



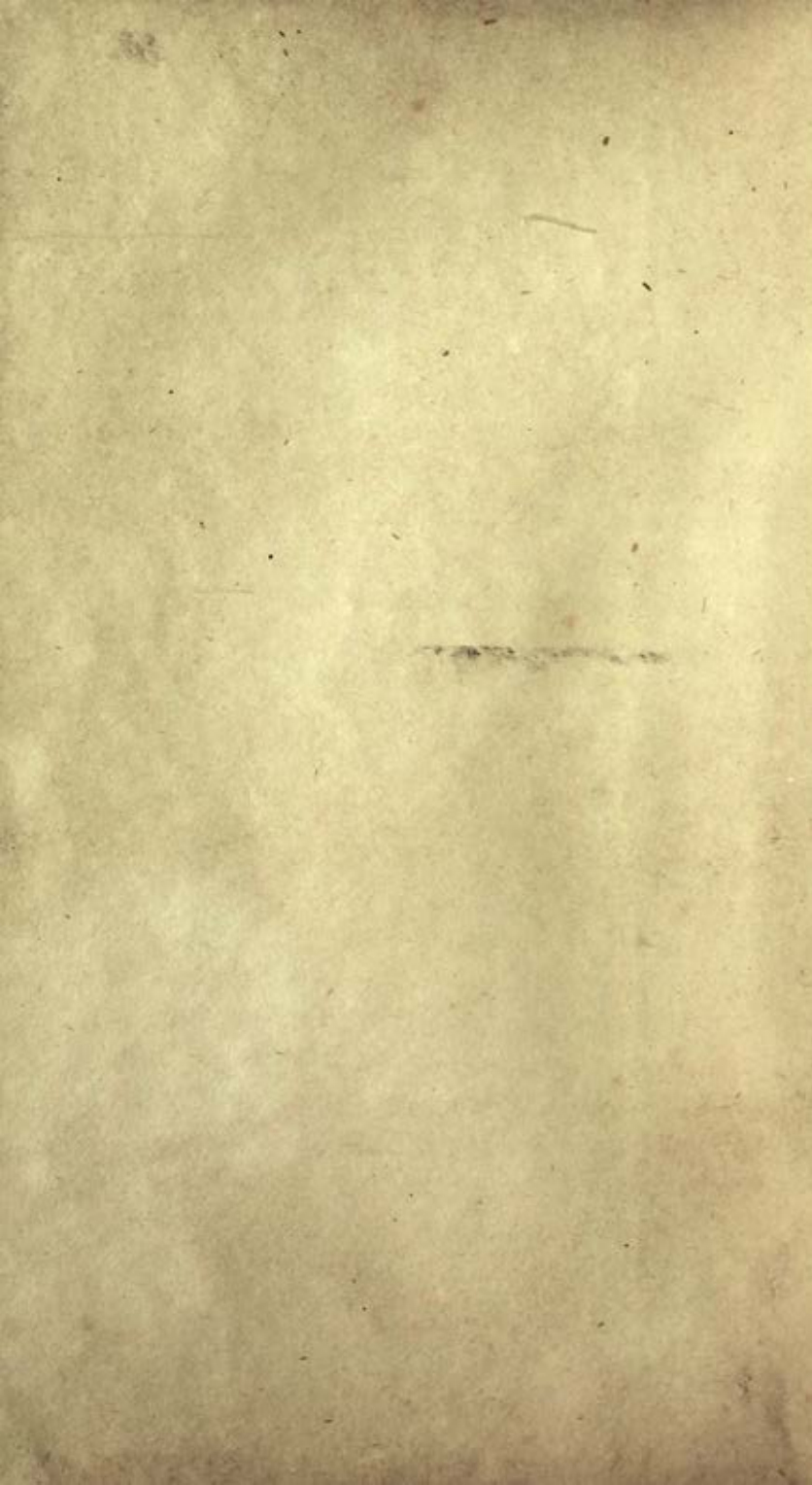
Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it





ROMA,

IL SUO SOVRANO E LE SUE ISTITUZIONI

GIUSEPPE FRANCESCO BIANCHI

Stampato in Roma presso la tipografia di G. B. Zucchi

ROMA,

IL SUO SOVRANO E LE SUE ISTITUZIONI.

FIRENZE

IL 200 2011

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF TORONTO

ROMA

IL 200 2011 E LE SUE ISCRIZIONI

ROMA

IL SUO SOVRANO E LE SUE ISTITUZIONI

GIOVANNI PAVANETTO

Edizione del Trattato di Pace

REGIONE DEL VENETO - CONSIGLIO REGIONALE



int. 7649

FIRENZE

CON IL TITOLO DI

1888



AVVISO AI LETTORI.

Lo scritto presente appena venne alla luce fu letto avidamente, e ricevuto con istupore in tutte quante le parti del mondo, ove trovavansi abitatori di linguaggio inglese, siccome quello, che rivelava fatti del tutto contrarii a ciò, che di Roma comunemente credevasi fra quella razza. Ripetutamente riprodotto alla stampa, anche al di là dell' Oceano, fu tradotto in varie favelle d' Europa in que' paesi, ove desideravasi ascoltare il giudizio portato intorno a Roma da un uomo, che senza pregiudizii, e con particolare attenzione aveala esaminata. Venne esso ancora nelle nostre mani, e dopochè la sua lettura ci ebbe fatto provare il vero piacere, che si sente nel leggere le spontanee confessioni di un dotto di buona fede, che ripete quanto ha accuratamente avverato, volemmo farne partecipare alcuno de' nostri amici col presentarne loro tradotti così alla buona e in fretta alcuni dei più rilevanti tratti. Il loro consiglio ci spinse a voler porgere una eguale occasione a tutti coloro, che desiderassero intendere la schietta verità circa i fatti, e i mali, o i beni di Roma, e del governo di quella. Così ci accingemmo a compirne

tutta intera, e quindi a pubblicarne la versione. Questo non è dunque un letterario lavoro, nè la purezza o la nobiltà dello stile fu nostro scopo nell'intraprenderla. Chè anzi fu questa a bella posta evitata siffattamente, da rendere i sensi dell'Autore perfettamente chiari anche alle meno erudite persone; giacchè queste erano appunto quelle, che men facilmente poteano avere sott'occhio argomenti e fatti capaci di provare quell' assunto, che tanto sicuramente veniva dimostrato dall'Autore; e queste doveano essere perciò più proclivi a lasciarsi ingannare dalle voci pur troppo ingannevoli, che sul conto di Roma sogliono spesso correre per le bocche dei male informati, od ancor dei malevoli. Da un'altra parte i soggetti trattati, ed i fatti rivelati da questo libro son tali, che anche poveri di ogni eleganza e leggiadria di stile valgono a cattivare profondamente l'attenzione del lettore.

IL TRADUTTORE.

PREFAZIONE DELL' AUTORE.

Questo volume ha tratto la sua origine da una serie di lettere, che io scrissi in Roma colla fiducia che i temi in esse trattati, e le notizie contenutevi destato avrebbero dell' interesse in una numerosa schiera di lettori. Il risultato giustificò le mie previsioni; giacchè tali lettere furono ripetutamente riprodotte come nel nostro paese, così in varii luoghi di America, e vennero ristampate in varie lingue d' Europa. L' interesse destato da esse, o, a meglio dire, dalle particolari relazioni, che vi si contenevano, rimase evidentemente attestato dalle quasi innumerevoli premure fattemi, affinchè le avessi pubblicate sotto una forma un poco più durevole e permanente. Molte di queste esortazioni mi veniano da persone di tanta autorità, che io non poteva osare di resistere alle medesime, e mi risolvetti in conseguenza a soddisfare ad un desiderio, col quale simpatizzava io stesso, e il cui motivo mi era perfettamente noto: il desiderio, cioè, di combattere colla esposizione del vero stato delle cose di Roma il sistema di menzogne, e di false rappresentanze adottato troppo generalmente riguardo a tutte le materie annesse col governo e le istituzioni degli Stati Pontificii; il qual sistema di menzogne, e di false rappresentanze è dovuto alla circostanza di esser quel po-

polo e quel governo non solo italiano, ma altresì cattolico, ed appartenente al Capo della Cattolica Chiesa.

Con un considerevole sacrificio di tempo, e non piccolo interrompimento di pressanti pubblici doveri, io mi decisi, non già a ristampare le mie lettere, ma a servirmene come di fondamento di un volume, in cui i temi toccati da quelle brevemente venissero trattati più alla distesa, e con maggior maturità, avendo io pel loro sviluppo a mia disposizione ampj materiali risultanti da ciò, che aveva veduto io stesso, o da ciò che io stesso poteva raccogliere da pubblici documenti d'indubitata autorità. Intrapreso appena il mio assunto, rimasi tosto convinto della necessità di dare un breve, ma sufficiente cenno della vita del regnante Pontefice, colla vista specialmente di richiamare alla memoria dei lettori i ragguardevoli fatti dei primi anni del suo pontificato, e mostrare le cagioni, che per necessità arrestarono il corso di quelle grandi politiche riforme, di cui egli fu l'autore, ma che uomini malvagi vollero travolgere a loro vantaggio, se non alla di lui distruzione. Una conversazione avuta a caso con un amico, che aveva ben fitte in mente tutte le recenti impressioni, che prodotto gli avevano le appassionate asserzioni dei nemici del Papa, e dei calunniatori del di lui governo, ma che avea perduta ogni memoria dei fatti del 1848 e 1849, mi determinò ad attenermi alla mia risoluzione, ed a cominciare il mio libro con un personale ed istorico abbozzo della carriera di Pio IX. Ho fatto io ciò con maggior lunghezza di quella, che mi era da principio proposta, ma forse non con tanta pienezza, quanta ne richiedeva la natura del soggetto.

Ad ogni modo, io mi confido di averlo fatto a sufficienza per mettere il lettore a portata di osservare nel suo vero carattere uno dei migliori fra gli uomini, e dei più benefici fra i governanti; e di pesare nel loro giusto valore le accuse a lui fatte, come riformatore di oggi, e reazionario dell' indomani.

Delle lettere, a cui, come ho detto, questo volume deve la sua origine, mi son servito con parsimonia, e, dove me ne son valso, vi ho fatto considerevoli aggiunte in guisa da rendere ciascuno degli oggetti più importanti tanto sviluppato, quanto mi era dato di farlo in un sol volume. Ho consacrato, per esempio, una parte ragguardevole del libro ad un cenno sugl' Istituti di educazione di Roma: soggetto, sul quale corrono idee assai false in queste contrade. Una parte del libro, su cui sento il bisogno di richiamare più particolarmente l' attenzione dei lettori, è l' appendice. E ciò per due ragioni: primieramente perchè nel rapporto ufficiale inviato dal conte di Rayneval rappresentante della Francia in Roma al Ministro degli affari stranieri a Parigi, essa contiene una autorevolissima e concludentissima confutazione delle accuse mosse contro il governo Pontificio, e presenta un tesoro di preziose notizie su varii punti, sopra cui è essenziale che sia informato il pubblico di questi paesi. Un tal documento comparve per la prima volta in inglese nel DAILY-NEWS del 18 marzo 1857, ed intanto ne ho io adottata la traduzione, in quanto che posso rispondere della sua autenticità, avendola accuratamente confrontata coll' originale francese pubblicato in seguito nello stesso giornale. Sotto nessun aspetto di momento l' una differisce dal-

l'altra; mentre la traduzione corrisponde al significato dell' originale, e presenta tutte le sue forme ed i fatti con una scrupolosa fedeltà. Io mi trovava antecedentemente in possesso di documenti, che provavano ad evidenza le verità asserite in tal memorabile documento di Stato, e ne avea inseriti parecchi nelle mie lettere; ma dopochè esso comparve nel DAILY-NEWS, io fui convinto che avrei più di leggieri avvantaggiata la causa, che aveva a cuore, coll' abbandonare ciò, che aveva scritto, e coll' adottare il dispaccio dell' Ambasciatore francese, il quale lo scrisse non solo sotto l' influenza di una responsabilità ufficiale, ma anche con ampia cognizione personale nata in lui dalla lunga dimora in Roma, e dal comodo, che la sua posizione recavagli per giungere a conoscere il vero stato delle cose. A questo dispaccio io vorrei rivolta l' attenzione di quanti lettori desiderano d' indagare la verità in ciò, che riguarda il governo del Papa. Io invito a fare attenzione all' appendice per una seconda ragione; e si è, onde il lettore possa apprendere da sorgenti d' incontrastabile autorità, che noi stessi abbiamo moltissime ed importantissime riforme da compiere così in casa, come nel nostro governo al di fuori, prima di avventurarci a divenire di proprio moto i censori delle altre nazioni; e che noi, in una parola, dobbiamo togliere la trave dall' occhio nostro prima di pretendere di togliere la paglia da quello del nostro fratello.

Nei capitoli sulle pubbliche Istituzioni di Roma io son debitore in gran parte all' erudito e filosofico libro dell' ottimo cardinal Morichini; debito, che io ho confessato in più d' un luogo. Questa opera pregevolissi-

ma mi fu data in Roma, siccome quella, che conteneva le migliori e più particolari notizie sugli oggetti, sopra i quali io desiderava essere informato. Le mie lettere conteneano soltanto la descrizione di ciò, che io aveva veduto, non avendo avuto tempo, allorchè era colà, da dedicare alla lettura. Ma in un racconto più compiuto, quale ora intendo di fare, mi divenne necessità il riportarmi ad un libro di sì grande autorità.

Conchiuderò coll' esprimere unicamente la più sincera e cordiale speranza, che questo volume valga ad allontanare dalle menti di molti onesti e ben intenzionati lettori il nero velo, con cui l' ignoranza ed il pregiudizio hanno oscurato la verità, e che queste pagine possano render capaci gli uomini coscienziosi di qualsiasi comunione religiosa ad intendere il carattere, ed apprezzare le virtù del migliore fra gli uomini, del più benefico fra i regnanti, e di uno dei più illustri Pontefici.

In un libro di storia, si trova quella che si chiama
la verità e per questo motivo, ogni cosa
sopra i quali si affrettava essere intesa, perchè
fatto contengo soltanto le cose che sono state
avute vedute, non avendo avuto tempo di
era così, da doverla alla lettera. Ma in un trattato
più compiuto, quale ora intendo di fare, mi è
necessario il riportarmi ad un libro di si grande
autorità.

Concluderò coll'esplicito impegno, perchè sia
vera e cordiale speranza, che questo volume sarà
allontanare dalle menti di quegli uomini e benemeriti
nati sotto il suo cielo, con cui l'ignoranza ed il pre-
giudizio hanno oscurato la verità, e che questa ragione
possano render capaci di naturali conclusioni di qual-
siasi comunione religiosa, ed intendere il carattere, ed
apprezzare le virtù del missionario fra gli uomini, che
più benedice fra i reami, e di uno dei più illustri
Pontefici.

Il libro è diviso in tre parti, la prima delle quali
contiene la storia della Chiesa, e della sua dottrina
e discipline, e della sua costituzione, e della sua
potestà, e della sua autorità, e della sua gloria, e della
sua grandezza, e della sua bellezza, e della sua
santità, e della sua purezza, e della sua innocenza,
e della sua castità, e della sua modestia, e della
sua umiltà, e della sua pazienza, e della sua mansue-
tude, e della sua benignità, e della sua misericordia,
e della sua clemenza, e della sua longanimità, e della
sua benignità, e della sua dolcezza, e della sua
gentilezza, e della sua affabilità, e della sua
comunicazione, e della sua fraternità, e della sua
carità, e della sua misericordia, e della sua
compassione, e della sua pietà, e della sua
pietosa misericordia, e della sua pietosa
misericordia, e della sua pietosa misericordia.

CAPO I.

Introduzione. — La Cappella Paolina. — I Cardinali. — Il Papa.

Non v'ha al mondo città alcuna fuori di Roma, verso la quale lo straniero rivolga i suoi passi con sentimenti di tanto svariata natura, e con una apprensione più viva di ciò, che lo attende al suo ingresso. Senza dubbio, un più sacro e solenne timore empie la sua mente, ed assorbe più profondamente l'anima sua, quando da un sentiero deserto delle montagne di Giudea gode il primo barlume delle torri di Gerusalemme, alla vista delle cui sante mura i Crociati piagneano dirottamente per affetto, e percuoteano i loro petti coperti di ferro nell'ebbrezza dell'umiltà e del cordoglio. Gerusalemme è luogo di un interesse il più grande, e tale, che tutto assorbe; giacchè fu teatro di quel sublime sacrificio, con cui fu compita la redenzione dell'uomo, ed ogni avanzo di torre, che crolla, ogni colonna cadente di quella una volta orgogliosa città, è sacra agli occhi del Cristiano, per quanto freddo ed insensibile egli sia. Ma Roma, mentre abbonda delle sorgenti di quel tetro e solenne interesse, che Gerusalemme ispira, è anche ripiena di allettativi totalmente diversi, ed offre innumerevoli oggetti di ammirazione, e soggetti di ricerche e di meditazione al dotto, e all'uomo di

gusto, all' antiquario, e al filosofo. Ed assai stupida dev' esser la mente, e molto gelato il cuore di colui, il quale non provò alcuna agitazione, e non sentì alcun palpito, quando si appressò per la prima volta a quelle venerabili mura, o passò sotto una delle antiche porte dell' eterna città. Imperocchè non era questa forse la sede e il centro di quell' impero universale, che chiudeva nel suo cerchio i più remoti confini della terra conosciuta? Non era essa l' orgogliosa capitale di quella gente superba, le cui bandiere sventolarono, e le cui armi trionfarono in ogni clima, e le cui leggi furono rispettate tanto dalle civilizzate nazioni, quanto dalle tribù selvagge? Non è essa così la maestra, come la conquistatrice del mondo? Sì, è dessa la Roma, che ha ancora un dominio più ampio, ed un governo più glorioso di quello dei più grandi fra i Cesari.

Se Roma non fu la culla del Cristianesimo, ne fu però la nutrice. Essa fu la sede del Principe degli Apostoli, il teatro delle loro fatiche, della lor sofferenza, della loro gloria. Vede ciascuno schierati innanzi ai propri occhi i lunghi secoli di quella tremenda guerra combattuta fra la verità e l' errore, fra il poter delle tenebre, e quello della luce. Malgrado le volgari casipole ineleganti e povere, che lo circondano, mentre egli si ferma dentro le mura della moderna Roma, esso dipinge alla fantasia i riti solenni, e lo splendido culto di quell' attraente sistema di Politeismo, il quale sebbene sprezzato dagli illuminati, schernito dai filosofi, appellava sempre, e non invano, alle passioni di un popolo degenerato, col deificare le debolezze ed i vizii dell' umana natura, ed il quale richiamò a sè la sudditanza di una plebaglia così lungamente avvezza alle sue pompe e splendori, e di cui i tempj ed altari veggonsi ad ogni passo in tutta la magnificenza dei

loro preziosi materiali, e nella insuperabile bellezza del loro disegno, e della loro esecuzione.

Esso vede del pari la nascente Chiesa della vera Fede nascondere il suo timido capo sotto quelle medesime vie, su cui tronfio passeggia lo sprezzante politeista, appiattandosi in celle e grotte, od oscuri e tortuosi labirinti, e sembrare malvagia ed infame allo sguardo Romano, malgrado la fermezza e il coraggio degli Apostoli suoi e de' suoi Martiri, allorchè osa di comparir sulla terra, suo asilo e suo rifugio. Esso vede questa paziente ed impavida Sposa di Cristo, che versa lagrime di sangue, come

Ancisa a dar novella festa a Roma

perchè i suoi figli sono squarciati dalle zanne di voraci belve, consumati dalle pire, o, alla men dura, caduti sotto il colpo di una spada. Esso vede le rosseggianti arene dell'anfiteatro perdere à grado a grado le tracce della carnificina, e fiorire di misteriosa beltà a misura che insinuavasi nei cuori dei pensatori e dei buoni la convinzione della purità della Fede del Nazareno, che con meraviglia degli schernitori beffardi ispirava forza all'età vacillante, fermezza alla tenera gioventù, e il coraggio proprio dell'eroe alla debole verginella. Esso vede come le statue ed immagini degli Dei così lungamente adorate dai padroni del mondo, immedesimate coi trionfi e colle glorie della schiatta potente rimasero da prima derelitte, poscia disprezzate, e alla fine detestate; come la oppressa e conculcata Chiesa delle Catacombe sbucasse dall'oscurità alla luce del giorno, non più detestata ed esecrata, come l'odio del genere umano, e la maestra d'ogni iniquità; ma salutata con entusiasmo da un popolo mansuefatto, e protetta dall'auto-

rità, anzi meglio dalla divozione dei principi e dei governanti; e come alla fine dopo la lunga età della persecuzione e della calunnia la Croce sorgesse sopra il tempio e gli altari per essere salutata da tutto l'Impero, e persino in paesi sconosciuti alle armi, od alla filosofia di Roma, come simbolo della redenzione del genere umano.

E qui crebbe a maturità un potere ed una sovranità maggiore di quella dei Cesari; il potere cioè del Papato, e il regno della Chiesa. Battezzato nel sangue, e nutrito nelle avversità il Papato, cittadella e bastione della Fede, venne acquistando ogni dì nuovo vigore. Dal modesto trono dei primi Capi della Chiesa all'eburneo tribunale dei Cesari non vi fu, per secoli, che un passo solo; e di là allo steccato, od al supplizio il cammino era assai ben determinato dalle sanguinose impronte dei suoi eroici Predecessori. Flutti spinti da flutti irruppero furiosi contro la pietra, su cui Dio fondò la sua Chiesa. Ora l'assalirono le eresie; ora cercarono di metterla in brani gli scismi. Quindi sorsero a minacciarla i rozzi e selvaggi guerrieri delle foreste germaniche; quindi il fiero e fanatico Saraceno, che sbucando con fiammeggiante scimitarra sopra contrade, che, una volta provincie romane, eransi piegate con volenterosa sudditanza alla supremazia spirituale di Roma, saccheggiò le stesse are e i tempj degli Apostoli. Ma essendo essa sorvegliata dalla Provvidenza di Dio noi veggiamo i nemici della Chiesa divenire suoi amici, i suoi assalitori farsele protettori, e i suoi più orgogliosi oltraggiatori cangiarsi in umili e sottomessi figliuoli; finchè veggiamo le sue radici penetrare sempre più addentro nei cuori delle nazioni, ed estendersi il suo benefico dominio sempre più largamente sulla faccia della terra.

Quindi i principali eventi della Storia del Papato dai giorni di Carlomagno a quelli di Napoleone corrono al pensiero con oscuri, o splendidi colori, secondochè nelle soglie del Vaticano regnava la pace, ovvero i malvagj macchinavano la ruina dei successori di Pietro. In mezzo all'incerto fondo spiccavan fuori gli splendidi sembianti dei più gloriosi fra i Papi, come Gregorio il Grande, Giulio II, Leone X, Sisto V, e questi ultimi Papi Pio VI, e Pio VII, dei quali i patimenti e gli affanni non fecero che accrescere nuovo splendore alle loro virtù.

Rimembranze d'ogni fatta pagane al pari e cristiane si affollarono confusamente alla mia infiammata memoria, allorchè entrai la prima volta in Roma nel mattino del 31 di Ottobre vigilia della gran festa di tutti i Santi. Il mio ardente desiderio superiore ad ogni altro, sia figlio della curiosità, sia del buon senso, si era di vedere coi miei proprj occhi cose, di cui io aveva, e il dico senza rossore, imperfette, se non affatto erronee cognizioni. Nè ciò recar deve meraviglia, se si consideri, che le fonti delle informazioni, che riguardano le cose romane, sono infettate nella loro stessa sorgente, e che la maggior parte dei cattolici di queste contrade attinge, od ha almeno attinto sino ad ora esclusivamente dagli scrittori protestanti quel poco, che essi sanno del Papa, e della sua venerabile Capitale.

Si giudichi, per esempio, il Papa colla credenza prevalente dell'Inghilterra Protestante desunta dai racconti della sua stampa, dai suoi palchi, o dai suoi pulpiti: si vedrà in Lui un composto di un despota temporale, e di un impostore spirituale, e al tempo stesso il flagello di un popolo oppresso, e il Gran Sacerdote di Satanasso. La credulità protestante

lo riguarda come uno, la missione e politica del quale è d'incatenare le menti, del pari che i corpi degli uomini, inceppando le loro civili libertà con tiranniche restrizioni, ed ottenebrando e rimpiccolendo i loro intelletti col negare una liberale educazione. In tal profonda ignoranza del vero molti, anche ben animati, ed illuminati sotto tutti gli altri aspetti, riguardano il Santo Padre, non escluso il gentile e misericordioso Pio IX, non solo come un duro oppressore dei suoi sventurati sudditi, ma ancora come la causa di quanti mali opprimono le varie nazioni, in cui è divisa l'Italia. Alla loro vista è il Vaticano, che distende la sua spaventevole ombra sopra la bella faccia della penisola italiana, e priva quelle belle contrade, e quelle privilegiate stirpi della luce e del calore della nazionale libertà. Anzi, perchè non dovrebbe essere così, se, giusta il delirio dei fanatici nemici della Chiesa, il grande scopo del tiranno e dell'impostore, il quale siede sui sette colli della moderna Babilonia, è di calpestare le franchigie di ogni libero paese, e di farsi sgabello dei principi e dei re? L'ambizione di Roma, essi dicono, non dorme mai; essa è tanto dannosa ora, quanto lo era nei giorni, in cui i suoi fulmini abbatterono i monarchi dai loro troni, e riducevano i più superbi guerrieri come supplichevoli a' suoi piedi. Nè un Sisto, od un Giulio fu il solo, che incusse terrore: giacchè non fu egli forse un Barbarossa colui, il quale supplichevolmente sostenne la staffa della mula, su cui cavalcava per le vie di Venezia Alessandro III, uomo allora vecchio e debole? Coloro poi, i quali leggono la storia del tenebroso e medio evo con calma e giudizio spassionato, e non sono mossi dal bigottismo, o accalappiati dai soli nomi, debbono riconoscere i vantaggi, che furon recati alla pace delle

nazioni, e al progresso della civiltà da questa stessa influenza. Ma quel potere così spesso onnipotente pel bene in quei tenebrosi e torbidi giorni, quando la possanza era giustizia, e quando le leggi furono assai più spesso scritte col sangue, che coll' inchiostro, è ora cosa del passato; giacchè negli ultimi tempi, in cui ogni contrada ha il proprio ben ordinato sistema di governo, ed in cui esiste fra le nazioni un ben definito legame, mediante il quale i deboli son protetti dalle aggressioni del forte, la sua esistenza è quanto inutile, altrettanto immaginaria.

Sarà dunque mio gratissimo incarico il mostrare al lettore un ritratto, debole forse nella sua esecuzione, ma fedele all' intenzione, di un Papa moderno, di cui tutta la vita si avvicina al Divino modello più dappresso di quello di qualsiasi uomo vivente. Ed io procurerò di farlo a suo tempo.

Il vedere Pio IX era il mio più ardente desiderio, per soddisfare al quale io profittai della prima occasione: poichè non mi trovava che da alcune ore in Roma, quando mi feci uno del considerevole numero di persone, per lo più straniere delle varie contrade di Europa, misti ad ecclesiastici di differenti nazioni ed ordini, non che a studenti dei principali collegj di Roma, il quale era riunito nella gran sala, che introduce alla Cappella Paolina, Cappella privata del Papa nel suo Palazzo del Quirinale. Non appena le doppie imposte vennero spalancate dagli ufficiali di servizio, che con un ardore, il quale degenerava in precipitazione, la ben abbigliata calca s' impossessò d' ogni posto vacante.

Era curioso il notare i modi e il contegno della porzione laica di quella strana adunanza colà raccolta da quasi tutte le principali nazioni del mondo. Gene-

ralmente parlando, esso era rispettoso ed anche divoto; ma in molti casi la curiosità era evidentemente collegata ad un oltracotante disprezzo per tutta la cosa in sè stessa. •

I Francesi, Spagnuoli, Austriaci, ed Italiani erano contegnosi e raccolti, e così ancora parecchi degl' Inglese; ma alcuni fra questi ultimi erano venuti nella Cappella Papale, come erano andati nella notte precedente all' Opera per ascoltare la musica, o per intrattenersi come se fossero al Colosseo, o ai bagni di Caracalla. Ho viva rimembranza delle considerazioni di un inglese giovane e galante, il quale riuniva in supremo grado un non so che d' ignoranza, d' irriverenza, di comico, come pure della singolare pazienza dell' intelligente e cortese ecclesiastico, a cui quello dimandava informazioni, o manifestava liberamente le sue proprie idee ed opinioni sopra quanto vedeva. Ma nessuno si mostrava così devoto e raccolto come l' inglese convertito, di cui a colpo d' occhio potea discernersi l' identità. Mentre gli altri tengono ed usano un occhialino, egli è intento al suo libro di preghiere, o assorto nelle sue divozioni.

Uno spettacolo nuovo del pari e pittoresco formavano i gruppi, che mi circondavano, per la varietà delle foggie, e degli aspetti degli studenti di varii collegj, dei monaci, e dei frati di ordini diversi, e di sacerdoti di varie genti e contrade. La maggior parte degli Ecclesiastici avevano i loro capelli recisi corti, e la faccia, e il mento scrupolosamente rasato; mentre altri compiacevansi di barbe di patriarcale grandezza, che scendevano loro sul petto. Alcuni erano vestiti delle graziose bianche e nere tonache del Domenicano, altri del negro abito del Gesuita, altri della bruna tonaca, e dei ricamati emblemi del Passionista,

ed altri del fosco grossolano lanoso sajo del Francescano. Pelli di ogni tinta, occhi di ogni forma e colore, fattezze d'ogni varietà accennavano anche al più trascurato osservatore manifeste distinzioni di contrade, di climi, e di nazioni, ed illustravano l'universalità di quella Chiesa, che ha vissuto quasi per duemila anni, e di cui Roma è la sede ed il centro, come ne è stata la gran madre e nutrice. Mirate quegli studenti, e voi vedrete come la gioventù dell'Asia e dell'Affrica, al pari di quello che accadeva nei primi anni del Cristianesimo, viene ad apprendere le grandi verità della religione dalla maestra di tutte le nazioni, e come i Greci, i cui antenati dettero a Roma le loro arti e la lor filosofia, sono ora coperti delle accademiche divise del più celebre fra i romani collegj, la Propaganda. E quantunque parlanti lo stesso linguaggio, la distinta varietà dell'accento nondimeno tradisce le rispettive contrade, donde mossero quei giovani della più bella complessione, e della più alta statura, e prova che l'Inghilterra e la Scozia al pari dell'Irlanda vanno anche adesso debitrice d'assai alle liberalità di Roma per la istruzione di una parte del loro Clero.

In quel giorno, come nel susseguente mattino, ed in altre molte posteriori occasioni, ebbi la ventura d'occupare un sito, che mi porgeva opportunità d'impossessarmi della conoscenza personale dei Cardinali, i quali, eccettuati coloro, che sono in attesa del Papa per porsi all'immediato di lui séguito, prendono i loro posti poco tempo innanzi al principio della cerimonia. E prendendoli tutti come essi seggono con un dignitoso contegno (essendo il più gran numero di loro assorto in meditazione, o divotamente leggendo il breviario), difficilmente potrebbesi immaginare un corpo

d'uomini più imponente e venerabile, od un'adunanza più nobile di teste intelligenti. Lasciate che ne particolarizzi qualcuno.

Quel robusto vegliardo dalle bianche chiome, che congiunge l'apostolica dolcezza del defunto Arcivescovo Murray colla patriarcal dignità del pur defunto venerabile D. Egan vescovo Cattolico di Kerry è il Cardinal Tosti già da tanti anni Prefetto e liberal protettore dell'Ospizio di San Michele, che è una delle nobili istituzioni Romane. Un solo aneddoto basterà a descrivere tal uomo.

Allorchè il Papa e i Cardinali abbandonarono Roma dopo l'assassinio del Conte Rossi, e l'assalto del Quirinale, il Cardinal Tosti rimase al suo posto in San Michele. Parecchi dei rivoluzionarii gli fecero una visita per congratularsi con esso lui del suo coraggio e della sua divozione. « Signori, io rifiuto le vostre » lodi, fu la sua risposta. Io non rimango spaventato » da voi più di quello, che lo furono i miei Colleghi, » i quali sono partiti. È stato per amore ed obbedienza » al Santo Padre, che lo hanno essi seguito nell'esi- » lio. Gli stessi motivi m'impediscono di abbandonare » questo Stabilimento; poichè Egli ha desiderato, che » io non lasciassi tante infelici persone accolte dalla » Carità in questo Ospizio. Di più io sono Romano, e » voi nol siete. Io rimarrò in Roma senza paura. Se » voi mi darete un colpo di stiletto, ciò abbrevierà » unicamente la mia vita di due o tre anni, poichè io » ne ho oggimai settantadue. »

Questo fu nel 1848: d'allora in poi decorsero molti altri anni su quel capo venerando, senza che siasi oscurato il fuoco dell'occhio, che mostra il lucido intelletto racchiusovi.

Nello stesso banco siedeva il Cardinal Cappucci-

no; e se il viso non fosse tanto colorito, nè l'occhio tanto acuto, voi immaginereste che questo Cardinale colla sua barba patriarcale, e col suo abito grigio, assorto ora cotanto in mentali preghiere, fosse Giulio II distaccatosi or ora dalle immortali tele di Raffaello. Egli fu fatto Cardinale tre o quattro anni sono. Quando il Papa era in Gaeta, questo venerabile vecchio per non compromettere altri appiccò colle sue proprie mani i decreti del Pontefice sulle porte di San Pietro.

Quel Domenicano nel bianco abito dell'illustre suo Ordine è il Cardinal Gaude di vivace ed ilare aspetto, col quale appieno armonizzano le maniere affabili, siccome più tardi ebbi occasione di conoscere personalmente. Non è molto tempo, dacchè egli venne a Roma dal Piemonte, ove la sua abilità come Professore aveagli cattivata grande estimazione. Il Papa da poco tempo lo innalzò dal grado di semplice Prete a quello di Cardinale.

Nell'istesso banco, e propriamente vicino al luogo, ove io mi stava, sedeva il Cardinal Barnabò Prefetto della Propaganda, il di cui nome è divenuto di recente famigliare ai Cattolici del Regno Unito. Con testa tonda e compatta, sguardo acuto e penetrante, portamento vivace ed attivo, il Prefetto della Propaganda mostra di essere, come egli è in fatti, nel pieno vigore delle sue facoltà di mente e di corpo.

Quel bruno piccoletto, la di cui faccia perfettamente italiana ha un'espressione di religiosa bontà, è il Cardinal Altieri. Esso è di principesca famiglia, ed ha sostenuto parecchi ragguardevoli uffizj dello Stato.

Il Cardinal Piccolomini parente della moderna regina del lirico teatro, l'elevato spirito della quale è pienamente eguale al genio musicale e drammatico di lei, è quell'uomo pesante, infermiccio, di grande e

massiccia corporatura, e di bruno aspetto, che si trascina a mala pena verso il suo posto.

Più innanzi oltre il Cardinal Reisach, il cui bello e florido aspetto dinota l'origine germanica, vi sono i Cardinali Barberini e Medici: quest'ultimo mostra il più bel tipo della stirpe italiana, che si possa immaginare, ed il suo sentito e nobile profilo sembra adatto specialmente per una medaglia o per un'impronta.

Un mormorio circolò « Ecco Antonelli » ed un visibile movimento si osserva, allorchè fa la sua comparsa il celebre Cardinale Segretario di Stato, e Primo Ministro di Pio IX. Quella pallida faccia eminentemente italiana; quei grandi occhi neri non mai in riposo; quelle labbra aperte, che mostrano denti rilucenti; i capelli ancor neri al sommo grado; lo sguardo acuto, benchè oppresso da cure, così pieno d'intelligenza, forza e dignità non possono convenire ad altri, fuorchè ad Antonelli. Il suo stesso passo addita la sovrabbondante energia di uno dei più ragguardevoli uomini di Stato di oggigiorno, uomo riconosciuto da molti, come un ministro di sommo coraggio, e di eminente abilità, ma temuto e detestato dal partito rivoluzionario.

Il Cardinal Ferretti, Gran Penitenziere, la cui affabile espressione ben si accorda coi suoi grigi capelli, è anche tra i cospicui personaggi della Corte Papale. Egli è semplice nel suo vestire, santo nella sua vita, ed eminente nel suo apostolico zelo. Essendo vescovo di Rieti, avvenne che alcuni ladri entrarono in una delle Chiese di quella città, e ne rubarono la Pisside, accrescendo la colpa del sacrilegio col portarne via le sacre particole. Avendo il Cardinale risaputo questo deplorabile misfatto, accompagnato dal suo Clero girò per le vie a piedi scalzi, e con una corda intorno al

collo, e così giunse in processione di penitenza alla Piazza del Mercato, ove egli improvvisò un commoventissimo discorso sopra questo testo affettuoso « Essi » le dissero: Donna, perchè tu piangi? Rispose: Perchè » si son portati via il mio Signore, e non so dove lo » abbian posto. » Joh. XX. 13. La Pisside fu restituita nella notte senza che le sacre particole fossero state toccate.

Un altro aspetto altamente Italiano attirava la mia attenzione. Esso era pieno d'anima e d'intelligenza, e buono e gentile nella sua espressione. Era quello del Sostituto della Segreteria di Stato Monsignor Berardi, uomo di una singolare abilità, e di un eccellente talento amministrativo, il quale possiede parecchie lingue europee, ed è compiutamente istruito delle politiche e sociali condizioni di quasi tutte le contrade.

E in questa e in molte altre occasioni posteriori io riconobbi con piacere il nobile e familiare contegno di Monsignor Talbot, di cui i Cattolici di Londra si ricordano bene per la non affettata pietà, e lo zelo infaticabile, con cui egli disimpegnò i faticosi doveri di una delle più importanti sue missioni; e che è conosciuto dagli Inglesi, i quali si recano a Roma, come uno dei più cortesi ed affabili dei loro concittadini. E la carica confidenziale nella Corte Papale, come uno dei quattro Camerieri Segreti partecipanti di Sua Santità, gli presenta molte occasioni di render loro importanti ed opportuni servigj.

Ad un tratto sottentra un gran silenzio nell'assemblea, tacendo il bisbiglio dei commenti degli stranieri, che si procuravano informazioni dai benevoli ecclesiastici, i quali stavano al loro fianco, giacchè il Papa è vicino ad entrare. Da una porta collocata al fianco sinistro dell'altare assai semplice nella sua de-

corazione esce fuori una svariata e splendida processione di Prelati e Principi della Chiesa, in mezzo ai quali appare l'imponente persona, ed il soave ed attraente aspetto di Pio IX, che vien condotto dai dignitarj del séguito al trono situato sulla diritta, ossia al lato dell'Evangelo. Per me, come certamente per tutti gli stranieri presenti, il Papa fu il grande oggetto d'attrazione: ogni suo sguardo, ed ogni suo gesto era pieno d'interesse anche pel miscredente, e pel derisore; ma oh quanto è più profondo per quel Cattolico adoratore proveniente da un lontano paese, il quale riconosce nella dolce e nobile figura, che ha dinnanzi, il venerabil Capo della sua Chiesa, lo spirituale Sovrano della maggior parte del Mondo Cristiano, la cui autorità è affettuosamente riconosciuta, e volentieri obbedita in ogni contrada, su cui risplende il sole.

Le fattezze di Pio IX sonosi da parecchi anni rese famigliari ai popoli di molte contrade col mezzo di busti e ritratti, e sono cospicue più per la gentilezza, per la dolcezza, per la benevolenza, per una rara soavità d'espressione, che per qualsiasi altra qualità o carattere. Io non ho mai veduto un sembiante più acconcio a destar confidenza, e ad ispirare affezione. A un sorriso di quella bocca soave, a un dolce sguardo di quei benevoli occhi azzurrini, gli uomini cadranno come fanciulli alle sue ginocchia. Proprio all'opposto di quei severi ed orgogliosi Pontefici, che la fantasia dei Protestanti sa loro dipingere, se essi vogliono figurarsi un Ildebrando, od un Giulio; io non saprei immaginarmi una maniera od un portamento più pieno di vera dignità di quello del Santo Padre, quando siede sul Trono tra i Principi della Chiesa, o quando sorge per intuonare il Vespro (il che egli fa con armonica e sonora voce) o per impartire l'Apostolica Benedizione. Io

ho altrove veduti molti sacerdoti devoti nell' esecuzione delle loro sacre funzioni; ma non mi venne mai fatto di vedere un contegno, che meglio esprimesse la profonda pietà, o che così raggiasse di quella luce celeste, la quale manifesta al di fuori l'interno commovimento dell'anima. Egli sembrava, come veramente era, inondato di luce dall'alto. Cuore, mente, ed anima apparivano ed erano di fatto assortite nella cerimonia, a cui assisteva, nè per un solo istante Egli distoglieva la sua attenzione dalle sue preghiere. Egli conferiva così sinceramente col suo Dio in mezzo di splendida moltitudine, e con centinaia di sguardi fissi in lui con ardore, come se fosse stato genuflesso nella sua camera privata, chiedendo all'Onnipotente un altro giorno di forza per affrontare le difficoltà della sua sublime, ma pericolosa missione. Io non iscrivo questo come il risultato di una semplice e prima impressione, ma bensì come il risultato di quelle, che in molte altre posteriori occasioni sempre unironsi a confermar-mi più energicamente. In più di sette ed otto susseguenti congiunture io ebbi la fortuna di ritrovarmi presente, allorquando il Papa assisteva in persona a cerimonie ecclesiastiche più o meno solenni; e in ciascuna di quelle io fui colpito dalla stessa estatica pietà, dalla stessa devota astrazione, dalla stessa beata espressione di quella santità, che irradia la faccia umana, quasi con un raggio di luce celestiale.

Le persone più schiave de' pregiudizj, le quali osservano il Santo Padre allor ch'Egli è in un atto di divozione, debbon riconoscerne la genuina pietà; ma lo straniero, il quale è avvezzo a considerare ogni cattolica cosa con sospetto, se non con avversione, ripaga la sua involontaria ammirazione sul portamento del Papa col pensare al di lui bigottismo come Prete, ed

alle di lui dispotiche tendenze, come politico e come sovrano. Anche i Cattolici di queste contrade dimenticando, o disprezzando i fatti, che resero i primi anni di Pio IX così fecondi di profondo e vivo interesse, cadono non di rado in istrani errori rispetto alla sua qualità, ed alla sua condotta come sovrano temporale. Sarà perciò bene, che una breve istoria di questi eventi, in cui Pio IX ebbe una parte così segnalata, formi una porzione di questo volume, scritto principalmente coll'intenzione di abbattere gl'ingiusti pregiudizj, e di togliere idee false od ingiuriose.

Lasciatemi dunque seguire questo buono e santo uomo per tutta la sua carriera, in ogni stadio della sua vita, dall'ora, in cui ancora bambino lasciò per la prima volta il seno dell'amorosa e buona sua madre, fino al momento, in cui nella piena maturità della virilità noi lo vediamo alfine rivestito della più sublime autorità della terra, ed offrire al Signore, come spontaneo sacrificio, i cordogli e le afflizioni di un amorevole, ma straziato umanissimo cuore.

CAPO II.

Il Papa. — Sua nascita ed educazione. — Suoi studj pel ministero ecclesiastico. — Cura della sua malattia. — Sua prima messa. — Viaggio al Chili. — Esempio della sua carità verso un'uffiziale inglese. — Ritorno a Roma. — È creato arcivescovo di Spoleto. — Difficoltà in cui trovossi. — Destinato cardinale-vescovo d'Imola. — Sue opere pie e caritatevoli. — È eletto Pontefice.

Giovanni Maria Mastai Ferretti nacque in Sinigaglia nel 13 di maggio 1792 dal Conte Girolamo, e dalla Contessa Caterina Solazzi della stessa città. Nel 1803 essendo allora nel suo undecimo anno fu collocato da' suoi parenti in Volterra in un collegio de' Religiosi chiamati Scolopj, giustamente allor celebrato pel suo corso di studj, e pel saggio sistema di istruzione seguito da' suoi dotti reggitori. Il nobile aspetto del giovine, la dolcezza delle sue disposizioni congiunta alla fermezza del carattere, la vivacità ed il vigore del suo favellare, come i talenti, che dispiegò, gli guadagnarono ben presto l'amore, e la stima non solo de' suoi compagni, ma ancora de' suoi maestri. Si segnalò così nei suoi studii, come nell'occasione, in cui, la Zia del presente Imperatore de' Francesi allora Regina di Etruria Elisa Baciocchi visitando Volterra, Egli fu eletto, allorchè l'accolsero quegli alunni, a presiedere (come si dice) un'Accademia Poetica, che fu data in onore di Lei, e in nome de' loro compagni di collegio. Nel 1808, mentre proseguiva ancora il suo corso in collegio, fu colpito da violento attacco di epilessia. Nulladimeno nell'anno seguente, ed in consonanza al desiderio della sua pia madre ricevè Egli la prima tonsura per mano di Monsignor Incontri Vescovo di Volterra, e nell'Ot-

tobre dello stesso anno si condusse a Roma per compire i suoi studj ecclesiastici. Fu per Lui sommamente piacevole che i desiderii della sua madre fossero pienamente d'accordo colle sue proprie brame, le quali sempre mirarono allo stato ecclesiastico; mentre ben s'avvide che non avrebbe potuto in alcun altro luogo così opportunamente, come in Roma, dedicarsi e compire gli studj e le preparazioni, con cui disporre la mente, ed il cuore ai sacri doveri del Sacerdozio.

Nella Metropoli Ei visse con un suo zio Canonico della Basilica Vaticana. Ma questi essendo stato costretto a fuggire di Roma a cagione dei tristi avvenimenti, che poco dopo seguirono, anche il giovine Mastai si ritirò nel 1810 da quella città. Nel 1812 per riguardo de' suoi illustri natali fu chiamato a far parte della guardia di onore in Milano; ma gliene venne accordata l'esenzione a cagione dell'infelice malattia, a cui andava soggetto. Da questo semplice fatto sembra esser derivata la voce così facilmente ricevuta, ma che è priva d'ogni realtà, che cioè il Conte Mastai si presentasse a Pio VII in Roma con intendimento di abbracciare la vita militare, e dimandasse di entrare nel corpo della Guardia Nobile. Ma in verità Mastai non adottò giammai la carriera militare, nè mostrò alcuna inclinazione ad intraprendere tal professione.

Egli rimase nella sua città natale fino al ritorno di Pio VII ne' suoi Stati. Quando quel Pontefice ricolmato di affanni passò per Sinigaglia, Mastai ebbe l'onore di essergli presentato, e poco dopo si affrettò di nuovo a Roma, ove sulla Piazza del Popolo fu testimonio delle entusiastiche accoglienze fatte nel maggio 1814 al Papa dai cittadini. Essendo stata riaperta l'Accademia Ecclesiastica, Mastai frequentò quelle scuole,

semplicemente come laico, giacchè la malattia, da cui era ancora travagliato, impedivagli di ascendere agli ordini sacri. Ma il Signore, che lo destinava al ministero, gl' ispirò con interni impulsi a non disperare di giungere allo stato, che ardentemente bramava, e riprendendo l' abito ecclesiastico Egli cominciò poco dopo gli studii teologici sotto la guida del dotto professore Giuseppe Graziosi. Gli attacchi della sua malattia divenendo men violenti e più rari, Egli fu ammesso agli ordini minori.

Nel 1818 Monsignor Odescalchi, il quale più tardi depose la porpora per divenir membro dell'Ordine di Sant' Ignazio, e che allora era fra i Prelati di Corte, lo invitò a prender parte ad una Missione, ch' era per darsi in Sinigaglia sua patria. Per le sollecite cure del Pontefice dopo il suo ritorno in Roma schiere di zelanti Missionarj erano sparse per tutte le provincie, onde ravvivare lo spirito religioso pressochè estinto nel cuore del popolo a cagione del disordine così lungamente e così universalmente prevalso. Nella Missione di Sinigaglia insieme col Prelato già menzionato prese parte Monsignor Strambi Vescovo di Macerata, la cui causa di beatificazione si sta ora trattando. Mastai, per quanto gliel permettevano i suoi ordini ecclesiastici, si adoperò nella Missione con singolare zelo, e con non meno felice risultato. Ritornando in Roma assai migliorato in salute implorò, ed ottenne una dispensa per esser promosso ai Sacri Ordini del Suddiaconato, e del Diaconato, e fu ordinato Suddiacono il 18 dicembre 1818.

I suoi desiderj però non erano ancora appagati, e mirando sempre più ansiosamente al Sacerdozio, Egli dimandò al Santo Padre un' ulteriore dispensa, che gli fu pure accordata, ma a condizione, che nell' offrire il Santo Sacrificio, Egli venisse assistito da un altro Sacer-

dote. Il Pontefice mostrossi così amorevole e paterno verso di Lui, che Egli risolse di chiedere una speciale udienza per veder rimossa, ove fosse possibile, anche una tal condizione. In questa udienza il Santo Padre colla sua usata benignità prendendolo affettuosamente per mano, « Sì, gli disse, Noi vogliamo concedervi ancor » questo favore, perchè io credo, che per l'avvenire » voi non sarete più colpito da questo malore. » Ed infatti così avvenne; poichè dalla fine dell'anno 1818 sino al giorno presente pel corso circa di quaranta anni non vi è più andato soggetto. Così la Divina Provvidenza guidò le labbra del Santo Padre, a cui si può credere che venisse scoperto il futuro destino del giovine Levita, il quale eragli allora genuflesso dinanzi in atto di umiliargli una calda preghiera. Nella solennità di Pasqua del 1819 Mastai celebrò per la prima volta la Santa Messa, avendo scelta all'uopo la Chiesa di Sant' Anna de' Falegnami. La ragione di tale scelta si fu, che nell' annesso Orfanotrofio erasi Egli fino a quell'ora dedicato alla coltura e al sostegno di circa cento poveri orfani, che Egli personalmente istruiva nel catechismo, e nei doveri religiosi, mentre veniano nello stesso tempo preparati con una conveniente istruzione a varii rami delle arti industriali, di maniera che, essendo così educati da buoni Cristiani, poteano del pari divenire un giorno utili membra della società.

Nel 1823 un Canonico di San Giacomo nel Chili essendo venuto a Roma per dimandare dal Pontefice un rappresentante della Santa Sede in quella remota repubblica, Mastai fu invitato dal Cardinal Della Genga allora Vicario di Roma, e quindi dal Cardinal Consalvi a prender parte in quella missione insieme con Monsignor Muzi Vescovo poscia di Città di Castello. In

quel tempo un viaggio così lontano non era visto senza giusta apprensione e ben fondati timori di pericolo; e la Contessa sua madre scrisse al Cardinal Consalvi Segretario di Stato, supplicandolo assai ardentemente a non permettere a suo figlio d'intraprendere sì lontana Missione. Ma il Mastai, non ispaventato per nulla da quei pericoli, che l'appassionata fantasia della madre eccitavale nella mente, ricevette l'invito, come una voce del Cielo, che lo chiamava ad un nuovo e più largo campo di fatiche. Ignaro quindi delle premure fatte dalla sua genitrice, Egli presentossi al Santo Padre, il quale gli disse: « La Contessa vostra » madre ha scritto al Segretario di Stato per impedire » il vostro viaggio; ma Noi le abbiamo scritto in ri- » sposta che voi ritornerete sicuramente salvo da que- » sta missione. » Ciò avvenne nel mese di giugno del 1822, e la predizione del Pontefice verificossi alla lettera, giacchè circa tre anni dopo il Mastai rivide i suoi amici in Sinigaglia, avendo il Delegato Apostolico creduto prudente consiglio di non più lungamente dimorare nel Chili, per una rivoluzione sorta in quelle contrade. Durante il suo viaggio al Chili, Egli fu costretto a fermarsi in Montevideo, ed altri luoghi dell'America Meridionale; ed ovunque egli si trattenne non perdè un momento nell'esercitare il suo ministero, cui dedicossi pure interamente nei due anni, che dimorò in Sant'Iago. Oltre il consecrare tutto il suo tempo, e tutti i suoi talenti al predicare, istruire, e confessare, dette Egli ai poveri, ed impiegò in opere di beneficenza i mezzi, di cui era possessore; in guisa che, quando fu in seguito creato arcivescovo, dovette vendere alcune proprietà, che gli spettavano in Roma, per pagare le Bolle, che gli furono spedite in tale occasione.

Una circostanza, di cui venni di recente in cognizione, caratterizza troppo l'illustre soggetto di questo schizzo per non essere rammentata in connessione alla sua Missione al Chili. Mentre il Delegato Apostolico, e suoi compagni, e séguito erano sulla via per quella capitale, dovettero soffermarsi in una miserabile osteria molto lontana da ogni altra umana abitazione. In questa meschinissima dimora giaceva, lontano tante migliaia di miglia dalla casa e dagli amici, un ufficiale inglese agitandosi e contorcendosi sul letto dell'infermità. La trista condizione di questo infelice gentiluomo, il quale era straniero ed eretico, venne conosciuta dagli ecclesiastici italiani, ed uno di loro rimase caritatevolmente indietro ai suoi compagni per vegliare su quell'infermo, ch'egli curò con tutta la tenerezza di una madre o di una sorella. Il Sacerdote italiano, il quale si soffermò in quell'albergo per attendere a quell'infermo straniero, era Mastai-Ferretti ora Pio IX.¹

Al suo ritorno in Roma nel dicembre 1823 fu destinato da Leone XII alla presidenza del vasto Ospizio di San Michele. La prudenza e la sollecitudine, con cui Egli disimpegnò le faticose funzioni di quell'offizio, sono ancora ricordate con gratitudine da coloro, i quali poterono allora ben giudicare di quello stabilimento, e formarono il preludio delle nobili opere, che egli eseguì più tardi, compiuto in un campo più largo e più glorioso. Dopo aver presieduto per venti mesi a quell'ospizio, lo stesso Pontefice lo destinò alla Sede Arcivescovile di Spoleto, che era la Diocesi, in cui aveva avuto i natali il Pontefice medesimo. In tal città il nuovo Vescovo fondò un vasto orfanotrofio

¹ Il nome dell'ufficiale inglese era Miller.

per poveri fanciulli destinati alle arti meccaniche, e in quest' opera di pratica beneficenza noi possiamo riconoscere lo stesso inestinguibile zelo nell' accorrere ai bisogni dell' impotente e dell' indigente, che si era già notato nei primi giorni del suo sacerdozio. Quest' opera è tanto più meritevole di lode, in quanto che è fondata non come uno stabilimento meramente temporaneo, ma bensì come quello, che nel tempo futuro e nelle future generazioni deve provvedere agli orfani abbandonati, e rimane a perpetuo monumento della sua benevolenza e carità.

Nè passò Egli questo primo periodo della sua carriera senza sperimentare quelle pubbliche difficoltà, che aggravate in una forma terribile sparsero d' un orrore così tetro i primi anni del suo Pontificato. Nel 1834 destavansi negli Stati Pontificii vari disturbi, che a dir vero furono immantinente repressi coll' aiuto delle truppe Austriache. Questa fu una congiuntura di cimento pel nostro Arcivescovo, perchè quasi quattromila insorgenti, che aveano abbandonato l' assedio di Civitacastellana all' appressarsi degli Austriaci, presero il loro quartiere in Spoleto. Non poteva sperarsi un soccorso immediato, ma non perciò Mastai abbandonò il suo gregge, o si perdè di coraggio in quel frangente. Anzi, parte colle persuasioni e colle preghiere, parte col promettere alcune poche migliaia di scudi alle truppe, ebbe egli un tal successo con loro da indurle a ritornare alla dovuta obbedienza del proprio Sovrano, ed a consegnare le loro armi alle Autorità legittime. Tali armi, che consistevano in alcune migliaia di fucili, ed in cinque pezzi di cannone, furono trasmesse a Roma. Questo per verità fu uno di quei dolci e grati trionfi, che uomini di tal fatta han riportato in tutti i tempi sopra le passioni,

ed anche sulla stessa disperazione. Nello stesso tempo le Autorità delle provincie di Perugia e Spoleto essendo fuggite, il Cardinal Bernetti, allora Segretario di Stato, affidò all' Arcivescovo le loro doppie funzioni, che egli fu interinalmente obbligato a disimpegnare durante que' torbidi. La schiera degl' insorgenti era capitanata da un certo Sercognani, a cui i suoi seguaci davano il titolo di Generale; ciò nonostante era esso presso di loro in tanta diffidenza, che nella distribuzione della summenzionata somma molti sotto-ufficiali insieme coi soldati, cui comandavano, dichiararono di non volerla ricevere dalle sue mani, e chiesero che fosse distribuita dall' Arcivescovo; prova di quanto l' onestà del suo carattere, ed il suo disinteresse fossero conosciuti ed apprezzati da tutti, anche dagli armati, nemici di quelle istituzioni, che Egli rappresentava pel suo ufficio, e difendeva colla sua autorità.

Noi osserviamo qui incidentemente, che essendo Spoleto la città principale della provincia, surse in essa un Comitato costituitovisi di proprio moto durante la rivoluzione, ed assunse intieramente e senza controllo il maneggio degli affari. Uno intitolossi Ministro della guerra, un altro dell' interno, e così di seguito. La sua sfera d' azione andava ogni giorno più restringendosi; giacchè ogni primaria città di provincia pretendeva per sè un' indipendenza eguale. Le cose camminarono alla stessa guisa in Perugia, e nelle altre provincie. Questo può servire come un saggio delle difficoltà, che s' incontrerebbero ad ogni passo nella vagheggiata idea della unione degli Stati Italiani.

Nel gennajo dell' anno seguente un terremoto gittò la desolazione in una gran parte della provincia,

e così un nuovo campo s'aprì alla carità del buon Arcivescovo. Egli si affrettò per ogni dove a soccorrere coloro, i quali furono i più malmenati, col visitare specialmente, e col confortare quei Distretti, in cui agli abitatori non era rimasto altro ricovero, tranne poche rozze capanne, che costruirono alla meglio. Il fedele Pastore soffrì col suo gregge, e fece sue proprie le di lui sventure. Noi abbiamo veduto a' nostri tempi gravissime calamità piombare sopra una parte di un superbo reame, i cui giuspublicisti, e la cui stampa trattano con tanto disprezzo il governo ecclesiastico; ma, ad onta dell'orgoglio e del potere di quel regno, noi scorgemmo gl'innocenti, e pacifici sudditi morenti come cani rognosi sulle pubbliche vie, mentre ben tardi si fecero con durezza e senza amore alcuni sforzi per sollevarli. Quanto sarebbe stato meglio per l'Irlanda, se nei giorni delle sue tribolazioni un Mastai avesse presieduto ai Consigli dei suoi governanti, o se vi fosse stato meno spirito di economia politica, e più spirito dell'Evangelio!

Piacque al sovrano Pontefice Gregorio XVI di trasferire il Personaggio di queste memorie nel Concistoro del dicembre 1832 dalla Sede Arcivescovile di Spoleto alla Vescovile d'Imola, in cui succedè al Cardinal Giustiniani, che avea rinunziata tal dignità. In questa Sede fu decorato della Sacra Porpora, essendo stato riservato in petto nel Concistoro del 23 di dicembre 1839, e proclamato Cardinale in quello del 14 dicembre 1840.

In Imola Egli promosse molte utili e stabili istituzioni. Fra le altre un Collegio per gli studenti ecclesiastici, a cui la ristrettezza delle finanze non permetteva di compire i loro studj nel Seminario Ecclesiastico, ed un Orfanotrofio, o piuttosto una Società

per la cura ed il mantenimento di circa trenta giovinetti della classe povera destinati alle arti meccaniche, i quali eran provveduti del cibo giornaliero, e ricevevano altresì due buone mute di vestimento all' anno, una per l' inverno, l' altra per la state. Nei giorni festivi quei giovinetti erano riuniti da alcuni ecclesiastici in una piccola Cappella, ed ivi caritatevolmente istruiti nella dottrina della Chiesa, e nella cognizione dei loro religiosi doveri. Gli stessi Ecclesiastici sorvegliavano la loro condotta giornaliera, quando essi erano mandati nelle botteghe della città per imparare, o esercitare i loro differenti mestieri. Alla cura ed al governo delle Suore della Carità il buon Vescovo affidò un Conservatorio di orfanelle, e nello stesso stabilimento fondò due scuole femminili, una per donzelle della classe de' poveri, ed un' altra per quelle dei benestanti. Affidò ancora il pubblico Ospedale alle Suore stesse, ed a quello annesso eresse un' Asilo per quelle, che fossero rimaste prive dell' uso della loro più nobile facoltà.

Avendo compite queste ed altre opere così famigliari alla sua tenera e misericordiosa natura il Cardinal Mastai le coronò con un' altra di una natura assai più misericordiosa. Il fondare un rifugio per donne penitenti era stato da lungo tempo l' oggetto delle sue più ardenti brame. Alla sua mente era sempre presente lo spettacolo commovente (per usare le sue stesse parole) « delle perdute figlie del mondo, che » domandano di essere riammesse nell' ovile di Cristo. » Per questi esseri sfortunati il suo cuore grondava sangue, e per aprir loro un asilo dagli orrori di una vita di miseria e di una morte di disperazione, Egli sacrificò volentieri ogni suo disponibile emolumento. Coi soli suoi mezzi privati Egli comprò e convenne-

volmente acconciò una casa pel ricevimento di un buon numero di queste povere derelitte, come per la dotazione di alquante Suore del nobile Ordine del Buon Pastore, le quali alla sua urgente richiesta vennero inviate dalla Casa madre di Angers per prender cura di una tale istituzione. Andò orgoglioso il Cardinal Mastai in quel giorno, in cui avvenne l'arrivo di quattro di quelle Suore nel suo palazzo, che Egli pose a loro disposizione, finchè il loro futuro Conservatorio fosse compiutamente preparato per riceverle. Con indescrivibile gioia Esso accolse le buone Suore, che così ansiosamente avea dimandato che venissero in ajuto della sua opera di carità, e quelle semplici monache sentirono riempirsi di gratitudine non scevra dapprima da imbarazzo per le attenzioni lor prodigate da un Principe della Chiesa, che le servì a mensa, e soccorse ai loro bisogni con umiltà maggiore di quella di un servo. Il sentimento di compiacenza, con cui il Cardinal Mastai attestò la soddisfazione di un voto da lunga pezza caro al suo cuore, può intendersi dalla seguente lettera, che Egli indirizzò alla Superiora della casa di Angers.

« Reverendissima Madre Generale.

» Vostra Riverenza deve già aver ricevuto dalle
 » sue care Figliuole i ragguagli del loro felice arrivo
 » in Imola; ma è convenevole che io stesso la informi
 » di questo avvenimento, e nello stesso tempo le
 » esprima la gran consolazione, che ho provato nel
 » vedermi arricchito di questa piccola schiera di sacre
 » Vergini, che fra pochi giorni imprenderà la missione
 » di salvare tante povere pecorelle traviate. Io son
 » sicuro, che colla grazia di Dio esse le riconurranno
 » nell'ovile del Principe de' Pastori Gesù Cristo. Ne

» sia data eterna lode al Signore delle Misericordie;
 » ed io prego Vostra Riverenza di accettare le assicu-
 » razioni della mia più profonda gratitudine. Io ho la
 » consolazione di tenerle meco nel mio palazzo. Ho
 » gran ragione di ringraziare il Signore, che tiene
 » nelle sue mani il cuore degli uomini: mi sembra
 » che Egli abbia posto quello delle vostre Figliuole
 » non nelle sue mani, ma nel suo proprio Cuore. Io
 » non mancherò di assisterle in ogni loro bisogno: e
 » con tale intelligenza passo al piacere di assicurarla,
 » che sono con profonda stima

» Di Vostra Maternità

» Imola, 14 Settembre 1845.

» Affezionatissimo Servo

» GIO. M. Cardinal MASTAI, *Arcivescovo*.

Così si sforzò il savio Prelato di provvedere colla sua nuova istituzione alle necessità ed ai bisogni del suo gregge; ed è difficile il giudicare, se debba più ammirarsi la sollecitudine del Pastore, o la generosità e la benevolenza di quelle Suore, che apprestavano tali opere, che abbracciavano tutte le classi, e non escludevano alcuno dalla loro amorevole assistenza.

Per conservare negli Ecclesiastici della sua Diocesi lo spirito della loro santa vocazione, Egli aprì una casa di spirituali esercizj, in cui a tempi determinati una porzione del Clero si dedicava per dieci giorni al ritiro: ordinamento, che, sebbene direttamente risguardasse il Clero, esercitava nondimeno la sua benevola influenza su tutto il gregge: poichè preparava più compiutamente pei doveri del ministero coloro, i quali ne debbono essere la guida religiosa. Egli riparò parecchie Chiese, ristorò la residenza episcopale, e terminò la facciata della Cattedrale rimasta sino allora incompiuta.

Un' incidente avvenuto nel febbrajo 1846 provò il nobile coraggio, di cui era dotato il Prelato, e la singolare efficacia, che la Provvidenza aveva concessa alle sue parole. Una sera di carnevale, poco prima dell'annottare, il Cardinale stava facendo la sua solita visita innanzi all'altare del Santissimo Sacramento nella Cattedrale, quando il Sagrestano corse precipitoso verso Lui gridando: « di affrettarsi per l'amore » di Dio, giacchè stava per commettersi un omicidio » nella sagrestia. » Invocando il divino ajuto, alzossi ad un tratto il Cardinale, ed affrettatosi verso il luogo accennato, vi trovò giacente su d'un banco un giovine di circa venti anni, il quale essendo stato ferito con pericolo da un colpo di bajonetta aveva appunto preso rifugio in quel sacro recinto. Il Cardinale aveva appena scorto il ferito, quando tre uomini armati vi accorsero col perverso fine di compiere la loro opera di sangue. Ma per nulla spaventato il Mastai dalle sguainate loro armi, e dai loro sguardi pieni di odio mortale, affrontò arditamente gli assassini, e presentando loro la sua croce pastorale, rinfacciò ad essi l'enormità del delitto, e ingiunse loro di ritirarsi. Queste parole così piene di coraggio e pronunziate quasi coll'autorità di un messo del cielo colpirono di spavento i loro cuori a segno, che senza far motto se ne tornarono indietro.

Mastai era ormai vicino ad abbandonare la scena di tante pie fatiche, e di tante opere di carità e d'amore per uno splendido destino, il più grande e il più sublime, che uomo possa esser chiamato a compiere sulla terra, ma al tempo stesso sempre pieno, se non di pericoli e di affanni, almeno delle più gravi ansietà, e dei più profondi pensieri. Nel principio di giugno 1846, essendo Egli con una numerosa schiera

dei suoi ecclesiastici impegnato in uno spirituale ritiro, ricevette l'annunzio della morte di Gregorio XVI. Appena ricevuta questa triste nuova, Egli si ricondusse alla residenza episcopale, e, resi gli ultimi onori al defunto Pontefice, immantinentemente partì per Roma ignaro affatto del destino, che ve lo aspettava. Arrivò nella capitale la sera del 42 Giugno, e quarantotto ore dopo Egli coi suoi fratelli del Sacro Collegio entrò nel Conclave. Nel 45 cominciarono le pruove degli scrutinii: la sera del 46 lo vide unanimemente eletto; e nel mattino del 47 fu proclamata al mondo cristiano l'elezione di Pio IX. Con queste parole cotanto caratteristiche del suo modesto ed umile naturale il neo-eletto Pontefice annunciò la sua elezione ai suoi fratelli in Sinigaglia.

Roma, 16 giugno alle ore 11 e tre quarti pom.

« Iddio benedetto, che umilia ed esalta, si è com-
 » piaciuto innalzarmi dal nulla alla più sublime di-
 » gnità della terra. Sia sempre fatta la sua santissima
 » volontà. Io sento fino ad un certo grado l'immenso
 » peso di tal carico, e sento del pari la mia estrema
 » incapacità, per non dire la totale nullità delle mie
 » forze. Gran motivo di pregare, e perciò ancor voi
 » pregate per me. Il Conclave ha durato quarantotto
 » ore. Se la città desiderasse di fare qualche pub-
 » blica dimostrazione in tal circostanza, io v'incarico
 » di prendere le opportune misure, onde (come io il
 » desidero di cuore) la somma a ciò destinata venga
 » erogata ad oggetti, che sian per essere giudicati utili
 » per la città dal capo del municipio e dal consiglio.
 » In quanto a voi, cari fratelli, io vi abbraccio con
 » tutto il mio cuore in Gesù Cristo, e lungi dall'esul-
 » tare abbiate compassione del vostro fratello, il
 » quale dà a voi tutti la sua apostolica benedizione. »

CAPO III.

Pio IX sale al trono. — Concede un' amnistia. — Termini dell' amnistia. — Entusiasmo del popolo. — Macchinazioni dei rivoluzionari. — Loro politica e scopo. — Indirizzo di Mazzini agli amici della libertà italiana. — Difficoltà delle condizioni del Papa. — Il Papa come riformatore. — Esempj della sua affabilità e bontà. — Suo interesse per la educazione della gioventù. — Il Papa non conosce nepotismo.

Non mai Sovrano ascese il trono con cuore più pieno d' amore pel suo popolo, o con desiderio più ardente di contribuire al suo benessere e felicità — e di rado, seppur mai altra volta, entrò un Sovrano per un sentiero tanto coperto da imbarazzi e da difficoltà. Devoto alla Chiesa, di cui era stato eletto Capo e Protettore, Pio IX era non meno l' amico della ragionevole libertà, e l' avvocato del progresso illuminato. Conoscendo appieno il suo paese natale, ed istruito degli interessi e dei bisogni del medesimo, Egli risolvè sin dalla prima ora del suo Pontificato di usare del potere affidatogli dal cielo come di rimedio ai mali, di cui conosceva l' esistenza, e per porre fine agli abusi, di cui non poteva essere ignaro. Convinto che niun tentativo di riforma potrebbe avere effetto, mentre sussistevano tuttora la pena e la condanna di passate trasgressioni contro un numero considerevole de' suoi sudditi, i quali eransi più o meno gravemente immischiati nei commovimenti rivoluzionarij sotto il regno del suo Predecessore; e sentendo altresì una profondissima compassione per quelli, che soffrivano nell' anima e nel corpo, Pio IX risolse di segnalare la sua assunzione al trono con un atto di grazia, che doveva spargere nuova celeste luce su

tante anime traviate, e su tante afflitte famiglie. Vi furono di coloro, che consigliarono al Papa di moderare la sua generosità dentro i confini della prudenza, e di aver cura del modo, con cui estenderebbe il perdono a molti, la cui passata carriera non era guarentigia valevole della loro futura lealtà. Ma questi cauti consiglieri parlavano ad uno, di cui l'anima sovrabbondava di amore e di compassione, il quale smaniava di abbracciare l'intiero suo popolo colle braccia di un padre affettuoso. Conformemente a ciò il 16 di Luglio, un mese appunto dopo la sua elezione Pio IX pubblicò il seguente decreto di Amnistia.

PIO IX A' SUOI FEDELISSIMI SUDDITI
SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE.

« Nei giorni, in cui Ci commoveva nel profondo
 » del cuore la pubblica letizia per la Nostra esalta-
 » zione al Pontificato, non potemmo difenderci da un
 » sentimento di dolore, pensando che non poche fami-
 » glie de' Nostri Sudditi erano tenute indietro dal par-
 » tecipare alla gioja comune, perchè nella privazione
 » dei conforti domestici portavano gran parte della
 » pena da alcuno dei loro meritata, offendendo l'or-
 » dine della società, e i sacri diritti del legittimo Prin-
 » cipe. Volgemmo altresì uno sguardo compassionevole
 » a molta inesperta gioventù, la quale sebbene tra-
 » scinata da fallaci lusinghe in mezzo ai tumulti po-
 » litici, Ci pareva piuttosto sedotta, che seduttrice. Per-
 » lochè fin d'allora meditammo di stendere la mano,
 » e di offrire la pace del cuore a quei travciati figliuoli,
 » che volessero mostrarsi pentiti sinceramente. Ora
 » l'affezione, che il nostro buon popolo ci ha dimo-
 » strata, e i segni di costante venerazione, che la Santa
 » Sede ne ha nella nostra Persona ricevuti, ci hanno

» persuasi che possiamo perdonare senza pericolo
 » pubblico. Disponghiamo ed ordiniamo pertanto che i
 » primordii del nostro Pontificato siano solennizzati
 » coi seguenti atti di grazia Sovrana.

» I. A tutti i Nostri sudditi, che si trovano attual-
 » mente in luogo di punizione per delitti politici, con-
 » doniamo il rimanente della pena; purchè facciano
 » per iscritto solenne dichiarazione¹ sul proprio onore
 » di non volere in nessun modo nè tempo abusare di
 » questa grazia, e di volere anzi fedelmente adem-
 » piere ogni dovere di buon suddito.

» II. Con la medesima condizione saranno riam-
 » messi nel Nostro Stato tutti quei sudditi fuorusciti
 » per titolo politico, i quali dentro il termine di
 » un anno dalla pubblicazione della presente risolu-
 » zione, per mezzo dei Nunzj Apostolici o altri rap-
 » presentanti della Santa Sede, faranno conoscere nei
 » modi convenienti il desiderio di profittare di questo
 » atto di Nostra clemenza.

» III. Assolviamo parimente coloro, che per avere
 » partecipato a qualche macchinazione contro lo Stato,
 » si trovano vincolati da precetti politici, ovvero di-
 » chiarati incapaci degli ufficii municipali.

» IV. Intendiamo che siano troncate e soppresse
 » le procedure criminali per delitti meramente poli-
 » tici non ancora compiute con un formale giudizio;

¹ La forma della dichiarazione richiesta è la seguente:
 « Io sottoscritto riconoscendo una grazia singolarissima nel gene-
 roso e spontaneo perdono, del quale il mio legittimo Sovrano PP.
 Pio IX mi è stato indulgente presso la parte da me presa in qual-
 sivoglia modo alla perturbazione dell'ordine pubblico, e contro la
 legittima Potestà costituita ne' suoi temporali dominj, prometto
 sulla mia parola d'onore, che in nessun modo nè tempo sarò per
 abusare di tale atto di sovrana clemenza, ma anzi fedelmente
 adempirò ogni dovere di buon suddito. »

» e che i prevenuti siano liberamente dimessi, a meno
 » che alcuno di loro non domandi la continuazione
 » del processo, nella speranza di mettere in chiaro la
 » propria innocenza, e di riacquistare i diritti.

» V. Non intendiamo peraltro che nelle disposi-
 » zioni dei presenti articoli sieno compresi quei po-
 » chissimi Ecclesiastici, Ufficiali militari, e Impiegati di
 » Governo, i quali furono già condannati, o sono pro-
 » fughi, o sotto processo per delitti politici: e intorno
 » a questi Ci riserbiamo di prendere altre determina-
 » zioni, quando la cognizione dei rispettivi titoli Ci
 » consigli di farlo.

» VI. Non vogliamo parimenti che nella grazia
 » sieno compresi i delitti comuni, di cui si fossero ag-
 » gravati i condannati, o prevenuti, o fuorusciti poli-
 » tici; e per questi intendiamo che abbiano piena
 » esecuzione le leggi ordinarie.

» Noi vogliamo avere fiducia che quelli, i quali
 » useranno della Nostra clemenza, sapranno in ogni
 » tempo rispettare i nostri diritti e il proprio onore.
 » Speriamo ancora che rammolliti gli animi dal nostro
 » perdono, vorranno deporre quegli odii civili, che delle
 » passioni politiche sono sempre o cagione, o effetto;
 » sicchè si componga veramente quel vincolo di pace,
 » da cui vuole Iddio che sieno stretti insieme tutti i
 » figliuoli di un Padre. Dove però le Nostre speranze
 » in qualche parte fallissero, quantunque con acerbo
 » dolore dell' animo Nostro, Ci ricorderemo pur sem-
 » pre che, se la clemenza è l' attributo più soave della
 » Sovranità, la giustizia ne è il primo dovere.

» Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem
 » die XVI Julii anni MDCCCXLVI Pontifica-
 » tus nostri anno primo.

» PIUS PP. IX. »

Questa nobile prova del gran cuore di Pio IX fu salutata con estasi di gioja dal popolo già affascinato dal di lui dolce contegno, e dal portamento modesto del suo nuovo Reggitore. Gli evviva echeggiavano per l'aria: benedizioni ed augurj seguivano i suoi passi: fiori venivan gittati innanzi ai suoi piedi: e quasi per istinto formandosi una istantanea processione di tutto il popolo Romano, uno dei più eccitabili e dei più proclivi a far dimostrazioni fra i popoli d'Italia, mosse attraverso le vie di Roma con musica e con bandiere per profondere innanzi al palazzo del suo Sovrano i segni d'un entusiasmo, che sembrava non conoscere limiti, e che si potrebbe assai difficilmente descrivere in maniera corrispondente. E la terra sembrava scuotersi, e il cielo stesso tremare, mentre acclamazioni incessanti di pazza e frenetica gioja scoppiavano fra le immense masse della plebe, quando cedendo ripetutamente alla lunga importunità dei suoi sudditi, il Papa mostravasi sul balcone del Quirinale, e con graziosa maniera impartiva loro l'Apostolica Benedizione. La gratitudine con una veemenza perdonabile cercò una manifestazione conveniente nel linguaggio dell'iperbole, ed anche la penna più sobria, e meno impetuosa della lingua divenne lo strumento delle più appassionate esagerazioni.

Moltissimi prigionieri politici, i quali si affollaron tosto in Roma, non contenti di sottoscrivere la parola di onore — condizione imposta dai termini dell'amnistia — aggiunsero di loro spontanea volontà ulteriori voti come questi: — Giuro sul mio capo, e sul capo de' miei figli, che sarò fedele a Pio IX sino alla morte. — Io giuro di versare tutto il mio sangue per Pio IX. — Io rinunzio al mio diritto al Paradiso, se mai smentissi il giuramento di onore, che mi lega a Pio IX.

Ma in mezzo a questa frenesia di entusiasmo trovavansi molti, i quali eran lontani dall'esser contenti. I rappresentanti delle potenze dispotiche videro con allarme ed apprensione queste popolari commozioni, ma più ancora maravigliavano dei benefici atti, a cui esse dovevano la loro origine. Le grida e le allegrie, di che risuonavano continuo le vie e le piazze dell'eterna città in omaggio dell'illustre promotore delle riforme, e dell'amico della ragionevole libertà ascendevano non troppo grate alle orecchie dei Ministri e de' pubblicisti divenuti vecchi al servizio del dispotismo.

E profeticamente anche troppo giungeano questi matti accenti nelle spaventate anime di coloro, i quali con una profonda cognizione del volubile popolo, da cui essi venivano proferiti, e con una triste esperienza di avvenimenti anche recenti, tremavano nel prevedere la licenza, in cui tali adunanze, processioni e dimostrazioni erano alla fine, e non tardi, per condurre all'apprensiva loro fantasia scintille anarchiste coperte sotto i fiori delle feste. Nè i loro timori furon senza motivo. Imperciocchè frammisti alle masse formate per lo più di uomini onesti e di buon volere, e scimmiano con ostentazione il loro entusiasmo e la loro gratitudine, vi erano uomini, i quali non sentendo la più piccola simpatia per le pubbliche gioje, nè il menomo rispetto pel Sovrano, il di cui regno era stato inaugurato con un atto di sì grazioso perdono, andavano già disegnando come meglio rivolgere tutto questo entusiasmo e tutta questa allegrezza ai loro proprj fini, che miravano non al miglioramento delle istituzioni esistenti, ma al loro totale sovvertimento.

I discepoli ed i seguaci di Giuseppe Mazzini erano di già tutti pronti alla loro opera. Nè vi fu mai più astuta e sottile politica organizzata da una confede-

razione demagogica. Pochi estratti degli scritti di Mazzini, e di uno o due dei più attivi membri del suo partito, a molti de' quali l' amnistia aveva permesso di entrare in Roma, potranno assai acconciamente scoprire le loro intenzioni, e la natura dei mezzi, con cui essi pensavano di metterle in esecuzione.

Uno dei più ardenti fra coloro, i quali protestavano una viva gratitudine al Papa, fu Giuseppe Galletti di Bologna, a cui la condanna alla pena capitale per la sua partecipazione alla congiura del 1845 era stata commutata nella prigionia a vita, e la porta della cui prigionia venne appunto aperta dal generale perdono. Questo documento gli è stato recato contro nel suo processo :

« I nostri nemici sono molti: prima di tutto il
» Clero, la nobiltà, molti proprietarj, finalmente gl' im-
» piegati del governo. Al grido di libertà si istitui-
» ranno in ogni città comitati rivoluzionarj, che pren-
» derannosi la cura di accertarsi delle dette persone
» le più sospette, la cui libertà o sopravvivenza può
» arrecare gran nocumento alla causa. Come regola
» per le sentenze dei comitati due generi di persone
» debbono essere distinte. 1° Quegl' individui, che
» sono indifferenti per la causa, ma non hanno com-
» messi eccessi contro i suoi partigiani, e sono attac-
» cati al governo per amore di quiete. Con questi voi
» dovete usare ogni arte per cattivarveli. 2° Quelli,
» che impiegati, o no, si sono mostrati apertamente no-
» stri nemici perseguitandoci in ogni maniera, e que-
» sti principalmente dovranno privarsi di vita. Il modo
» di arrestarli senza violenza è di notte, metterli in
» prigionia, ed ucciderli. Voi dovete usare in ciò gran-
» dissima prudenza e segretezza, divulgando poscia
» o che essi si sono nascosti, o che sono stati esiliati,

» o che sono stati imprigionati provvisoriamente. E
 » tutto questo per non destare tumulto, od eccitare
 » orrore, come avvenne ne' Settembristi. Le morti siano
 » spedite e senza tormenti. »

Ricciardi annunziava, che

« Per acquistare la indipendenza occorre rivolu-
 » zione e guerra, metter da banda tutte le conside-
 » razioni derivanti dal progresso della istruzione, ci-
 » viltà, industria, aumento della ricchezza e della
 » pubblica prosperità.... La fatal pianta nata nella Giu-
 » dea ha unicamente raggiunto quest'alto punto d'in-
 » cremento e vigore per essere stata inaffiata con fiu-
 » mi di sangue. Se volete, che un errore prenda ra-
 » dice fra gli uomini, perseguitatelo a ferro e fuoco.
 » Se volete che esso perisca, fatelo oggetto dei vostri
 » scherni.... La questione non è di una assemblea po-
 » polare fluttuante, incerta, lenta a deliberare; ma
 » è necessaria una mano di ferro, che sola governi un
 » popolo finora avvezzo a differenze di opinioni, e
 » quel che è più ancora, un popolo corrotto, snerva-
 » to, reso vile dalla schiavitù.... Ben presto una nuova
 » era comincerà per gli uomini, la èra gloriosa di una
 » redenzione affatto differente da quella annunziata
 » dal Cielo. »

Ma il migliore espositore del sistema, per cui la rivoluzione è divenuta una scienza, è Giuseppe Mazzini. Nel suo proclama mandato da Parigi nell'ottobre 1846 agli amici d'Italia egli dice:

« Nei grandi paesi è per mezzo del popolo, che
 » noi dobbiamo giungere alla rigenerazione: nei vo-
 » stri per mezzo dei Principi. Noi dobbiamo assoluta-
 » mente attirarli dal nostro lato. Ciò è facile. Il Papa
 » camminerà verso le riforme per principio e per ne-
 » cessità: il Re di Piemonte per l'idea della corona

» d'Italia: il Gran Duca di Toscana per inclinazione
» e per irritazione: il Re di Napoli per forza: ed i pic-
» coli principi avran da pensare ad altre cose fuori
» che alle riforme. Il popolo ancora in ischiavitù può
» soltanto parlare dei suoi bisogni. Profittate delle me-
» nome concessioni per riunire le masse, fosse soltanto
» per attestare gratitudine. Feste, canti, assemblee,
» numerose relazioni stabilite fra uomini di tutte le
» opinioni bastano per far sorgere le idee, per dare
» al popolo il sentimento della sua forza, e renderlo
» esigente.... L'Italia è ancora quel che era la Fran-
» cia prima della rivoluzione: essa dunque ha bisogno
» de' suoi Mirabeau, Lafayette, ed altri. Un gran Si-
» gnore può esser restio a cagione de' suoi materiali
» interessi, ma può essere attirato dalla vanità. La-
» sciategli il primo posto, mentre egli verrà con voi.
» Vi sono pochi, che vogliono andare fino all'estremo.
» L'essenziale si è, che il fine della gran rivoluzione
» sia loro sconosciuto: fate, che essi non veggan più
» che il primo passo. In Italia il clero è ricco di da-
» naro, e della fiducia del popolo. Voi dovete maneg-
» giarlo secondo questi due interessi, e per quanto è
» possibile procurare di servirvi della sua influenza.
» Se voi creaste un Savonarola in ogni capitale, noi
» faremmo passi da gigante. Il clero non è nemico delle
» istituzioni liberali. Cercate dunque di associarlo a
» questa prima opera, che deve considerarsi come il
» vestibolo obbligatorio del tempio dell'eguaglianza.
» Senza il vestibolo il santuario rimane chiuso. Non
» attaccate il clero nè nella fortuna, nè nella sua or-
» todossia. Promettetegli libertà, e voi lo vedrete cam-
» minare con voi....

» In Italia il popolo è ancora da crearsi: ma è
» pronto a spezzare il legame, che lo involuppa. Par-

» late spesso, molto, e dovunque delle sue miserie e
» de' suoi bisogni. Il popolo non intende, ma la parte
» attiva della società vien penetrata da questi senti-
» menti di compassione verso il popolo, e più presto
» o più tardi agisce. Discussioni dotte non sono nè
» necessarie, nè opportune. Vi sono parole rigenera-
» trici, che contengono quanto deve essere spesso ri-
» petuto dal popolo. Libertà, diritti dell'uomo, pro-
» gresso, eguaglianza, fraternità, son quelle, che il
» popolo intenderà, ma specialmente quanto è oppo-
» sto alle parole dispotismo, privilegi, tirannia, schia-
» vitù.... La difficoltà non è di convincere il popolo,
» ma solo di radunarlo. Il giorno delle sue assemblee
» sarà quello di un'era novella.... Circa duemila anni
» sono un gran filosofo, chiamato Cristo, predicò la
» fratellanza, che il mondo ancora dimanda. Accet-
» tate dunque ogni ajuto, che vi sia offerto. Chiunque
» farà un passo innanzi è vostro, finchè non vi abban-
» doni. Un re fa una legge più liberale? applaudite-
» lo, e domandatene una, che la debba seguire. Un
» ministro mostra intenzioni di progresso? proclama-
» telo come un modello. Un signore affetta di abban-
» donare i suoi privilegi? mettetevi sotto la sua dire-
» zione: se esso si fermerà, voi avrete tempo di
» lasciarlo andare. Esso rimarrà isolato, e senza forza
» contro voi, e voi avrete mille vie per rendere im-
» popolare chiunque si oppone ai vostri progetti. Ogni
» personale scontentezza, ogni illusione, ogni ambi-
» zione schiacciata può servire alla causa del progres-
» so, col darle una nuova direzione.... L'armata è il
» più gran nemico dei progressi del socialismo. Essa
» deve essere paralizzata dalla educazione morale del
» popolo. Una volta che la pubblica opinione si sarà
» imbevuta dell'idea, che l'armata creata per difen-

» dere il paese, non deve in alcun caso intromettersi
 » nella interna politica, e deve rispettare il popolo,
 » voi potrete camminare senz'essa, ed anche contro
 » essa senza pericolo. Il clero ha solo una metà della
 » dottrina sociale. Esso desidera a somiglianza di noi
 » la fratellanza, che esso chiama carità; ma la sua
 » gerarchia, e le sue abitudini lo fanno schiavo del-
 » l'autorità, che è quanto dire del dispotismo. Noi
 » dobbiamo prendere ciò, che vi è di buono, e gittar
 » via il cattivo. Cercate, che l'eguaglianza penetri
 » nella Chiesa, e tutto verrà appresso. Il potere cle-
 » ricale è personificato nei Gesuiti. L'odio di questo
 » nome è di già una potenza pei socialisti. Fatene
 » uso.... Associatevi, associatevi: il tutto sta in questa
 » parola. Le società segrete danno una forza irresisti-
 » bile al partito, che può ricorrere a loro. Non temete
 » di vederle divise: quanto più, tanto sarà meglio.
 » Tutte mirano allo stesso scopo per diverse vie. Il
 » segreto sarà spesso violato; tanto meglio. Il segreto
 » è necessario per dare sicurezza agli ascritti, ma
 » una certa trasparenza è necessaria per metter fuoco
 » negli stazionarj. Quando un gran numero di asso-
 » ciati ricevendo la parola di ordine di divulgare una
 » idea, e formarne un'opinione pubblica, sarà abile
 » a concertare un movimento, essi troveranno il vec-
 » chio edificio screpolato in più luoghi, e cadente co-
 » me per miracolo al più piccolo soffio del progresso.
 » Rimarranno attoniti essi stessi al vedere dinnanzi
 » al semplice potere dell'opinione fuggire re, nobili,
 » preti, che formavano la carcassa dell'antico edificio
 » sociale. Coraggio dunque e perseveranza. »

La trasparenza del pericolo, a cui alludeva Maz-
 zini, è stata svelata da Cantalupo di Napoli:

« 1° La società è formata per la indispensabile

» distruzione di tutti i governi della Penisola, e per
 » formare di tutta l'Italia un solo Stato sotto forme
 » repubblicane. . . . 30° I membri, che non obbedi-
 » ranno agli ordini della società segreta, o ne palese-
 » ranno i misteri, saranno pugnati irremissibilmente.
 » 31° Un tribunale segreto proferirà la sentenza, fis-
 » sando uno o due associati per la sua immediata ese-
 » cuzione. 32° L'associato, che si ricuserà di eseguire
 » la sentenza, sarà tenuto spergiuro, e come tale
 » messo a morte nel luogo stesso. 33° Se alla vittima
 » riuscirà di fuggire, sarà inseguita incessantemente
 » in ogni luogo; e il colpevole sarà colpito da una
 » mano invisibile, quand'anche si rifugiasse nel seno
 » della sua madre, o nel tabernacolo di Cristo. . . .
 » 54° Ciascun tribunale sarà competente non solo a
 » giudicare gli adepti colpevoli, ma per mettere a
 » morte qualunque persona vi fosse condannata. »

Questa era la politica, questi i proposti mezzi di azione degli uomini, i quali riconoscevano in Mazzini il loro Apostolo e condottiero: e sarebbe impossibile d'immaginare una politica più pernicioso per la vera libertà, e pel sostanziale progresso, nè la stessa iniquità potrebbe inventare mezzi più astuti o più traditori.

Ecco: da un lato trovavasi un Pontefice di cuor generoso e ben animato, ripieno di amore pel suo popolo, ansioso di riparare alle di lui doglianze, di allontanare ogni giusta causa di malcontento, e di concedergli la più ampia somma di libertà compatibile colla sicurezza e colla conservazione degli interessi sacri non solo ai suoi proprj occhi, ma ancora alla vista di tutto il mondo Cristiano; e dall'altro lato una banda di pazzi rivoluzionarii, che adunatisi da diverse contrade della penisola Italiana avean giurato di sovvertire e di-

struggere ogni forma di governo, che si frapponesse dinanzi ai passi della loro pazza ambizione, o che formasse impedimento alla realizzazione dei loro estremi impraticabili progetti. Questi uomini perchè i più insidiosi erano i peggiori nemici, che un Sovrano riformatore si potesse trovare a fronte riuniti: giacchè il loro determinato e stabilito piano di azione, come si è potuto scorgere dalle istruzioni dei loro maestri, si era di adulare, e lusingare, sedurre, e corrompere ogni individuo o classe, che potesse servire al loro scopo; infiammare lo spirito pubblico coll'eccitare le più stravaganti speranze di cangiamenti, che non si potrebbero mai meditare a sangue freddo, e rivolgere in istromenti di distruzione contro il Papa, e il suo governo le stesse riforme, che Egli spontaneamente concedesse.

Questi furono i peggiori nemici del Papa, come della vera libertà: ma essi non furono i soli, contro cui ebbe a combattere. L'Austria, che aveva in suo potere una delle più belle parti d'Italia, entrò in vive apprensioni, quando vide la nobile attitudine presa da Pio IX, e conobbe come lo spirito, che emanava dal Vaticano, era o mal compreso, o falsato dai popoli per opera di quei mestatori, che voleansene servire per accendere un nuovo e pericoloso fuoco nei petti degl'Italiani. Accorta ne' suoi consigli, poderosa nella sue armi, forte di mezzi, l'Austria fu sin dal primo principio il più acerrimo nemico delle riforme, che essa avea ragione di temere. Napoli eziandio vide con gelosia l'ognor crescente progresso del Papa, e quindi cercò di occultare al suo popolo la cognizione delle concessioni, che avea Quegli largite ai suoi sudditi. I governi più piccoli miravano del pari con ispavento il corso della riforma, e tremavano per i loro de-

boli, benchè dilette arbitrii. Neppure la Francia, che era per divenire fra poco il teatro di una delle più considerevoli rivoluzioni, che la sua storia ricordi, fu creduta del tutto sincera nelle sue proteste di approvazione ed ammirazione degli atti benevoli, e dello spirito riformatore del Pontefice.

Nè è difficile il rendere ancor più fosca la pittura degli ostacoli pressochè insormontabili, che circondavano le orme, e seguivano i passi di Pio IX. L'apprensione di molti Cardinali fu grande, ma, prendendo a calcolo tutte le circostanze, non del tutto infondata. Essi ricordavano l'ammnistia del 1831, che aveva soltanto dato opportunità a proteste violente, e a nuove trame; ed eglino non potevan credere che l'ammnistia del 1846 producesse risultati più felici. Il Papa tenne il suo primo concistoro nel 27 di Luglio, quando il Cardinal Macchi rispondendo alla sua allocuzione, così appunto il temuto pericolo manifestava:

« Noi pensiamo in pari tempo a quali tempeste »
» sia esposta la Chiesa, e con quale licenza e sfrontatezza di opinione, uomini sbrigliati a qualunque delitto, nulla lascino d'intentato per depravare i costumi con iscellerato coraggio, per precipitare gl'ignoranti nell'abisso dell'errore, per rovesciare ogni potere, ed anche la stessa Cattolica Chiesa, se fosse »
» ciò possibile. »

Ma ad onta delle complicate difficoltà delle sue condizioni Pio IX arditamente perseverò nella sua missione di clemenza e di riforma. Egli personalmente esaminò e migliorò l'amministrazione dei pubblici dipartimenti; esaminò rigorosamente il maneggio degli ospedali, delle prigioni, ed istituti religiosi, e li astringe a quei cambiamenti, che credette convenienti: Egli punì frodi ed estorsioni, specialmente se fatte a danno

de' poveri, con rigidissima severità: Egli promosse l'istituzione di opere utili, ed avvivò l'industria con incoraggimenti e premj: Egli introdusse riforme nelle esazioni delle pubbliche rendite, e nel maneggio delle finanze: Egli abolì tasse, che pesavano sulle necessità del popolo minuto, e che diminuivano così, od impedivano il di lui benessere: Egli largì concessioni alle compagnie per istabilire ferrovie, ed ajutò la introduzione del gas: Egli aprì ai laici l'adito ai pubblici ufficj, permise lo stabilimento di una stampa, la cui libertà era garantita da un dolce sistema di censura; e per rendere più efficaci come ancora più stabili le riforme da Sè introdotte annunziò con una circolare del 19 aprile 1847 l'intenzione di ragunare una consulta scelta dalle varie provincie per assisterlo nella sua amministrazione, e dare la propria opinione e parere su tutti gli oggetti di governo connessi col generale interesse del paese.

E con tutti questi travagli Egli combinò una dolcezza e una semplicità, che legava il cuore dei buoni, ed eccitava un amore, ed una venerazione da vincere tutto, fuori della malizia, o delle machinazioni de' suoi spietati nemici, i quali erano attivamente occupati nella loro opera di sovversione. Egli faceva vedersi con sorpresa dei partigiani dell'etichetta, e colla più grata meraviglia del popolo, andare per le vie vestito in semplici foggie, e con iscarso accompagnamento. Il cordoglio non aveva allora tolto alle sue guance la lor freschezza, nè annebbiato il dolce splendore delle sue delicate azzurre pupille; e quando aggiravasi per la sua capitale, il popolo poco men che adorandolo riceveva in estasi la benedizione del Pontefice, e il dolce sorriso del suo Sovrano e Padre. I fanciulli correano a Lui con ardore, e gli faceano senza artificio cono-

scere i lor desiderj sicuri di vederli sempre appagati. Un giorno Egli scendeva a piedi dal Quirinale per dire la Messa nel Convento delle Suore della Visitazione di San Francesco di Sales. Nel lasciare la Chiesa un piccolo fanciullo gli si appressò; e disse: « Sei tu il Papa? — Sì, mio piccolo amico, sono io, rispose Sua Santità. — Io non ho padre, soggiunse il garzoncello. — Allora sarò io il padre vostro, fu la risposta caratteristica del Pontefice, mentre abbracciava il fanciullo. » La promessa così data fu compiutamente mantenuta: giacchè avendo soddisfatto il Santo Padre un' inchiesta sulla verità delle asserzioni del giovanetto, esso diè ordini, perchè fosse accuratamente educato e provveduto in suo nome, ed a solo suo carico.

Varj aneddoti si raccontano della gentilezza e della familiarità del Papa coi fanciulli. Fra gli altri il seguente non è il meno caratteristico. Un giorno un piccolo garzoncello tutto in lagrime cercava di aprirsi un passaggio fra le file della guardia Svizzera per porgere una supplica. Il Santo Padre avvedutosi del rumore ne dimandò la cagione, e mandò a cercare la petizione. Essa era concepita in queste parole: « Be-
 » tissimo Padre. La mia madre è vecchia ed inferma.
 » Io sono troppo giovine per sostentare la sua e mia
 » vita. Il nostro padrone di casa uomo cattivo ci cac-
 » cerà via dimani, se non gli paghiamo quattro scu-
 » di, che gli dobbiamo. Degnatevi di prestarmeli; io
 » ve li renderò, quando sarò più grande. — Qual' è
 » il vostro nome, mio buon fanciullo, e che età ave-
 » te? dimandò il Papa — Io mi chiamo Paolo, ed ho
 » dieci anni. — Che mestiere fa il vostro padre? — Ci
 » aspetta in Paradiso da dieci anni fa, rispose il gio-
 » vanetto con un accento di toccante emozione. — E
 » la vostra madre? riprese il Papa. — Essa ricama, e

» prega dalla mattina alla sera. » — Avendo dimandato al fanciullo dove dimorasse, ed essendogli risposto, il Papa l'invitò a tornare il giorno dopo, indicandogli che gli avrebbe dato ciò, di cui abbisognava la di lui madre. Nel frattempo furono fatte ricerche, che provarono, che l'assertiva del fanciullo era vera: e quando egli tornò, il Papa gli donò dieci scudi: « Io non ve ne ho chiesti dieci, disse il garzoncello, e ne respingeva indietro sei. — Riprendeteli, mio buon fanciullo, soggiunse il Papa, e dite alla vostra madre che io penserò ad essa anche in avvenire. »

Non contento di fare elemosina nella via, o a coloro, i quali glie la chiedevano personalmente e con supplica, il Papa visitò di persona molte abitazioni di poveri, e soccorse colle sue proprie mani i bisogni di chi le occupava.

L'istessa mano rese men duri i dolori al letto degli infermi nei pubblici ospedali (che Egli del continuo visitava senza che potesse prima conoscersi la intenzione sua di andarvi), e amministrò ai moribondi gli ultimi conforti della religione.

Una notte una persona in abito da laico entrò in uno dei pubblici ospedali, ed essendo attirato dai sospiri di un paziente, si appressò al letto, ove esso giaceva. L'infermo era un povero artigiano Francese, il quale, sentendosi prossimo alla morte, era ansiosissimo di essere assistito da un prete. Il Cappellano era stato cercato invano. Ma il Papa — giacchè era Esso sotto le vesti laicali — amministrò gli ultimi Sacramenti a quel povero uomo, che morì fra le sue braccia. Il giorno dopo il Cappellano fu dimesso.

Altri istituti furono visitati nella stessa maniera, e i loro abusi messi a nudo dall'occhio vigilante di Uno, che anche nel più miserabile dei delinquenti ri-

conosceva un fratello. Gentile e misericordioso verso ogni specie di sofferenti, sia che la malattia fosse dell'animo, della mente, o del corpo, il Papa era inesorabile con quanti opprimevano o defraudavano l'impotente od il povero, e molti salutari esempj furono dati con multe, o con dimissioni contro ufficiali in carica in varj pubblici stabilimenti, i quali furon ben presto convinti, che la più piccola offesa contro la carità o la giustizia non andrebbe impunita. Ma niuna classe di sudditi eccitava nel suo petto una compassione più viva di quella dei poveri debitori imprigionati, molti dei quali senza dubbio erano vittime della loro propria follia e stravaganza, ma molti più della frode e tirannia degli altri. Per questi le sue visite erano veramente quelle di un Angelo di misericordia; perchè le sue mani spalancavano le porte della loro prigione, e la sua generosità li soccorreva di mezzi per cominciare una nuova carriera.

Persuasos sempre della somma importanza della educazione della gioventù — dovere, a cui avea di già consecrati cotanti anni della sua vita — il Papa si determinò di mirare coi propri occhi suoi, come fossero eseguiti i suoi desiderj su tal materia: e di rado passava una settimana, in cui Egli non facesse una di queste non annunziate, nè aspettate visite. Queste si faceano tanto di notte, quanto di giorno. Un giorno del Marzo 1847 due preti venuti in una carrozza di affitto dimandarono il permesso di vedere le scuole in una certa contrada. I maestri piuttosto s'infastidirono di essere disturbati, ed uno di essi disse: « Certamente non piacerebbe al Pontefice, che degli stranieri fossero ammessi agli scolastici esercizi senza permesso. — Voi siete in errore, rispose il Papa, allargando il suo mantello. » Egli allora prese una sedia, s'infor-

mò d' ogni cosa, esaminò i giovanetti, e distribuì premj ai meritevoli.

In un' altra occasione desiderò assicurarsi da se stesso delle operazioni delle scuole notturne, che sono state specialmente aperte per gli artigiani, ed altri, che occupati durante il giorno non possono intervenire alle scuole ordinarie. Lasciando il Quirinale di notte in una carrozza noleggiata, ed accompagnato da uno dei Camerieri segreti il Papa potè di per se stesso giudicare del valore di queste le più interessanti, se non le più utili scuole di Roma.

Come un esempio del modo, con cui Egli correggesse gli abusi, ed amministrasse la giustizia colle sue proprie mani, può riferirsi il seguente: Poco dopo la sua assunzione al trono, mentre Egli entrava nel giardino del Quirinale un soldato di guardia gli porse un pane di munizione. Il Papa lo prese, e lo trovò cattivo. « Avete voi sempre del pane simile a questo? dimandò il Santo Padre — Sempre, Santità, rispose il soldato. — Bene: Noi c' informeremo. » Il giorno dopo domandò una pagnotta del pane, e lo trovò appunto lo stesso. Egli fece allora cercare il fornitore, e fattolo allo stesso tempo arrestare lo mandò in prigione, onde fosse giudicato della frode.

Egli era un giorno nel Palazzo della Polizia, quando guardando da una finestra, vide una numerosa schiera di contadini, che erano tenuti in aspetto da un' ora per i loro passaporti, mentre l' impiegato a ciò destinato stava merendando. Il Papa lo fece chiamare, e dopo averlo acremente ripreso, aggiunse: « Ora voi dovete dare a questa povera gente cinquanta paoli (una lira circa di moneta Inglese) pel tempo, che avete loro tolto — Ma io non ho adesso cinquanta paoli, rispose l' Impiegato. — Eccoli, disse il Papa, ed essi saranno

tolti dal vostro salario. L'amare e servire il suo popolo, il renderlo buono e felice era il solo pensiero di Pio IX.

Teneramente attaccato alla propria famiglia, stabilì nulladimeno sin dal primo momento della sua elezione, che la naturale debolezza delle umane affezioni non dovesse nel più piccolo grado impedirgli i propri doveri verso i suoi sudditi, ed avea pertanto fatto conoscere ai suoi fratelli e nipoti, che qualunque speranza di preferenze, a cui la sua elezione al Pontificato avesse potuto dar origine, era vana ed illusoria. Dicesi, che Egli avvertisse uno de' suoi nipoti giovine ufficiale dell'armata, che non isperasse avvanziamenti a danno degli altri, ed esortò un altro, il quale viveva senza impiego, a ritirarsi in Sinigallia lungi dalle ostentazioni di Roma. A questa politica così grandemente diversa da quella, che si vede praticata in diverse Corti d'Europa, è rimasto fedele Pio IX sino all'ora presente. Neppure una sola persona di sua famiglia tiene un pubblico impiego od ufficio sia negli Stati Papali, sia in una Corte straniera, e coll'esser tenuta la sua famiglia così da parte dalla sua elezione al trono, ne è stata danneggiata di tanto, quanto essa è stata costretta in conseguenza di tale innalzamento a sostenere per necessità un grado più elevato, ed una spesa maggiore. In questo importantissimo oggetto Pio non ha fatto che seguir l'esempio di Gregorio XVI. Quanto splendidamente una tal condotta contrasta colla politica seguita da tutti gli altri Sovrani, di cui noi conosciam qualche cosa!

CAPO IV.

Timori dell' Austria per gli atti del Papa. — Dimostrazioni popolari promosse con astuzia. — Proclama contro queste. — Occupazione di Ferrara da parte degli Austriaci. — Entusiasmo militare del popolo. — Inaugurazione del Consiglio di Stato. — Sua creazione e prova evidente del desiderio del Papa per la riforma. — Il Papa spiega le sue intenzioni. — Indirizzo della Consulta. — Simpatia estera. — Generosità del Papa verso gl' Irlandesi. — Suo appello in loro ajuto. — Stato dell' Europa.

La gelosia dell' Austria diveniva più manifesta, e le sue rimostranze più urgenti, per non dire oppressive, nel loro tuono, a misura che le liberali intenzioni del Papa veniansi più compiutamente schiudendo. Il seguente brano del *Times* del 28 Marzo 1847 è importante, giacchè dà una giusta apprezzazione della pubblica condotta di Pio IX, e delle difficoltà, che i gabinetti stranieri, segnatamente quello dell' Austria, eran determinati a far nascere innanzi ai suoi passi.

« L' opposizione dell' Austria è stata costante ed » intensa sin dal momento della sua elezione. Lo spet- » tacolo di un Principe Italiano, che pel mantenimento » del suo potere confida nell' affezion rispettosa, e » nelle nazionali simpatie del suo popolo — La riso- » luzion del Papa di seguire un corso di moderate ri- » forme, di incoraggiare le ferrovie, di emancipare la » stampa, di ammettere i laici agl' impieghi dello Sta- » to, e di purificare le leggi, — ma soprattutto la digni- » tosa indipendenza di azione manifestata dalla Corte » di Roma, hanno riempito gli Austriaci di esaspera- » mento e di apprensione. Non vi è più il minimo dub- » bio, che il gabinetto di Vienna è desideroso di af-

» ferrare il più piccolo pretesto per un intervento
 » armato al Sud del Po. Se questo pretesto non si pre-
 » senterà, è più che probabile, che sarà fatto nasce-
 » re: ed alcuni disturbi, il di cui calcolo è di condurre
 » a tal risultato, manifestano abbastanza la loro insi-
 » diosa origine. Intanto il Papa è minacciato nelle note
 » Austriache, che hanno spesse volte trapassato i li-
 » miti della politica e del decoro, ed i minori Principi
 » dell'Italia sono spaventati dalle stravaganti minac-
 » cie dei disegni ostili nutriti contro di loro dal par-
 » tito nazionale, capitanato dal Papa, e dalla Casa di
 » Savoia, affine di persuaderli che l'unica loro salvezza
 » è l'armata Austriaca. Questi intrighi son creduti
 » necessarj al mantenimento del potere barcollante
 » dell'Austria al Sud delle Alpi, giacchè ogni passo
 » fatto in avanti dall'Italia, è un passo verso la eman-
 » cipazione del paese. »

Si vedrà tra breve che le apprensioni, cui la condotta dell'Austria dava origine, furono pienamente giustificate dai suoi atti seguenti.

Nel frattempo nondimeno si perseverava sistematicamente nel piano di promuovere dimostrazioni: e così erasi astutamente formato un nuovo tribunale, a cui era sottomessa la giornaliera condotta del governo, e da cui i suoi particolari atti erano applauditi, o riprovati. L'avviso di Mazzini era eseguito alla lettera. « Profittate di ogni menoma occasione per ragu-
 » nare le masse, fosse anche solo per attestar grati-
 » tudine. Feste, canti, assemblee, numerose relazioni
 » stabilite fra uomini di tutte opinioni bastano per
 » far diffondere le idee, e per infondere nel popolo
 » il sentimento della sua potenza, e renderlo più esi-
 » gente. » Si ebbe cura di guadagnarsi i più emi-
 » nenti fra i capi del popolo, col toccare la loro vanità:

e fra questi era Ciceruacchio, che vano, tumultuario, ed ignorante fu facilmente persuaso di essere un oratore, e che primo innanzi tutto nella espressione de' suoi clamorosi omaggi al Papa, fu ben presto distinto come capo di ogni sediziosa ovazione, ed eventualmente come il cieco strumento de' suoi furbeschi adulatori.

Di grazia, non si supponga che il Papa fosse inebriato o illuso dai clamori, e dalle grida, dalle folle, e dalle processioni, dalla musica, dalle bandiere, e dai fiori, che eran pronti a salutare il suo apparire in ogni possibile occasione. Egli non poteva non esser conscio, che (anche supponendo, che non vi fossero uomini nascosti, i quali tramassero la sua ruina, e la di cui politica fosse d' eccitare ed infiammare un popolo ardente ed eccitabile) un tale stato delle menti per essere naturalmente originato da quelle costanti e quasi giornaliere provocazioni ai moti popolari, non poteva essere adatto alla dovuta apprezzazione di quella ragionevole libertà, e di quelle progressive riforme, che era sua intenzione di promuovere. Inoltre scritti di natura propria a suscitare le peggiori apprensioni su ciò, che in futuro potrebbe accadere, cominciavano a mostrarsi affissi sulle mura di Roma, e nelle provincie. Le tumultuose assemblee, che secondo Mazzini, doveano insegnare al popolo *la sua forza*, e renderlo più esigente, erano accompagnate da gravi turbamenti.

Per allontanare un male, che andava divenendo troppo formidabile per poter essere più lungamente tollerato, e per moderare altresì, ove fosse possibile, le speranze, che erano artificiosamente eccitate, fu pubblicata una Notificazione al 22 di Giugno dal Cardinal Gizzi in nome del Papa, in cui Sua Santità

dopo aver fatto allusione alle riforme, che credeva suo dovere d'introdurre, dichiarava, che Esso intendeva di perseverare nello stesso sistema, ma di osservare nelle sue operazioni saviezza e prudenza. La Notificazione continuava a dire :

« La Santità Sua è fermamente decisa di progredire nella via dei miglioramenti in tutti quei rami di pubblica amministrazione, che possono averne bisogno ; ma è del pari decisa di non farlo, che con saggia e ponderata graduazione, e dentro i limiti determinati dalle condizioni essenzialmente convenienti alla Sovranità ed al governo temporale del Capo della Chiesa Cattolica, a cui non possono adirsi certe forme, che minerebbero l'esistenza della Sovranità medesima, o diminuirebbero per lo meno quella estrinseca libertà ed indipendenza nell'esercizio del Primato Supremo, per la quale libertà ed indipendenza IDDIO dispose nei profondi suoi consigli, che la Santa Sede avesse un temporale Principato. Il Santo Padre non può dimenticare i sacri doveri, che lo stringono a mantenere intatto il deposito, che gli venne confidato. »

Il Papa quindi enumera alcune delle riforme e miglioramenti, che ha Egli introdotti, e la Notificazione aggiunge :

« Sua Santità non ha potuto scorgere senza grave pena dell'animo suo, che alcuni spiriti agitati giovar si vorrebbero dello stato presente per esporre e far prevalere dottrine e pensieri totalmente contrarj alle sue massime, o per spingere ad imporle del tutto opposte all'indole tranquilla e pacifica, ed al sublime carattere di chi è Vicario di Gesù Cristo, Ministro di un DIO di pace, e Padre di tutti i Cattolici, a qualsivoglia parte del mondo

» essi appartengano, o per eccitare nelle popolazioni
» collo scritto e colla voce, desiderj e speranze di
» riforme oltre i limiti sopra indicati.

» Se non che pochi sono questi spiriti; e come
» il buon senso, non meno che la rettitudine, che
» dirige i pensieri e la condotta della grande mag-
» gioranza han potuto finora far rigettare tali insi-
» nuazioni e consiglj men retti; così il Santo Padre
» tiene per fermo, che non mai questi troveranno
» buona accoglienza. Sarà poi più facile immaginare,
» che esprimere il dolore provato da Sua Santità per
» alcuni orribili fatti accaduti in qualche Provincia,
» i quali sono in aperta opposizione con quella pace
» e concordia, che volle promuovere fra i suoi dilet-
» tissimi Sudditi, allorchè ne' primordj del suo glo-
» rioso Pontificato proferì la dolce parola di perdono.

» Sono state pure per Sua Santità cagione di
» dolore certe riunioni di confusa moltitudine, che
» sotto pretesto o di mancanza di cereali, o di altri
» bisogni sonosi fatte in alcuni luoghi dello Stato con
» turbamento dell' ordine pubblico, e talvolta non
» senza minaccia della sicurezza degl' individui, e
» delle loro proprietà. »

Il Cardinal Gizzi dice quindi che il Papa non con-
fonde tali adunanze colle assemblee, che avevano
avuto luogo per manifestare la gratitudine pei bene-
fizj, che aveva Egli conceduti al popolo; e che Sua
Santità è profondamente sensibile a tali dimo-
strazioni; e prega Iddio a spandere le più estese sue
benedizioni sulle riforme, che aveva Esso largite. Ma
aggiunge:

« Il paterno cuore di Sua Santità soffre grande-
» mente nel vedere le popolazioni ed i particolari di
» continuo dispendiati, anche con incommode collette,

» per concorrere a pubbliche dimostrazioni; nello scor-
 » gere gli artieri tralasciare il lavoro con discapito
 » delle loro famiglie; nell'osservare la gioventù de-
 » stinata agli studj perdere un tempo per essa pre-
 » zioso; e nel rimarcare la dissipazione, che si cerca
 » di mantenere nel popolo. E più ancora soffrirebbe
 » l'animo di Sua Santità, se ciò più oltre si prolun-
 » gasse.

» È già compiuto il primo anno del Pontificato,
 » ed in questo periodo di tempo il Santo Padre ha
 » potuto conoscere ed apprezzare l'amore, la ricono-
 » scenza, e la divozione de' Suoi amatissimi Sudditi.
 » Ora chiede una prova di questi lodevolissimi senti-
 » menti; e tale prova dee consistere tanto nel porre
 » un termine alle insolite popolari riunioni, ed alle
 » straordinarie popolari manifestazioni (meno quelle,
 » per le quali precedentemente alla pubblicazione di
 » questa Notificazione fosse già stato dato il permesso
 » dalle competenti Autorità siccome nella Capitale,
 » così nelle Provincie) con qualsivoglia occasione o
 » motivo, quanto nel mantenersi in quello stato di
 » calma, di ordine e di concordia, che forma il più
 » bell'elogio di un popolo. »

L'effetto di questa Notificazione fu di frenare un entusiasmo, il quale era piuttosto dannoso che profittevole, e di ricondurre in qualche misura la sobrietà nelle menti del pubblico, che erano state stravolte da una serie d'indebiti eccitamenti. Tal Notificazione frenò senza dubbio per un tempo la sensibilità del popolo, il quale in molte circostanze posteriori alla sua pubblicazione ricevè il Papa con una indifferenza ed un silenzio, che presentavano un rimarchevole contrasto con l'assoluta frenesia di gioja, con cui aveva esso salutato ogni di Lui appa-

rizzazione poche settimane innanzi. Ma chi mai mirando al vero stato delle cose, come esse sono ora presentate alla sua considerazione, dirà, che una tal Notificazione non era assolutamente indispensabile, affine di distruggere illusioni, che sarebbe stato in sommo grado pernicioso l'incoraggiare anche solo col silenzio? Se il risultato fu di creare un sentimento di disgusto e di sfiducia, la sua intenzione fu onesta, ed imperativa la sua necessità.

Poco tempo dopo (17 Luglio) le difficoltà della posizione del Papa si accrebbero per la condotta aggressiva dell'Austria, e per le circostanze che l'accompagnarono. Sotto il miserabile pretesto di proteggere il Sovrano degli Stati Pontificj contro i cospiratori, la città di Ferrara fu occupata dalle truppe Austriache forti di 4500 uomini, schierati in ordine di battaglia, con artiglieria e miccie accese. Il Generale, che comandavale, agì sotto precisi ordini del Maresciallo Radetzki allora in Milano. A questa violazione dei diritti e della dignità di un Sovrano indipendente si andò incontro con una energica protesta del Cardinal Ciacchi Legato Apostolico della città e provincia di Ferrara, e con una sdegnosa dimanda fatta da parte del Governo Pontificio dal Cardinal Ferretti nuovo Segretario di Stato pel ritiro delle forze invaditrici. Tanto l'attitudine risoluta presa così dal Governo, quanto l'irritazione prodotta dalle minacce dell'Austria, eccitarono in un momento l'ardor militare della nazione, e accrebbero il mal umore del popolo verso gli stranieri, che occupavano il suolo dell'Italia. Quantunque nè dall'una parte il dovere, nè dall'altra la disposizione di Pio IX gli spingessero a far la parte di aggressori, ciò nonostante come Sovrano aveva Egli dei diritti da mantenere, e come amante

della patria una contrada da difendere: e nello spirito dell'uno e dell'altro era assolutamente deciso, se le negoziazioni fallissero, di attaccare gl'invasori colle proprie sue forze. Il popolo nobilmente rispose al suo Reggitore, ed anche il monaco del chiostro non fu insensibile al marziale ardore del momento, ma si proclamò pronto a prendere l'armatura di guerriero, e maneggiare la spada temporale contro il nemico. Poco tempo fa il grido era di più larghe riforme; ora era di guerra contro gli Austriaci: e la stampa, a cui era stata conceduta la libertà, faceva tutto il suo possibile per stimolare fino al più alto grado l'ardire della nazione.

Tutte le truppe disponibili furono dirette alle frontiere; la Guardia Nazionale fu con somma alacrità organizzata nello Stato; e le sue bandiere benedette con tutta la solennità, che il ceremoniale religioso poteva impartirle. Per un momento divampò qualche cosa di simile all'antico spirito di Roma. In questa critica emergenza il contegno del Papa fu degno della sua posizione, e della circostanza. Ecco ciò, che scrive l'ingegnoso corrispondente di un Giornale di Londra,¹ il quale fu testimonio di ciò che narra. « Frattanto Pio IX immerso nelle cure della sua nuova » posizione, isolato, per così dire, fra le teste coro- » nate di Europa ha il cuore e la confidenza sua ripo- » sta nel Dio della giustizia, che niente può corrom- » pere. Egli è compiutamente preparato per qualunque » emergenza. » — « La faccia di Pio IX, dice un altro » testimonio oculare, splende della calma di una buona » coscienza. »

Anche gli Ebrei divisero l'entusiasmo del momento, ed offerirono l'omaggio della loro gratitudine al Papa,

¹ Il *Daily-News*.

ilquale aveva non solo addolcita la severità delle leggi, che aveano così lungamente oppresso tal razza infelice, ma avea anche concesso loro di recente lo scegliere un successore al loro defunto primo sacerdote, morto già da dodici anni. In occasione della nomina del nuovo Gran-Rabbino la cerimonia fu conchiusa con un inno a Pio IX scritto in iscelta lingua Ebraica.

La differenza coll' Austria fu alla fine appianata senza necessità di venire alle mani.

Ai 15 novembre 1847 la Consulta di Stato promessa da Pio IX nella Circolare del 19 di aprile fu solennemente inaugurata in mezzo all' entusiasmo del popolo, fra gli ardenti desiderii de' moderati, le apprensioni dei timidi, e le cattive brame dei malvagj, le di cui speranze non erano nelle riforme, ma nella rivoluzione; non nello sviluppo graduato, o nel progresso giudizioso, ma nell' anarchia, e nella confusione.

Tanto lo scopo della riunione della Consulta di Stato, quanto la sua composizione e divisione sono spiegate nel seguente Motu-proprio promulgato dal Papa il 15 ottobre, un mese innanzi all' Assemblea.

« Quando colla Circolare 19 aprile del corrente
 » anno rendemmo palese esser nostra sovrana volontà
 » scegliere e chiamare in Roma da ogni Provincia dello
 » Stato Pontificio varj distinti e commendevoli sog-
 » getti, fu nostro intendimento creare con essi una
 » Consulta di Stato, e donare in tal modo il Governo
 » Pontificio di una istituzione, la quale se oggi sta in
 » pregio presso altri Governi e Stati di Europa, fu già
 » gloria un tempo dei Dominj della Santa Sede, e glo-
 » ria dovuta al genio dei Romani Pontefici. Poi tenem-
 » mo per fermo, che ove i lumi e la esperienza di
 » persone onorate dai suffragj d' intere Provincie ne
 » avessero giovati, meno difficile sarebbe riuscito a

» Noi di por mano vigorosamente all'amministrazione
 » pubblica, riportandola a quell'apice di floridezza,
 » cui per ogni studio e con decisa volontà confidiamo
 » poterla far pervenire.

» È questo il fine, che sapremo certo ottenere,
 » quando alla determinata volontà Nostra vada sem-
 » pre congiunta una generale moderazione di animi,
 » la quale attenda di raccogliere il frutto del seme già
 » sparso, e manifesti al mondo intiero, sia colla voce,
 » sia collo scritto, sia col contegno, che una popola-
 » zione quando è ispirata dalla Religione, quando è
 » affezionata al suo Principe, quando è fornita di un
 » sano criterio, accoglie il beneficio, e ne palesa la
 » gratitudine collo spirito di ordine e di moderazione.
 » Questo è il premio, che desideriamo di ottenere alle
 » nostre incessanti cure pel pubblico bene, e che Ci
 » lusinghiamo di conseguire.

» Confidando dunque nel Divino ajuto, e volendo
 » mandare ad effetto le nostre Sovrane risoluzioni,
 » di Motu-proprio, certa scienza, e colla suprema no-
 » stra podestà abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto
 » segue:

TITOLO PRIMO.

ISTITUZIONE E COMPOSIZIONE DELLA CONSULTA DI STATO.

» *Art. I.* È istituita in Roma una Consulta di Stato.

» *Art. II.* La Consulta di Stato è composta:

» 1° Di un Cardinale Presidente, che assume il
 » titolo di *Cardinale Presidente della Consulta di Stato.*

» 2° Di un Prelato Vice-Presidente.

» 3° Di ventiquattro Consultori di Stato ripar-
 » titi nel modo già decretato, cioè che quattro sieno
 » per Roma e per la Comarca, due per la Provincia di
 » Bologna, ed uno per ciascuna delle altre Provincie. »

Il secondo Titolo riguarda il modo dell'elezione e nomina dei Consultori.

Essi son divisi in quattro sezioni, di cui la prima chiamasi legale e legislativa, la seconda di finanza; la terza di amministrazione interna, commercio, industria, ed agricoltura; la quarta militare, lavori pubblici, carceri etc.

La Consulta viene istituita per coadjuvare il Papa nell'amministrazione, e quindi per dare il suo parere negli affari governativi connessi cogli interessi generali dello Stato, o quelli speciali delle Provincie, nel compilare e modificare leggi, come pure nel redigere ed esaminare regolamenti amministrativi, nel creare ed ammortizzare debiti, imporre, togliere, e diminuire dazj, alienar beni e diritti proprj dello Stato, nel concedere nuovi appalti, e confermare gli esistenti, nel determinare le tariffe doganali, e stabilire trattati di commercio, nell'esaminare i preventivi, e rivedere i consuntivi, tanto generali, quanto delle singole amministrazioni dello Stato, nel rivedere e riformare le attuali organizzazioni dei Consigli Comunali e Provinciali.

Non si consideri di grazia siffatta concessione, che era soltanto foriera di una anche più ampia, sotto un falso aspetto; giacchè un simil modo di giudicare del suo valore e della sua importanza sarebbe manifestamente quanto fallace, altrettanto ingiusto. Noi non dobbiamo tentare di pesarla paragonandola alle libere istituzioni di questi paesi, o di altri, in cui le istituzioni popolari sono da lunga mano stabilite. In luogo di istituire un paragone fra quella, e il nostro compiutamente ordinato sistema rappresentativo, che è stato il frutto degl'anni, e lo splendido risultato dell'invariato e permanente sforzo dell'elemento popolare con-

tro le pretensioni, e le usurpazioni del potere reale, e dell'influenza aristocratica; si riguardi nella sua vera luce, come un'ardita innovazione del sistema stabilito nel governo Pontificio, e come un passo eminentemente coraggioso nella via dei politici cangiamenti. Era per fermo in questa Consulta di Stato un potere bastante per far nascere, se fosse avvedutamente ed onestamente diretto, risultati sommamente benefici, coll'introdurre miglioramenti nelle leggi, e nella loro amministrazione, e col rivolgere una risoluta attenzione allo sviluppo dei materiali vantaggi di un paese fecondo di naturali ricchezze, e ad un popolo, che abbonda di forze, di cui esso è quasi ignaro. Riforma grande in se medesima era essa disegnata come base di altre assai più estese. Essa era un potente strumento fabbricato dalla mano di un benevolo Monarca, con cui i veri patrioti avrebber potuto far miracoli nella via dei miglioramenti non vani, o apparenti, ma sostanziali e durevoli, sopra tutti gl'interessi sociali e nazionali degli Stati Pontificj. Ma ah! questo strumento fabbricato pel bene fu rivolto contro il petto del suo Autore.

Fu un giorno di carnevale per Roma quello, che vide giungere al Quirinale i membri della Consulta composta di un Presidente, il Cardinale Antonelli, di un Vice-Presidente, Monsignore Amici, e di ventiquattro Deputati delle Provincie, e li mirò prender posto nella sala del trono, ove radunaronsi la prima volta per porgere i loro omaggi al Sovrano, il quale, in risposta ad un indirizzo del Presidente, pronunciò queste parole, che furono compiutamente in accordo colle intenzioni già anteriormente manifestate:

« Io vi ringrazio delle vostre buone intenzioni, e » per ciò, che riguarda il pubblico benessere, io ne

» sento il valore. Fu per bene del pubblico, che sin dalla
» mia elevazione al trono Pontificio Io ho compito ,
» secondando i consigli ispiratimi dal Signore quanto
» ho potuto sinora , e sono ancora pronto coll' ajuto di
» Dio di far tutto in avvenire , senza peraltro restrin-
» gere nel menomo grado la Sovranità del Pontificato;
» e come pieno ed intiero Io ho ricevuto da' miei Pre-
» decessori questo sacro deposito, così lo trasmetterò
» a' miei Successori. Io ho tre milioni di sudditi per
» testimoni, che ho fatto assai sinora per congiungere
» a me i miei popoli , e per conoscere e provvedere
» alle loro necessità. È specialmente per accertarmi di
» questi bisogni, e per provveder meglio alle esigenze
» dei pubblici servigi, che io vi ho radunato in un
» consiglio permanente. È per udire la vostra opinio-
» ne, ove sia necessario per ajutarmi nelle sovrane
» risoluzioni, su cui io consulterò la mia coscienza , e
» conferirò co' miei Ministri, e col Sacro Collegio.
» Chiunque considerasse sotto altro aspetto le funzio-
» ni, che Io vi ho chiamato a sostenere, s' inganne-
» rebbe compiutamente al pari di quello, il quale ve-
» desse nella Consulta di Stato, che io ho creato, la
» realizzazione delle proprie utopie, ed il germe di
» una istituzione incompatibile colla Sovranità Pon-
» tificia. »

Sua Santità avendo pronunziato queste ultime parole con qualche vivacità, e con non poco calore, soffermossi alquanto, e quindi riprendendo le sue usate dolci maniere proseguì nei termini seguenti :

« Questo calore, e queste parole non sono indi-
» rizzate ad alcuno di voi, la cui educazion sociale,
» la probità cristiana e civile, come la lealtà delle in-
» tenzioni mi eran note sin dal momento, in cui
» procedetti alla vostra elezione. Nè debbonsi queste

» parole applicare neppure alla maggioranza de' miei
» Sudditi, poichè io son sicuro della lor fedeltà e della
» loro obbedienza. Io conosco, che i cuori de' miei Sud-
» diti sono uniti col mio nell' amore dell' ordine e della
» concordia. Ma esistono sfortunatamente alcune per-
» sone (poche in vero, ma pure esistono), che non
» avendo nulla da perdere bramano disturbi e rivoltu-
» re, ed abusan persino delle concessioni loro fatte. È
» ad esse, che sono indirizzate le mie parole, ed esse
» ne intendono bene il significato. Nella cooperazione
» dei Deputati Io veggio solo il fermo sostegno di per-
» sone, che scevre di ogni privato interesse travaglia-
» ranno meco coi loro consigli pel pubblico bene, e
» non si arresteranno alle vane parole di uomini ir-
» quieti e privi di senno. Voi mi ajuterete colla vostra
» saviezza a scoprire ciò, che sia utile alla sicurezza
» del Trono, ed alla reale felicità dei miei Sudditi. »

Il Pontefice si congedò dai Deputati con queste parole :

« Andate colla benedizione di Dio a cominciare
» le vostre fatiche. Possano esse divenire feconde di
» benefici frutti, e conformi ai desiderj del mio cuore. »

In mezzo alla cordiale gioja della popolazione e circondata e accompagnata da tutto ciò, che poteva piacere agli occhi, o destare la fantasia, la processione col suo imponente splendore traversò le vie, che dividono il Quirinale dal Vaticano. Splendide tappezzerie, bandiere sventolanti emblematiche ed espressive, equipaggi ricchissimi, rilucenti uniformi di fanti e cavalli, costumi di ogni fatta, molti dei quali pittoreschi in sommo grado congiunti ad una densa massa di popolo ardente, ed entusiasta formavano uno di quei magnifici spettacoli, che sa produrre Roma sopra tutte le altre città.

La religione non mancò del suo sacro ajuto nel maggiore de' suoi tempj terreni per rendere solenne, e memorabile l'inaugurazione della Consulta Nazionale. Dalla Chiesa di San Pietro i Deputati recaronsi nelle stanze loro assegnate nel Vaticano, ed ivi formalmente cominciarono i loro lavori.

Nell'indirizzo composto in risposta alle parole del Papa, il passaggio seguente, che lo chiude, mostra almeno una chiara percezione dei motivi del Sovrano, della grandezza dell'opera da compirsi, e dei mezzi, che soli potessero essere efficaci.

« Ma il compimento di un' intrapresa così difficile e grande richiederà molto studio, tempo e calma. Noi confidiamo nella continuazione della nobile tranquillità, di cui i vostri Sudditi han dato tante prove. Essi aspetteranno pazienti i salutari frutti del seme, che Voi con generosa mano avete gittato.

» L'opera vostra, o Santo Padre, non s'è rivolta a favorire unicamente un ordine di cittadini; essa abbraccia tutti i vostri Sudditi in un comun vincolo d'amore. E quest'amore è tale, che il vostro esempio viene ammirato e seguito dagli altri Sovrani d'Italia, uniti coi loro Sudditi in alleanza di principj, di passioni, d'interessi.

» Noi sovente abbiamo vedute riforme imposte dalle esigenze popolari, che sviluppavansi fra i tumulti e le collisioni. La loro conquista costò lacrime e sangue. Ma per noi si fu la prima e più venerabile di tutte le autorità, che desiderò iniziarci al progresso della civiltà. Questa stessa autorità dirige le menti ad un pacifico e moderato movimento, e ci guida ad un fine supremo, che è il regno della giustizia e della verità sulla terra. »

Mentre questi eventi si compivano in Roma, le

simpatie di ogni generosa nazione eran dirette verso Colui, il quale occupava la Cattedra di Pietro. Persino sulle opposte sponde dell'Atlantico nelle principali città degli Stati Uniti una moltitudine di uomini si ragunava per esprimere la sua ammirazione per gli atti del glorioso Riformatore. Fra le più rimarchevoli adunanze, che ebbero luogo, v'ha quella, che si tenne nel mese di Dicembre 1847 nel *Tabernacle* in Nuova Yorck, in cui molti dei principali uomini di Stato dell'America espressero colle più calde parole la loro simpatia ed ammirazione. L'indirizzo e le risoluzioni furono proposte dai Puritani e dai discendenti dei Puritani: e sebbene i Cattolici fossero in buon numero presenti all'adunanza, essi si astennero dal prendere una parte principale nella dimostrazione col saggio consiglio di renderla più splendida e più efficace. La quarta risoluzione presenta una profonda cognizione degli ostacoli, contro cui Pio IX dovea combattere, e dei pericoli da cui era minacciato.

Risoluto « Che noi presentiamo le nostre più cordiali e rispettose felicitazioni al Santo Padre per la nobile parte, che Egli ha preso a favore del suo popolo: che conoscendo le difficoltà, da cui Egli è circondato al di dentro, e gli attacchi, da cui è minacciato al di fuori, noi ci congratuliamo di più per la dolce fermezza, con cui ha superato le une, e pel vero coraggio, con cui ha respinto gli altri. »

Anche l'Irlanda in mezzo ai suoi affanni ed alle sue tribolazioni non fu insensibile ai diritti, che il Santo Padre aveva alle sue simpatie: poichè era alla sua gratitudine fresca la memoria delle generose braccia, che eransi distese verso di lei dal Vaticano, e dell'urgente appello fatto in suo favore alla compassione della Cristianità. Non appena il grido della misera na-

zione era giunto alle orecchie di Pio IX, che trovò un pronto eco nel suo cuore benevolo, e non solo Egli inviò al tempo stesso co' suoi piccoli mezzi una munificentissima contribuzione per venirle in soccorso, ma fece anche sì, che le Chiese di Roma rimbombassero di ardenti esortazioni del suo Clero per la stessa causa della sofferente umanità. Le premure del Papa a vantaggio dell'Irlanda sono meglio espresse dalle sue proprie parole. Agli 8 di Febbraio 1847 una schiera di gentiluomini Inglesi, Scozzesi, Irlandesi, che allora dimoravano in Roma, e si erano formati in Comitato per raccogliere sottoscrizioni, si recarono da Sua Santità per esprimerle i loro ringraziamenti per la sua liberalità.

« Noi desideriamo, disse il Segretario del Comitato, (signor Harford), esprimere a Vostra Santità la viva nostra riconoscenza per la benevola e spontanea maniera, con cui ci ha fatto sapere per mezzo del Dottore Cullen la sua caritatevole e generosa intenzione di contribuire per lo stesso oggetto mille scudi. Preghiamo umilmente Vostra Santità a permetterci di esprimere la nostra convinzione, che il sentimento, che anima in questo momento i nostri cuori, è profondamente sentito non solo dagli Inglesi, i quali sono ora in Roma, ma in ogni parte del Britannico impero. »

Al che colla stessa manifestazione della più genuina emozione il Papa rispose:

« Io provo grandissima consolazione nel vedere tanti benevoli signori di tutte le parti del Regno Unito impegnati in un' opera tanto eccellente di carità, adoperandosi per arrestare i progressi della fame, ed affaticandosi a sollevare le spaventevoli sventure dei loro fratelli d'Irlanda. Se fossero più

» abbondanti i mezzi, di cui posso disporre, non mi
 » limiterei al poco, che ho dato per una causa, per la
 » quale provo la più ardente simpatia. Per supplire
 » al bisogno di una più lunga contribuzione, lo pre-
 » gherò con fervore l'Onnipotente impegnandolo a mi-
 » rare con misericordia il suo popolo, ad allontanare
 » il flagello, che lo percuote, e a dare pace, felicità,
 » ed abbondanza al paese. »

Ma il Papa nella sua Enciclica del 18 di Marzo così compiutamente espresse la compassione, con cui Egli mirava le crescenti calamità dell'Irlanda, la sua cognizione, e la stima tanto della religiosa fedeltà di quel popolo, quanto del suo attaccamento alla Santa Sede, che un tratto di quel documento diviene assai acconcio a questo luogo. Esso è il seguente :

« Mossi dall' esempio dei Nostri Predecessori, e al
 » tempo stesso dalla inclinazione della nostra propria
 » volontà, appena fummo fatti consapevoli, che il Re-
 » gno d'Irlanda era involto in una gran carestia di
 » grano, e nella scarsezza di altre vettovaglie, e che
 » quella nazione soffriva per una terribilissima com-
 » plicazione di mali nati dalla mancanza del cibo; Noi
 » immantinente usammo tutti i mezzi che erano in
 » Nostro potere, per soccorrere quel popolo afflitto.
 » Ordinammo in conseguenza che pubbliche preghiere
 » fossero fatte a tale oggetto in questa Nostra Città:
 » ed esortammo il Clero, il popolo Romano, e quanti
 » soggiornassero nella città a recare ajuto agli Irlan-
 » desi. Con ciò si è ottenuto, che parte col danaro
 » contribuito da Noi, e parte con quello raccolto in
 » Roma, sono stati inviati ajuti, quali le circostanze
 » del tempo permettevano, ai Nostri Venerabili Fra-
 » telli gli Arcivescovi dell'Irlanda, onde essi li distri-
 » buissero secondo le condizioni dei luoghi rispettivi

» e del loro popolo sofferente. Ma ci sono state inviate
» Lettere dall'Irlanda, e notizie ci sono giornalmente
» rese, che le mentovate calamità prosiegono ancora
» nell'isola, e che vanno anzi crescendo, e ciò ha op-
» presso il Nostro cuore con incredibile cordoglio, e
» ci ha veementemente spinto a tentar di nuovo di
» recare ajuto alla nazione Irlandese. E tanto più Noi
» dobbiamo con ogni sforzo sollevare quella nazione,
» che soffre ora simili disastri, in quanto che conoscia-
» mo quanto grande è, ed è sempre stata la fedeltà del
» Clero, e del popolo Irlandese verso la Sede Aposto-
» lica, come nei più difficili tempi è stata cospicua la
» loro fermezza nella professione della Cattolica Fede,
» con quali fatiche il Clero Irlandese ha lavorato per
» propagare la Fede nelle più remote contrade del
» mondo, e finalmente con quale zelo di pietà e reli-
» gione l'Apostolo Pietro, la cui dignità (per usare le
» parole di Leone il Grande) non è minore in un erede
» quantunque immeritevole, è onorato e distinto nella
» Nostra persona dalla nazione Irlandese. »

Tanto colla contribuzione personale del Papa, quanto colla sua cooperazione fu raccolta una somma di Scudi 42000, ed inviata ai poveri sofferenti dell'Irlanda.

Con un simile esempio della sua compassione e bontà sotto gli occhi, non sarà esagerazione il dire, che da nessun popolo furono seguiti i passi di Pio IX nella via dei sociali e politici miglioramenti con più ardente ed intensa ansietà, che da quello d'Irlanda, e dagl'Irlandesi specialmente, le di cui religiose simpatie armonizzavano col loro amore di libertà nazionale. Il Papa attestò egualmente il suo particolare rispetto per la memoria di O'Connell, quel rinomato campione della Chiesa, il cui cuore secondo i suoi moribondi de-

siderj e volontà era stato portato in Roma, come un ultimo attestato del suo attaccamento alla Santa Sede. I paramenti usati all'occasione delle solenni esequie furono inviate dalla Cappella Papale per ispeciale ordine di Sua Santità in Irlanda.

Il Cattolico Irlandese riguarda il Papa coll'affetto del fanciullo verso il suo padre.

Circa il fine del 1847 alcuni commovimenti cominciarono a manifestarsi in Messina: l'insurrezione signoreggiò in Palermo; e la disaffezione appalesavasi ogni di più chiaramente in Milano. Questi erano i primi soffii di quell'universal terremoto, che dovea non molto dopo scoppiare nelle principali Capitali di Europa. Relazioni da tutte le parti della Penisola Italiana facevan presagire un anno di convulsione e di tempesta.

CAPO V.

Anno delle rivoluzioni. — Gran movimento in Roma. — Nuove riforme domandate. — Apertura del Parlamento Romano. — Guerra della indipendenza. — Suo disastroso risultato. — Il Conte Rossi primo Ministro. — Suo assassinio risoluto.

L'anno 1848 si aprì tristamente pel mondo politico, essendo quasi tutte le contrade di Europa commosse dalla demagogia, e preparate alla rivoluzione. In Roma gli eventi si andavano affrettando per la crisi, ed ogni nuovo annunzio di turbamenti negli Stati Italiani, od altrove, accresceva l'audacia dell'estremo partito rappresentato oramai attivamente dalla stampa posta principalmente nelle mani dei rifugiati, e dai club non guari innanzi sbucati fuori, e divenuti già focolari degli intrighi, ed organi insieme e promotori delle violenze.

Da ambedue era inculcata incessantemente la perfida politica di Mazzini, ed afferrata ogni opportunità per incoraggiare feste, canti, processioni e riunioni di masse, astuto consiglio dato come mezzo di eccitare popolari commovimenti, di mantenere le menti del pubblico in uno stato d'impazienza febbrile, d'istruire il popolo della sua forza, e di renderlo più « esigente. »

Nessun'altra misura fuori di quella di rivoluzione avrebbe potuto andar del paro con un tale stato di sentimenti, che era mantenuto ad arte dai nemici di ogni ragionevole riforma. Le deliberazioni della Consulta erano incivilmente intralciate da oratori da trivio, ed i cangiamenti dimandati in una maniera non sempre scevra di minacce. Per accrescere i pericoli

del momento la distrazione di un gran numero di uomini del popolo dalle loro usate faccende produceva le conseguenze, di cui il Papa nel suo Proclama del 22 Giugno dell'anno precedente avea così profeticamente fatti avvertiti i suoi Sudditi. Coll'abbandono delle industrie, l'ozio divenne generale, e ne seguirono come necessario effetto la povertà e la miseria: nè mancarono frequenti atti di violenza e di sangue per dare un tenebroso aspetto allo stato delle cose.

Fu allora, che su di un popolo così infiammato la notizia della terribile rivoluzione, la quale scoppiò in Palermo, si diffuse a guisa di scintilla elettrica. Questi avvisi furono immantinente seguiti da annunzi ancor più spaventevoli, che una libera Costituzione era stata concessuta, in apparenza, di sua spontanea volontà, ma in realtà per paura, dal Re di Napoli; che movimenti di carattere rivoluzionario si temevano in Austria, ed in Prussia, che barricate erano state innalzate nelle strade di Parigi, e che una repubblica erasi stabilita sopra le rovine della dinastia di Orléans. Da quel momento l'audacia della stampa, dei clubs, e degli oratori di strada non conobbe più limiti. Ed anche i più onesti, e bene intenzionati Ministri, i quali andavano costantemente apparendo e sparendo sul teatro politico, erano costretti di adulare, dove essi non potevano sperare di raffrenare.

Le notizie di Parigi produssero il più intenso commovimento, e poco dopo che ebbero esse circolato per Roma, il popolo si mosse con una immensa calca verso il Quirinale, per domandare la Costituzione promessa, il formar la quale col lasciar integri i grandi interessi della Chiesa, che il Papa era specialmente tenuto a proteggere, sembrò alla di lui impazienza una materia di frivola difficoltà. In replica ad una poste-

riore e più formale domanda il Papa diede la seguente risposta :

« Gli eventi, che non dirò si son succeduti l' un
» l'altro, ma si sono precipitati verso una soluzione,
» giustificano la domanda fattami dal Senatore a no-
» me della Magistratura e del Consiglio. Ognuno sa ,
» che io mi sono incessantemente adoperato per dare
» al governo la forma domandatami da questi Signo-
» ri, e richiesta dal popolo; ma ognuno deve anche
» intendere le difficoltà, che s'incontrano da chi riu-
» nisce due supreme dignità. Ciò che può farsi in una
» notte in uno Stato secolare, non può effettuarsi
» senza maturo esame in Roma, in conseguenza della
» necessità di determinare una linea di separazione
» fra i due poteri. Nondimeno io spero, che fra pochi
» giorni la Costituzione sarà pronta, ed io potrò pro-
» clamare una nuova forma di governo ordinata in
» guisa da esser gradita al popolo, e molto più al Se-
» nato e al Consiglio, che conosce meglio lo stato degli
» affari, e la situazione del paese. Possa l'Altissimo bene-
» dire i miei desiderj e le mie fatiche! Se la religione
» ricaverà da ciò qualche vantaggio, io mi getterò ai
» piedi di Gesù Crocifisso per ringraziarlo degli avve-
» nimenti compiuti per sua volontà, e sarò più contento
» come Capo della Chiesa universale, che come Prin-
» cipe temporale, se questi si volgeranno alla mag-
» gior gloria di Dio. »

La promessa così data fu sollecitamente mante-
nuta, e il 5 di Giugno il Parlamento Romano fu aperto
con un discorso letto dal Cardinale Altieri in nome del
Papa, in cui dopo avere espressa la sua soddisfazione
nell'essere riuscito ad introdurre nello Stato le riforme
politiche richieste dal tempo, Sua Santità chia-
mava l'attenzione delle Camere sopra oggetti di urgente

interesse, e di crescente emergenza. La Sessione fu quindi dichiarata aperta.

E così si offerse un nuovo campo all'attività del partito, il quale mirava con disprezzo ogni riforma, e non riguardava le più generose concessioni, che come mezzi ad un fine. Le due Camere contenevano molti sinceri patrioti assai devoti al loro paese, al loro Sovrano, ed alla loro Chiesa; ma la loro prudenza e il loro buon senso fu tosto soverchiato dalla violenza di coloro, la cui vanità od inconsiderata ambizione gli spingeva a qualunque eccesso.

Intanto la fiamma della rivoluzione erasi appresa ad altre Capitali, a cui gli spaventosi avvenimenti di Parigi aveano dato un pazzo impulso. La rivoluzione di Vienna diè nuova confidenza ai patrioti Italiani, e dopo un nobile combattimento i Milanesi costrinsero gli Austriaci ad evacuare la loro bella città. Una repubblica fu allo stesso tempo proclamata anche in Venezia. Il Pontefice non fu insensibile alla generosa influenza del momento, e niuno più sinceramente di Lui avrebbe potuto desiderare di vedere il trionfo dell'indipendenza Italiana. Per ottenere questo grande oggetto Egli tentò, ma sfortunatamente invano, parecchi sforzi colla vista di congiungere i diversi Stati in una comune lega nazionale; ma mentre Egli trovò un cordiale concorso in molti casi, la sua proposta fu ricevuta con freddezza e gelosia in altri. Napoli, Toscana, ed altri Stati entrarono con alacrità in questo disegno; ma il Governo Sardo ricusò d'invviare Delegati in Roma, e propose un Congresso nel Settentrione dell'Italia; proposta non acconcia ad allontanare i naturali timori nutriti dai Governi del Mezzodì sulle ambiziose mire di Carlo-Alberto. Se il progetto di una lega Italiana sotto la presidenza del Papa fosse stato recato

ad effetto, Esso avrebbe secondo ogni umana probabilità condotta all'indipendenza l'Italia: e salvando Roma dalle macchinazioni degli anarchisti, avrebbe consolidate le riforme concesse negli Stati Pontificj. Ma così non dovea essere.

Sarebbe una fatica inutile, ed affatto estranea in oltre al fine di quest'opera, ove io fossi per seguire tutte le vicende di questa breve guerra d'indipendenza, che cominciata con un entusiasmo, a cui nessuna classe, ed appena qualche individuo rimase insensibile, finì colla disfatta della rivoluzione. I Romani, che videro il 24 Marzo la partenza del General Durando dalle loro antiche porte a capo di una coraggiosa, ma non troppo ben disciplinata armata, e che pensavano agli antichi tempi, mentre la loro gioventù marciava con musica e bandiere per resistere agli stranieri, ebber ben presto la notizia dell'aver capitolato in Venezia, città, da cui tre settimane innanzi aveano valorosamente scacciato gli Austriaci. Il General Durando avea nel primo momento trasceso le sue istruzioni, che erano di recarsi alle frontiere, e stare sulla difensiva, e in un indirizzo, di cui le circostanze del momento possono spiegare piuttosto, che difendere le esagerazioni, compromise il Papa in una Crociata di estermio bandita contro gli Austriaci, come nemici della Croce di Cristo. Il Pontificio ripudio di questo stolido indirizzo eccitò in Roma una intensa agitazione; ma il Papa risolutamente manifestò che Egli come Pontefice non dichiarerebbe guerra contro una Potenza Cristiana. Contuttociò a Durando fu ingiunto di cooperare con Carlo-Alberto, e l'infelice risultato della breve campagna Romana diede origine ad un tumultuoso dibattimento nei Comuni di Roma, in cui le più discordanti opinioni furono tratte in mezzo sulla condotta

della guerra, e il coraggio degli Uffiziali, che la guidavano. Ma le armate di Roma e del Piemonte avevano altri nemici da combattere, oltre gli Austriaci: giacchè nei campi di Durando e di Carlo-Alberto gli emissarj dei Repubblicani erano attivamente impegnati sempre in ispargere semi di sospetti e di sfiducia tra quelle stesse truppe, che avrebber essi piuttosto stimolato ed incoraggiato, se stati fossero quei sinceri amici della causa della libertà Italiana, che si vantavano. La disfatta di Carlo-Alberto sotto le mura di Milano pose fine alla guerra, essendo stato costretto il valoroso Monarca a ricondursi entro i confini de' suoi proprj dominj. E benchè il Re avea fatto, quanto uomo far poteva nelle circostanze, in cui egli era posto, e benchè i termini della capitolazione erano onorevoli per lui, e favorevoli al popolo di Milano, di cui gli averi e le persone erano assicurate; pure il trattamento, che ricevè dal popolaccio aizzato dai perfidi e codardi anarchisti, fu estremamente indegno. Ma quegli uomini, ovunque si mostrarono, manifestaronsi i nemici peggiori dell'Italiana libertà.

Intanto la stampa, i clubs, gli oratori popolari di Roma divenivano più violenti; mentre un nuovo e più pericoloso elemento si aggiungeva al popolaccio già bastevolmente pronto ad infiammarsi, col ritorno di un numero di soldati reduci e sbandati, di carattere incerto, ma di una singolare attitudine pei tumulti e pei disturbi. Ad ogni ora il popolo, in realtà la canaglia, diveniva « più conscia della sua forza » e in conseguenza « più esigente » nelle sue domande. In questo triste stato di cose una sola speranza rimaneva alla causa della libertà costituzionale contro la dittatura dei clubs, e la illegale violenza di un popolaccio infuriato: e questa era riposta nella energia e nella riso-

lutezza di un ministro di politica liberale, e di fermo proposito.

E Pio IX chiamò a suoi consiglj un Ministro siffatto nella persona del Conte Rossi, la cui abilità di sperimentato e pratico uom di Stato era solo superata dal suo sincero desiderio di vedere l'Italia ricondotta alla pace e tranquillità, e tanto al godimento della nazionale prosperità, quanto a quello della libertà. Non è un momento simile a quello, a cui le cose erano giunte, che un uomo della sua tempra assumesse di leggieri una posizione così abbondante di difficoltà, ed intraprendesse un incarico così fecondo di pericoli, che sorgevano ad ogni istante. Una coscienza solenne del dovere, e una cavalleresca ansietà di soccorrere un generoso, ma maltrattato Sovrano, indussero solo il Conte Rossi ad assumere le redini del governo. Dagli anarchisti, che cercavano il rovesciamento dell'autorità Papale, e l'innalzamento di una repubblica rossa sulle sue rovine, niun ministro poteva essere più odiato del Rossi; e perciò ai suoi primi generosi sforzi per ristabilir l'ordine, e porre un freno ad una condizione di cose, che niun governo avrebbe potuto permettere senza abdicare virtualmente ai proprj diritti, fu risposto da un urlo di rabbia della stampa rivoluzionaria, e dalle feroci denunzie dei clubs. Non ispaventato in modo alcuno il Rossi perseverò nella sua buona opera, che fu così felice nei suoi risultati, che nel corso di quasi tre settimane (giacchè prese la direzione degli affari il 16 di Agosto) egli riuscì nella nuova difficile impresa ad ispirare fiducia nel cuore di un pubblico fuorviato, e di rinnovare le speranze di un compiuto successo nelle menti di quelli, che poco prima si erano abbandonati alla disperazione. Con un tale uomo per conseguenza non vi era che un modo di op-

porsi, ed esso fu speditamente adottato. Il pugnale dell' assassino doveva ora compire la sua opera di sangue, non nella oscurità della notte, quando la natura getta un mantello sull' uccisore, ma al raggio del sole di mezzo giorno, ed alla presenza di centinaia di spettatori.

CAPO VI.

Assassinio del Conte Rossi. — Dispacci dell' Ambasciadore francese. — Esultanze inumane. — Assalto al Palazzo Pontificio. — La personal libertà del Papa all' estremo. — Nessuna scusa per tal violenza.

Come per provare al mondo quanto fosse disadatto alle istituzioni rappresentative un popolo, che uomini astuti ed ingannatori trascinarono sistematicamente alla licenza, il giorno scelto all' abominevole misfatto di sangue, che doveva porre fine ad ogni speranza di libertà costituzionale, fu quello destinato alla riapertura delle Camere; e il luogo scelto pel brutale assassinio fu lo stesso ingresso della Cancelleria, in cui il Parlamento teneva le sue sessioni.

Lasciamo che la penna dell' inorridito e sdegnato Ambasciadore di Francia (il Duca D' Harcourt) ci descriva un atto, che eccitò un urlo generale di esecrazione in tutti i paesi, ove ne giunse la novella. Il seguente Dispaccio fu letto nell' assemblea nazionale di Francia preparatoria al dibattimento sulla progettata spedizione di Civitavecchia:

« Roma, 46 Novembre.

» Signor Ministro. — Ho già avuto l' onore di annunziarvi per telegrafo, che il Ministro dell' Interno
 » Conte Rossi fu assassinato jeri all' una pomeridiana,
 » mentre scendeva dalla sua carrozza per entrare nella
 » Camera dei Deputati. Egli fu ferito nella gola, e morì
 » immantinente. L' uccisore non fu arrestato, nè vi fu
 » alcuno, che facesse alcun tentativo di prenderlo.
 » Molti gendarmi, e guardie nazionali, che erano sul

» luogo, non se ne occuparono. Il popolaccio rimase
 » freddo e muto. Fu con difficoltà che il servo del Mi-
 » nistro potè trovare chi lo ajutasse a trasportare il
 » corpo del suo padrone in una stanza vicina. L'as-
 » semblea, sulle cui scale era stata commessa l'ucci-
 » sione, continuò senza disturbo la sua seduta, e nep-
 » pure una parola annunziò quell'accidente, durante
 » tutta la sessione. Nella sera gli uccisori, ed i loro
 » aderenti in numero di parecchie centinaia con ban-
 » diere alla testa fraternizzarono colla truppa nelle
 » loro caserme, e niuno dei Magistrati cercò di ten-
 » tare un qualunque rimedio. Il Direttore di Polizia,
 » benchè esortato a prendere energiche misure, ricusò
 » d'occuparsene, e rinunziò. Questa mattina ha dato
 » la sua dimissione tutto il Ministero. È difficile con-
 » cepire una nuova combinazione possibile, od una
 » speranza di ristabilire l'ordine dopo ciò, che è avve-
 » nuto. Tale è la posizione dei successori degli antichi
 » Romani. Non avendo un vapore a mia immediata di-
 » sposizione, ho risoluto inviarmi questo Dispaccio per
 » via di terra. Aggradite etc.

» HARCOURT. »

L'ambasciadore non aggiunse il fatto ributtante, che cioè gli assassini, i loro complici, ed i loro istigatori convertirono l'assassinio stesso in una di quelle feste, che era politica degli Avvocati della rivoluzione di incoraggiare: e raccogliendosi insieme quanto era di pazzo e di frenetico fra la popolazione, sfilarono in processione per le vie, finchè giunsero sotto le finestre della casa, ove giaceva lo squallido semblante dell'ucciso Ministro, e v'insultarono con urli inumani, e canti d'infernale trionfo l'agonia dei viventi, e il solenne riposo del defunto.

« Evviva la mano, che Rossi pugnalò » fu la benedizione pronunciata per l'assassino.

La notte fatale del 15 fu chiusa nel sangue, ma il mattino del 16 vide spuntare un giorno di orrore, e di sacrilegio, in cui la scelleratezza del giorno innanzi fu di gran lunga sorpassata in atrocità. Il Ministero del Conte Rossi essendo rimasto distrutto nella di lui persona, fu ora risoluto da quelli, i quali istigarono, od eran determinati di profittare del di lui assassinio, di forzare il Sovrano alla formazione di un Ministero di loro propria scelta. Il secondo Dispaccio del Duca D' Harcourt, testimonio oculare dell' infame oltraggio, così descrive la maniera, con cui la bene istruita cagnaglia mostrò « la sua forza » :

« Roma, 17 Novembre.

» Signor Ministro. — Ho già avuto l' onore d' inviarti il racconto dell' assassinio di Rossi. Ieri avemmo il seguito di quegli eccessi, che produrranno in voi cordoglio, per non aver forse prestato ad un certo tempo soccorso al Santo Padre. Sarebbe difficile il vedere uno spettacolo più triste per la nazione, di quello, di cui noi siamo stati testimoni oculari. Circa le due pomeridiane una moltitudine di popolo piuttosto grande si condusse al Quirinale con un programma conosciuto antecedentemente, e che usciva dalla stamperia dei clubs popolari. Tal programma domandava la dimissione del Ministero, la formazione di un altro, la convocazione di un' Assemblea Costituente, una solenne dichiarazione di guerra etc. Erano nell' interno del Quirinale cento Svizzeri incaricati unicamente della guardia personale del Papa con poche guardie nobili. Allorchè gli Svizzeri videro questa ostile dimostrazione, chiusero le porte, e si

» prepararono per la difesa. Il Corpo Diplomatico ebbe
» tempo di entrare nel palazzo, ed offerire al Ponte-
» fice il suo morale appoggio contro la violenza, che
» potesse tentarsi contro di Lui. La riunione da prin-
» cipio proferì minacce per ottenere l'entrata, ma
» vedendo, che il suo desiderio non veniva soddisfat-
» to, tentò di metter fuoco al piede del portone prin-
» cipale. Pochi colpi di moschetto sparati dagli Sviz-
» zeri, e la loro risoluta attitudine forzarono imman-
» tinente gli aggressori a ritirarsi lontano. Fino ad ora
» erasi mosso il solo popolaccio; l'attacco quindi non
» fu lungo, ed il popolaccio cominciava a disperdersi,
» quando noi vedemmo con nostra gran sorpresa uno
» spettacolo inatteso. La Guardia Civica, la Gendar-
» meria, la Linea, e la Legione Romana in numero di
» parecchie migliaja in uniforme, con banda e tam-
» buri, venne a schierarsi in ordine di battaglia sulla
» piazza del Quirinale, si unirono ai pochi del popo-
» lo, che vi eran rimasti, ed incominciarono a far
» fuoco contro le finestre del Papa. Alcune palle pe-
» netrarono negli appartamenti, ed una uccise un Pre-
» lato, che stava nella sua camera. Siccome gli Sviz-
» zeri proseguivano a mostrare attitudine coraggiosa,
» e si credeva che sarebbesi incontrata una gagliarda
» resistenza, fu condotto un cannone per abbattere le
» porte del palazzo del Papa, che era la stessa dol-
» cezza, e che aveva solo un centinajo di Svizzeri per
» esser difeso. Si crede generalmente che vi fossero
» soltanto poche centinaia di congiurati, i quali ave-
» vano disposto il piano di tal cospirazione. Al fianco
» del Papa non si trovò nell'intero giorno, che il solo
» Corpo Diplomatico. Il Papa durante tutto questo
» tempo mostrò gran sangue freddo e fermezza: ma
» siccome era impossibile l'opporre difesa, ed inoltre

» siccome Egli meno di chiunque altro era disposto e
 » capace di fare spargere sangue; così fu necessario
 » di fare quanto veniagli dimandato dalle sue proprie
 » truppe, che lo assediavano nel suo palazzo. Furono
 » perciò incominciate trattative, e gli fu proposta una
 » nota di Ministri, a capo di cui figuravano Mamia-
 » ni, Sterbini, Galletti. Egli l'accettò, protestando
 » nondimeno contro la violenza, che gli veniva fatta,
 » e dichiarando che referirebbe alla Camera le altre
 » misure, che erangli dimandate. L'autorità del Papa
 » è ora assolutamente nulla. Essa esiste solo di nome,
 » e niuno degli atti suoi sarà libero o volontario.

» HARCOURT. »

La narrazione dell'Ambasciadore Francese omette un fatto, che forse non eragli noto nel momento, in cui scrisse il Dispaccio, che cioè quella turba accogliticcia, in mezzo a cui erano frammisti per lor disonore uomini, che si dicevan soldati, si recò nel primo momento alla Camera dei Deputati, ed insistè, perchè alquanti membri di quel corpo la accompagnasse come suoi organi, ed oratori al palazzo del Papa. Sia per suo eterno onore ricordato, che l'insultato Sovrano ad onta delle roche e selvaggie grida, che gli giungevano all'orecchio, dichiarò, che « Egli non concederebbe cosa alcuna alla violenza. » Questa fu la risposta alla seconda domanda fatta dai disonorati Deputati in nome della frenetica canaglia. Ma la brutale violenza, a cui Sua Santità, sebbene protestando, infine si arrese, potrà ancor meglio intendersi dal seguente passo di una lettera, che comparve nel *Daily-News* scritta da un gentiluomo, le cui corrispondenze in quel giornale eccitarono in quel tempo la più grande attenzione.

« A questo punto era chiaro quale determinazione
 » si era presa. Dagli oscuri vicoli sbucavano uomini
 » portando lunghe scale per assaltare il Palazzo Pa-
 » pale, carri e carrette furono trascinate e schierate
 » alla distanza di un tiro di moschetto dalle fine-
 » stre, onde proteggere gli assalitori nel loro riso-
 » luto attacco del palazzo: il grido era « *all' armi*
 » *all' armi* » ed i fucili cominciarono a brillare nei
 » contorni in ogni direzione: delle fascine furono re-
 » cate, ed accatastate addosso ad una delle segnalate
 » porte dell' edificio, ed il popolaccio era in atto di
 » mettervi fuoco, allorquando una viva scarica di mo-
 » schettate dissipò gli assalitori da quel lato.

» La moltitudine incominciò allora ad intendere
 » che troverebbe una ferma resistenza alla sua ulte-
 » riore operazione, ma confidava che il Quirinale,
 » sebbene non potesse esser preso di colpo, cederebbe
 » ad un attacco prolungato. Furono dunque battuti i
 » tamburi per la città, e dei gruppi sbandati delle
 » truppe regolari, e dei Carabinieri rinforzarono
 » l' ostile mostra degli assalitori, e la resero vera-
 » mente formidabile. Dei colpi vennero diretti verso
 » le finestre, ed altri ad essi in risposta; essendo stat;
 » occupati dal popolo l' un dopo l' altro gli avamposti
 » per essere al di dentro troppo scarsa la guarnigione
 » per provvedere a tutte le posizioni. Il campanile di
 » San Carlino, che domina tutto l' edificio, fu occupato.
 » A tergo delle statue equestri di Castore e Polluce
 » un gruppo di destri tiraglieri adoperava le sue ca-
 » rabine, e circa le quattro dopo il mezzodì Monsignor
 » Palma Segretario privato di Sua Santità fu ucciso
 » da una palla, che gli passò la fronte.

» Come se circa seimila uomini di ogni arma non
 » si considerassero bastevoli a sottomettere la piccola

» guarnigione di un pajo di dozzine di Svizzeri, due
 » pezzi da sei apparvero sulla scena, e furono trascinati,
 » ed esattamente appuntati contro la porta principale,
 » ed essendo stata proclamata una tregua,
 » un'altra deputazione domandò l'ingresso, e l'udienza
 » del Papa, che il Sovrano ordinò le fosse concessa. La
 » deputazione era latrice dell'*ultimatum* del popolo, che era
 » una riproduzione dei cinque punti già stabiliti, ed essa
 » dichiarò, che concederebbe a Sua Santità *un' ora per
 » considerarli*: dopo la quale, *se non fossero adottati*,
 » essa annunziò *il fermo proposito di forzare il
 » Quirinale, e di mettere a morte tutti gli abitanti, colla
 » sola e semplice eccezione di Sua Santità.* »

Chi sui principj di ragione oserà di difendere così abominevole oltraggio? Se invero il palazzo assalito con tal furia da selvaggi fosse stato la dimora di qualche barbaro tiranno macchiato del sangue de' suoi sudditi; — di qualche mostro indurato, alle cui orecchie servissero di dolce musica le grida ed i lamenti del suo popolo — di qualche sciagurato morto ad ogni buona e generosa emozione, ed il cui maggior piacere fosse l'opprimere, ed il porsi sotto de' piedi i suoi sfortunati sudditi — allora potrebbe il mondo intendere e spiegare i neri fatti di tal giorno di terrore e d'infamia. Ma il Monarca così brutalmente oltraggiato era il migliore, come il più eccelso degli uomini — dal cui petto sgorgava sempre una fontana di amore, e di carità, e di compassione — di cui ogni pensiero, dal momento, in cui sorgeva il mattino, sino all'ultimo suo inginocchiarsi dinanzi a Dio nella notte, era di fare il bene — come potrebbe migliorare ed elevare il suo popolo — come potrebbe promuovere i suoi temporali e spirituali interessi — come potrebbe più efficacemente

servire alle necessità del povero, dell'afflitto, e dell'infermo — come potrebbe più sicuramente condurre i giovani all'intelligenza ed alla virtù, rialzare i caduti, e ricondurre gli erranti sul diritto sentiero. La sua era una fronte non mai corruciata per risentimento, il suo un occhio, che non balenava mai di sdegno, il suo era un labbro, che non proferiva mai parole di disprezzo e d'ingiuria; ma sempre gentile, sempre misericordioso, sempre buono, Pio IX sembrava nato per cattivarsi i cuori, e conquistare la confidenza del genere umano. Ma il vile, ed il malvagio presero ansa da queste qualità, che impongono rispetto ai buoni; e disprezzarono il gentile e benigno Sovrano per la mancanza di quel cipiglio, e di quel rigore, di cui solo saprebbero tener conto, ma che non formavano elemento del dolce carattere del Vicario di Cristo.

I cospiratori avevano chiuso la loro opera così efficacemente da togliere ogni speranza del loro ritorno alla ragione. I moderati furono sdegnati dagli eccessi commessi nel prostituito nome della libertà: ma essi erano impotenti in quell'ora di frenesia, nè la loro voce poteva essere ascoltata nel mezzo al matto tumulto del popolare commovimento. Il potere del Papa era compiutamente paralizzato, e la sua personal sicurezza in pericolo. Per ripetere le parole di Harcourt: « L'autorità del Papa è ora assolutamente nulla. Essa » esiste solo di nome, e niuno de' suoi atti sarà libero » e volontario. »

CAPO VII.

La libertà personale del Papa all' estremo. — Egli risolve di abbandonare Roma. — Sua fuga dal Quirinale. — Giunge a Gaeta. — Suo ricevimento dal Re e Regina di Napoli.

Così essendo le cose, e tutto il potere, e l' autorità concentrata in mano di quegli stessi uomini, i quali avevano lungamente congiurato per rovesciarlo, e andavansi ora gloriando d' averlo eseguito, non rimaneva, che un partito all' oltraggiato Sovrano, cioè la fuga, ed Egli fu presto indotto ad adottarlo. Una considerazione più che qualunque altra fu poderosa presso il Pontefice — che cioè la direzione degli affari, i quali riferivansi alla Chiesa, non solo eragli impedita, ma gli si era anche resa del tutto impossibile.

Da principio rimase dubbioso sul partito da prendere, o sulla risoluzione da adottare, ed in questa incertezza rimase per due o tre giorni, quando ricevette dalla Francia una lettera del Vescovo di Valenza. In questa lettera il Vescovo informava Sua Santità, che essendo venuta in suo potere una piccola pisside d' argento, che era servita alla santa memoria di Pio VI per rinchiudervi una particola consecrata affine di aver seco il santissimo Sacramento, come un sollievo durante il tristo esilio, a cui la tirannia e l' infedeltà aveanlo condannato; egli si stimava felice di poterla inviare al Papa Pio IX come memoria di uno de' suoi santi Predecessori, e come un oggetto forse non inutile negli avvenimenti, che andavansi in questi giorni compiendo. Ricevuta questa preziosa memoria, il Papa non differì, nè esitò più a lungo circa il partito da prendere, ed in conseguenza risolvè di abbandonare

Roma. Da principio Egli deliberò sul luogo da scegliere per suo soggiorno; ma siccome la Corte Spagnola gli aveva offerta la sua ospitalità; e l'Ambasciadore Martinez della Rosa lo aveva assicurato dell'immediato arrivo di un vapore di quella nazione nel porto di Civitavecchia; così il Papa pensò, che sarebbe questo un mezzo opportuno per effettuare la sua fuga. Ma il vapore Spagnolo ritardando di giorno in giorno, e lo stato delle cose in Roma divenendo ogni dì più allarmante; il Papa annunziò all'Ambasciadore Spagnolo, che intendeva partire tantosto, e che si dessero gli ordini al Capitano del vapore, quando giungesse in Civitavecchia, di condursi al porto di Gaeta, ove Egli aveva determinato di recarsi. La preordinata fuga era già stata comunicata a poco più di cinquanta persone tra Ecclesiastici e secolari, ed ogni cosa era in pronto per eseguirla. Essa ebbe luogo al modo seguente:

Il Conte Spaur Ministro di Sua Maestà il Re di Baviera desiderò di assumersi il dovere di accompagnare il Papa nel suo segreto viaggio. Intanto il palazzo del Quirinale stato testimonio del selvaggio assalto del 16 era circondato per ogni parte da uomini armati, e guardato da un gran numero di sentinelle: cosicchè la fuga del Papa sembrava impossibile ad effettuarsi, o almeno superiore al suo, ed al potere de' suoi fedeli amici. Ma la Provvidenza stava dal lato del buono, e contro il cattivo. Era sull'imbrunire della sera, quando analogamente al piano adottato il Duca di Harcourt, di cui recammo i Dispacci, venne a visitare il Papa, lasciando la sua carrozza a piedi delle scale, da cui devon salire coloro, che vanno all'udienza del Santo Padre. Dopo un breve colloquio col Duca, il Papa lo pregò di rimanere nel suo gabinetto, onde Egli potesse ritirarsi in un altro appartamento, e to-

gliendosi di dosso la sua veste bianca assumer gli abiti di un semplice prete. Questo umile travestimento fu eseguito in pochi minuti; ed il Santo Padre, che aveva conservata grandissima calma e tranquillità di spirito, congedossi dal Duca, il quale era profondamente commosso, ma costretto d'altronde a fermarsi alquanto nel gabinetto, onde dare tempo ai fuggitivi di traversare gli appartamenti segreti, e discendere nel cortile da un'altra scala. Il Cavaliere Filippini Romano, che aveva una carrozza pronta nel cortile accompagnò il Papa per gli spaziosi corridoj, lungo i quali dovè passarsi, portando un semplice cerino, che ne rischiarava i passi. Come essi passarono per uno degli appartamenti, il cerino all'improvviso si spense, ed il Papa, ed il suo compagno rimasero in una perfetta oscurità. Procedere innanzi senza lume era impossibile, e così il Filippini per riaccendere il lume fu costretto di tornare in quello stesso gabinetto, in cui l'Ambasciatore Francese era stato lasciato a bella posta ad aspettare.

Al vedere il ritorno di Filippini, il Duca rimase attonito e costernato, pensando, che qualche disgraziato accidente avesse fatto estinguere la candela, e turbato l'intiero disegno della fuga; ma il suo cuore si riebbe immantinate, ed i suoi timori di pericolo sparirono all'assicurazione che ciò era avvenuto per mero caso. Non era però ancora finita ogni causa di timore, poichè propriamente nel momento, in cui il Papa era per salire nella carrozza preparatagli, un domestico abituato ad addimostrare rispetto verso il suo illustre Padrone, e del tutto dimentico del sovrastante pericolo, gli si gettò alle ginocchia per riceverne la benedizione. Fortunatamente però egli si rialzò subito in piedi al cenno, che gliene venne dato.

Il Cavalier Filippini salì nella carrozza col Papa, e quella traversò la piazza ed il cortile del Quirinale, che era pieno di guardie, la cui attenzione era in quel momento così assorta — si potrebbe quasi dire per miracolo — che esse non si accorsero chi fosse Colui, che passava: e così a traverso di quegli uomini armati fuggì Pio IX dal palazzo, in cui era tenuto e trattato a guisa di un vero prigioniero. Passata la piazza del Quirinale, la carrozza scese per la via delle tre Cannelle nella piazza dei Santi Apostoli, e avendo traversato una porzione del Corso s' inoltrò per varie vie al Colosseo, e quindi lungo la via o strada Labicana arrivò a' piedi del Monastero de' Santi Pietro e Marcellino, ove lo stava attendendo con un' altra vettura il Conte Spaur. Passato per la vicina porta di San Giovanni, giunse senza alcun accidente alle porte di Albano, e secondo il piano antecedentemente ordinato deviò alquanto dalla sua via lungo le così dette gallerie di Castel-Gandolfo, ove Esso dovea incontrare la carrozza di posta, che lo condurrebbe a Gaeta, e che fortunatamente era pronta per riceverlo. Il Papa discese dalla carrozza, in cui era venuto, e rimase appoggiato ad una steccata della strada maestra pel breve spazio di tempo necessario a sistemare il suo leggiero bagaglio; e in quello stesso momento tre Gendarmi, che pattugliavano, passarono per colà, e soffermaronsi tra la carrozza, ed il Papa. Ma Egli salutolli con calma augurando loro la buona notte. I suoi abiti di semplice prete lo salvarono dall'essere riconosciuto. Allora il Conte Spaur si pose in serpe, ed il Santo Padre colla Contessa ed il figlio Massimiliano allora di circa quindici anni, ed un Sacerdote Bavarese Don Sebastiano Liebel, suo maestro, salirono nella carrozza. All' alba del 25 essi giunsero salvi a Fondi, e conti-

nuarono il loro viaggio pel molo di Gaeta, ove furono incontrati dal Cardinale Antonelli, e dal Conte Arnao Segretario dell' Ambasciata Spagnola: i cui sforzi e lo zelo uniti a quelli dell' Ambasciadore Martinez della Rosa non possono essere troppo altamente lodati, diretti come erano ad assistere il Supremo Pontefice in quelle affliggenti emergenze. Qui il Papa ristette per alcune ore, e quindi accompagnato dallo stesso corteggio procedette alla vicina Gaeta, aspettandosi di trovarvi il Vescovo Dioçesano. Prima di partire però scrisse una lettera al Re di Napoli, ed il Conte Spaur si offrì ad esserne il portatore. In questa lettera il Papa informava il Re Ferdinando, che essendo stato costretto di abbandonare Roma sentivasi in dovere di annunziargli, che era entrato nel di lui Regno; ma che Egli non amava recargli colla sua presenza il menomo disturbo durante il tempo che sarebbe costretto a dimorarvi, mentre aspettava il vascello, che doveva tragittarlo in Ispagna. Il Nunzio del Papa, che aveva lasciato il Re poco tempo prima, ritornò al palazzo Reale, dove col Ministro Bavarese presentò sulla mezza notte la lettera, di cui era latore. Appena il Re ebbela letta, che con lieta prontezza la quale spiegava la sua generosità del pari che il suo attaccamento verso il Vicario di Cristo, diè ordine che un vascello fosse sull' istante allestito, e collocatovi entro quanto la sua mente suggerivagli di più necessario per supplire ai bisogni del Papa e dei compagni di esilio. Quindi esso stesso colla Regina, e tutta la Reale Famiglia andando a bordo salpò immantinente per Gaeta, ove il vascello giunse sul mezzodì. Intanto il Papa, non avendo trovato il Vescovo nella di lui residenza, recossi in un umile albergo senza essere stato riconosciuto, ed ivi passò la notte. All' arrivo del Re in Gaeta, egli ingiunse

alla Regina di recarsi ad uno dei palazzi, e quindi prendendo un'altra via, onde sottrarsi agli sguardi della moltitudine curiosa, persuase al Papa di lasciare l'umile sconosciuto albergo, e di venire al Reale palazzo; invito, che spinto con ardore ed affetto fu accettato dal Santo Padre. All'arrivo del Papa al palazzo gli andò incontro la Regina, la quale lo ricevette genuflessa a' piedi dello scalone. Profondamente colpito da tale accoglienza, il Santo Padre diè la sua benedizione alla buona Regina, e facendola alzare salì con esso lei le scale, e s'intrattenne a discorrer con lei fino all'arrivo del Re, che non poteva parlare per la commozione, come vide l'illustre Fuggitivo sotto il suo tetto, e pensò alle indegnità ed oltraggi, che avea Egli sofferto. E deve dirsi per giustizia verso il Re di Napoli, che egli mantenne durante l'intero lungo soggiorno del Papa ne' suoi dominj — periodo di pressochè diciassette mesi — l'istessa generosa sollecitudine per sollevarlo, e l'istesso affetto e venerazione mostrata nel primo momento, quando egli trovò la più sublime Maestà del mondo Cristiano rifugiata in un umile albergo, e fuggente dalla rabbia dei nemici, che avevano cangiato la sua capitale in un Pandemonium.

Prima di riferire gli avvenimenti, che seguirono, sarà bene di dire alcun che dei sentimenti, che destò la fuga del Papa, allorchè venne ascoltata la triste istoria.

CAPO VIII.

La fuga del Papa supponesi esser la decadenza del Papato. — Primi Papi scacciati da Roma. — Pio VI e Pio VII. — Lettera del general Cavaignac. — Testimonianza del *Times*. — Indirizzi al Papa. — Offerte di ospitalità.

« Il Papa è fuggito — il Papato è al fine!! » Questo fu il grido, che innalzato dai vanagloriosi rivoluzionarj di Roma fu ripetuto più o meno esagerato da tutti gli spensierati nemici della Chiesa. Dalla stampa, dai palchi, dai pulpiti eterodossi si proclamava il profetico annunzio « il Papato è al fine. » I bigotti piamente congratulavansi l' un coll' altro nell' incontrarsi della felice caduta delle troppo lungamente durate abominazioni del Vaticano. Nè più era per sedere sui setti colli della moderna Babilonia la Donna ammantata di porpora! Il regno dell' Anticristo è finito! Ascendano gli *alleluja* al Cielo, poichè l' uomo è allo stesso tempo più libero! Queste furono le liete novelle, che rallegrarono le anime dei fanatici, e travolsero il giudizio dei frivoli. Il popolo, che allora godeva di ciò, che sembrava essere l' adempimento delle sue proprie profezie, conosceva poco della Chiesa, poco della sua storia, e molto meno delle politiche vicende, con cui per un tempo assai più lungo della durata di qualunque Monarchia esistente la Provvidenza avea protetto il Papato, e l' avea salvato dallo spoglio dei di lui temporali dominj. Pio IX non era il primo Papa, il quale trovavasi astretto a lasciare Roma, sia per l' ingratitude di un popolo illuso, sia per le ostilità di un nemico straniero: nè secondo le umane probabilità sarà Egli l' ultimo. Pochi esempj del passato basteranno a

provare, che sebbene i Papi sieno stati scacciati dalla loro Capitale, il Papato nondimeno non solo rimase intatto, e salve restarono le sue temporali possessioni, ma la persecuzione altresì diè nuova vita, e compartì alla Chiesa una più grande possanza.

Gelasio II fu forzato a lasciar Roma dall'Imperatore Enrico V, ed a fuggire per ricoverarsi in Francia — contrada, che anche in quell'epoca (A. D. 1118) offriva un pronto asilo al Sovrano Pontefice. Nel suo viaggio tutta la nobiltà ed il Clero della Provenza mosse ad incontrarlo, ed il Re di Francia gittossegli prostrato ai piedi.

Eugenio III, a somiglianza del nostro Pio, fu costretto a lasciare Roma per la condotta del suo popolo spinto alla ribellione da Arnaldo da Brescia; e in questa fuga il Pontefice fu incontrato da deputazioni, che rappresentavano la maggior parte dei Vescovi e del popolo di Armenia, il quale rinunziando all'eresia di Nestorio, veniva a riconciliarsi colla Chiesa.

Alessandro III fu esposto agli oltraggi della fazione dell'Imperator Federico (Barbarossa) per fuggire alla cui furia il venerabile Pontefice errò fuggiasco per l'Italia, la Francia e la Germania. Ma il suo lungo esilio fu un continuo trionfo. I principi e i popoli di tutto il mondo Cristiano rivaleggiarono per fargli onore. Ambascerie e doni gli furono prodigati dal Re di Gerusalemme, e persino da Emmanuele Comneno Imperatore di Costantinopoli, il quale era il sostenitore dell'Eresia Greca, ed i Re di Francia e d'Inghilterra recaronsi ad onore di andare a visitare l'Esule illustre. I Vescovi Cattolici di tutti i paesi, inclusivamente a San Tommaso di Cantorbery, gli offrirono i loro omaggi, e gl'inviarono lettere piene di affettuosa simpatia. E finalmente una lega fu formata fra i Vene-

ziani e le differenti città della Lombardia per proteggerlo contro Federico, il quale alla fine fu costretto a gittarsi supplichevole dinnanzi l'oltraggiato Pontefice a chiedere in ginocchio misericordia e perdono. Questa contesa, una delle più lunghe e pericolose, che avesse sino allora sostenuto il Papato, terminò collo stabilire la Sede di Roma sopra una base più ferma, che per l'innanzi.

Scendendo ai più vicini tempi noi vedemmo Pio VI esposto al pericolo, ed alla persecuzione, ed alfine morto nell'esilio. Egli era stato costretto ad abbandonare con estorti trattati una parte importante de' suoi possedimenti, ed a soffrir di vedere i preziosi tesori delle arti, con cui aveva arricchito le sue gallerie, divenir preda del conquistatore. La sua capitale è occupata da un'armata Francese: deposto Esso dalla sua autorità; una repubblica a guisa di quella di Francia viene stabilita ne' suoi Stati; perchè Egli non vuole riconoscere la usurpazione è costretto a lasciare il Vaticano, e cercare asilo nella Certosa presso Firenze, in cui gli fu permesso di rimanere, ma per breve tempo. Frattanto a guisa di delinquente è fatto passare di fortezza in fortezza. Pio VI alla fine soggiacque ad una vita di pene eroicamente tollerate. Tuttavia non andò distrutto il Papato, nè ebbe fine il suo temporale dominio.

In Venezia, non in Roma, fu eletto il suo Successore Pio VII. Simile nel nome gli fu ancor somigliante nelle sue pene. Vivono ancor molti, i quali ricordano le persecuzioni, a cui fu soggetto questo Santo Pontefice. La politica del Direttorio fu di sradicare il Papato — quella di Napoleone fu di conservarlo, ma in una perfetta dipendenza dalla sua autorità. « Tutta » l'Italia, diceva Napoleone, scrivendo a Pio VII nel-

» l'anno 1805, deve sottostare alle mie leggi. La vo-
 » stra situazione richiede che mi mostriate nel tem-
 » porale lo stesso rispetto, che io ho per voi nello
 » spirituale. Voi siete il Sovrano di Roma, ma io ne
 » sono l'Imperatore. Tutti i miei nemici devono essere
 » i vostri. Non debesi permettere ad inviati Sardi,
 » Inglesi, Russi, o Svedesi di risiedere nella vostra
 » capitale. » La risposta di Pio a quell'uomo straor-
 » dinario, il quale aspirava già al dominio universale,
 e la cui stella brillava allora nel più alto punto del
 suo corso, fu dignitosa e ferma, tanto più che la sua
 condizione lo lasciava in balia del conquistatore. Pio
 così scrisse.

« Vostra Maestà pone come una base fondamen-
 » tale, che voi siate il Sovrano di Roma. Il supremo
 » Pontefice non ammette tale autorità, nè alcun po-
 » tere superiore al suo nelle materie temporali. Non
 » vi è alcun Imperadore di Roma. Non è così che
 » Carlomagno trattò i Nostri Predecessori. La domanda
 » di licenziare gl'inviati di Russia, Inghilterra e Sve-
 » zia è assolutamente rigettata. Il Padre dei fedeli è
 » destinato a rimanersi in pace con tutti senza distin-
 » zione di Cattolici od eretici. »

Quanti han cognizione degli avvenimenti di que'
 tempi sanno come Bonaparte spogliò parte a parte il
 Pontefice de' suoi dominj — come alla scomunica co-
 raggiosamente lanciategli contro da Pio fu risposto col-
 l'invaderne a mano armata il palazzo, e catturarne
 la persona — come per molti anni custodito a guisa di
 prigioniero in Savona, e infine portato a Fontainebleau,
 parve costretto a sottomettersi a patti, che sembras-
 sero porre l'indipendenza della Chiesa sotto le armate
 calcagna del conquistatore, a rendere il Vicario di
 Cristo suddito, se non ischiavo, di un Monarca ter-

reno; tuttavia il Papato non giunse alla sua fine; e Roma risaltò di nuovo con grato affetto il suo lungamente travagliato e santo sovrano Pio VII. E al pari dei precedenti esempj le tribolazioni e le umiliazioni, a cui fu assoggettato l'augusto capo della Chiesa, ebbero soltanto per effetto di stringere più vivamente verso la Cattedra di San Pietro la simpatia, e la suditanza dei fedeli di tutto il mondo Cristiano.

Consideriamo ora l'ultimo caso, in cui uomini forsennati videro la decadenza del Papato. « Pio IX non vedrà più Roma!! » diceva un testimonio oculare del 1848. » « Noi abbiamo veduto la fine del regno dei Papi » diceva un altro. Ed uno degli ispirati scervellati di quell'ora scriveva: « La repubblica è innalzata » sulle rovine del trono dei Papi, che le grida di tutta » l'Europa, le maledizioni di tutto il popolo, e lo spirito del Vangelo hanno gittato nella polvere. » Lo sciagurato, che così scriveva, mentiva e farneticava nel tempo stesso.

Ogni generosa nazione della terra mostrava simpatia verso la Vittima illustre della umana incostanza ed ingratitudine; e dal seno di tutti i popoli Cattolici sorsero le più ardenti proteste di devozione ed omaggio. I Sovrani e Principi dell'Europa scrissero a Pio in termini del più grande amore e rispetto, e i Capi degli Stati Cattolici si contesero l'onore di accoglierlo ne' loro dominj. I più eloquenti oratori dell'Assemblea Francese, e delle Cortes Spagnuole, mentre ne encomiavano le virtù, ne enumeravano i molti atti di beneficenza, conclusero alla necessità dell'assoluta indipendenza del Papa nel governo de' suoi territorj.

Fu colle seguenti parole così ardenti e così piene di zelo, che scrisse a Sua Santità l'eroico Cavaignac capo allora della repubblica Francese, nello stesso mo-

mento, che dichiaravasi dai falsi profeti esser quello del suo « decadimento : »

« Parigi, 3 Dicembre

» Beatissimo Padre, invio a Vostra Santità questo Dispaccio, ed un altro dell' Arcivescovo di Nicea vostro Nunzio presso il governo della Repubblica per mezzo di uno de' miei Ajutanti di campo.

» La nazione Francese profondamente afflitta dai torbidi, da cui Vostra Santità è stata in un breve periodo assalita, è stata anche più profondamente commossa dal sentimento di paterna confidenza, che ha indotto Vostra Santità a domandare temporaneamente ospitalità in Francia, la quale sarà felice, e superba di assicurarvi, e ve la renderà degna di sè stessa e di Vostra Santità. Io vi scrivo pertanto, acciò nè un sentimento di perplessità, nè alcuna apprensione non fondata distolgano Vostra Santità dalla prima determinazione. La Repubblica, la cui esistenza è ormai consecrata dal maturo, perseverante, e sovrano volere della nazione Francese, vedrà con orgoglio Vostra Santità dare al mondo lo spettacolo di quella consecrazione esclusivamente religiosa, che la vostra presenza in mezzo di lei annunzia, e si riceverà colla dignità e col religioso rispetto, che si conviene ad una così grande e generosa nazione. Io ho sentito la necessità di dare alla Santità Vostra questa assicurazione, e desidero cordialmente, che il vostro arrivo abbia luogo al più presto.

» È con questi sentimenti, Beatissimo Padre, che io mi dichiaro

» Vostro rispettosissimo figlio
 » Il General CAVAIGNAC.

Nella seguente festa di Natale il Corpo Diplomatico allora raccolto in Gaeta, inchiusovi l'Ambasciatore Russo in Napoli, visitò il Santo Padre, e così favellò a Sua Santità per bocca dell'Ambasciatore di Spagna :

« Santo Padre, in questo giorno solenne conserato dalla religione il Corpo Diplomatico compisce il suo dovere col deporre ai piedi di Vostra Santità i suoi più rispettosì e sinceri omaggi. Testimonio delle virtù, che Vostra Santità ha mostrato in circostanze così singolari da non esser mai dimenticate, noi siam fortunati di esprimere in questa occasione i medesimi sentimenti di ammirazione e di devozione tanto indelebili, quanto le virtù, che gl'ispirano. Nell'augurare a Vostra Santità la pace e la felicità, di cui è sì degna, noi siamo semplicemente interpreti dei desiderj dei nostri Governi, i quali tutti prendono un vivo interesse pei destini del Sovrano Pontefice, la cui causa è così giusta, e così santa, che non può mancare di proteggerla Colui, il quale tiene nelle sue mani potenti i destini delle nazioni e dei Re. »

Mentre quella parte della pubblica stampa di queste contrade, che rappresentava l'estremo partito Anti-Cattolico della popolazione, affaticavasi a provare, che la fuga del Papa era non solo la fine del suo temporale dominio, ma ancora la ruina della sua spirituale influenza; vi furono parecchi scrittori, alcuni più buoni, altri più acuti di vista, i quali presero sotto un aspetto affatto differente la vera posizione delle cose Cattoliche. Fra quelli, che non lasciarono offuscare dai pregiudizj il loro giudizio, vi fu uno scrittore del *Times* del 4 Dicembre. Un passo di questo savio e generalmente ben sentito articolo sui grandi avvenimenti del

momento è un'insigne testimonianza contro le illusioni del bigottismo:

« È un fatto storico, per quanto questa asser-
 » zione possa sembrare singolare e spiacevole, che
 » nella stess' ora della sua fuga e della sua caduta
 » Pio IX fu, ed è più compiutamente ed essenzial-
 » mente Papa e Capo della Cattolica Chiesa, di quello
 » che furono alcune centinaja de' suoi Predecessori in
 » mezzo a tutti gli splendori del Laterano. Per quel
 » che concerne la sua persona, il Papa depresso ha mo-
 » strato al mondo un grado non comune di evangeli-
 » che virtù: e quantunque la sua abilità politica sia
 » riuscita insufficiente ad eseguire le moderate rifor-
 » me, che avea intraprese, per la indegnità de' suoi
 » sudditi, e l'infelicità di questi tempi; ciononostante
 » l'apparire di un uomo così benefico, e coscienzioso
 » sul trono Papale in mezzo ai tumulti dell' Europa,
 » ha efficacemente colpito la fantasia, e guadagnato
 » gli affetti di tutta la popolazione Cattolica di Europa.
 » Per conseguenza, in una crisi, da cui tutte le auto-
 » rità costituite dell' Europa furono più o meno scos-
 » se, e parecchie altre istituzioni cimentate, la Ge-
 » rarchia Romana ha esteso in tutte le contrade, ove
 » esiste, la sua influenza, ed ha dilatato viemaggior-
 » mente il suo potere. »

Ma in niun periodo del suo Pontificato potè Pio IX estendere in maggior grado la sua influenza su tutto il mondo Cattolico, che durante il suo soggiorno in Gaeta. Colla più umile riverenza, e colla più profonda divozione s' inchinarono le Cattoliche nazioni dinanzi al venerabile Padre, della Chiesa, non più collocato sul trono fra gli splendori del Vaticano, ma nell'esilio, sbandito dalla sua capitale dalla violenza, e dal tradimento. Dichiarazioni di attaccamento, proteste di am-

mirazione e simpatia, offerte di assistenza, e doni di moneta furono profusi a piè del Papa.

E qui può osservarsi, che di quella gran somma, che Egli ha dipoi speso in opere di carità, e di utilità in Roma, la parte maggiore derivògli allora dalle generose e spontanee offerte de'suoi fedeli. In ogni lingua vivente l'amore recava le sue dolci consolazioni al ferito cuore di Pio. Ed una forse delle più commoventi lettere ricevute dal Santo Padre fu quella inviatagli da un Protestante Luterano di Lubeca per nome Cristiano Freytag, che rinchiudeva trenta ducati, e terminava con queste parole :

« Permettetemi, Santo Padre, che penetrato come
 » sono del più profondo rispetto per la persona di Vo-
 » stra Santità io continui a pregare per Voi il nostro
 » Salvatore Cristo Gesù. Degnatevi in contraccambio
 » di benedire la mia famiglia, che, quantunque com-
 » posta di Luterani Protestanti, implora nondimeno
 » per Voi le più elette benedizioni dalle mani del no-
 » stro Padre celeste, che è Egli medesimo Amore e
 » Santità. »

Indirizzi vennero all'Esule Reale dagli Arcivescovi, e Vescovi della Martinicca, Oregon, Agra, Confederazione Messicana, Aukland, Bosnia nell'Impero Ottomano, Giappone, Lima, Melbourne, Pondicherry, Sydney, Santiago: e senza enumerare i luoghi, o le Diocesi sparse pel mondo, da cui dilagò un immenso flutto di affetto, basti il dire, che in qualunque luogo della terra sorgeva un altare Cattolico, od esisteva un'adunanza Cattolica, fu provato un filial sentimento di orrore per gli oltraggi commessi sul Santo Padre, e che la Chiesa intera si sentì ferita nella sacra Persona del suo Pontefice.

Ma non vi fu paese, in cui gli avvenimenti ter-

minati colla fuga del Papa destassero un più profondo sentimento di dolore, od un più acuto movimento di indignazione, di quello che nell'Irlanda; e da nessun popolo l'amore verso la persona del Santo Padre, e la devozione alla Santa Sede furono espressi con maggiore enfasi ed ardore, di quello che dal popolo Cattolico di quella contrada. Amando la libertà con ardore appassionato, ma non la licenza, e l'empietà, essi mirarono con orrore i brutali e sacrileghi oltraggi, con cui era stato ricompensato il più illustre del pari che intelligente e ben intenzionato Riformatore dei nostri tempi per le sue larghe e liberali concessioni. Essi avean seguito ogni passo dei suoi politici progressi con profondissimo interesse, aumentato dalla cognizione dei pericoli, che andava ad incontrare, e dalla previdenza dei complicati ostacoli, che troverebbesi innanzi per via, ed essi rimasero trafitti di dolore, come lessero l'assassinio del Ministro del Papa, e l'assalto del Quirinale. Oltre l'ingratitude, che mostravano siffatte atrocità, essi conobbero, che il pugnale e la palla dell'assassino uccidevano quella stessa Libertà, di cui s'invocava il nome prostituito. Il popolo d'Irlanda conobbe bene, che tali eccessi, i quali abbandonavano Roma in preda al regno dell'anarchia, somministrebbero una pronta scusa a qualunque dispotismo, ed una difficoltà contro qualunque concessione a domande popolari.

Ad ogni caso in nessun tempo nella storia della Chiesa esistè un sentimento d'identità più compiuta, di quello che in quel punto strinse tante, e così fra loro disperate nazioni alla Cattedra di San Pietro. La pietra, su cui la mano di Dio collocò la sua Chiesa, non fu mai così salda come in quest'ora, in cui la tempesta fremette, e le onde delle umane passioni le si rup-

però contro in tutta la loro furia. Nè il Papato era al termine, nè gli andavano ad esser tolti il suo temporale dominio, ed i suoi possedimenti. Imperocchè — tale era la volontà della Provvidenza — i discendenti di quella stessa gente, che sotto il loro Sovrano Carlo Magno ridiedero le chiavi della città dell'Esarcato, che erano state tolte alle branche del Lombardo invasore, e le collocarono sopra l'altare di San Pietro, dopo pochi mesi dall'ora della fuga di Pio dovranno deporre ai di Lui piedi le chiavi della Sua liberata Capitale. Ed oh ordine il più maraviglioso della Provvidenza! Quella stessa nazione, che avrebbe voluto distrutto il Papato nella sua grande rivoluzione, o tenerlo in ischiavitù sotto l'armato potere del primo Napoleone, lanciavasi ora a riscattarlo sotto una repubblica, il cui Presidente gloriavasi di essere nipote di quello stesso Imperatore, che avea tenuto in cattività la sacra persona di Pio VII. E tuttavia vi eran di coloro, i quali gridavano « Il Papato è alla fine! »

Durante il soggiorno del Papa in Gaeta, quel porto veniva frequentato da navi di molte nazioni, inchiusavi Francia, Spagna, Portogallo, Piemonte, ed America, che recavano deputazioni al Santo Padre per offerirgli ospitalità, e l'omaggio del loro rispetto. Il Re Protestante di Prussia pose a disposizione del Papa un castello ne' suoi proprj dominj; e da parte dell'Inghilterra l'Ammiraglio Parker recossi per due volte a Gaeta offrendogli asilo nell'isola di Malta. Ma vinto dalla cordiale e generosa accoglienza fattagli dal Re di Napoli, e dal desiderio da questo Monarca espresso di vederlo rimanere nel suo territorio; Pio risolvè di restarvi, tanto più che la prossimità di Gaeta a Roma davagli giusto motivo di preferirla ad ogni Stato.

CAPO IX.

Confusione in Roma per la fuga del Papa. — Sua protesta di Gaeta. — Convocazione dell'Assemblea Costituente. — Arrivo di Mazzini. — Stato di Roma. — Appello di Pio alle Potenze Cattoliche. — Risposta a tale appello.

Non è necessario di entrare nei particolari degli avvenimenti, che seguirono la partenza del Papa, nè il difendere un passo, che, quantunque irritasse un Ministero carpito a forza col ferro e col fuoco a Sua Santità, era nondimeno inevitabile, se pure doveva essere preservata la personale libertà del Sovrano. « Il Papa, diceva il Proclama di questo fuorviato Ministero, cedendo a fatali consiglj ha abbandonato Roma in questa notte. » Palle di carabina, scale a piuoli, combustibili, e cannoni appuntati devono intendersi in que' « fatali consiglj » a cui il Santo Padre avea certamente ceduto. La protesta fatta dal Papa in Gaeta spiegherà chiaramente ciò, che ebbe luogo dopo la sua partenza da Roma nel 25 Novembre. Essa inoltre riferisce brevemente gli sforzi fatti per soddisfare le richieste, e promuovere la felicità de' suoi sudditi. Tal protesta venne fatta nel 47 dicembre: « Per divina » disposizione, ed in un modo quasi mirabile assunti » Noi, sebbene immeritevoli, al Sommo Pontificato, » una delle Nostre prime cure fu quella di promuovere » l'unione fra i Sudditi dello Stato temporale della » Chiesa, di rassodare la pace tra le famiglie, di » beneficarle in ogni maniera possibile, e di render » lo Stato florido e tranquillo, per quanto da Noi si » potesse. Ma i beneficii, che procurammo d'impar- » tire ai Nostri Sudditi, e le più larghe istituzioni,

» colle quali fu da Noi condisceso alle loro brame,
» pur troppo, lo diciamo francamente, anzi che pro-
» curarci quella gratitudine e riconoscenza, che ave-
» vamo tutto diritto di aspettarci, hanno prodotto
» invece replicate amarezze e dispiaceri al Nostro
» cuore per parte degli ingrati, qualunque sia il loro
» numero, che il Nostro occhio paterno vorrebbe sem-
» pre vedere ristretto. Ormai tutto il mondo conosce
» in qual guisa siamo stati Noi contraccambiati, quale
» abuso siasi fatto delle Nostre concessioni, sovver-
» tendone l'indole, e travisando il senso delle Nostre
» parole per ingannare la moltitudine, e come di que-
» gli stessi beneficii ed istituzioni siensi taluni fatto
» un'arme ai più violenti eccessi contro la Nostra
» Sovrana autorità, e contro i diritti temporali della
» Santa Sede.

» Rifugge il Nostro animo dal dover quì lamen-
» tare particolarmente gli ultimi avvenimenti inco-
» minciando dal giorno 15 del passato Novembre, in
» cui un Ministro di Nostra fiducia fu barbaramente
» ucciso in pieno meriggio dalla mano dell' assassino,
» e più barbaramente ancora venne quella mano
» applaudita da una classe di forsennati, nemici di
» Dio e degli uomini, della Chiesa non meno, che di
» ogni onesta politica istituzione. Questo primo delitto
» aprì la serie degli altri, che con sacrilega sfronta-
» tezza si commisero nel giorno seguente: e poichè
» questi hanno già incontrato l' esecrazione di quanti
» sono gli animi onesti del Nostro Stato, nell' Italia,
» nell' Europa, e la incontreranno nelle altre parti del
» mondo; così Noi risparmiamo al Nostro cuore l' enor-
» me dolore di quì ripeterli. Fummo costretti di sot-
» trarci dal luogo ove furono commessi, da quel luogo,
» ove la violenza C' impediva di arrecarvi il rimedio,

» ridotti solo a lacrimar coi buoni, e a deplorare con
» loro i tristi casi, ai quali il più tristo ancora si ag-
» giungeva di vedere isterilito ogni atto di giustizia
» contro gli autori degli abominevoli delitti. La Prov-
» videnza Ci condusse in questa città di Gaeta, ove
» trovandoci nella Nostra piena libertà, furono da Noi
» contro i suddetti violenti attentati solennemente
» ripetute le proteste, che in Roma stessa fin da prin-
» cipio avevamo già fatto innanzi ai Rappresentanti,
» presso di Noi accreditati, delle Corti di Europa e di
» altre lontane Nazioni. Nello stesso atto non trala-
» sciammo di dare temporaneamente ai Nostri Stati
» una legittima Rappresentanza Governativa, senza
» derogare alle Istituzioni da Noi fatte, affinchè nella
» Capitale, e nello Stato rimanesse provveduto al re-
» golare ordinario andamento dei pubblici affari, alla
» tutela delle persone e delle proprietà dei Nostri Sud-
» diti. Fu da Noi altresì prorogata la Sessione dell'Alto
» Consiglio, e del Consiglio dei Deputati, i quali erano
» stati recentemente chiamati a riprendere le loro
» sedute. Ma queste Nostre determinazioni lungi dal
» far rientrare nella via del dovere i perturbatori ed
» autori delle predette sacrileghe violenze, gli hanno
» anzi spinti ad attentati maggiori, arrogandosi quei
» sovrani diritti, che a Noi solo appartengono, con
» aver essi nella Capitale istituita per mezzo dei due
» Consigli una illegittima Rappresentanza Governativa
» sotto il titolo di provvisoria e suprema Giunta
» di Stato, e pubblicato ciò con atto del giorno 12 di
» questo mese. Le obbligazioni indeclinabili della
» Nostra Sovranità, ed i giuramenti solenni, con cui
» abbiamo al cospetto del Signore promesso di con-
» servare il Patrimonio della Santa Sede, e trasmet-
» terlo integro ai Nostri Successori, Ci costringono a

» levare alto la voce, ed a protestare avanti a Dio,
 » ed in faccia di tutto il mondo contro questo cotanto
 » grave e sacrilego attentato. Dichiariamo pertanto
 » nulli, di nessun vigore, e di nessuna legalità tutti
 » gli atti emanati in seguito delle inferiteci violenze,
 » ripetendo altresì che quella Giunta di Stato istituita
 » in Roma non è altro, che una usurpazione dei Nostri
 » Sovrani poteri, e che la medesima non ha, nè può
 » avere in verun modo alcuna autorità. Sappiano
 » quindi tutti i Nostri Sudditi di qualunque grado e
 » condizione, che in Roma e in tutto lo Stato Ponti-
 » ficio non vi è, nè può esservi alcun potere legittimo
 » che non derivi espressamente da Noi, e che avendo
 » Noi col predetto Sovrano Motu-proprio del 27 Novem-
 » bre istituita una temporanea Commissione Governativa,
 » a questa sola esclusivamente appartiene il
 » reggimento della cosa pubblica, durante la Nostra
 » assenza, e finchè non venga da Noi stessi diversamente
 » disposto.

» Datum Cajetæ, die 17 Decembris 1848.

PIUS PP. IX.

Questa protesta appena pubblicata in Roma fu gittata a terra e calpestata: e la « Suprema Giunta » nella persuasione, o piuttosto col pretesto, che un solo mezzo era valevole a prevenire gli orrori dell'anarchia e della dissoluzione che minacciava, invitò il Ministero a presentare alla Camera dei Deputati un progetto di Legge per la convocazione di un'Assemblea Costituente. Questa proposta venne adottata, ed un Giornale Romano di quel tempo così descrive il carattere dato alla nuova Costituzione:

« Essa consiste in quindici articoli, e spiega il modo di elezione, e le condizioni dei membri, e

» degli elettori. L'elezione sarà fatta dai Collegj Elet-
» torali. Il Decreto per la convocazione dell'Assem-
» blea Costituente in Roma come esso è stato presen-
» tato al Parlamento Romano, propose di stabilire,
» che la elezione per l'Assemblea si facesse il 25 di
» Gennajo con suffragio universale, e scheda; che
» l'Assemblea si componesse di duecento membri
» pagati a ragione di due scudi al giorno, senza es-
» servi bisogno di aver dei beni stabili per qualifica;
» e finalmente, che l'Assemblea si adunasse in Roma
» il 5 febbrajo.

L'Assemblea Costituente così scelta, e così costi-
tuita fu formalmente aperta nel giorno fissato: e il
suo primo atto fu di proclamare la Repubblica Ro-
mana, e di deporre il Papa. Uno dei più affaccendati
attori in quell'occasione fu Sterbini, che essendo tor-
nato in Roma dopo la pubblicazione dell'amnistia, con
cui Pio IX aveva inaugurato il suo regno, e presa
opportunità dalla mitigazione delle leggi relative alla
stampa, avea fondato il *Contemporaneo*, sotto il manto
di promuovere le riforme morali, e sociali; e crescendo
in audacia come progrediva il tempo, ed a misura
che « il popolo » diveniva sempre più « esigente » era
divenuto il promotore delle discordie, e l'organo della
sedizione. Eranvi alcuni uomini di carattere e pru-
denza in quell'Assemblea, come Mamiani, i quali ten-
tarono d'impedire, se fosse stato possibile, quell'estre-
mo partito, ma essi furono oppressi dalla veemenza
di coloro, che non aveano nulla da perdere, e tutto
da guadagnare; dall'ardore dei giovani, degli scervel-
lati, e degli inesperti; dalle grida e fischi della tri-
buna della « Romana Montagna » che stava ormai per
divenire il primo potere dell'Assemblea, e il despota
capriccioso, la cui approvazione doveva comprarsi con

grossolane adulazioni, e con codarda sottomissione alle sue violenze.

La stessa « Montagna » tuonò le sue più fragorose acclamazioni di accoglienza, allorchè Mazzini, un mese dopo l'apertura dell'Assemblea Costituente, fu condotto ad un seggio di onore accanto al Presidente. La più pazza esultanza ricolmò i petti de' suoi discepoli, e seguaci, quando il Gran Sacerdote dell'Insurrezione giunse finalmente a vedere lo splendido risultato delle sue macchinazioni, ed a godere il fugace trionfo di una impraticabile Repubblica. Dal Campidoglio di Roma — per esser di nuovo la maestra, se non la padrona del mondo — andava a proclamarsi la libertà dell'intiero genere umano.

Ma immantinente coloro, che si erano assunti l'incarico di governare un popolo, che essi stessi aveano sistematicamente educato alla intolleranza di qualunque legame, incominciarono a provare le difficoltà della loro posizione. Avendo dato essi stessi un manifesto esempio di disprezzo dell'obbedienza dovuta all'autorità legittima, non era da aspettarsi, che la loro influenza fosse per essere di maggior valore sopra un popolaccio turbolento e agitato. Invano si affissero alle mura pomposi proclami, che invitavano alle virtù Repubblicane; invano oratori, altra volta demagoghi, ed incendiarj, predicavano ora pace e pazienza, e spaziavano a fraseggiare con pompa sulla bellezza dell'ordine. Queste belle parole non frenarono la mano alzata dell'assassino, nè rattenevano il ladro del mezzogiorno dalla sua preda. Roma divenne l'attrazione ed il rifugio di tutti i vagabondi sparsi per l'Italia; e la porzione pacifica della popolazione vide con costernazione la sua città, le sue sostanze, e la sua vita in balia di ribaldi senza legge, la cui fortuna

compiutamente disperata li rendeva capaci di ogni atto di violenza e di rapina. I ben intenzionati deploravano allora per verità la perdita del dolce e benefico Sovrano, la memoria del cui splendido e gentil governo rendeva più odiosa ed intollerabile la ferrea oppressione di un giogo brutale. Paralizzata l'industria, distrutto il traffico, disperati gl'impieghi, annihilato il credito, disabitate le case, deserti gli alberghi, e piene le strade di gente oziosa, affamata e disperata, Roma presentava uno spettacolo miserabile al mondo civilizzato, ad onta del suo festeggiare per la sua neo-nata libertà, e per la emancipazione dalla schiavitù di un « *pretazzuolo* » come uno degli oratori dell'Assemblea indecentemente chiamava il Supremo Pontefice.

In questo stato di cose, qual altro partito rimaneva al Pontefice, se non quello di dimandare ajuto alle Potenze Cattoliche, ed ottenere con un armato intervento la restaurazione de' suoi domini? Doveva Egli ritornar solo nella cattività, da cui era quasi miracolosamente scampato, ed affidarsi alla tenera mercè di una canaglia imbrutita dall'ozio, dalle turbolenze, e dai delitti? O doveva Egli sottomettersi al potere di quegli uomini, che sin dall'ora, in cui avean profittato del suo spontaneo perdono, erano andati congiurando per la di Lui decadenza? Secondo ogni calcolo, se Pio IX fosse stato stolido a segno da ritornarsene in Roma, o da non esserne fuggito, il mondo avrebbe ascoltato con nuovo orrore, che il Vicario di Cristo occupava una delle carceri del Castel Sant'Angelo.

Il Papa fece appello, e saggiamente il fece, alle grandi Potenze Cattoliche, e domandò il loro armato ajuto. Ciò fu fatto dal suo Cardinale Segretario di

Stato (Antonelli) con una nota di singolar forza ed abilità datata da Gaeta il 48 di Febbrajo 1849. In essa vennero ricapitolate le riforme, e concessioni da Lui largite, come ancora le varie macchinazioni, da cui tali sforzi rimasero paralizzati, e fu convertito in sorgente di mali il bene, cui Egli mirava. Questo documento è di una lunghezza considerevole; ma i passaggi seguenti ne indicheranno bastantemente il carattere, e ne mostreranno lo scopo:

» Dopo le più inique malversazioni per pre-
 » miare i loro complici, e non più tollerare la pre-
 » senza degli onesti e timorati, dopo tanti assassinj
 » commessi sotto la loro egida, dopo avere dissemi-
 » nato ovunque la ribellione, il malcostume, la irre-
 » ligione, dopo avere sedotta tanta gioventù incauta,
 » non più rispettando i luoghi sacri, e gli asili di pace,
 » di solitudine, nè i luoghi stessi di pubblico insegna-
 » mento, per convertirli in covili della più indiscipli-
 » nata milizia raccolta da profughi, e scellerati di
 » estere contrade; si vuol ridurre la capital del mondo
 » Cattolico, la Sede dei Pontefici, in una sede di em-
 » pietà, atterrando, se fosse possibile, ogni idea di
 » Sovranità in Chi dalla Provvidenza è destinato a
 » reggere la Chiesa universale, e che appunto per
 » esercitare liberamente questa sua autorità su tutto
 » l'Orbe Cattolico gode di uno Stato, come patrimo-
 » nio della Chiesa. Alla quale vista di desolazione, e
 » di strage non può il Santo Padre non rimanere
 » profondamente addolorato, commosso altresì dal
 » grido de' suoi buoni sudditi, che reclamano il suo
 » ajuto, il suo soccorso per esser liberati dalla più
 » atroce tirannia.
 » Il Decreto, detto Fondamentale ema-
 » nato nel 9 corrente (Febbrajo) dall'Assemblea Costi-

» tuente Romana offre un atto, che da ogni dove
» ribocca della più nera fellonia, e della più abomi-
» nevole empietà. Con esso dichiarasi principalmente
» decaduto il Papato di fatto e di diritto dal governo
» temporale dello Stato Romano, si proclama una
» Repubblica, e con altro atto si decreta l'abbassa-
» mento degli stemmi del Santo Padre. Sua Santità
» nel vedere così vilipesa la suprema sua dignità di
» Pontefice e Sovrano protesta in faccia ai Potentati
» tutti, a tutte le Nazioni, ed a tutti i singoli Catto-
» lici del mondo universo contro questo eccesso d'ir-
» religione, contro sì violento attentato di spoglio
» degl' imprescrittibili e sacrosanti suoi diritti. Quindi
» laddove non si accorresse con un pronto riparo,
» giungerebbe il soccorso allorquando gli Stati della
» Chiesa, ora interamente in preda de' suoi acerrimi
» nemici, fossero ridotti in cenere.

» Pertanto avendo il Santo Padre esauriti tutti
» i mezzi, che erano in suo potere, spinto dal dovere,
» che ha al cospetto di tuttò il mondo Cattolico, di con-
» servare integro il patrimonio della Chiesa e la So-
» vranità, che vi è annessa, così indispensabile a
» mantenere la sua piena libertà, ed indipendenza,
» come Capo supremo della Chiesa stessa, e mosso
» altresì dal gemito dei buoni, che reclamano alta-
» mente un ajuto, non potendo più oltre sopportare
» un giogo di ferro, ed una mano tirannica; si rivolge
» di nuovo a quelle stesse Potenze, e specialmente a
» quelle Cattoliche, che con tanta generosità d'animo,
» ed in modo non dubbio hanno manifestata la loro
» decisa volontà di esser pronte a difendere la sua
» causa, nella certezza, che vorranno con ogni solle-
» citudine concorrere col loro morale intervento, af-
» finchè venga Egli restituito alla Sua Sede, alla capi-

» tale di que' dominj, che furono appunto costituiti a
» mantenere la Sua piena libertà, ed indipendenza,
» e garantiti eziandio dai trattati, che formano la base
» del diritto pubblico Europeo.

» E poichè l' Austria, la Francia, la Spagna, ed
» il Regno delle due Sicilie si trovano per la loro
» posizione geografica in situazione di potere sollecitamente accorrere colle armi a ristabilire nei dominj della Santa Sede l'ordine manomesso da un'orda di Settarij; così il Santo Padre fidando nel religioso interesse di queste Potenze figlie della Chiesa manda con piena fiducia il loro intervento armato per liberare principalmente lo Stato della Santa Sede da quella fazione di tristi, che con ogni sorta di sceleraggini vi esercita il più atroce dispotismo. . . . »

A tale appello, a cui s' indusse con pena il cuore di Pio IX, ma che la pazzia de' suoi nemici rese necessario, le Potenze Cattoliche risposero con una generosa alacrità, e con un ardore filiale: e dopo poche settimane, Roma vide appressarsi l'armata Francese — venuta ora non ad assalire il Papato, e rapire i preziosi tesori delle gallerie, e delle Chiese dell'eterna città; — ma per ristabilire il Papa nella sua venerabile capitale, e liberare il popolo dagli orrori della confusione, e dell' anarchia.

Pochi esempj rappresenteranno meglio lo stato, a cui i distinti amici della libertà umana erano riusciti a condurre le cose in Roma, centro della loro Repubblica *Modello*.

CAPO X.

Riti profani in San Pietro. — Atrocità della Repubblica. — Illusioni dei Repubblicani. — Sentimento di Lord Palmerston. — Appello alla Francia ed Inghilterra. — L' intervento armato indispensabile.

I triumviri — Mazzini, Armellini, e Saffi — stabilirono di celebrare la gran festa della Pasqua con tutta la religiosa pompa, che nella lontananza del Supremo Pontefice potesse ottenersi: e in conseguenza ingiunsero ai Canonici di San Pietro di preparare quello stesso magnifico culto, con cui usava celebrare il Papa, e che avea sino allora chiamati i fedeli Cattolici da tutte le parti del mondo al centro della Cattolica unità. I buoni preti fedeli al loro dovere come Ministri di Dio ricusarono di recitare l'ignominiosa parte di politici istrioni, specialmente in quella dolorosa ora della desolazione della Chiesa. Costretti dall'onorato rifiuto dei Canonici a prendere altrove un celebrante di riti, che ai più aveano sembianza di empietà, i triumviri dovettero accontentarsi dell'assistenza di un prete, che dicevasi interdetto, e che celebrò pontificalmente in quell'altare di San Pietro, su cui soltanto al Sommo Pontefice, od a chi ne è autorizzato con Bolla Pontificia, è riserbato di offerire il santo Sacrificio. La sublime Chiesa era vestita di tutto il suo festivo splendore, ma in luogo del Papa, dei Cardinali, e dei Prelati, vi furono presenti i triumviri, i deputati, i pubblici impiegati, ed i clubs: mentre anche i consoli Toscano, Svizzero, Americano, ed Inglese decorarono la variopinta assemblea di lor presenza. La musica militare fu sostituita al glorioso coro

Papale. Compiuta la Messa, il prete prosuntuoso salì processionalmente alla gran loggia, da cui nello stesso giorno un anno innanzi il Santo Padre avea data la benedizione al suo popolo; e recando fra le mani il Santo Sacramento, e circondato dalle bandiere della repubblica impartì la sua benedizione a poca plebe prezzolata fra lo scampano de' sacri bronzi, ed il rimbombo del cannone. Mazzini ancora presentossi al popolo ingannato, che lo accolse acclamando lui, ed insieme la libertà, di cui allora godeva per cagion sua e de' suoi seguaci. Questa solenne farsa, secondo uno degli organi della rivoluzione, fu la festa della « Nuova Pasqua. » Il Vicario di Cristo mancava, dice lo scrittore, il quale aggiunge « ma non per nostra colpa: » — « e se Egli era lontano, noi avevamo il popolo e Dio. » I Canonici per la loro coraggiosa resistenza al comando dei triumviri furono condannati a pagare ciascuno una multa di 420 scudi, non però soltanto per questa colpa, ma ancora per avere rifiutato di cantare il *Te Deum* per la repubblica! La ragione recata nella sentenza fu « Che i Canonici aveano » gravemente offesa la dignità della religione, ed ecci- » tato scandalo; e che era dovere del governo di pre- » servare la religione da ogni contaminazione! »¹

La loro pena però fu una sciocchezza, se si paragoni a quella, che fu inflitta al Preposto della Cattedrale di Sinigaglia, il quale fu ucciso ai 24 di marzo del 1849 per avere « colpevolmente » rifiutato di cantare il *Te Deum* per la proclamazione della repubblica!

La celebrazione della festa del Corpus Domini fu ancor più manifestamente profanata, avendovi preso una parte ancor più principale i corifei della repubblica con indignazione dei fedeli.

¹ Farini, *Stato Romano*, lib. V, cap. 6.

In tempi di commovimenti civili, quando l'autorità del potere esecutivo è serva del capriccio, o della furia del popolaccio, si può con certezza osservare, che avverrà ogni sorta di eccessi: poichè in siffatti momenti suole accadere, o che simili atti d'individuale ferocia passino per prova di uno zelo forse troppo esagerato nella sua manifestazione, o che gl'incaricati della custodia delle leggi si sentano troppo deboli per arrestare, o troppo compromessi per punire coloro, che li commettono. La Romana Repubblica di breve vita non fu infeconda di mostri, alcuni de' quali per la loro barbarie e sete di sangue nulla perderebbero al paragone dei più feroci « Rossi » del regno del terrore della prima rivoluzione Francese. Fra quelli, che procacciaronsi una infame celebrità fu Zambianchi, che sembrò avere avuto una special missione — quella cioè di perseguire ed uccidere ogni genere di Ecclesiastici. Questo mite patriotta era sdegnato dell'assurda mansuetudine del governo, il quale avea rilasciato libero dopo una breve prigionia un certo numero di preti, e di cittadini, che egli a cagione della loro avversione alla repubblica avea condotti come rei e prigionieri in Roma.

Nell'opinione di questo fanatico l'ostilità alla repubblica era il maggiore di tutti i delitti, e come tale meritevole oltre misura di morte. Egli fu allora collocato sul confine Napolitano in un officio di polizia per le Dogane, e di colà avea inviato i suoi prigionieri a Roma colla ferma credenza, che la fucilazione, o la scure sarebbe la ricompensa del loro mostruoso misfatto. Disgustato di ciò, che egli ritenne essere rea debolezza delle autorità, giurò, che in appresso non solo terrebbe le parti di official di giustizia, ma ancora quelle di giudice, e di esecutore.

Ed egli mantenne con esemplare esattezza il suo giuramento: poichè, quando nel tornare in Roma incontrò sulla via di Monte Mario un Sacerdote Domenicano, il Padre Sghirla parroco, lo uccise sul luogo, e quindi vantossi del suo atto meritorio! Avendo così felicemente incominciato determinò di rendere anche più grandi servigj alla repubblica. Pose la sua residenza presso Santa Maria in Trastevere; ed avendo « sospettato » che preti e frati andassero congiurando a danno della repubblica, si mosse intorno in cerca della sua preda, ed essendo giunto a prenderne alquanti, li chiuse in San Calisto, e cominciò ad ucciderli a suo capriccio. Non si conosce quante sien le prove di tal natura, che egli diede circa la rigidità dei suoi repubblicani principii, ma egli stesso vantavasi dipoi, che erano state « ben molte. » Neppure sono conosciuti con sicurezza i nomi delle vittime: ma fra coloro, che mancarono così per mano di questo mostro, fuvi un altro Domenicano, il Padre Pellicciaja parroco di Santa Maria sopra Minerva. Si dice, che quattordici furono trovati mezzo sepolti nel giardino del convento: ma è certo, che risaputisi questi assassinii, il governo inviò i suoi ufficiali per salvare i prigionieri, che rimanevano in vita, e che dodici ne vennero riscattati, ad onta della resistenza dei carnefici. Quelli, che furono così risparmiati, erano preti, o monaci. ¹

Una tragedia anche più sanguinosa fu eseguita nel più bel chiaro del giorno in uno dei luoghi più frequentati di Roma, ed in presenza di una moltitudine considerevole. Erano stati presi tre sfortunati, e venivano condotti a Roma in mezzo ad una canaglia minacciosa. Essi erano vestiti da vignajuoli, ma

¹ Farini, *Stato Romano*.

alzossi un grido, che erano Gesuiti! Esser Gesuita era esser nemico della repubblica; ed esser nemico della repubblica era esser destinato a morte. Grida ed imprecazioni sorsero da ogni parte: scintillarono gli occhi, e brillarono le daghe; mani furiose si spinsero innanzi per afferrare le vittime della rabbia popolare. « Addosso, addosso! Ammazza, ammazza! Sono Gesuiti! » eran le grida, con cui la plebe sanguinaria si spronava alla frenesia: e sul Ponte Sant' Angelo le vittime sventurate furono letteralmente fatte a brani da quei barbari sitibondi di sangue — mentre una moltitudine immensa era spettatrice della tragedia!

A questo pubblico macello si potrebbe aggiungere una lunga lista di atroci assassinii commessi in Roma, Ancona, Sinigallia, Bologna, e per tutto lo stato Papale.

Non ostante l' affettazione di rispettare la religione, che il governo, ossia i triumviri mostravano, esso non tentò alcuno sforzo efficace per reprimere la furia della sbrigliata e licenziosa fazione, che dominava nelle strade, e che non tralasciava opportunità per fare ingiuria ai preti. Mentre cantavansi inni di libertà, e ricambiavansi saluti di fratellanza, le abitazioni erano invase, le ville saccheggiate, le proprietà derubate, ed afferrata ogni occasione per commettere violenze e rapine. Senza dubbio il governo desiderava, ed in alcuni casi tentò di frenare queste illegalità: ma che poteva fare contro tanti? — specialmente contro quelli, che così bene erano stati ammaestrati nella lezione della loro « forza? » Di più la sua energia occorreva ora per la difesa della capitale contro le armate della sdegnata Cristianità, che si appressavano.

La più strana fra le illusioni comuni in quel periodo fu forse la credenza mantenuta della stabilità e della durata della repubblica, e della simpatia e del-

l'ajuto, che era certamente per ottenere dalle principali nazioni di Europa, se non dai loro governi. La Roma dei Papi essendo ormai, secondo le jattanze dei rivoluzionarii, una cosa finita, non meno della Roma de' Cesari, la Roma del Popolo doveva ora aprire la sua carriera di rinomanza, e di gloria.

Questi entusiasti vedevano il futuro dallo storico colle del Campidoglio; ma un Ministro Inglese non nemico delle rivoluzioni straniere, lo vide da una meno elevata posizione, ma in un'atmosfera più chiara. Lord Palmerston allora Ministro degli affari Esteri assicurò quanti andavano a chiedergli ajuto per la repubblica, che era miglior consiglio di venire a patti col Papa, giacchè era ben certo, che Esso sarebbe rimesso in trono a dispetto di ogni opposizione. Questo fu il suo parere sin dal principio: ed anche dopo che un lampo di fugace successo, nato dalla sconfitta dei Francesi nel loro primo serio assalto contro Roma, fece brillare un raggio di speranza per i destini della repubblica, lo stesso consiglio fu enfaticamente ripetuto da Sua Signoria, assicurando insieme, che nulla aveva a farvi la forma del governo di Francia; giacchè quand' anche divenisse questa una repubblica Rossa, pure ricondurrebbe il Papa ne' suoi Stati sotto qualche titolo, nome, o colore.

Tanto l'Assemblea Francese, quanto il Parlamento Inglese ricevettero un manifesto uscito dall'Assemblea Romana, che cominciava alla perfine ad intendere, che le Potenze Cattoliche non si tratterrebbero dall'intervenire attivamente a vantaggio del Papa. La Repubblica Romana professavasi in verità volenterosa di riconoscere la spirituale giurisdizione del Santo Padre, ma non di ristabilire la sua autorità temporale, che sarebbe molto meglio ritenuta nelle mani dei

triumviri — Mazzini, Armellini, e Saffi. Sotto il governo di questi Signori avendo a fianco il zelo rivoluzionario dell'Assemblea, la tirannia delle tribune, l'attività dei clubs, la ferocia, e l'entusiasmo della stampa, e la sanguinosa, e non frenata licenza d'elle strade, è persino assurdo il considerare, che cosa sarebbe mai stato il potere del Papa per il libero esercizio della sua autorità spirituale. In tali condizioni il Papa non sarebbe stato di fatto, che un prigioniero di stato, in balia di una sciagurata fazione, resa anche più insolente dal suo successo: ed i più cari e santi interessi della Chiesa sarebbero stati a ciascun istante messi a repentaglio dalle macchinazioni, e dalla violenza de' suoi più inveterati nemici.

Al punto, cui le cose eran ridotte, le sole negoziazioni erano inutili, e la sola spada poteva metter fine alle complicate difficoltà della questione. Se il Papa doveva essere ristabilito nel suo potere, doveva esserlo come Sovrano indipendente, non come un fantoccio, od uno schiavo.

Le altre Potenze Cattoliche ardentemente risposero all'appello di Gaeta: ma alla Francia figlia primogenita della Chiesa fu serbata la gloria di ristabilire il Vicario di Cristo sul suo trono nel Vaticano.

CAPO XI.

I Francesi occupano Civitavecchia, e marciano sopra Roma. — Primo assalto infelice. — Bravura degli assediati. — Roma si arrende. — Lettera di ringraziamento del Papa.

Ai 25 di Aprile 1849 la flotta Francese ancorossi innanzi Civitavecchia, e nel dì seguente la città fu circa il mezzogiorno occupata senza resistenza da 4800 uomini dell'armata di spedizione. Al 28 il Generale Oudinot cominciò la sua marcia verso la capitale; e nel 30 le armate delle due Repubbliche vennero la prima volta a conflitto. Nel frattempo il triumvirato, e l'assemblea non erano stati oziosi, ma avevano preso tutti i vevoli mezzi di difesa. Avean cercato di rendere le venerabili mura di Aureliano capaci di resistere al nemico moderno; organizzarono bande di volontarii in ajuto alle truppe regolari, che eransi ragunate; addestrarono ed esercitarono quanti potessero e valessero a portare le armi; eccitarono le passioni del popolaccio con animati proclami; e per mezzo di manifesti e di affissi seminati lungo la via, per cui si avanzavano i Francesi, cercarono di destare le simpatie de' loro assalitori repubblicani in ajuto della causa repubblicana. Il primo assalto del Generale Francese non fu felice; e la sua ritirata, che fu accompagnata da gran perdite, venne salutata con gioja frenetica da tutti quelli, che favorivano il nuovo ordine di cose. L'edificio della Repubblica Romana era ora cementato dal sangue de' suoi difensori, periti nel vincere gli armati ambasciatori del Dispotismo! L'attenzione del mondo civilizzato era rivolta al vittorioso stendar-

do, che sventolava sul Castel Sant'Angelo; e la Roma del popolo era per mostrarsi degna dell'antica fama della Roma de' Cesari.

La storia del primo assalto è narrata nei termini seguenti in una lettera di Tolone del 4 maggio, pubblicata in quel tempo:

« Si sa, che avendo organizzato il governo in » Civitavecchia, di cui fu dato il comando al Colon- » nello Blanchard del 36, il Generale Oudinot prese » posizione poche leghe lungi da Roma; sperando in- » dubitatamente, che la presenza del corpo di spedi- » zione farebbe nascere un movimento contro il governo » triumvirale. Ma questa speranza non si realizzò. Una » compagnia del primo battaglione dei Cacciatori » inviata verso le porte di Roma essendo stata rice- » vuta a colpi di fucile, ritirossi in buon'ordine; e » poco dopo una parte della divisione avanzossi, e » penetrò senza molte difficoltà nella cinta della ca- » pitale, le cui strade erano barricate: ma essi furono » accolti da un ben nutrito fuoco di moschetteria, e » da una tempesta di proiettili lanciati dalle finestre » e dai tetti delle case. Il 20 di linea, che era nella » fronte, fu assai gravemente malmenato; una com- » pagnia di volteggiatori di quel reggimento fu quasi » totalmente distrutta. Al fine vedendo impossibile il » continuare un combattimento, che diveniva fatale, » il Generale Oudinot ordinò la ritirata, e il corpo di » spedizione occupa ora una forte posizione vicino a » Roma. Noi abbiamo avuto un 200 uomini uccisi, di » cui alcuni sono uffiziali; tra gli altri evvi il Signor » Farras Ajutante di campo del Generale Oudinot, e » parecchie centinaia di feriti. »

Questa vittoria ispirò ai repubblicani una fiducia maggiore per quell'ardito soldato di fortuna, a cui

era stato affidato il comando, Garibaldi. Oudinot imparò a non disprezzare il valore degli Italiani, ed al tempo stesso domandò al suo governo grandi rinforzi per la sua piccola armata. Intanto s'invitarono fervorosamente i difensori di Roma, ed il suo popolaccio a resistere allo straniero, e così non solo cuoprì di gloria immortale la neonata Repubblica, ma salvare altresì Roma dal vedersi di nuovo imposta una autorità, che, come dichiaravano gli oratori dell' Assemblea, e la stampa, era *contraria al Vangelo, ed esecrata dal genere umano*.

L' entusiasmo della canaglia era mantenuto vivo dalla piacevole diversione di rompere e fare in pezzi tre o quattro carrozze di Cardinali rimaste dopo che il rimanente era stato convertito nelle barricate delle strade. Compita con soddisfazione del popolo l' opera di distruzione, i brani furono processionalmente portati nella piazza del Popolo, e quivi fra canti, urli, e selvaggia gioja, convertiti in un fiammeggiante falò. Ma allora i canti di trionfo, e i cantici di allegrezza non aveano lo stesso terribile significato, che quando pochi mesi innanzi erano stati uditi sotto le finestre della casa, ove giaceva il corpo dell' assassinato Rossi. La paga dei soldati fu accresciuta, fu distribuito pane, furono largamente promesse ricompense; e a coloro, le cui abitazioni erano sotto il tiro del fuoco nemico, fu concesso di occupare i palazzi abbandonati, e le altre grandi case, che erano lungi dal tiro dell' artiglieria Francese. I severi ritratti degli antenati ornati di corazze e di armellino di quelle principesche famiglie, le cui dimore furono allora occupate, sembravano aggrottare le ciglia verso quegli intrusi stranieri, che pavoneggiavansi scorrendo per le splendide gallerie, così ricche dei tesori immortali

delle arti, con una boria maggiore di quella del legittimo possessore.

Una scaramuccia coi Napoletani, in cui l'infaticabile Garibaldi fu fortunato, accrebbe ancor più la fiducia del partito rivoluzionario di Roma. Alcuni leggieri ulteriori successi aumentarono la fama di quel Generale, ed apportarono alle sue file un aumento di disperati, in cui il motivo più efficace era piuttosto l'amor del saccheggio, che quello della gloria. Ben vide Roma con apprensione questi suoi novelli difensori!

L'attacco, che seguì, fece certamente onore al coraggio ed alla costanza degli assediati. Ai 12 di Giugno la linea d'assedio della città era compita: ed ai 29 dello stesso mese in conseguenza del continuo rifiuto dell'Assemblea di rendersi, fu dato l'ultimo assalto. Dal 24 al 29 il combattimento andò divenendo più mortale, vantaggiando continuamente i Francesi, ma non senza grandissimo sforzo, mentre i difensori facevano miracoli di valore. Alcuni giovani, che si erano gittati nel casino Barberini, furono circondati dal nemico, e tutti uccisi dopo un combattimento così ostinato e furioso, che dicesi avere uno di essi ricevute non meno di venticinque ferite — onorevoli testimonianze del suo coraggio. La legione chiamata degli studenti si distinse particolarmente pel suo eroismo; poichè, sebbene una parte di questo corpo fosse sepolta sotto le mine del palazzo del Vascello, che cadde nel 26, i sopravvissuti tennero coraggiosamente fermo contro il nemico. Altre forti difese ruinarono il 27 e il 28 sotto il furioso fuoco dell'artiglieria Francese; ma tale era l'ardire disperato, che il combattimento contro lo straniero aveva acceso negl' impetuosi cuori Italiani, che i feriti strascinavansi fuori degli ospedali peraju-

tare colle inferme loro mani l'opera disperata di difendere le crollanti mura della Roma dei Cesari. Nella notte del 29 il rimbombo dell'artiglieria mescolossi al fragore dei tuoni; ed il lampo de' cannoni scintillò più rosso pel contrasto col pallido fulgore dei fiammeggianti baleni. Al mattino del 30 il destino di Roma rimase deciso. I Francesi penetrarono nella breccia, e vi furono scontrati dai difensori; e seguì allora un terribile conflitto manesco, dandosi esempio dagli ufficiali ai soldati, combattendosi coi fucili, ed anche ferendo colle daghe alla mano. Quattrocento assediati furono colpiti colla bajonetta sul bastione, che essi difendevano con tanto valore; e tanta era la risoluzione « di tenerlo o morire » che molti degli artiglieri furono trovati abbracciati ai loro pezzi, che non vollero abbandonare in vita, e che arcignamente custodivano in morte. ⁴

Fu lo stesso Garibaldi, che in risposta all'Assemblea, dichiarò, che ogni ulteriore tentativo di difesa era inutile; e come la sua opinione coincideva coi sentimenti, o i timori della maggioranza, così fu deciso di venire a patti coi vincitori, ad onta dell'opposizione di Mazzini, che allora vide giunta al fine la sua fugace autorità. Oudinot non volle ascoltare patti, se non di rendersi senza condizioni; ed ai 2 di Luglio entrò in Roma colla sua armata, avendola Garibaldi abbandonata nella notte precedente con quasi 5000 uomini. Il General Francese spedì immantinente a Gaeta l'annuncio della vittoria per mezzo del Colonnello Niel, che fu incaricato del grato ufficio di deporre le chiavi della liberata città ai piedi del Sommo Pontefice; il quale così espresse in una lettera autografa la gratitudine, che provava pel valoroso vincitore, e per la

⁴ Fariini.

grande e generosa nazione, di cui il Generale rappresentava sì bene il valore e la fedeltà verso la Santa Sede.

« Signor Generale,

» Il ben conosciuto valore delle armi Francesi,
» sostenuto dalla giustizia della causa, che esse difen-
» dono, ha riportato il frutto dovuto a tali armi — la
» vittoria. Accettate, Signor Generale, le mie congra-
» tulazioni per la parte principale, che vi si deve in
» tale evento — congratulazioni non pel sangue, che
» è stato versato, e da cui abborre il mio cuore, ma
» pel trionfo dell' ordine sull' anarchia, per la libertà
» resa alle oneste e Cristiane persone, per cui non
» sarà da ora in poi più delitto il godere delle pro-
» prietà, che Dio ha loro concesse, e l' adorarlo con
» religiosa pompa, senza correre il pericolo di perder
» la vita o le proprietà. In quanto alle difficoltà, che
» potranno incontrarsi d' ora innanzi, io confido nella
» Divina Provvidenza. Io credo, che non sarà disutile
» all' armata Francese il venire in cognizione della
» storia degli avvenimenti accaduti, durante il mio
» Pontificato: essi sono narrati nella mia allocuzione,
» che voi senza dubbio conoscete, ma di cui nulladi-
» meno v' invio molte copie, onde possano essere lette
» da tutti quelli, ai quali voi crederete utile farli co-
» noscere. Questo documento proverà abbastanza, che
» il trionfo dell' armata Francese è stato riportato so-
» pra i nemici dell' umana società, e basterà da se solo
» a risvegliare i sentimenti del cuore in ogni uomo di
» sano giudizio nell' Europa, e in tutto il mondo. Il
» Colonnello Niel, che coll' onorato vostro dispaccio mi
» presentò le chiavi di una delle porte di Roma, vi
» porrà in mano questa lettera. È con molta soddisfa-

» zione, che io mi prevalgo di questa occasione per
 » esprimervi i sensi della mia paterna affezione, e per
 » assicurarvi, che io offro continuamente preghiere
 » all'Onnipotente per voi, per l'armata Francese, per
 » il governo, e per tutta la Francia. Ricevete l'Apo-
 » stolica benedizione, che vi do con tutto il cuore.

» Gaeta, 5 Luglio

» PIUS PP. IX. »

Così terminò un contrasto, che il mondo Cattolico deplorava con affanno, ma del cui risultato non poté non godere: poichè Roma, l'eterna città, la sede degli Apostoli, la cuna, in cui la Chiesa di Dio venne cullata in mezzo le tempeste, e la furia delle persecuzioni pagane, fu resa al venerabil Successore di Pietro — il buono, il santo, il benefico Pio. Quanti amavano la libertà ragionevole, e non la licenza, furono lieti, che la tirannia dei clubs, ed i loro organi della stampa avessero fine, e che fosse frenato il sistema di saccheggio, ed oltraggio, che aveva così lungamente sparso terrore nelle vie della capitale del mondo Cristiano.

CAPO XII.

Editto del Papa pubblicato in Roma. — Altra amnistia. — Roma riprende il suo antico aspetto. — Reazione generale. — Annunzio del ritorno del Papa. — Suo viaggio. — Rientra nella sua capitale. — Entusiasmo del popolo.

A' 20 di Settembre 1849 la Commissione Papale, che componevasi di tre Cardinali, pubblicò un Editto del Papa dato in Portici ai 12 dello stesso mese, in cui il Santo Padre concedeva un Consiglio di Stato — per dare il suo parere su tutti i progetti di legge prima che fossero sottomessi alla sanzione Sovrana, e su tutte le questioni importanti in ciascun ramo di pubblica amministrazione — una Consulta per le Finanze — Consiglj Provinciali — e confermava insieme tutte le esistenti istituzioni municipali. I due ultimi Articoli annunciavano importanti riforme, e proclamavano una amnistia.

« Art. 5. Le riforme ed i miglioramenti si esten-
 » deranno anche all'ordine giudiziario, ed alla legisla-
 » zione civile, criminale, ed amministrativa. Una Com-
 » missione da nominarsi si occuperà del necessario
 » lavoro.

» Art. 6. Finalmente, propensi sempre per incli-
 » nazione del Nostro cuore paterno all' indulgenza ed
 » al perdono, vogliamo che si dia luogo ancor questa
 » volta a tale atto di clemenza verso quei travati,
 » che furono strascinati alla fellonia ed alla rivolta dalla
 » seduzione, dalla incertezza, e forse ancora dalla
 » inerzia altrui. Avendo d' altronde presente ciò, che
 » reclamano la giustizia, fondamento dei regni, i di-
 » ritti altrui manomessi o danneggiati, il dovere che

» C' incombe di tutelarvi dalla rinnovazione dei mali,
 » cui soggiaceste, e l' obbligo di sottrarvi dalle perniciose
 » influenze de' corrompitori d' ogni morale, e nemici della
 » Cattolica religione, che, fonte perenne d' ogni bene e prosperità
 » sociale, formando la vostra gloria, vi distingueva per quella
 » eletta famiglia favorita da DIO co' particolari suoi doni,
 » abbiamo ordinato che sia a Nostro nome pubblicata un' amnistia
 » della pena incorsa da tutti coloro, i quali dalle limitazioni,
 » che verranno espresse, non rimangono esclusi da questo
 » beneficio.

» Sono queste le disposizioni, che pel vostro ben essere
 » abbiamo creduto innanzi a Dio di dover pubblicare, e che,
 » mentre sono compatibili colla Nostra rappresentanza,
 » appieno Ci convincono poter produrre, fedelmente eseguite,
 » quel buon risultato, che forma l' onesto desiderio de' saggi.
 » Il retto sentire di ognuno di voi, che anela maggiormente al bene
 » in proporzione de' sofferti affanni, ne porge a Noi un' ampia
 » guarentigia. Ma collochiamo principalmente tutta la Nostra
 » fiducia in Dio, il quale, anche in mezzo al giusto suo sdegno,
 » non dimentica la sua misericordia.

» Datum Neapoli in Suburbano Portici die decima
 » Septembris MDCCCXLIX Pontificatus Nostri Anno IV.

» PIUS PP. IX.

Questo Editto era accompagnato da una Notificazione dei Commissarj Pontificii, in cui erano spiegate le condizioni e le limitazioni dell' amnistia nell' Articolo 6.

« A coloro, che presero parte alla testè cessata
 » rivoluzione negli Stati Pontificii è concesso per de-

» gnazione Sovrana il perdono in quanto alla pena ,
 » che sarebbe loro dovuta in conseguenza dei delitti
 » politici, di cui si sono resi responsabili.

» Da questa grazia sono esclusi

» I membri del Governo Provvisorio :

» I membri dell' Assemblea Costituente , che
 » hanno preso parte alle deliberazioni dell' Assemblea
 » stessa :

» I membri del Triumvirato e del Governo della
 » Repubblica :

» I Capi de' Corpi Militari :

» Tutti quelli , che avendo goduto del beneficio
 » dell' Amnistia altra volta accordata da Sua Santità,
 » mancando alla loro data parola di onore, hanno
 » partecipato ai passati sconvolgimenti negli Stati
 » della Santa Sede :

» Coloro , i quali, oltre i delitti politici, si resero
 » responsabili di delitti comuni contemplati dalle vi-
 » genti leggi penali.

» Col presente perdono non s' intende assicurare
 » la permanenza negl' impieghi governativi , provin-
 » ciali e municipali a tutti quelli, che per la loro con-
 » dotta nelle trascorse vicende se ne fossero resi
 » immeritevoli. Questa riserva è applicabile ai militari
 » ed impiegati d' ogni arma.

» Dalla Nostra Residenza al Quirinale questo dì
 » 18 Settembre 1849.

» G. Card. DELLA GENGA SERMATTEI.

» L. Card. VANNICELLI CASONI.

» L. Card. ALTIERI. »

Roma ora cominciò a respirare liberamente,
 come chi si fosse destato da un orribile sogno, in cui
 immagini di terrore gli si presentarono in un pazzo di-

sordine, ed alla cui anima spaventata la luce del mattino reca una dolce conoscenza di sicurezza.

Le strade incominciarono passo passo a riprendere il precedente loro aspetto, e le botteghe l'antico lustro di affari. Gli artisti furono di nuovo impiegati in varj rami d'industria, ed anche il nettare, dipingere, ed adornare palazzi, ville, alberghi, e case assorbirono una quantità considerevole di lavoro. Le Chiese furono visitate di nuovo, ed anco affollate di adoratori: poichè il soddisfare ai doveri religiosi non fu più mirato con occhi sospettosi; nè la pietà collocata nella stessa categoria del tradimento. Al tempo stesso gli Ecclesiastici passeggiarono più liberi per le strade: giacchè quantunque fieri sguardi divampassero, ed oscure ciglia si aggrottassero sinistramente ogni qual volta un abito religioso compariva fra i dispersi e spauriti discepoli della rivoluzione; chi lo portava nondimeno non aveva più a sentire timore di essere sorpreso da un assassino in pieno giorno, e di esser fatto a pezzi da « furiosi mastini. » Il pittore riprese il suo pennello, e lo scultore lo scalpello; poichè Roma era divenuta di nuovo l'oggetto di attrazione ai popoli delle lontane nazioni — al religioso, al curioso, all'ozioso, all'opulento — ai tanti, che condotti da un motivo qualunque entro le sue mura, recherebbero sicuramente vantaggio ad alcuna delle sue classi, sia colle giornaliere spese, sia colla compera, sia col dare ordine di eseguire qualche opera d'arte. La popolazione, che i recenti avvenimenti avean fatto diminuire sotto quella d'una città Italiana di terz'ordine, cominciò ad affluire in lei con un corso sempre crescente; e sul fine del 1849, ed il principio del 1850 il Corso fu di nuovo tornato alla vita, ed equipaggi di ogni maniera, dalla mercenaria vettura dello stranie-

ro, e del curioso fino alla carrozza del principe brillarono nuovamente, romoreggiando per le vie, e le pubbliche piazze di Roma.

Furonvi certamente molti, i quali si dolsero della privazione di quella licenza, di cui avevan goduto durante la breve esistenza della repubblica, e che mirarono con dispiacere la ristorazione dell'ordine; — ma la immensa maggioranza della popolazione — non esclusi quelli, che si erano ribellati al loro Sovrano sedotti con ispeciose parole, con assurde speranze, o da un irrequieto trasporto pei cangiamenti — desideravano ardentemente il ritorno del Papa, la memoria delle cui gentili virtù, e paterne disposizioni era ora resa ancor più cara dalle sue persecuzioni e travagli. La reazione in favore della ristorazione dell'antico ordine di cose — ossia del governo del Santo Padre — fu rapida e penetrò in tutte le classi; imperocchè indipendentemente dal desiderio di rivedere quell'occhio famigliare, il quale non riguardò mai il suo popolo, se non con amore, non vi era classe, non interesse, non industria, che non avesse sofferto nel barbaro e turbolento periodo, che incominciato colla fuga verso Gaeta ebbe fine soltanto, allorquando fu pienamente ristaurato il governo del Papa. L'averlo un'altra volta nel suo palazzo era il più ardente desiderio del suo popolo; e questo sentimento fu frequentemente espresso per mezzo di deputazioni, che istantemente pregavano pel di Lui ritorno.

Se Pio IX sembrò piuttosto renuente ad affrettare il momento del suo ritorno, non deve ciò recar maraviglia; dacchè vivendo in tranquillità in uno de' più belli luoghi della terra, col piacevole Mediterraneo, che ondeggiava o mormorava sotto i balconi del suo palazzo, e colla deliziosa influenza di un clima incan-

tevole, che amorosamente invitava il suo spirito alla pace; Egli dovea ben con orrore ricordare quel giorno funesto, in cui il Quirinale fu assediato dalla canaglia furibonda, le cui grida selvaggie erano anche più spaventevoli della loro violenza assassina. Alla fine però il momento del ritorno del Papa fu annunziato al popolo, che lo aspettava, e grande fu la gioja, che ne nacque.

Se le manifestazioni del popolare entusiasmo potevano esser grate al cuore di Pio IX, Egli ebbe ampio motivo di rallegrarsi nel passare attraverso gli Stati Napoletano e Romano. Dalla sua partenza da Portici ai 4 di aprile, fino al suo arrivo nella gran piazza del Laterano il suo viaggio fu un continuo trionfo. Il popolo coperto delle sue vesti festive gli andava incontro da ogni parte con occhi raggianti, con benedizioni, e grida di gioja: fiori gettavansi dinanzi ai suoi passi da gentili donzelle, da graziosi giovinetti: bandiere con iscrittevi parole di augurj, e di omaggi agitavansi alla gentile auretta: i principi gareggiavano coi contadini nel mostrare venerazione ed amore alla sua persona; e mentre la sua carrozza traversava la città, e le vie, la massa del popolo inginocchiavasi riverente per ricevere la sua benedizione.

Per tutto il tempo, in cui il viaggio si fece nei dominj Napolitani, il Papa fu accompagnato dal suo Ospite generoso Ferdinando Re delle due Sicilie, il quale terminò così graziosamente la sua ospitalità, la cui munificenza venne soltanto sorpassata dalla sua delicatezza.

Un semplicissimo, ma bel disegno d' illuminazione accolse l' arrivo del Santo Padre in Terracina. Non si tosto discese il sole fra le onde, che la superficie del mare sembrò illuminata come per incanto. Milioni di scorze di Aranci preparate con lucignoli ed olio

furono cangiate in lampadi, e simultaneamente accese, e messe a fior d'acqua, sicchè la bellezza di una così improvvisa e strana illuminazione sorpassa ogni potere di linguaggio per esser descritta. Nei suoi proprj dominj le accoglienze furono ancora più entusiaste di quelle fatteglì dai vivaci ed impetuosi Napoletani: poichè qui eravi una espiazione da fare, ed una più cattiva memoria da cancellare. A Frosinone, Velletri, e lungo la via grandi preparativi furono fatti per ricevere convenevolmente il Sovrano: ed in alcuni luoghi furono gittate a terra case per allargare le vie, per cui dovea passare. La Chiesa non più lungamente vedova, ma allegra come una sposa, in ogni lato assumeva il suo più pomposo corredo, e spiegava la pompa più imponente per esprimere la gratitudine, e l'esultanza, con cui salutava il ritorno del Vicario di Cristo sulla Cattedra di Pietro.

A Velletri, ove il ricevimento fu egualmente splendido ed entusiastico, il Santo Padre fu incontrato dal Generale Baraguay d'Hilliers, che era venuto colà ad offerirgli i suoi omaggi.

La corona di questi spettacoli fu nel 12 aprile, in cui Pio IX presentossi alla sua ormai pentita Capitale. L'intiera popolazione era già di buon'ora nelle vie, ed ogni luogo era ingombro da quei, che volevano godere della prima vista del Santo Padre. In mezzo ad un mare ondeggiante di popoli, fra cui le truppe Francesi e Romane aprivano con difficoltà il passo sufficiente, Pio IX fece la sua entrata. Tale fu l'entusiasmo allora mostrato, che chi non avesse conosciuto il carattere degli Italiani, avrebbe supposto impazzita all'improvviso tutta la popolazione. Eppure molti, che ora con gesti ardenti e forsennati invocavano le benedizioni del Santo Padre, avean poco prima

egualmente da forsennati, e con eguale ardore gridato — Evviva Mazzini — e forse anzi abbajate grossolane imprecazioni contro il Papa nel 46 Novembre 1848, perchè non voleva accettare un Ministero rivoluzionario domandato dall'armata mano della canaglia. Ma ora fiori, sorrisi, e benedizioni pioveano sui suoi passi: e fu ben piccola quella minorità, che non sentì sincera soddisfazione nel vedere il ritorno del suo buono e gentile Sovrano. Con illuminazioni, canti, e giulive grida si rinnovarono nella notte le allegrezze del giorno.

I lieti canti del *Te Deum* — quell'inno glorioso dei Re e dei Conquistatori — che allora echeggiarono sotto le superbe volte di San Pietro, furono ripetuti in tutte le Chiese della Cristianità; giacchè il mondo Cattolico godeva del trionfo del bene sul male, dell'ordine sopra l'anarchia.

CAPO XIII.

Effetti rovinosi della rivoluzione. — Sforzi del Papa per porvi rimedio. — Sua vita giornaliera. — Sue udienze. — Suppliche. — Carità del Papa. — Sua munificenza.

Ritornato ne' suoi dominj Pio IX dedicossi coraggiosamente ai difficili doveri dell'alto suo stato, e coll'applicazione di savj rimedj procurò di riparare i danni recati agli Stati Papali — nel loro commercio, nell'industria, nelle finanze, e tanto nel progresso intellettuale, quanto nella condizione morale — dalle furie, e dalla paralisia della rivoluzione. Nella sua carta-moneta, e ne' suoi debiti avea la repubblica lasciato al Papa un legato di serio imbarazzo; ma questa difficoltà è stata alfine superata facilmente e compiutamente; e le finanze dello Stato Pontificio non temono ora il paragone di quelle dei più prosperi Stati dell'Europa. L'educazione dei giovani, la respiscenza dei rei, il sollievo degli infermi, la tutela degli orfani e delle vedove, la protezione della vecchiezza contro i bisogni, l'incoraggiamento dell'industria, la riforma degli abusi, e il ravvivamento dello spirito religioso nel cuore del popolo, furono le principali cure di Pio IX dal primo istante del suo ritorno in Roma. A queste cure, a cui era egualmente spronato come temporale Sovrano, e come Padre Spirituale, si aggiunsero quelle del supremo Pontificato, il quale deve vegliare su tutti i così largamente diffusi rami della Chiesa Cattolica in tutto il mondo, ed applicare ai bisogni, ed alle necessità di ciascuno i rimedj a seconda delle condizioni e delle circostanze. Non deve supporsi, che le ceneri rivoluzionarie abbian

cessato di emettere di tanto in tanto qualche oscura scintilla; ma quantunque complotti, e cospirazioni siano state in allora scoperte, pure i sentimenti del popolo, anche del volubile popolaccio, van divenendo di anno in anno più favorevoli al Papa, e meno favorevoli a quei progetti, che produssero tante miserie, e dolori a danno del paese. Se anche Pio IX non ha rinnovato l'esperimento, con cui cominciò il suo regno, dicano quanti lessero la storia del passato, se il presente sistema — di graduate riforme, e discreti miglioramenti — non è a preferirsi a più ambiziose prodezze, se queste hanno compagno un più sicuro pericolo?

Esaminiamo ora più minutamente di quello, che non abbiamo fatto sin qui, il carattere del Santo Padre; e vedremo la sua semplice e laboriosa vita — la sua universale benevolenza — la sua attiva ed incessante carità — la sua illuminata liberalità — la sua splendida munificenza — i suoi grandi e continui sforzi per rendere Roma lo scopo principale dell'affetto de' pii, dei colti, dei dotti, e dei filosofi di tutte le nazioni civilizzate del mondo. Giudicate dalla sua vita giornaliera quanto differente è il vero Papa dall'immaginario ritratto, che la finzione ha dipinto, e che il pregiudizio ha accettato.

Egli si alza circa le ore 6, e celebra la sua Messa ogni giorno dell'anno. Non pago di questo atto di giornaliera divozione ascolta ogni giorno un'altra Messa. Quindi dà udienza al suo Segretario di Stato per ciò che riguarda i pubblici affari, e quindi al suo Maggiordomo per gli affari riguardanti l'interno della casa. Riceve poscia le lettere, che gli sono indirizzate, ed io vi so ben dire, che son del più svariato carattere. Queste sono accuratamente lette e conse-

gnate in mano del suo Segretario privato, affinchè possa averne informazioni ulteriori, ed affinchè vi si risponda secondo che il caso esige. Alle ore 10 incominciano le Udienze propriamente dette, ed esse durano d'ordinario fino alle 2. In seguito Egli pranza, ed il suo pranzo consiste nelle più semplici vivande. Alle 3 monta per solito in carrozza, e le sue escursioni durano fino alle 5. Dopo ciò si riassumono le Udienze, le quali si protraggono comunemente fino alle 9 o 10 della notte. Finite le Udienze, recita il suo Uffizio allo stesso modo, con cui si fa ciò da qualunque altro Sacerdote, e si ritira a dormire colla stessa semplicità e disinvoltura, con cui potrebbe farlo il più umile studente di Roma. Oltre le Udienze straordinarie, che sopravvengono ad ogni momento, è destinato ciascun giorno della settimana per una specie particolare di esse, e per la trattazione di una determinata classe di affari, di cui alcuni connessi coll' interna amministrazione degli Stati Papali, altri appartenenti ad altri oggetti non meno rilevanti, i quali esigono le giornaliere considerazioni del Sovrano Pontefice. Le varie Udienze fisse, che si danno al presente in ciascun giorno della settimana, possono essere così specificate:

Lunedì.

Di mattina — Eminentissimo Segretario de' Memoriali; Ministro delle Armi. Il primo Lunedì del mese Monsignor Presidente dell' Accademia de' Nobili Ecclesiastici, e Monsignor Segretario della Disciplina Regolare, il quale ha l' Udienza anche nel 3° Lunedì. Il secondo Lunedì Monsignor Promotore della Fede. Quarto Lunedì Monsignore Avvocato de' poveri.

Di sera — Il Cardinal Prefetto della Segnatura;

Monsignor Segretario del Concilio; Monsignor Economo e Segretario della Fabbrica di San Pietro; Monsignor Segretario de' Brevi a Principi.

Martedì.

Di mattina — Il Cardinal Segretario de' Brevi; Il Cardinal Pro-Datario con Monsignor Sotto Datario. Il primo e terzo Martedì del mese il Cardinale Visitatore dell'Ospizio Apostolico di San Michele; Monsignore Elemosiniere; il Padre Maestro del Sacro Palazzo Apostolico.

Di sera — Monsignor Commendatore di Santo Spirito. Il secondo Martedì d'ogni mese Monsignor Presidente della Consulta, che è uno de' principali Tribunali di Roma.

Mercoledì.

Di mattina — Ministro de' lavori pubblici; Ministro dell'Interno e della Polizia; Ministro delle Finanze.

Di sera — Monsignore Assessore del Sant' Uffizio; Monsignor Segretario del Concistoro; Monsignor Segretario degli affari Ecclesiastici; Monsignor Segretario delle Lettere Latine.

Giovedì.

Di mattina — Congregazione del Santo Ufficio.

Di sera — Monsignore Uditore di Sua Santità; Monsignor Segretario de' Brevi a Principi. Ogni primo Giovedì del mese Monsignor Segretario dei Sacri Riti.

Venerdì.

Di mattina — Il Cardinal Segretario de' Brevi; Il Cardinale Pro-Datario con Monsignor Sotto Datario; il Cardinale Segretario dei Memoriali, e Monsignor Segretario dei Sacri Riti.

Di sera — Il Cardinale Penitenziere Maggiore; Monsignor Segretario de' Vescovi e Regolari.

Sabato.

Di mattina — Ministro dell' Interno e della Polizia; Ministro delle Finanze.

Di sera — Il Cardinale Vicario di Roma; Monsignor Segretario delle Lettere Latine; Monsignor Segretario della Visita Apostolica: quest' ultimo il terzo Sabato d' ogni mese.

Domenica.

Alla sera — Monsignor Segretario di Propaganda; Monsignore Uditore di Sua Santità, Monsignor Segretario degli Studj.

Prima però che nella mattina incomincino le Udienze summenzionate, il Santo Padre riceve circa le ore otto e mezzo di ciascun giorno dell' anno l' Eminentissimo Segretario di Stato, o in di lui vece Monsignor Sostituto della Segreteria di Stato.

Questo è il modo, con cui sono stabilite e divise le Udienze, che ho descritto, e si può dire ch' esse lascian ben poco tempo libero a Sua Santità.

Si può affermare con piena verità, che fra tutti i Sovrani del mondo il Sommo Pontefice è il più accessibile a' suoi Sudditi. Anche la persona la più bassa può appressarsi alla sua Sacra Persona; e non v' ha scellerato così triste nello Stato, a cui sia negato il privilegio d' inviargli una petizione. Quindi domande innumerevoli di Udienza, quindi un' onda d' istanze sopra ogni oggetto, che possa immaginarsi, e tutto ciò si fa giungere a Sua Santità sia direttamente, sia per mezzo d' una moltitudine di canali ufficiali, o anche non ufficiali. Una petizione al Papa non è già un sem-

plice scherzo, ma un appello, che in uno o in altro modo giungerà sicuramente alle sue orecchie, quand' anche non giunga a toccare il cuore di questo Sovrano misericordiosissimo e beneficentissimo fra i viventi. Non vi è sorta di delitto, per cui possa essere stato carcerato un inquisito, che gli vieti di fare direttamente appello al Papa; nè vi è Officiale, ed incaricato alcuno delle prigioni, che possa frapporsi fra il reo e la sede della misericordia. Come in tutte le altre parti del mondo, così in un modo più particolare nelle contrade meridionali vi sono delitti veramente orribili; ma che sono il risultato della passione e del trasporto. In questi, se per una istanza fatta pel dovuto canale (istanza che non manca sicuramente di farsi) possa il Papa giungere a persuadersi che il perdono possa aver luogo, il perdono sarà sicuramente concesso, sia con una gran diminuzione della pena, sia colla condonazione intera. Io dovrò altra volta parlare delle pubbliche prigioni di Roma, che ho personalmente esaminate in particolare, e tralascero quindi di parlare per ora di questa parte del mio soggetto; ma mi contenterò di constatare un fatto, che potrà dare una giusta idea del valore di questo privilegio di petizione, che cioè non meno di cinquanta a sessanta grazie sono concesse dal Sommo Pontefice in ciascun mese dell' anno; ed è perciò, che fra le 600 alle 700 persone condannate per varie colpe sono annualmente rese alla libertà dall' esercizio di questa nobilissima prerogativa del Principe « la misericordia. »

La carità del Santo Padre è del pari giornalmente invocata, e ben di rado invano. Se Egli va aggirandosi per le vie, le mani di ciascuno possono stendersi a presentargli ogni sorta di suppliche contenenti forse

reclami contro ingiustizie o soprusi ricevuti, ma per lo più dimande di elemosine; e tali suppliche vengono raccolte da una delle Guardie Nobili, di cui un drappello accompagna Sua Santità, e sono quindi consegnate a Lui personalmente. L' ufficio della Posta è un mezzo costante per comunicare direttamente, e senza intermezzo di persona alcuna, col Papa, nè vi è lettera o supplica da Lui ricevuta, per quanto provenga dal più basso, vile, ed abbiotto individuo, la quale non sia da Lui letta, e su cui, secondo la materia relativa, non si faccia eseguire l' analoga indagine. I canali ufficiali poi di comunicazione sono i seguenti: il Prefetto dei sussidj riceve comunicazione delle materie immediatamente connesse col suo officio, ed anco sopra altre molte, ed ha un giorno fisso nella settimana di Udienza per riferirle al Papa; il Card. Segretario de' Memoriali riceve del pari sia petizioni, sia ricorsi per qualunque oggetto, per cui possa farsi supplica od appello. Tutte queste petizioni sono esaminate dalla sua Segreteria per riferirgliene, e per suo mezzo sottometerle al Papa, da Cui riceve un' Udienza ciascun Martedì e Venerdì. Anche Monsignore Elemosiniere del Papa ha moltitudine di supplicanti alle sue porte, ed ha giorni fissi per ricevere ed ascoltare dimande, che egualmente han corso come il rimanente. Monsignore Elemosiniere accompagna il Papa ogniqualvolta esce formalmente di casa, e porta seco infallantemente una borsa di danaro per distribuirlo ai poveri, che gli si presentino per la via. Il Ministro dell' Interno disimpegna le funzioni di Ministro di Grazia e Giustizia, officio, che è congiunto col suo; e quest' officio ancora porta seco il mezzo di umiliar suppliche per ottenere perdono. V' ha inoltre il Segretario di Stato ed il Sotto Segretario, il cui dovere è pure di rice-

vere, esaminare, e presentare petizioni a Sua Santità. Il Cardinal Vicario ancora è un' importante canale di comunicazione. Tale anche ogni altro Cardinale; ciascuno de' quali secondo il suo particolar officio appoggia ogni dì reclami colla sua influenza, e così ogni altra persona, la quale abbia un qualche carico presso il Santo Padre, e possa dirsi di avere Udienza presso il Santo Padre medesimo. Tali ancora sono i Parrochi, ai quali un numero immenso specialmente di miserabili non di rado indirizza dapprima le proprie dimande, e manifesta le sue necessità. Con questi ed altri mezzi il popolo comunica col suo Sovrano, il povero e l' infelice comunica col suo misericordioso ed amoroso benefattore. Ho constatato fin qui un fatto importante, da cui viene potentemente illustrato il valore del privilegio di petizione pei prigionieri, e la misericordiosa e clemente disposizione del Papa. Ora farò menzione di un altro, che spiega senza replica la benevola e caritatevole di Lui natura. Dopo la sua assunzione al Papato nel 1846 Pio IX ha speso in opere pie, e di carità non meno della somma di un milione e 500 mila scudi, somma veramente favolosa, specialmente prendendo in considerazione la ristrettezza de' suoi assegni privati. Questi consistono in 355 scudi al mese, ossia pressochè 4200 scudi all'anno, che possono raggugiarsi a 4000 Lire sterline della moneta Inglese. Questa è la rendita di un Principe Sovrano! Come dunque, si domanderà, fu ottenuta quella somma di 4,500,000 scudi? Da qual sorgente derivò questo enorme fondo? La risposta, che io ho già anticipatamente accennata, è significativa, e può servire di lezione a chi follemente immagina, che il Papato sarebbe distrutto nel momento, in cui per una rivoluzione, od una aggressione il Papa fosse privato del suo temporale dominio e della sua Sovranità sugli

Stati Pontificj. La maggior parte dell' anzidetta somma, consecrata dal Papa ad opere di pietà e carità, fu inviata a Lui in Gaeta, mentre era esule dalla sua terra, e dal suo trono. Fu inviata al Padre della Chiesa Cristiana da tutte le parti della Cristianità, in quello stesso momento, in cui gli stolidi andavano francamente gridando « il Papato è finito. » Vi sono in Roma come nello Stato taluni, i quali desiderano un cambiamento nel Governo — un cambiamento qualunque, per mezzo di cui potessero realizzare i loro sogni, ed appagare i loro privati desiderj, ed i quali perciò sono ostili all' attuale condizione delle cose; — ma nella gran maggioranza del popolo, o per meglio dire nella massa, esiste una sincera lealtà verso il Trono, e verso la persona del Papa, come pure una profonda convinzione delle virtù, che ne adornano il carattere come uomo, come Imperante, e come Sacerdote.

CAPO XIV.

Esempj della carità del Papa. — Altri esempj. — Curiosi ricorsi. — Opinione dei Protestanti sul suo carattere. — Egli dà udienza ad una schiava nera. — Sua affabilità cogli studenti. — Il Santo Padre a piedi.

Come una prova del benefico e misericordioso carattere di Sua Santità affermai, che durante il suo regno ha Egli distribuito non meno di 4,500,000 scudi in opere pie, e di carità, e nello stesso tempo accennai, che la sua rendita privata non sorpassa i 4260 scudi, ossia quasi 4000 lire sterline all' anno. Con un esempio peraltro relativo a tal soggetto potrò forse provare ancor meglio l' intenso amore, e la simpatia, che il Santo Padre ha mostrato verso il povero, e verso chi soffre.

Poco dopo il suo ritorno in Roma dal temporaneo esilio di Gaeta, la Regina di Spagna inviògli, come segno del suo rispetto, una splendida tiara valutata a 50,000 scudi, somma assai rilevante, anche raggugliandola a moneta Inglese. Il Papa accettò il principesco presente, e diè ordine immediatamente, che l' intero valore del detto triregno fosse distribuito ai poveri, ai vecchi, ed infermi di tutte le maniere, e per tutti i canali, per cui poteva sperarsi, che si ottenessero i più benefici effetti.

Ho udito narrare un numero ben grande di esempj riguardanti la straordinaria generosità, con cui ha Esso risposto a chi faceva appello alla sua compassione, e ciascuno di tali esempj indica la carità illimitata, a cui Egli è propenso. Nell' Ottobre passato (1856) una povera famiglia si trovò in istrettezze a cagione della

malattia di uno de' suoi membri principali, e nella pretta impossibilità di reggere alle spese, alle quali andò necessariamente soggetta. Nella sua afflizione essa ricorse al Pontefice per mezzo di una supplica, ed appena indagata la realtà della causa, la risposta fu un immediato dono di 50 scudi. Simili suppliche, che ogni giorno, anzi ad ogni ora hanno luogo, producono simili, od anche maggiori risultati.

Poco tempo fa una persona supplicava il Santo Padre per avere un officio di qualche importanza, e che sarebbegli stato di sommo vantaggio per le tristi circostanze, in cui egli e la sua famiglia erano caduti. Sfortunatamente l'officio, il quale dipendeva dalla grazia sovrana, era stato preventivamente promesso ad un altro; ed il Santo Padre sentì così profondamente il cordoglio, che la negativa avrebbe inevitabilmente prodotto nel supplicante, che gli mandò 4000 scudi come compenso della perdita, e come mezzo di sollevare i suoi bisogni.

Pochi giorni avanti il mio arrivo in Roma un onesto e vecchio impiegato si trovava nella necessità di contrarre un debito non piccolo affine di riparare a certe sue domestiche urgenze, ma per mancanza di fondi stabili da darsi in garanzia, o di altri mezzi, e per la sua vecchiezza non avrebbe potuto trovare un sovventore, a meno che il sovventore medesimo non fosse stato assicurato di potersi rivalere della somma da prestarsi sulla non tenue di lui mesata, e che questa si sarebbe proseguita a pagare per dieci altri anni, ancorchè l'impiegato stesso fosse morto prima di tale epoca. Non sapendo egli dunque a chi altro rivolgersi, ricorse per tale oggetto al Papa, e Questi non solo gli accordò la grazia implorata, ad onta che qualsiasi Società di assicurazione gli avrebbe male appena as-

segnato due o tre altri anni di vita, ma dispose altresì, che la grazia medesima in caso di morte anteriore al decennio non avesse a pregiudicare alla pensione, che sarebbe spettata alla famiglia di lui.

Io ebbi opportunità di vedere co' proprj miei occhi come sien distribuite le elemosine dalla privata borsa di Sua Santità, e la gratitudine con cui sono ricevute. Parlando a caso con un cortese mio amico, alla cui gentilezza ed intelligente modo di dare informazioni mi professo altamente debitore in ciò, che riguarda questo soggetto per ambedue rilevantissimo — il carattere voglio dire del Papa, e segnatamente la sua carità e beneficenza — egli all'improvviso mi disse: « Voi forse non avrete difficoltà di sostituirmi » in un piccolo incarico, che mi venne affidato. Desso » consiste nel recare una piccola somma ad una po- » vera famiglia a nome di Sua Santità. Il padre già » vecchio ha inviato poco fa una petizione al Vaticano » implorando soccorso; e fattane indagine, il caso è » stato trovato meritevole di considerazione. » Noi (poichè io era accompagnato da un giovane Ecclesiastico Irlandese) mostrammo immediatamente la nostra volontà di farla da temporanei elemosinieri del benefico Pontefice, e la somma di 45 scudi (più di tre Lire sterline) ci venne affidata. Sul mattino ad ora a noi opportuna ci recammo a quella casa, che era in una delle più anguste vie della città; un vero esemplare di que' viottoli, che Tacito ci narra graditissimi ai Romani dei suoi giorni, con altissime case da ambi i lati, che proteggono ampiamente dai rabbiosi ardori del sole del mezzogiorno. Salita una scala di massiccie pietre, che sembrava condurre all'ultimo soffitto dell'edificio, trovammo indicato nelle nostre istruzioni il piano. Alla bussata ci venne tosto aperta la porta,

e nell'entrare rimanemmo convinti, che la necessità era tanto urgente, quanto l'ajuto era opportuno. Non vi era nulla di quella squallida povertà, la quale prova sovente la mancanza di personale riguardo del pari che l'attuale intensa inopia d'ogni cosa: al contrario le stanze sebbene guarnite con assai risparmio, erano nondimeno scrupolosamente pulite. Ma il capo della famiglia, vecchio veramente venerando, che avrebbe potuto sedere dinanzi ad un pittore, come modello di uno degli Apostoli, avea travalicati gli anni del lavoro: e una figlia per l'esorbitante brillare degli occhi, il singolare affossamento delle gote, e la smunta sua faccia, sembrava essere ben'innanzi sulla via di un mondo migliore. Noi annunziammo l'oggetto della nostra visita, e spiegammo il piccolo rotoletto di monete d'oro, che ci era stato affidato. Lo splendore dell'oro mise la felicità nel cuore di quella povera famiglia, poichè esso importava un sollievo non usato, ed una momentanea abbondanza: ed il pane, ed il vestimento sono una vera felicità del povero. Nell'estasi della gratitudine la madre e la figlia abbandonarono frettolosamente i lavori d'ago, in cui erano allora occupate, corsero a noi, afferrarono le nostre mani, le baciaron coi più graziosi gesti, balbettando frattanto benedizioni sul capo del lor buono e misericordioso Padre e Papa. Noi eravamo sicuri, che questa famiglia soccorsa allora così temporaneamente sarebbe poi stata presa in cura da qualcuna di queste nobili confraternite di carità, di cui Roma abbonda, e che sono la gloria della Chiesa.

Voglio dir qualche cosa di un curioso ricorso fatto al Pontefice da un povero dei miei concittadini. Scrivendo al Papa dall'Inghilterra, costui Lo informava di essere rimasto privo dell'uso delle sue membra, e

Lo pregava di dirgli come Successor di San Pietro « Sorgi e cammina » come fece San Pietro a quello storpio, di cui ricordano gli Atti degli Apostoli. Questa singolar domanda fu riferita al Santo Padre, che immediatamente inviò dieci scudi allo scrivente, informandolo insieme, che Egli non avea il potere miracoloso di San Pietro.

In una udienza, di cui fui onorato dal Santo Padre, io ebbi opportunità di conoscere lo strano e svariato carattere dei memoriali, che gli diluviano giornalmente addosso per un necessario esercizio di inesausta pazienza. Nel corso dell'udienza il Papa tolse su dal desco, innanzi a cui soleva star seduto, un grosso gruppo o fagotto di carte, e con un sorriso pieno di singolare dolcezza, non senza un poco d'ilarità disse: Le ho avute solamente questa mattina! Esse erano sicuramente un buon dato, e per fermo assai più che non potrebbe « scorrere » un Avvocato di prim'ordine in Londra prima di andare alla Corte. Due o tre infatti di quelle suppliche erano massiccie e voluminose come processi di cancelleria. Il più voluminoso era la contribuzione di una donna, che evidentemente bramava di svelare al Santo Padre i suoi intimi desiderj relativi alla più delicata di tutte le questioni del suo sesso: un caso di matrimonio. Le sue inclinazioni miravano decisamente a questo scopo, ma vi erano « difficoltà » nella via, e con queste andava ampliando il suo corpulento memoriale. Il Papa lesse alcuni passi di questa formidabile petizione, e ne scorse i varj capi, e quindi la pose da un lato con un sorriso significante, ed un gesto, che esprimeva più che il sospetto sullo stato di mente della sua corrispondente.

Un'altra supplica era per una somma non minore

di 450 scudi, e questa « moderatissima dimanda » come chiamolla con tranquillo umore il Santo Padre, non si trovava basata sopra altra giustificazione, fuorchè sul motivo, che una tal somma appunto sarebbe stata particolarmente conveniente al supplicante. Ma vi erano altre, che domandavano grazie, o pregavano di soccorso per casi di vera sciagura. Quando il buon Papa le scorreva, uno sguardo di tenera compassione gli appariva sul volto, mentre un dolce sorriso gli scorrea sulle labbra, ed un lampo di naturale gajezza scintillava ne' cari suoi occhi azzurri. Queste petizioni erano passate ad un Segretario intimo, che sottometteva alla futura ispezione e decisione del Papa un sunto del contenuto. Tutto ciò Egli spiegavami nella più semplice e non affettata maniera — come se fosse l'eguale di coloro, che in quel momento stesso lo veneravano con tanti omaggi di riverenza resi profondi dal pensiero delle sue virtù, come della sua pura e nobile natura, ancor più che dal riguardo al suo sublime grado temporale, come primo fra i Sovrani Cristiani, od alla sua altissima dignità spirituale come Vicario di Cristo.

Io riempirei un volume, se volessi narrare i molti fatti autentici comprovanti la tenera e compassionevole disposizione di uno, che sotto questo, come sotto molti altri riguardi, è ritenuto da quanti lo conoscono, come un tipo e modello della più nobile fra le cristiane virtù. Nè si creda, che le mie informazioni siano derivate esclusivamente da certe fonti, sopra il cui giudizio possa sospettarsi di avere influito la personale venerazione verso il Santo Padre. Non è così il fatto: imperocchè ho ascoltato varj Protestanti Inglesi, i quali non aveano il più piccolo sentimento comune colla religione, di cui il Sommo Pontefice è il Capo, e

i cui pregiudizj erano potentemente avversi alla forma di Governo, che esiste in Roma; eppure i medesimi parlavan del Papa con sommo rispetto e venerazione. Un' Inglese intelligentissimo della classe da me indicata parlavami riguardo a certe riforme, che credeva assolutamente necessarie — certe e non già grandi organiche riforme, ma riforme di amministrazione — e terminò col dirmi « ma intorno al Papa io veramente penso che non vive sulla terra uomo più gentile, più buono, e più sincero di Lui: questa è la sola opinione, che si può avere del medesimo. »

Per ciò poi, che concerne il suo tratto personale verso i più abbietti, non vi è Sovrano, che affatto lo somigli. Qualunque siasi l'oggetto di un' udienza accordata dal Santo Padre, sia egli per domandare elemosina, sia per presentare un ricorso, sia per ottenere un favore, vien da Lui usata la stessa bontà e la stessa cortesia verso qualunque persona, ed in qualunque occasione.

Un caso molto considerabile avvenne in proposito nel corso del passato anno, in cui colla sua semplice e non affettata bontà svergognò quelle beffarde espressioni di simpatia verso i poveri Affricani schiavi, alle quali è oggi moda abbandonarsi. Una famiglia di origine Francese recò seco dalla Nuova Orléans una schiava di puro sangue Affricano. Se questa povera donna avesse voluto rendersi libera, era in suo potere l'effettuarlo, giacchè molto prima, che il grido della Emancipazione dei Negri suonasse in Inghilterra, un Papa avea dichiarato che negli Stati Romani « non vi poteva essere schiavitù. » Essendo essa cresciuta Cattolica, desiderò di essere cresimata, e ciò fu fatto per avventura nella Cappella delle Dame Francesi del Sacro Cuore dall' Arcivescovo Bedini. Venne in mente

quindi alla sua padrona, che sarebbe di gran conforto a questa buona creatura, se si trovasse in luogo, ove potesse ricevere la benedizione del Papa mentre passava. Sua Santità fu informata di tal cosa; e rispose « Vi penserò. » Il giorno dopo un Dragone Pontificio andava cavalcando su e giù per Via Condotti facendo ricerca in varj luoghi di Madamigella Margherita, per cui aveva un biglietto di udienza presso il primo Sovrano del mondo! Non trovando Madamigella Margherita in Via Condotti egli rimase alquanto perplesso del come eseguire il suo incarico. Al fine disse fra sè: « Oh! questa deve essere una delle bizzoche Francesi o Inglesi, ed io potrò saperne novelle nel Monastero della Trinità de' Monti. » Si rivolse in conseguenza al Monistero, ed ivi gli fu detto, che quella lettera sarebbe consegnata con sicurezza alla persona cercata. All' ora stabilita la negra faccia di Margherita si trovò in mezzo ad una schiera di nobili, di ricchi, e di belli, che stavano aspettando per offerire i loro augurj della Pasqua. Il Papa fu lungamente e segretamente impegnato, ma appena trovossi alfine libero, il primo nome chiamato fu quello di Madamigella Margherita. Ognuno può immaginare i sentimenti di timore e riverenza, con cui la povera dispregiata figlia dell' Affrica prostrossi ai piedi del Successore di Pietro. Una voce penetrante di soavità e di gentilezza le ispirò tosto confidenza. « Mia figlia, disse il Papa, vi è gran folla ad » aspettare, ma ho voluto parlarvi per la prima. Ben- » chè voi siate l' ultima sulla terra, voi potete essere » grandissima agli occhi di Dio. » E esso l'intertenne un venti minuti: l'interrogò della sua condizione, dei suoi compagni schiavi, dei suoi affanni. « Io ho molti affan- » ni, rispose, ma dacchè fui cresimata, ho appreso ad » accettarli come voleri di Dio. » Egli esortolla a per-

severare, e ad esser buona nella condizione, in cui trovavasi collocata; e quindi le diè la sua benedizione. Benedisse lei, e quanti « erano intorno a lei » sicchè quella povera schiava disprezzata riportò da questo memorabile colloquio grandissimo coraggio, e più robusta fermezza per portare quindi innanzi il suo giogo di patimenti, e di umiliazione.

Il più bel lineamento del carattere di Pio IX è la sua benignità. Da essa sorge questa attenta considerazione per i sentimenti degli altri, che lo rende cospicuo, e di cui si è dato un esempio in persona di chi dai pregiudizj—sempre dai pregiudizj profondamente abbarbicati al cuore di tanti, che si van millantando del loro Cristianesimo—è stato collocato, se non fra gli attualmente infami, almeno fra i destinati dalla natura alla persecuzione ed alla degradazione.

Coi giovinetti specialmente Egli è la gentilezza stessa. Gode d'intertenersi a favellare con loro come gl'incontra lungo le mura esteriori della città, o nelle più remote contrade. Ma non lascia mai d'interrogarli sulla loro istruzione nel catechismo, o sui loro progressi nella educazione; e se trova che il soggetto del suo esame è ignorante, o in pericolo di gettarsi nella via del male, per avere malvagi o negligenti genitori, o per essere abbandonato; Egli dà immantinentemente ordini ad alcuno de' suoi cortigiani,—ordini, che assicurano al giovinetto il beneficio di una buona educazione, o la protezione di un sicuro asilo.

Verso gli studenti è così famigliare ed affabile, qual'era, essendo ancora Arcivescovo d'Imola, ed anco semplice prete. Sul principio del passato Autunno il Papa ebbe seco a pranzo un numero di studenti di tutti i Collegj Ecclesiastici di Roma. Questo fu un atto di condiscendenza del tutto insolito; giacchè il Papa

quasi invariabilmente pranza solo. Tale poi fu il tratto speciale di bontà, che volle usare verso gli studenti del Collegio Irlandese, che in proporzione del numero una quantità di essi maggiore di quella di ogni altro Collegio godè di una distinzione siffatta.

Un dopo pranzo io ritornava da una corsa sul leggiadro monte Pincio, dalle cui varie altezze posson godersi squisite vedute di Roma, e dei vicini paesi, quando l' amico, che mi accompagnava, gridò: « Guar- » da! Ecco là il Papa. » Io pure mirai allora nella direzione, in cui aveva chiamata la mia attenzione, e vidi una figura rivestita di sottana bianca di lana con una pellegrinetta, ed una cintura dello stesso colore, ed avente in capo un largo cappello cremisino adorno di un nastro d'oro, che lo circonda, e termina in un largo fiocco della stessa preziosa materia. A ciascun dei lati camminavano due persone vestite come gli studenti del Seminario dell' Appollinare; venivano appresso tre o quattro addetti alla sua famiglia, fra i quali v'era anche uno destinato a far le veci dell' Elemosiniere, come è costume. Questi erano seguiti da qualcuna delle Guardie Nobili, e venivan poscia due carrozze di semplicissima forma, una per Sua Santità, l'altra pel suo séguito. Non è necessario di accennare, che io, ed il mio amico non esitammo punto a formar parte del corteggio, che accompagnava l' illustre Pedestre del Monte Pincio attraverso la piazza del Popolo, e la porta dello stesso nome, e per quasi due miglia lungo la via Flaminia, che il dominare d'un forte vento rendeva più del solito polverosa. Spogliata delle splendide vesti, in cui io aveva veduto l' ultima volta il Papa, e vestita della semplice foggia, che ho descritta, la sua figura appariva vigorosa e robusta, ma non troppo più del dovere piena per un' uomo di

65 anni, qual'è incirca la sua età al presente. Egli camminava vigorosamente e bene, usando liberamente delle sue braccia, come fa chiunque desidera di far godere un salutare esercizio a tutte le membra. Quando ebbe quasi disceso il colle, Egli incontrò una schiera di studenti della Propaganda, fra cui io riconobbi uno degli abbronzati volti, che aveva altra volta veduto nella Cappella Paolina; ed Egli si soffermò e parlò con loro per pochi momenti. Nella stessa via Egli parlò ad alcuni giovinetti, che si trattenevano in giuochi innocenti, e che scontrati dal Santo Padre mostrarongli rispetto, ma senza spavento. Per due miglia, ed anzi più proseguì vigoroso il suo viaggio lungo la via, camminando propriamente nel mezzo, e poco curando la polvere innalzata dalla brezza, che andava spesso spogliando da ciascun lato gli alberi delle loro foglie appassite. Chiunque lo incontrava nella via (questa non era già un'eccezione), chiunque, fosse vecchio, o giovine, ricco, o povero, come pure il villano, che conducea il carro al mercato, al pari del nobile che cavalcava, tutti s'inginocchiavano al suo arrivo con una compiuta indifferenza sul modo, e sul luogo, in cui ponevano le loro ginocchia. Osservai particolarmente una schiera di gentiluomini, alcuni de' quali mi furono nominati come membri di una conosciutissima nobile famiglia, che subito smontò e s'inginocchiò proprio colla stessa alacrità, con cui ciò si faceva dagli stessi più poveri, i quali avean più di un motivo per il loro atto di omaggio: poichè sapevan essi, che fra quelli, che seguono il Papa, v'ha o l'Elemosiniere, o chi ne fa le veci, e porta seco una borsa, che è stata empita propriamente per loro, ed il cui contenuto si stava allora rapidamente distribuendo. L'abbigliamento del Santo Padre differiva in verità da

quello, in cui l'aveva io veduto in altre occasioni, ma non potrebbe esservi cambiamento alcuno nella inalterabile dolcezza e benevolenza, che la natura ed il carattere impressero nelle sue fattezze. Non v'è affatto in Lui cosa alcuna, che ributti; ma v'è solo ciò, che attrae. Nel suo generale carattere (parlo già non delle linee, e delle curve, ma dello spirito) molto è nel contegno di Pio IX, che richiamerebbe quello di un' altro beneficentissimo Prete « l' illustre e compianto Padre Mathew ».

Nè è questa una rassomiglianza solamente esteriore; poichè v'han molte somiglianze di carattere, e disposizioni fra questi due grandi e buoni uomini, nella discrezione, e dolcezza del tratto con ogni persona senza differenza di grado; nella tenerezza e compassione pei poveri, e pei sofferenti, e nella segnalata gentilezza verso la gioventù. Nella loro illimitata carità — o nel desiderio di convertire ogni loro avere in opere da sollevare gli altri — io trovo una ancor più profonda, e più commovente rassomiglianza.

Il Papa, come è facile ad immaginarsi, riceve molti, belli, e ricchi presenti non solo dai fedeli, ma ancora da coloro, i quali mentre guardano con avversione la sua Chiesa, ammirano il suo carattere, ed onorano le sue virtù. Fra gli altri doni non ha guari ricevuti dal Santo Padre vi fu una sontuosa sella guarnita in pietre preziose, ed arricchita con tutta la barbarica magnificenza del Levante. Questa preziosa offerta venne gli dall'attuale Sultano, che ha sovente, ed in varie guise manifestato il suo personale rispetto al Papa. Colla vendita di tali gemme ed altri ornamenti Egli si trovò a portata di condurre a termine una sua prediletta opera di carità. Col prezzo ritrattone nutrì, vestì, e consolò i poveri. La Regina di Spagna gl'in-

viò un prezioso calice d'oro, che scintillava di gemme; ma il Papa lo ha spogliato delle pietre preziose, le ha separate e vendute — e così è potuto giungere a stabilire in Roma nuovi pubblici forni, in cui si venda alla classe povera pane a basso prezzo. Ve n'erano nell'anno passato stabiliti sei di questi pregevoli istituti nei più opportuni Rioni della città: e non solo essi recano immediato vantaggio a coloro, a cui speciale uso sono diretti, ma producono non minor bene a tutti i cittadini per la speranza di vedere abbassato il prezzo di questo interessantissimo capo di nutrimento giornaliero. Per molte cause lo scorso anno fu di dure privazioni in molte parti d'Italia, del pari che in Roma, e negli Stati Papali. Le vendemmie furono generalmente sfavorevoli a cagione della continuata diffusione di quella misteriosa malattia, che da parecchi anni devasta le contrade vinicole di Europa; la raccolta de' grani soffrì considerabilmente, l'olio, oggetto di prima necessità per gli Italiani, è immensamente cresciuto di prezzo per una quasi totale mancanza di oliva.

In analogia ai pubblici forni dobbiamo qui far menzione di un'altra opera di carità intrapresa dal Pontefice per compassione verso le classi povere. Egli ha ultimamente fatto innalzare un certo numero di piccole case, in cui gli operaj, e le povere famiglie possano ben collocarsi, e con sollievo considerevole, mediante piccola spesa. Questo tentativo è in Roma, come in altri luoghi, dove è stato fatto, ancora sul nascere: ma egli deve eseguirsi sopra un largo piede, secondo che le circostanze lo renderanno conveniente o possibile. Queste case sono state sinora edificate col solo denaro della privata borsa del Santo Padre.

CAPO XV.

Personale coraggio di Sua Santità. — Sua presenza di spirito nel momento del pericolo. — Sua visita agl' Ospedali de' Colerosi. — Non teme i suoi Sudditi. — Evidenza della sua intrepidezza.

Io avrò grandi occasioni di mostrare ancor meglio tanto le disposizioni misericordiose, quanto l'illuminato carattere di Pio IX; ma non sarà quì fuor di luogo il parlare di una qualità del suo carattere, di cui varj popoli travolti dalle false pitture della sua vera natura non gli fan credito, — voglio dire, il coraggio. Nei momenti dei più grandi pericoli Egli ha mostrato una calma ed una presenza di spirito, che non sempre sogliono essere compagne della più volgare qualità della fisica bravura. Per quanto dolce e gentile per natura, non vi fu pericolo, che Egli non abbia affrontato, quando la convenienza del dovere ve lo chiamava. Ricordatevi come baldamente affrontò ed efficacemente intimorì i furiosi assassini nella Sagrestia della Cattedrale d' Imola. Più, come in mezzo agli orrori del terribile 16 di Novembre 1848 conservò il suo contegno con un' imperturbabile coraggio dichiarando « che non cederebbe a violenza. » Che se finalmente si mosse a cedere, fu per salvare le sue guardie fedeli, e le persone che gli erano al fianco, dall' essere assassinate, e le vie della sua capitale dall' essere inondate di sangue innocente. Inoltre, durante la sua fuga, mostrò una freddezza ed un coraggio, che difficilmente potevano emulare coloro, che prendeansi cura di sua salvezza. Coraggiosamente del pari mostrò il suo valore in un' altra critica circo-

stanza di assai differente natura, in cui avvenne un urto, che fece tremar cuori assai gagliardi. Ciò avvenne nel 12 Aprile 1855 quando il pavimento di una sala di Sant' Agnese si aprì sotto l' inusitato peso di un qualche cento cinquanta persone; e Papa, e Cardinali, Prelati, Generali, Soldati, Monaci, e Studenti furono ingojati dalla dirotta ruina fra travi cadenti, pezzi di muro, e nuvoli di polvere. Non pochi furono più o meno gravemente colpiti nella caduta e nell' urto che ne seguì, ma il Papa andò intatto — scampo, che in quelle circostanze sembrò qualche cosa di miracoloso. Non minore miracolo fu la maravigliosa presenza di spirito spiegata da lui in quel terribile momento. Con allegre parole sbandì il timor panico, da cui quasi tutti gli altri erano stati compresi. E per gratitudine all' Altissimo per tale scampo invitò quanti erano rimasti illesi a seguirlo alla Chiesa, ove con piena e ferma voce intuonò un inno di ringraziamento a Dio per la sua grande misericordia.

Io non mi distenderò sul suo coraggio nello sfidare i pericoli degli Ospedali de' Colerici: poichè non troverebbesi in vero un Sacerdote Cattolico Romano, per quanto di natura timido ed apprensivo, che non fosse sempre pronto ad incontrare il pericolo di visitare, ed apprestare i Sacramenti agli infermi, senza punto curarsi della qualsiasi maligna infermità, che potrebbe colpirlo, fosse nelle stanze di un' Ospedale, fosse anche nella fetida atmosfera di una cantina, o di una soffitta. Ma la differenza fra i due casi è questa; che il Sacerdote recasi agli Spedali del colera per compire un dovere; ma il Papa lo fece colla vista di mitigare le stolte apprensioni del suo popolo, e di dare un esempio d' intrepidezza agli altri. Sarebbe invero impossibile il descrivere lo smarrimento e l' or-

rore delle basse classi del popolo Romano nell' ultima invasione del terribil malore. Siccome i poveri ne erano generalmente vittime, e i ricchi assai sovente scampavano, — come avvenne per appunto ancora in altri luoghi, — si suppose mattescamente, che questa fosse un' infernale cospirazione dei ricchi contro i poveri! Essi s'immaginavano ancora che i medici fossero tutti compri per amministrare avvelenate medicine alla classe destinata al sacrificio. Nel momento del terrore uomini, e donne sembrano ritornare nella fanciullezza, e divengono schiavi di queste stoltissime credulità. Il pensiero del colera avea divorato ogni altro soggetto, ed intieramente assorto le menti del pubblico. « Quanti sono morti oggi? Quanti casi avvennero nella notte passata? » eran le dimande, che quasi generalmente si facevano. In una parola il timor panico era al suo colmo. E tale era il mortale terrore, cagionato dalla diffusione del morbo, dichiarato « contagioso, » che i più stretti e cari legami dell' amore e del sangue erano non di rado invocati invano, e gl' infermi veniano sfuggiti per lo smarrimento. In mezzo a questo terrore, mentre quanti avean potuto farlo, aveano abbandonato Roma, il Santo Padre visitò pubblicamente di persona il grande Ospedale di Santo Spirito; e scorrendo di letto in letto benedisse e consolò i pazienti, prendendone molti per le mani, e con somma tenerezza e compassione assistè un uomo nella sua ultima agonia. Visitò quindi i convalescenti, li benedisse, e rallegròli colla sua gentil voce, e con parole piene di speranza. Pochi giorni dopo recessi allo Spedale delle donne presso San Giovanni in Laterano, e quivi consolò gli ultimi momenti di una povera colerosa, la quale difatto morì nelle sue mani. In altra occasione visitò i soldati Francesi affetti

dal morbo, e nello stesso pio ufficio spiegò la solita sua compassione e coraggio. Naturalmente queste visite produssero una sensazione profonda, ed i più benefici effetti nella città: in breve tempo il pazzo timor panico calmossi, ed i cittadini tornarono alla tranquillità ed alla confidenza.

È stato francamente e bene spesso asserito, che i giorni del Papa sono costantemente minacciati dai suoi Sudditi, e che egli non osa avventurarsi in pubblico. Ma che Egli esca e vada nei luoghi anche più frequentati di Roma, ne sono stato testimonio io stesso in più d'una occasione. Si può vedere di sovente passeggiare sul Monte Pincio, ed alcune volte ancora nelle vie della città. Ma Egli necessariamente preferisce le più remote e men popolose contrade per ben altre ragioni, che la paura o la diffidenza; poichè viene Egli circondato così dal popolo implorante la benedizione, o chiedente l'elemosina, o presentante suppliche, che assai difficilmente potrebbe proseguire il cammino fra la folla, chè il suo apparire fra le vie più popolose gli attrarrebbe sicuramente dattorno. È certamente cosa vera ed indubitata, — che se taluno del popolo potesse lasciarsi trascinare sino a nutrire disegni perversi contro la sacra persona del suo Sovrano, avrebbe esso frequentissime occasioni di porli in esecuzione, od almen di tentarlo con piena probabilità di riuscita. Ad ogni modo, se v'ha pericolo, il Papa pensa ed opera come se desso non esistesse; ma che non vi sia è la persuasione di quanti si sono bene addentrati nei sentimenti del popolo. Al contrario il Papa è personalmente amato dai sudditi, ed un oltraggio anzi che un insulto, che gli venisse recato, sarebbe seguito da una sommaria vendetta eseguita per mano di coloro, i quali ne fossero stati

testimoni. Per recare un esempio sorprendente della confidenza, che il Papa ha nel suo popolo — o della sua intrepidezza — narrerò, che essendosi poco tempo fa trovato a caso in un campo, in cui cinque battaglioni d'Infanteria Romana stavano adoperandosi nelle loro manovre, permise loro di sparare proprio dinanzi a Lui; benchè si ripeta frequentemente in Roma, che l'armata Papale è piena « di pericolosi democratici. »

Gentile, misericordioso, compassionevole, e paterno è Pio IX; ma non v'ha sacrificio, che Egli non sia pronto a fare, non pericolo, che non affronterebbe ben volentieri per la difesa della verità, o per eseguire ciò che stimasse esser suo dovere. « Io son pronto » ad andare dimani nelle Catacombe, come fecero » parecchi de' miei Predecessori, se l'interesse della » Chiesa lo richieda » son queste parole da Lui proferite in mia presenza, e con tal semplice dignità, con tale spontanea nobiltà di gesto, con tale accensione di viso, e scintillare degli occhi — che richiamava alla mia mente quegli intrepidi Martiri della Chiesa nascente, i quali, quantunque santi, gentili, e dolci come Pio, affrontavano nondimeno la spada dei carnefici, senza mostrare la più piccola emozione dell'umana debolezza.

L'immediata connessione del Papa colle principali istituzioni di Roma illustreranno anche meglio la benignità della sua natura, ed il paterno carattere del suo governo.

CAPO XVI.

Gli Ospedali Romani. — La Consolazione. — San Giovanni Calibita. — San Gallicano. — San Giacomo. — Santissimo Salvatore. — Santissima Trinità de' Pellegrini.

Ho io sempre portato opinione, che nessuna classe d'istituzioni procura tanta stima ad un Sovrano, o più alto onore ad un paese, quanto i veramente buoni ed utili Ospedali, a cui i poveri far possano immediatamente ricorso, senza alcun sentimento di personale degradamento, e con piena confidenza nell'abilità e nello zelo di tutti quelli, che li governano. Se non può dirsi che la maggior parte dei magnifici Spedali di Roma siano opere del presente Pontefice, (poichè all'ombra de' Sommi Pontefici Romani ha sempre regnato la più eletta e divina Carità); ciò non ostante posso affermare, per averlo veduto co' proprj miei occhi, e per averne istituite minute e ripetute indagini, che non solo Egli ha largamente e con munificenza accresciuto que' preziosi monumenti dello zelo, e della umanità dei passati Pontefici, ed in parecchi casi coi soli suoi mezzi privati, che erano a sua immediata disposizione; ma che ha ancora assai vigorosamente migliorato il sistema intiero, e l'ha recato, ovvero ha dato opera di recarlo ad uno stato tanto vicino alla perfezione, quanto è possibile di farlo in istituzioni di origine umana. Alcuni Ospedali sono stati rifabbricati quasi per intiero, ad altri si sono fatti accrescimenti da raddoppiarne i comodi, e lo spazio; e nuovi e migliori regolamenti sono stati adottati in molti, ed in tutti si manifesta l'influenza di un occhio vigilante, anche al primo che li visiti accidentalmente. Io non

parlo a caso, quando alludo all'influenza della sua conosciutissima vigilanza; poichè gli Amministratori degli Ospedali Romani hanno di già avuto frequenti prove della vigilanza di Sua Santità con visite non annunciate, nè aspettate. È suo invariabile costume di non dare il menomo cenno della intenzione di visitare questi Istituti prima di essere già assiso nella sua carrozza, ed essere uscito dalle porte del palazzo; ed allora soltanto comunica la sua intenzione ad una delle Guardie Nobili, che gli cavalcano al fianco, non perchè egli annunzi l'arrivo del Papa, ma perchè le porte possano essere aperte al suo arrivo. In tal maniera Egli ha visitato ed osservato gli Ospedali di Roma; e molti dei miglioramenti e riforme di già adottate, o che si van facendo, sono il prezioso effetto di queste visite, ed il frutto dell'esperienza così acquistata. Nè le visite di Sua Santità hanno avuto soltanto luogo in tempi, in cui lo stato sanitario della città era buono, e non potea seguirne danno alcuno, o pensiero di danno: poichè, come ho annunziato altrove, quando il colera scoppiò in Roma, e l'usato spavento accompagnò la sua misteriosa e formidabile presenza, il Papa visitò pubblicamente gli Ospedali aperti allora per curare un tal terribile malore; e nol fece solo per calmare lo spavento del popolo, ma per accendere in sommo grado lo zelo e l'annegazione di coloro, che erano incaricati di quella cura, dal medico più rinomato sino al più basso degli impiegati.

L'effetto delle munifiche aggiunte fatte dal Papa agli Ospedali di Roma, ed insieme della costante attenzione, con cui veglia al loro andamento, è stato non solo di ottener comodi più ampj offerti a qualunque possibil genere di umane malattie; ma l'aversi eziandio sempre pronti i mezzi per qualunque neces-

sità, che possa sopravvenire, come per esempio se scoppiasse qualche pericolosa epidemia. Il primo Ospedale, che visitai, dimostrerà a sufficienza il potere della espansione, che si può dire comune a tutti gli Spedali di Roma.

LA CONSOLAZIONE.

Esso fu quello della Consolazione fabbricato proprio a lato della Rocca Tarpea, il di cui luogo di tragico interesse deve ora cercarsi, benchè non invano: giacchè quasi trenta piedi di questo una volta spaventevole precipizio sono ancora visibili sopra il sempre crescente suolo. Ma Byron ben diceva

. è questo il ciglio del Tarpeo?
 Del tradimento al corso ultimo albergo?
 La rupe, in cui del traditore il salto
 Ogni ambizion risana?

Questo Ospedale, che fu fondato e più tardi ampliato da Cesare Borgia, è il più piccolo degli Ospedali, che vidi; eppure esso mi parve spaziosissimo, giacchè il braccio dello stabilimento destinato agli uomini si stende in lungo 200 piedi, e contiene 62 letti. A questa gran sala il presente Pontefice ha aggiunto ultimamente un nuovo braccio, che contiene 16 letti pronto già ad essere messo in opera. Tuttavia di questi 78 letti, che sono già in piedi, e pronti al primo avviso, non più di 24 erano occupati. Ma tanto grande è la larghezza della sala principale, o corsia, che un doppio ordine di letti potrebbe facilmente collocarsi da ciascun lato, come si fa nel grande Ospedale di Santo Spirito, e in qualche parte negli altri Spedali. Essendo la larghezza di 40 piedi, due ordini

di letti posti da ogni lato (collocando la testa del secondo ai piedi del primo che tocca il muro) non occuperebbero più di 24 o 25 piedi, rimanendo un largo spazio di 45 piedi nel centro; sicchè lo Spedale, di cui parlo, potrebbe in una occorrenza avere pronti 456 letti per ricevervi i malati. Esso al presente è interamente destinato a malattie chirurgiche, come fratture, piaghe, scottature ec. Io diligentemente osservai, che non solo l'edifizio era alto a proporzione della lunghezza, e benissimo ventilato; ma che un ben largo tratto di spazio era lasciato fra un letto e l'altro in generale eguale a 5 piedi. Naturalmente il restringimento di questo spazio intermedio potrebbe servire ad accrescere il numero dei letti in caso di necessità. I letti vedeansi buoni, netti, e comodi, e l'intero edifizio partecipava alla stessa impronta, benchè ad un occhio avvezzo ai pavimenti di legno, un pavimento pesante formato di mattoni rossi, comechè sommamente utile nelle calde contrade, non fa al primo aspetto la più favorevole impressione. Sei Sacerdoti secolari risiedono costantemente in una casa addetta all'Ospedale, a cui vanno servendo ancora i Gesuiti, ed altri Ordini Religiosi. Un numero di novizj vi sono di frequente occupati. In questo, come in tutti gli Spedali di Roma, v'è una piccola Cappella, il cui Altare è visibile da ogni parte, nella quale si dice ogni giorno una Messa a beneficio degl'infermi, che hanno ancora il vantaggio di assistere al Rosario, ed altri religiosi esercizj. Non vi è duopo di osservare quanto così salutari provvedimenti ajutino gli sforzi dell'umano ingegno nel felice trattamento degl'infermi, e quanto favore rechino alle operazioni della cura. Al paziente, il cui corpo è torturato dal dolore, o l'animo abbattuto dagli effetti della malattia, le consolazioni del

ministero spirituale giungono come benedizioni superiori ad ogni espressione, — tali in verità, che non vale ad intenderle chi si trova in robusta salute. È in momenti di tal natura, che una voce gentile sa penetrare i cuori, e che il mormorio di un consiglio sommesso muove le anime indurate.

L' Ospedale delle donne è diviso da una strada da quello degli uomini. Ha 24 letti belli e disposti, oltre molti altri, che si possono rizzare pel caso di necessità, avvegnachè di tali letti così preparati non ne fossero occupati più di nove. I gemiti lamentevoli di una povera donna, che aveva avuto il petto profondamente bruciato, e che vi era stata recata in quel giorno soltanto, erano veramente strazianti ad udirsi. L' infelice paziente lottava evidentemente colla sua angoscia, ma spesso rimanevane vinta, e grida altissime di tratto in tratto le traevano i suoi tormenti.

Una Comunità religiosa è incaricata di questo braccio dell' Ospedale, e molte Suore di essa erano occupate presso i letti delle inferme, o nei varj officj necessarj al loro sollievo. I letti erano netti e ben tenuti, ed il locale interamente pulito.

SAN GIOVANNI CALIBITA.

Questo Ospedale m' interessò in modo particolare per esser destinato ad una classe di malattie, che destano gran simpatia, e per le quali a mio giudizio dovrebbe qualunque Stato avere gran provvigione, — voglio dire, per i colpiti da malattie temporanee. Questo è edificato nell' isola di San Bartolommeo in mezzo al Tevere, in un luogo assai acconcio — proprio colà, ove ai tempi pagani stava un' Ospedale aggiunto ad un tempio di Esculapio. Fu fondato a' tempi di Grego-

rio XIII nel 1584, e si trova sotto la cura dei Frati di S. Giovanni di Dio; Ordine istituito dal suo Santo Fondatore per aver cura degl' infermi. Quest' Ordine Spagnolo di origine è comunemente conosciuto sotto il nome dei *Benfratelli*; perchè nella loro prima comparsa in Roma usavano di girare chiedendo limosina, e dicendo queste parole « *Fate bene, fratelli, per amor di Dio.* » Sette Religiosi erano nell' Ospedale, allorchè v' entravi, ed attendevano alla cura dei malati. La sala principale è lunga quasi 200 piedi, e contiene 50 letti in uno stato d' immediata preparazione, ma di tal numero non ne erano in quel momento occupati più di 16. Un giovine assai interessante, nativo della Svizzera, ed infermo di un' affezione pettorale, era circondato dalle femmine della sua famiglia, i cui abiti festivi davano gajo aspetto al luogo. Egli era evidentemente di buona nascita, e nella conversazione col' amico, da cui era io accompagnato, si espresse con molta gratitudine per le attenzioni usategli. Anche in questo Ospedale come negli altri ci è il comodo da poterlo ampliare secondo le circostanze. Trovai che i letti erano puliti, agiati, e bene acconci. Una netta ed elegante Cappella innalzata nel mezzo de' due bracci della corsia, concedeva a tutti gl' infermi di assistere insieme alla stessa Messa.

SAN GALLICANO.

Lo Spedale di San Gallicano è di somma importanza per molti rispetti, ma specialmente perchè dimostra in un modo sfolgorante l' ammirabile sollecitudine, che si usa dalla Chiesa verso i Giovani. Questo Spedale è stabilito, ossia destinato alla cura delle malattie cutanee di ogni genere. Da principio esso era uno Spe-

dale di lebbrosi, malattia, che fortunatamente è poco conosciuta ora in Roma. Esso fu fondato nel 1722 dal pio Sacerdote Emilio Lami: fu ampliato nel 1754 da Benedetto XIV, e deve molti miglioramenti alla vigilanza e beneficenza di Pio IX. Esso è di presente disposto per 60 uomini, 54 donne, e 30 ragazzi, in tutto per 144 individui; ma il numero dei malati nel momento della mia visita non giungeva che a 104, di cui più di un terzo eran fanciulli. Tutti questi stavano allora a giuocare in un largo cortile, e se si fosse voluto formar giudizio del loro stato di salute dalla loro vivacità, si sarebbe potuto predire vicina una perfetta guarigione. La malattia sembrava avere specialmente preso fra loro il carattere di « tigna: » giacchè avevano tutti coperto il capo da un decente zucchetto di lino. Il loro vestito era oscuro, comodo, e decisamente conveniente. Varie persone crederanno, che sia per loro una calamità grande il durare per un anno, e forse per un anno e mezzo la malattia, di cui questi fanciulli sono colpiti; ma questa idea tosto si dileguerà, se esse sapranno, che la loro educazione rassomiglia strettamente a quella di chi dimorasse in un Seminario, piuttostochè essere fra gli abitatori di uno Spedale. I ragazzi sono posti sotto la cura dei Fratelli di San Giovanni di Dio, da cui sono ammaestrati nel leggere, scrivere, e nell'aritmetica, e sono a fondo istruiti nel Catechismo, e Dottrina Cristiana. In verità essi avanzano nell'educazione nell'istesso tempo, che avanzan nel fisico; e quando essi abbandonano guariti l'Ospedale, lascian questo di già educati. Lo stesso può dirsi delle donzelle, colla sola differenza, che oltre la letteraria e religiosa istruzione che ricevono, sono anche istruite nelle più usate maniere di lavori femminili. Nel tempo che io visitai questo Istituto vi tro-

vai 30 donzelle, la cui età variava dai tre ai quattordici anni, e le quali ricevevano l'istruzione del catechismo da una Sorella di Carità, alla di cui cura sono affidate. Molti dei giovani furonvi mandati dal contado per il vantaggio del buon trattamento, che lo Spedale loro concede, ed essendo nati da poveri parenti, vivendo in contrade lontane, e fuor di mano, erano generalmente ignoranti allorquando vi furono ammessi; ma mercè le cure praticate verso di loro dagli eccellenti maestri, andavan migliorando tanto nell'intelligenza, come nella salute. Adulti e fanciulli ascoltano la Messa ogni mattina, e son presenti al Rosario, ed altre divozioni fra giorno. I due Stabilimenti de' maschi e delle femmine presentano una piacevole apparenza di nettezza e di candidezza assai pregevole come ajuto ai rimedj, ma pregevole forse assai più per la sua influenza sul sentimento, e sulle abitudini dei suoi giovani abitanti. Mi furono mostrate stanze separate di bagni per i fanciulli di ambedue i sessi. Nella parte dei fanciulli erano sei bagni di marmo bianco, sopra uno dei quali era scolpita la parola « Leprosia; » ma siccome niun caso di questa terribile malattia erasi presentato nell'Ospedale da due anni, così quei bagni godevano di uno stato di felicissima inerzia.

SAN GIACOMO.

Il più bello degli Ospedali di Roma, sebbene non il più vasto nella sua estensione, è quello di San Giacomo, uno dei più nobili monumenti, pel quale ha contribuito non poco la liberalità e la carità di Pio IX. Fondato originariamente nel 1339 dagli esecutori del Cardinal Pietro Colonna secondo i desiderj espressi

nel suo testamento, fu migliorato ed allargato nel secolo presente da Pio VII e da Leone XII. Fu istituito per poveri, i quali eran colpiti da ulceri, o da altri stomachevoli mali, che li rendevano oggetto di avversione a tutti; e nel 1515 Leone X destinollo specialmente alla cura dei malati leprosi o sifilitici. Ma il restauro dell' intiero edifizio fu magnificamente proseguito da Pio IX. Compito nell' Agosto 1856, egli era in pieno esercizio, quando io lo visitai nel seguente Novembre; e tanto per la perfezione di tutto il suo corredo, quanto per le cure prese, onde provvedere al risanamento ed al sollievo dei pazienti, esso poteva chiamarsi un Ospedale modello.

Là lunghezza della gran sala è di 340 piedi, e siccome la vidi nell' ora, in cui il giorno inchinava a sera, così essa mi sembrò qualche cosa di maraviglioso per la sua estensione. Ma veduta essa anche in ogni tempo, ed in ogni circostanza, sarebbe impossibile il vedere una sala più imponente e più nobile. La larghezza come l' altezza sono proporzionate alla lunghezza, cosicchè potrebbe in ogni tempo ricevere due ordini di letti da ogni lato, e lasciare ancora una larga via in mezzo a questi. Nel mezzo per tutta la lunghezza dei 340 piedi corre una striscia di bianco marmo nel pavimento larga ben sei piedi, e di fina grana. Una leggera ringhiera divide l' altezza delle mura di ambedue i lati, e l' oggetto ne è quello di dare la più grande facilità al maneggio delle finestre. L' Ospedale era stato aperto con 408 letti, ma allora ne contenea 430, ed in un qualunque caso potrebbe alzarsene 200. Anzi in caso di bisogno la sala inferiore, sopra cui è stata fabbricata quella, che io descrivo, potrebbe essere un' altra volta riadattata all' uso; giacchè essa è stata ora abbandonata per questo nuovo

e nobile edificio. Vi sono molte stanze per medici e chirurghi esperti, oltre un dodici o quattordici inser-
vienti, tutti dell' arte, ma i più, che debbono ancora
formarsi una riputazione. Si fanno regolarmente tre
visite ogni giorno a tutti gl' infermi, la prima sul
mattino, la seconda a mezzodi, la terza dopo pranzo.
Siccome i Chirurghi fecero il loro giro al tempo della
mia visita; così molte o ferite, o ulceri furono sfa-
sciate, e molti lamenti risuonarono, mentre un Assi-
stente le ravvolgea sotto la direzione del Chirurgo
primario, ovvero da se stesso rapidamente, e con mano
esperta usava il coltello, od applicava il caustico. Si
chiama quest' Ospedale degli Incurabili; ma sebbene
sfortunatamente una gran parte dei suoi inquilini possa
collocarsi in questa sventurata categoria; il termine
nondimeno d' Incurabili non si può applicare agli altri,
essendo stata cambiata l' antica legge dell' ammissione
per motivi di grandissima utilità. La cura spirituale
è affidata ai Fratelli di San Giovanni di Dio, che sono
ancora assistiti da membri di altri Ordini Religiosi.

Poco tempo innanzi alla mia visita il Papa aveva
percorso minutamente questo Ospedale ed esaminato
lo aveva di persona in tutti i suoi particolari. Egli
soffermossi a fianco del letto degl' infermi, dimandò
di lor condizione, della natura di lor malattia, ed in
pari tempo li benedisse, li consolò, e li ammonì. Vidi
tra gli altri un giovinetto di aspetto assai significante,
che era allora intento a leggere il suo libro di orazioni
illuminato da una lampada; e siccome la luce cadeva
in guisa particolare sulle sue giovanili fattezze, deva-
state dal morbo, e spiritualizzate da una espressione
d' intensa pietà, così un pittore avrebbe potuto dal
suo contegno e dall' atto ricavare l' idea dell' angelica
purezza e santità. Esso soffriva di una grave malattia

di spina, nè vi era speranza di risanarlo. La compassione del Papa era stata altamente destata dalla dolce e gentile rassegnazione, con cui il piccolo giovinetto sofferiva i suoi dolori: e lacrime di tenera pietà caddero dagli occhi del Santo Padre sulle smunte gote del garzoncello, mentre Egli lo baciò, e lo strinse fra le sue braccia paterne dopo averlo confessato ed assoluto. Apparve allora come una raggiera di santità intorno al dolce capo del moribondo garzoncello.

In un altro lato dell' edificio è una divisione per le donne egualmente acconciata e disposta, sebbene non del tutto simile all' altra per la sua costruzione, e per l' assestamento. E qui, come nell' Ospedale, che ho descritto, sono raccolti i malati di casi chirurgici senza riguardo all' età, paese, o religione dell' infermo. Alcune caritatevoli Congregazioni di ambedue i sessi servono ai bisogni spirituali dei languenti. Questo Spedale era frequentato di preferenza da San Filippo Neri. Ed assai spesso al giorno d' oggi molte delle femmine sciagurate, le quali furono dalla loro viziosa licenza costrette a cercar sollievo in queste mura, devono l' intiera lor conversione agli sforzi delle pie donne — molte anco delle più nobili famiglie Romane — che costantemente vi si adoperano.

Oltre a questo Spedale per le donne v' è anche quello importante del

SANTISSIMO SALVATORE.

Questo grande Ospedale, che consiste in due distinti bracci, separati dalla via, che conduce dal Laterano al Colosseo, fu da principio chiamato di Sant' Andrea, cambiato ben presto nel presente a cagione della Confraternita, a cui venne affidato. Questa Con-

fraternita composta di dodici nobili Romani era incaricata della custodia della Cappella detta *Sancta Sanctorum* presso il palazzo Laterano. L'Ospedale è principalmente destinato per donne, che soffrono infermità soggette a cura medica, ed accoglie inferme d'ogni età, paese, grado, o religionè. V'è però ancora una stanza per uomini principalmente colpiti da accidenti violenti, ed il numero dei letti, che posson contenere ambedue, è di 500. Grandi cure furono adoperate negli ultimi anni pel governo di questo Ospedale, che è ora ragguardevole per la sua proprietà e nettezza. L'ordinario suo corredo, ossia il minore, che aver possa, è di due Medici primarj, e di un Chirurgo primario con due Medici e due Chirurghi assistenti, oltre gl'inservienti ed infermieri. Le visite si fanno regolarmente due volte al giorno; ma l'assistenza di un Professore si può avere in ogni momento della notte e del giorno. L'Ordine Religioso dei Crociferi, così chiamato dalla rossa Croce, che porta sugli abiti, attende ai bisogni spirituali degli infermi. Nel 1824, Pio VII collocò in questo Ospedale una Comunità di Sorelle della Carità, che si erano dedicate alla visita degli infermi in un'altra contrada. Leone XII e Gregorio XVI erano ambedue conscii della valentia di questo nobile Ordine, e gli concessero pivilegj rilevanti. I suoi voti (di povertà, castità, obbedienza, e cura degli infermi) sono formati per un anno solo, e rinnovellati allo spirare di quello; ma quando le Suore giungono all'età dei quaranta anni possono emettere voti perpetui.

La spesa per un'inferma in questo Spedale si ragguaglia ad uno scellino al giorno di nostra moneta, ossia circa a 23 bajocchi romani.

SANTISSIMA TRINITÀ DEI PELLEGRINI.

Questo Spedale fu fondato da San Filippo Neri nel 1550. È destinato a conforto dei Pellegrini, e serve pei convalescenti degli altri grandi Stabilimenti. Contiene circa 500 letti, e dà soccorso a più di 44,000 persone all' anno. L' istituzione del Giubbileo, che ha dato moto al concorso di Pellegrini a Roma, ebbe origine nel 1300 sotto Bonifacio VIII, e serve a collegare i Cattolici di tutte le nazioni con più stretti legami alla Sede di Roma. Da principio avea luogo soltanto ogni cento anni, ma Clemente VI, la cui Sede di governo trovavasi in Avignone, raccorciò questo periodo, e ne ordinò la celebrazione nel 1350, e fu anche abbreviato di nuovo sino ad un quarto di secolo nel 1475 da Paolo II. San Filippo Neri nel 1550 fondò la Confraternita della Santissima Trinità per soccorrere e sollevare i Pellegrini, come pure per ricevere i convalescenti degli altri Spedali. Paolo IV concesse alla Confraternita un edificio adattato ad uno Spedale, e Clemente XII vi aggiunse i Refettorj, in cui circa 4000 persone possono prendere cibo ad uno stesso tempo. Negli anni del Giubbileo il numero dei Pellegrini è immenso; ed anche negli anni ordinarj, specialmente verso la Pasqua, è considerevole. Per esservi ricevuti devono aver percorso una distanza maggiore delle sessanta miglia, ed avere un attestato del loro Vescovo e Parroco, che provi il loro viaggio avere per iscopo la visita dei Luoghi Santi. Gl' Italiani vi sono accolti per un giorno, gli ultramontani per due, i Portoghesi per quattro, e così avanti. Nel Giubbileo del 1825 il numero dei Pellegrini, che vi furono rice-

vuti in ospitalità fu di 263,592: e la spesa di quell'anno per questo solo capo sommò a 64,644 scudi.

Tralasciando una moltitudine di piccoli spedali, e tutti quelli, che possono considerarsi come privati, passo al più rinomato, se non al più interessante di tutti.

CAPO XVII.

Grande Ospedale di Santo Spirito. — Sua estensione, ed importanza. — Suo Ospedale degli Esposti. — Gli Esposti non sono necessariamente illegittimi. — Ragioni per cui vi sono inviati i figli legittimi.

SANTO SPIRITO.

Lo scorrere questo magnifico Spedale, che è non solo il più grande, ma anche il più antico di quanti sono in Roma, è affare di parecchie ore. Dicesi, che debba l'origine alla carità patria di un Re Sassone, il quale avendo abdicato il suo trono, e convertitosi prese dimora in Roma nel 728, e vi fondò un Ospedale per sollievo de' suoi connazionali. Fu ristaurato da Innocenzo III, che affidollo ai Frati dello Spirito Santo, dai quali gli venne il nome. L'ingrandirlo ed arricchirlo fu opera gradita a molti Pontefici, che lo seguirono. Benedetto XIV nel 1754 vi aggiunse un museo ed un teatro anatomico. Pio VI arricchì liberalmente il museo di scelte preparazioni; e Pio VII vi aggiunse stanze per notomizzare, bagni, e molte altre cose necessarie. Il presente Pontefice ha fatto oggetto di sua special sollecitudine un tal nobile Istituto, e vi ha compite importantissime riforme nel maneggio e nell'amministrazione. Fra le più preziose riforme effettuate da Pio IX vi ha la destinazione di 20 Sacerdoti Cappuccini per la spirituale assistenza. Per render compiuta la loro unione coll'Ospedale, ha lor fabbricato una casa nel suo interno; sicchè in qualunque ora del giorno e della notte parecchi membri dell'Or-

dine possono essere nelle corsie ed in servizio degl' infermi. Una Comunità di Sorelle della Carità come li ajuta nella pia opera, così si occupa degli altri laboriosi ministeri di questo grande Stabilimento — che oltre lo Spedale degl' infermi contiene ancora un Ospedale per accogliervi i bambini abbandonati, ed un Conservatorio per donzelle della stessa classe, che dopo essere state allattate al di fuori vi sono ricondotte sotto la loro cura. La grandezza dell' Ospedale propriamente detto può esser meglio compresa, quando si sappia che nei suoi vasti corridoj erano 780 infermi nel giorno, che io li traversai; che vi è sempre comodità pel doppio di tal numero; e che in caso di necessità — come se all' improvviso scoppiasse qualche influenza di male — potrebbe contenere sino a 2000 malati! Io tolsi il detto numero dal registro, che mi fu cortesemente mostrato da una delle Suore, che n'era incaricata, e dalla quale era tenuto in guisa da destar meraviglia anco ad un Banchiere di Londra. Due Suore siedevano allo stesso desco, e prendevano entrambe appunto di ogni articolo mandato fuori dalla Guardaroba, o richiesto dalla cucina — ciò ancora è una meraviglia — ed insomma di ogni particolare connesso al giornaliero governo di questo vasto Stabilimento. In altra parte dell' edificio il Prelato incaricatone ha le sue stanze, e gli ufficiali in carica comunicano a lui tutti i particolari opportuni per riceverne ordini ed istruzioni. La mia supplica di essere ammesso a visitare le diverse parti dell' Ospedale lo trovò in mezzo ai suoi affari, dando udienza, e spacciando negozj; — negozj, che riguardano il benessere di oltre a 2000 esseri umani. Non sì tosto venne fatta la richiesta, ch' essa fu esaudita, ed al tempo stesso si dettero ordini, affinchè ogni parte dell' immenso

Stabilimento fosse aperta alla mia osservazione;— permesso, di cui io profittai intieramente.

Le sale di questo Ospedale sono di un' immensa grandezza, e presentano spazio bastevole a due ordini di letti da ciascun lato, lasciando nel mezzo una larghezza di 45 o 48 piedi. Qui, come in tutti gli Ospedali da me veduti, i letti sono puliti e comodi, e tale è l' effetto della buona ventilazione, che io non potei sentire il minimo indizio di mal odore, che è pure un fastidio così comune anche negli Ospedali della più grande riputazione. L' istessa osservazione potei sicuramente fare su tutti gli altri Spedali Romani da me visitati, ad onta che io sia sensibilissimo alla più piccola offesa del senso dell' odorato. Ebbi a convincermi, che la mortalità non vi era eccessiva, ma piuttosto al contrario; giacchè di 800 infermi, molti dei quali di mali medici e chirurgici, che vi erano stati ricevuti in uno stato infelice, n' erano morti soltanto 44 negli ultimi tre giorni — cioè 4 nel primo, 4 nel secondo, e 3 nel giorno della mia visita. I Medici e Chirurghi addetti sono pienamente in numero proporzionato alle sue necessità, avendosi particolar cura che l' ajuto di un Professore possa essere recato al primo avviso, durante qualunque delle 24 ore del giorno. Sarebbe affatto inutile il rappresentare in particolare ogni fattezze dell' Ospedale, e basterà quindi il dire, che esse sono tutte adattate al gran fine proposto — il comodo, la consolazione, la guarigione dell' infermo.

Non voglio lasciare senza menzione il suo nobilissimo Museo, ricco di nobilissime preparazioni, altre in natura, altre in cera di tutte le parti dell' umana figura esprimenti gli effetti delle varie specie della malattia sui principali suoi organi. Rimasi particolarmente colpito da varie preparazioni, che mostravano in modo da spaven-

tare la terribile virulenza di ciò, che con termine non proprio della professione posso chiamare il veleno del cholera. Due o tre dei grandi organi del corpo umano erano in un luogo rappresentati nel loro normale stato di salute; e gli stessi organi, che aveano prima dell'attacco disimpegnato regolarmente e salutarmente le loro funzioni, eran divenuti disseccati e ridotti ad un decimo di lor naturale grandezza, dopochè erano stati attaccati da quel terribile malore. Ma un' ulteriore, ed anche più sorprendente illustrazione dello spaventoso potere di tal male veniva somministrato dal cranio e dalle ossa di un infermo, che ne era perito vittima nel 1853. Esse erano azzurre, come se fossero state tinte a bella posta di quel colore. Il veleno avea non solo avvizziti i muscoli e le cartilagini, ma avea penetrato anche le ossa. Per un caso assai curioso queste preparazioni, come gli altri interessanti oggetti, che arricchiscono il museo, erano mostrati da uno, che avea coperto se stesso di gloria per la perizia, amorevolezza, e non interrotto zelo da lui spiegato nella cura degli infermi colerici nell'anno, di cui parlo. In quel tempo il Dottor Ceccarelli era giovanissimo; ma tale fu la sua abilità nel curare il morbo, che compì varie cure, le quali in quel momento sembrarono maravigliose. Alla perfine dovette egli stesso cedere alla forza ed agli effetti dei suoi sforzi quasi impareggiabili; ma al letto dell' illustre malato si affollò una schiera de' suoi confratelli per guardare una vita eminentemente preziosa alla scienza ed all'umanità, e ben presto il Santo Padre ebbe la consolazione di remunerare colle proprie mani il merito e l'opera, che lo aveano profondamente e gratamente colpito. Le preparazioni, di cui ho parlato, contenevano scritto al di sopra il nome di Ceccarelli, ma non prima di

essermi separato dalla cortese mia guida appresi chi era quegli, che mi avea accompagnato.

In un altro lato dello stesso edificio è un grande ospedale militare, di cui la sala o corridore sembra ancor esso d'immensa grandezza. Esso era molto pieno, ma di soli soldati Italiani.

Io era assai ansioso di giudicar da me stesso della condizione dell'Ospedale degli Esposti, che forma, come dissi, un importante ramo di questo ampio Stabilimento; imperocchè avea ascoltato opinioni assai diverse sul suo andamento. Una dolce e gentile Suora fu destinata ad essermi guida, ed essa immantinente ci fè la via per molti corridoj e cortili a quella parte dell'edificio. Il numero dei fanciulli, che vi si ricevono nel corso dell'anno, son circa 900; ma di questi non più di 600, ossia due terzi sono illegittimi. Gli altri 300 sono prole di poveri e miseri parenti, i quali hanno adottato un tal sistema sia per provvedere a quelli, sia per liberarsene per varie ragioni. Se avviene, come pure spesso accader deve nel popolo della più bassa condizione, che la famiglia non abbia mezzi sufficienti per sostentarla, uno dei figli soprabbondanti è affidato alla ruota dell'Ospedale degli Esposti di Santo Spirito: può ciò farsi con qualche segno posto negl'indumenti; segno che verrebbe notato nei registri dell'Ospedale, e per mezzo del quale potrebbe in seguito mostrarsi l'identità nel caso, che venisse ridomandato dai suoi parenti; ciò che non è affatto straordinario. Un'altra frequente cagione di ricorrere a questo Istituto per farvi mantenere prole legittima è o la delicatezza della madre, o quella del bambino. Se la madre non ha nutrimento da dare al figlio, ed è troppo povera per provvedergli una nutrice, lo invia quindi ad un asilo, dove sarà provveduto di quel-

l' alimento, che la natura ha negato ad essa. Così pure se il bambino è infermiccio, meschino, bistorto dalla nascita, e mal formato, oppure talmente delicato, che non possa sperarsi, che sia esso per avere salute nella rozza capanna de' suoi parenti; anche in tal caso la ruota dell' Ospedale è un sollievo salutare, perchè libera i genitori di duro cuore da molte empie suggestioni, le quali han luogo bene spesso nelle case e nei tetti dei poveri. Si sà, che sovente i parenti inviano nell' asilo l' infermo, e mal formato loro fanciullo, perchè conoscono, che esso ha ivi una cura maggiore, e riceve un' assistenza eccellente, ed un' ottima educazione di modo, che il futuro interesse dell' Esposto è in tal guisa assicurato certamente assai più di quello, che gli si potrebbe procurare da loro. Potrebbe dirsi, che questa facilità di liberarsi dalla prole legittima incita a mancare ad una manifesta obbligazione dei doveri proprj dei genitori; ma a questa obbiezione posso contrapporre un vantaggio preponderante, quale si è quello, che essa toglie la terribile propensione all' infanticidio, che contraddistingue altre contrade, ma sopra tutte l' Inghilterra. Quivi una madre — una madre legata anche con legittimo matrimonio — è affamata, o la sua povertà ha preso un aspetto da renderla disperata, ed essa gitta via il suo bambino segretamente, o l' uccide più palesemente, e consuma il suo barbaro delitto col togliere la vita anche a se stessa. Casi di tal natura non avvengono negli Stati Pontificii non solo perchè non si prova dalle classi o dagl' individui una miseria così forte, ma perchè ancora lo Stato ha preparato mezzi per non lasciar luogo a così fiere suggestioni, a tentazioni cotanto orribili. Può anche accadere, che la moglie di uno muoja nel dare alla luce il suo bambino, o per altre cause, e

che il povero angustiato padre, non sapendo come provvedere alla misera derelitta creatura, la consegna alla protezione dell' Ospedale degli Esposti, che egli sa esser tutelato dallo Stato, e governato da una famiglia di donne religiose, la di cui vita è dedicata a questi doveri. Ecco parecchie delle cause, che inducono i parenti di prole legittima ad adottare tal sistema per provvedere alla medesima. Le cause poi, che spingono i parenti di prole illegittima a liberarsi della evidente prova di lor vergogna, sono troppo ovvie, perchè debba io specificarle.

La cifra di 900 può sembrar ben grande, se si consideri come quella, che rappresenti l' annuo ragguaglio di questi, che vi sono portati; ma conviene avvertire che lo Spedale di Santo Spirito apre un asilo non solo agli Esposti di Roma, ma a quelli altresì delle provincie di Sabina, Frosinone, Velletri, e della Comarca, come pure dei limitrofi paesi del Regno di Napoli.

Non più che 50 dei fanciulli recativi di recente erano nella casa, quando io vi entrai, giacchè il rimanente era stato mandato nel contado, onde fruissero delle migliori nutrici, e della più salutare atmosfera, che esso fornisce a paragone della città. Molti di questi teneri sventurati si riconoscevano esser figli di legittimo matrimonio da certe precauzioni adottate da chi ve li avea mandati; e dallo stato, in cui vidi parecchi di essi, ben potei arguire le strettezze, onde i lor parenti erano stati mossi. Non pochi di questi piccoli infelici soffrivano da mali trasmessi; molti erano tenuti all' oscuro, avendo la lor vista gravemente sofferto; molti stavano per passar presto ad un mondo più felice, e giacevano silenziosi e freddi nella cuna, o gemevano flebilmente fra le braccia di

una nutrice: mentre non pochi erano mostrati con orgoglio dalle balie, e ninnati, e cullati così allegramente e robustamente, come se fossero figli di principi, e tenuti nel lusso di una culla reale. Era realmente nobile un fanciullo speciale, e se non fosse stato stretto, avvolto e fasciato in guisa da rassomigliare ad una mummia giovanile, avrebbe potuto sicuramente rivaleggiare nella sua culla coi fatti di un Ercole bambino.

Io aveva udito gran che della mortalità di questo Istituto, ed era preparato ad udirmela confermare; ma prendendo in considerazione tutte le circostanze, e specialmente lo stato, in cui vi sono recati i fanciulli, essa è minore di quanto prevedeva, ed erami stato detto.

Ho fatto particolari ricerche su questo capo, e fui informato dalle migliori possibili Autorità, che negli ultimi anni (nei quali tanto si è fatto dal presente Pontefice pel miglioramento e l'amministrazione di questo Spedale) la mortalità non eccedette il dieci per cento. Nè dovrebbe invero destar meraviglia, se essa fosse stata anche maggiore. S'immagini infatti un povero piccolino, che vien portato in un paniere da una distanza di sessanta o forse più miglia sotto i raggi di un sole cocente, o nel cuore del verno sotto ad un nembo di pioggia o di neve; e poi si giudichi in qual condizione ei possa giungere alla ruota dell'Ospedale.

Le nutrici sono tenute con gran cura, e non mai lasciano il bambino loro affidato. Sono ben nutrite, ben pagate, e si usa ogni eccitamento per farle disimpegnare il loro dovere con onestà e fedeltà. L'assidua presenza di una delle Suore è garanzia di tutta quella cura, che può aspettarsi da una mercenaria per un miserabile Esposto, frutto del disonore, o per lo meno figlio della povertà; sebbene, bisogna pur confessar-

lo, il sentimento della pietà cattolica è così vivo in una gran parte di quelle giovani nutrici, che accolgono spesso in cuore pei bambini, che allattano, un affetto quasi materno. Io non parlerei con verità, se non dicessi (come io stesso vidi nella mia visita, e conobbi dalle più accurate indagini) che le nutrici erano in buono stato, le fascie dei fanciulli pulite, e le altre cose necessarie ampie e comode. I letti delle nutrici eran del pari nettamente acconciati, e le donne stesse si vedevan sane, ed adatte al loro officio. Ma io sfiderei chiunque non ha un cuore di bronzo a passare senza commuoversi fra queste linee di culle, in cui tante piccole pallide faccie invocano senza saperlo la sua compassione, ed i cui flebili vagiti parlano così eloquentemente del lor dolore. Per mia parte io mi commossi assai più quando passai fra questi dormitorii di bambini, che non fra quelli, in cui vidi gli adulti tremare, quando il coltello del Chirurgo ne toccava le carni raggrinzate, o le acute strida dell' agonia davano una manifesta prova di una tortura troppo grande, perchè possa reggervi in silenzio l' umana natura. Daremo fra poco varii ragguagli riguardo al modo di ricevere e custodire gli Esposti. Ma parliamo primieramente dell' origine del sistema.

La protezione dei fanciulli Esposti o abbandonati fu a cuore della Chiesa sin dalla prima sua origine, fossero essi poi frutto di un legittimo matrimonio, o di una illecita unione, e fu materia di discussione in vari Concilj non molto posteriori al quarto secolo. In questo, come in tanti altri riguardi, il Cristianesimo offerse un illustre contrasto col paganesimo: l' uno così pieno di tenerezza e compassione, l' altro così egoistico, duro, e senza coscienza. Costantino primo Imperatore Cristiano colla vista per certo di prevenire

il sistema dell' infanticidio comune a que' tempi, e che da lunga mano esisteva nella così civilizzata Grecia, mostrò il suo desiderio di assistere quelli, che sia per povertà, sia per altra causa non potevano sostenere i loro figli. Il primo regolare asilo per bambini Esposti fu stabilito in Milano nel 795 nella casa di un Arcivescovo, che lasciò le sue ricchezze per mantenerlo, coll'ordine, che i bambini fossero allevati fino ai sette anni, ed applicati poscia a qualche mestiere. Innocenzo III nel duodecimo secolo raccolse tutti i bambini abbandonati sia illegittimi, sia di poveri e snaturati parenti nel luogo, in cui avea aperto uno Spedale per gl' infermi. Un simile istituto fu aperto in Parigi nel 1638 da quel principe dell' umanità San Vincenzio de' Paoli; e nel secolo seguente Londra imitò il misericordioso esempio.

Si ha cura particolare di tener notato quanto riguarda l' arrivo del bambino. Si segna naturalmente il giorno dell' anno, e del mese, anzi l' ora stessa; e se la persona, che reca il fanciullo, non ha difficoltà di dichiararlo, il nome e l' origine. L' ufficiale in carica fa una piccola incisione a foggia di Croce dello Spirito Santo sul destro piede, e v' introduce una tinta nera per rendere indelebile il segno. Il bambino vien quindi condotto al baliatico, ov' è incarico della Superiora, che ne esamina le fascie, di accertarsi, se sia in esse qualche contrassegno, scritto, moneta, medaglia, o nastro; e se ne trova alcuna, ne forma una nota, che essa lega insieme colle fascie. Insomma ogni particolare, che possa accertare l' identità del fanciullo, è accuratamente conservato a parte e registrato. Se non v'è attestato del Battesimo, vien condotto il bambino alla Chiesa, e battezzato sotto condizione. Il baliatico è formato di tre stanze capaci di 50 letti per le nutrici,

ed ogni letto ha due culle al suo fianco. Due stanze sono pei bambini sani, ed una per gl' infermi.

I fanciulli non sono ritenuti lungo tempo nell' Ospedale, essendo uso d' inviarli il più sollecitamente possibile nel contado. Difatti in certi giorni le nutrici vengono a chiedere i bambini, recando un attestato del loro Parroco, e Deputato circa la loro età, sanità, e capacità, ed insieme circa la nascita e morte dei loro proprj bambini, onde accertarsi, che non vengano a domandare i loro figliuoli affine di nutrirlì a spese del pio Stabilimento. La nutrice riceve un dono di fascie bollate colla croce di Santo Spirito, ed è pagata a ragione di uno scudo il mese per quattordici mesi. Quindi comincia il baliatico *a pane*, che dura fino a dodici anni per i fanciulli, e a dieci per le ragazze. Per i primì sei mesi di questo allevamento secco la paga è di sessanta bajocchi al mese, quindi di quaranta sino al fine.

Il Morichini, da cui ho preso questi particolari, asserisce essersi avvertito in Roma, che le nutrici si affezionano assai veementemente ai fanciulli, il che dee principalmente spiegarsi per il vantaggio, che ne viene dai fanciulli cresciuti che siano, se vengano adottati in quelle famiglie. Avviene anzi di frequente, che l' Esposto divenga il più amato membro della povera famiglia, che lo accoglie. I fanciulli allorchè ritornano dalla loro nutrice sono inviati all' Orfanotrofio della città di Viterbo chiamato Santa Maria della Provvidenza, ove con una determinata pensione mensile sono nutriti, vestiti, educati, ed istruiti in qualche arte o mestiere sino all' età di 24 anni, in cui sono licenziati con un dono di dieci scudi. Se il fanciullo vien preso da qualche persona, deve essere educato e trattato alla stessa maniera, e fino alla stessa età, giunto alla

quale, e ricevuto un dono eguale, può rimanersi in famiglia, od andare dove voglia.

Le giovinette accolte in qualche famiglia devono esser mantenute decentemente finchè vadano a marito, o in convento; ed in caso che prendan marito, che è il più ordinario loro destino, ricevono la determinata somma di venti scudi — ma essendovi varie dotazioni assegnate a figliuole illegittime, possono ricevere sino a cento scudi — che in Italia formano una piccola fortuna. Le altre donzelle dopo essere state allattate sono ricondotte all' Istituto, e ne formano un grande stabilimento, sommando alcune volte il loro numero fino a 600. La loro dote, quando lasciano il Conservatorio per andare a marito, è di 400 scudi.

La manifattura di lana e di lino vi fu introdotta sin dal primo periodo di questa istituzione, e fin d'allora ogni maniera di lavori femminili, compreso il cucire, il ricamare, il far merletti ec.

Se la mia visita ai dormitorj dei bambini destò in me un sentimento di tristezza, il passare entro la divisione delle adulte Esposte mi rese una vera soddisfazione. L' intero stabilimento è un modello di nettezza, e buon ordine: e le sue numerose abitatrici sembravano allegre e contente. In un' ariosa e grande stanza una schiera attendeva ai suoi studj giornalieri; in un' altra molte erano impiegate a lavori di varie sorti, ed in una terza ricevean l' istruzione religiosa da una delle Suore, fra cui e le pupille esisteva la più stretta affezione. Essendo sorvegliate attentamente, bene istruite, allevate utilmente, e provvedute di una convenevole dote allorchè lascian l' asilo, si può ben dire, che la mano della Carità ha fatto tutto ciò, che si poteva per compensare alle Esposte la mancanza dell' amore dei loro genitori, se non per

cancellare l'ignominia di un origine di vergogna.

Formate, e allevate da così sante e gentili Maestre, e venute crescendo nell'esercizio di ogni virtù, non è per certo difetto dell'istituzione, o del loro sistema di governo, se le Esposte di Santo Spirito nella loro vita conjugale non fossero per essere buone spose, e buone madri — compagne virtuose dei loro mariti, e vigilanti guardiane dei loro figli.

SAN ROCCO.

In connessione coll'Ospedale degli Esposti, siccome diretto ad un consimile fine, deve menzionarsi il ragguardevole Ospedale di San Rocco.

Fu in origine stabilito nell'anno 1500 con 50 letti destinati parte a casi medici, parte a casi chirurgici; ma nell'anno 1770 Clemente XIV lo destinò unicamente al fine che ha di presente — di Ospedale cioè per le partorienti, ove la debolezza femminile fosse nascosta agli scherni del mondo, e fosse protetto l'onore delle famiglie. Contiene una gran sala, e varie camere, una delle quali è per le partorienti. Il numero ordinario di letti è di circa 20, ma può essere accresciuto, se sia necessario. Ogni letto ha le sue cortine, e ripari, che lo separano dagli altri letti, e naturalmente da chi li occupa. Quante si presentano per essere ammesse sono ricevute senza far loro alcuna domanda: e se anche vogliono coprirsi la faccia con un velo per escludere ogni possibilità di essere riconosciute, si permette ancora questa misura di precauzione. Nel registro dell'Ospedale l'inferma è distinta soltanto da un numero. Per assicurare il segreto così necessario in siffatta istituzione niuno può entrare in

quelle mura, salvo i Medici, le Levatrici, le Balie, e gl' inservienti.

Dopo essersi sgravate le inferme possono lasciare lo Spedale senza alcun sospetto di pericolo; giacchè se ne aprono le porte non sulla pubblica via, ma in un viottolo poco frequentato. Quelle, le quali non osano farsi scorgere in siffatta condizione, che comprometterebbe la loro riputazione, sono ricevute un considerevol tempo prima dell' ora dello sgravarsi; e, se non son povere, pagano una piccola pensione, che è aumentata, se desiderano un trattamento migliore. I fanciulli sono inviati a Santo Spirito; ma quelle madri, che bramano di ridomandare più tardi il loro pegno, gli appongono qualche distintivo, mediante il quale possano più tardi essere riconosciuti. Morichini, il quale scrisse nel 1841 asserisce, che il numero medio delle annuali ammissioni dal 1831 al 1840 fu di 465. Generalmente le postulanti sono ricevute sette od otto giorni prima del parto, e vi son poscia mantenute tanto lungamente, quanto è necessario: ma se ne conoscon molte, che vi rimasero appena poche ore! Non dimeno la media della durata si può considerare di quattro o cinque giorni fra tutto. Questa, a somiglianza di altre caritatevoli istituzioni di Roma, è in parte mantenuta da rendite proprie, ed in parte è sovvenuta dallo Stato. Io sono informato che la sua condizione è sotto ogni riguardo anche oggi qual' era un dieci o venti anni sono.

So che si dirà dal volgo, che mira la questione da un lato solo, che istituzioni simili alle ultime descritte guidano necessariamente all'immoralità, offrendo un pronto asilo alla vergogna, ed un oblio assai favorevole alle sue conseguenze. Avrebbe certamente gran forza siffatta obbiezione, se si mirasse solo

in se stessa. Ma dall' altro lato non è questa una via lasciata aperta verso la morale e sociale redenzione, che è chiusa affatto al debole in altre contrade? E non s'impediscono altri più grandi, e più terribili mali non colla tolleranza, ma colla prudente confessione di un solo? Lo Stato col soccorrere Santo Spirito o Santo Rocco, non intende già proclamare la tolleranza per l'immoralità, e le sue conseguenze; ma saviamente ne confessa la esistenza, e l' assoluta impossibilità di prevenirle totalmente; e va loro incontro in una guisa, che egualmente si accorda colla sapienza e coll' umanità. Per verità se lo Stato non avesse stabilito che uno Spedale per gli Esposti, od uno Spedale segreto per le partorienti, si potrebbe mettere in dubbio la giustezza della sua politica. Ma esso fa assai più — esso s' affatica a spaventare e denunziare il vizio — esso lo bandisce dalle pubbliche vie — esso gli predica contro — educa a suo peso, prende precauzioni innumerevoli contro di esso. Tuttavia a dispetto di tutti gli sforzi, che la religione ispira, o l' umana prudenza adotta, è impossibile il prevenire certe colpe: e, ammesso un tal fatto, è anche assolutamente prudente il renderle men dannose che sia possibile a tutta quanta la società. Il grande oggetto delle umane leggi esser deve piuttosto la riforma, che la pena del reo; ed applicando siffatto principio al particolar male, di cui trattiamo, domanderemo, se la sfacciata manifestazione della sua impudicizia non sia assai più vellevole a depravare una donna, che vi cadde, di quello che l' occultare la sua colpa coi mezzi, che siffatte istituzioni le offrono nell' ora della sua miseria? Non è forse nulla, che l' onore di una famiglia finora senza macchia sia salvo? Non è nulla, che una sfortunata donna, spesso vittima dell' altrui tradimento, o della

propria balorda innocenza, possa aver modo di riacquistare la propria stima, se non anzi di ricuperare con una futura vita di penitenza e virtù il sentimento della sua grandezza?

È cosa forse da nulla che il pegno innocente sia liberato dalla disperazione della sua frenetica madre, e la madre dalla dannata colpa dell'assassinio? Vergogna e disperazione sono consigliere terribili per una donna debole, che ascolta in mezzo alle sue angosce i sibili beffardi del mondo insultatore, e vede i suoi schernitori mostrarla a dito come una perduta. E spesso una tenera e gentil donna, la cui bianca mano delicata non avrebbe saputo recar noja a cosa vivente, in un momento di mentale agonia, e di morale fuorviamento ha afferrato con frenetiche branche il collo del suo pargoletto, e ne ha spremuto la piccola vita nella rabbiosa speranza di occultare un delitto col commetterne uno assai peggiore. Nò, nò: la troppo austera virtù, che ritorce gli occhi schifiltosi dai dormitorj dei bambini di Santo Spirito, o dalle chiuse cortine dei letti di Santo Rocco, è virtù meramente affettata, che manca del pari di saggezza e di prudenza.

OSPEDALE DEI PAZZI.

Annesso al grande Spedale di Santo Spirito è situato un vasto Ospedale, od asilo pei Mentecatti, diviso in due bracci, uno pei maschi, e l'altro per le femmine inferme. È sottoposto all'autorità del Prelato Commendatore di Santo Spirito; ma l'amministrazione ne è separata. Deve principalmente la origine sua al Padre Lainez secondo Generale dei Gesuiti nel 1548; e fra molti santi uomini, che lo ajutarono nell'opera sua, fu l'illustre Borromeo, in cui ogni isti-

tuzione caritatevole eccitava un irresistibile affetto. Nel primo momento fu affidato alla cura di una Confraternita religiosa colla sanzione ed approvazione di Pio IV. Il presente Ospedale potrebbe essere migliorato sia nell'acconciarlo meglio allo scopo, sia nel trasferire gl' infermi in un edificio, ove godessero il vantaggio di starsi alla campagna, e di avere più largo campo al passeggio. Ma per ciò, che riguarda il trattamento degli abitatori, anco di presente nulla si può desiderare di meglio. Da varj anni il modo di trattamento è stato quello che l'umanità suggerisce, e la ragione approva. Gentilezza e persuasione sono state sostituite a quelle barbare coercizioni, ed a quel crudele sistema di violenza, che furono un tempo universalmente praticate più per ignoranza della vera natura della malattia, che per mancanza di compassione per la condizione di queste vittime sfortunate. In Roma la forza applicata sempre assai cautamente è usata solo in qualche particolare estremo caso, e soltanto quando si teme, che i parosismi della furia possano essere dannosi tanto all'infermo stesso, quanto agli altri; ed allora invece dei ferri, delle catene, e delle manette una sola correggia, o camicino viene impiegato. I letti sono di buon modello, avendosi special cura delle coperture nei mesi più freddi dell'inverno. Il vestiario degl' infermi è sotto ogni riguardo conveniente, ed il loro nutrimento è eccellente, nella quantità e nella qualità. Essi sono accuratamente visitati ogni giorno dai Medici, che sono addetti allo Spedale, uomini tutti in gran fama per la loro abilità nel trattare siffatta malattia. La religione ancora è con gran successo impiegata, come un mezzo di tranquillizzare gli animi, ed ajutare il progresso della cura. Quegli infermi, che ne sono in grado, ascoltano la messa ogni giorno, e vi

aggiungono altri religiosi esercizi: e nei loro lucidi intervalli sono istruiti nei doveri religiosi da una schiera di Ecclesiastici, che visitano costantemente questo istituto. Il governo dello Spedale è affidato ad una comunità di Suore della Carità, che sorvegliano ambedue le divisioni, dei maschi cioè e delle femmine.

Il Morichini asserisce, che questo istituto fu visitato nel 1835 dal tanto celebrato Dottor Esquirol, il quale avea speso tutta la sua vita nello studio di questa infermità, e dei modi migliori di trattarla: e che questa così rispettabile autorità parlò altamente in lode del sistema allora adottato, e del generale andamento dello Spedale.

Nondimeno da quel tempo sono stati intrapresi e compiti considerabilissimi miglioramenti, e checchè siasi detto dell' Asilo Romano degli Alienati pochi anni fa, oggi non potrebbero trovarsi termini adeguati per lodarlo.

Il presente Pontefice ha introdotto miglioramenti importantissimi nel suo andamento coll' ajuto e l' assistenza del gentiluomo, che è ora capo di questa istituzione. Il Dottor Gualandi di Bologna ha da pochi anni a questa parte visitati a bella posta i principali Spedali di Francia e d' Inghilterra per informarsi del loro governo, e studiare i miglioramenti, che la moderna scienza ha inventati, o l' esperienza provati più vantaggiosi nella cura di questo malore. Ritornò in Roma dopo lungo giro ed un accurato studio dei principali Ospedali dei due paesi summenzionati; ed al suo arrivo presentossi al Papa ad offrirgli il suo piano pel governo dell' Ospedale Romano. Questo piano fu immediatamente adottato dal Santo Padre, il quale pose l' autore a capo di questa istituzione con piena autorità di porlo immediatamente in esecuzione. Prevalendosi del

permesso concedutogli, il Dottor Gualandi effettuò tosto varj cangiamenti. Egli ha dimesso parecchi degli ufficiali; e gli ha scambiati con persone di provata umanità ed intelligenza: ed in varie altre guise ha posto in esecuzione i suoi proprj disegni e le benevole brame di Pio IX.

È necessario accennare, che negli Stati Pontificj sono pei Mentecatti parecchi dei migliori asili, che si trovino in Europa. Quel di Perugia per esempio è lodato colle più magnifiche parole da quanti lo hanno visitato: ed in Ferrara il trattamento è migliore di quanto possa immaginarsi: — sembra in fatti che in esso non si usi altra forza, fuori di quella, che impone la più gentile autorevolezza. In Bologna, Ancona, Faenza, Pesaro, e Macerata il trattamento dei Pazzi è del pari umano ed intelligente. Ad ogni modo si può asserire, che non v'ha suggerimento avente per oggetto il miglioramento di tali stabilimenti, e della condizione dei loro abitanti, il quale si faccia al Papa, a cui Egli non conceda il suo assenso, e lo sostenga colla sua cooperazione.

I Fratelli di San Giovanni di Dio, fra le altre loro opere buone, si dedicano alla cura degli Alienati, e riescon con molto successo nel curarli.

Nel precedente Capitolo ho parlato soltanto dei pubblici Ospedali di Roma; ma oltre questi sonvi parecchie istituzioni particolari, che recano egualmente molti soccorsi. Il numero totale dei letti, che gli Spedali di Roma possono apprestare nelle circostanze ordinarie, non è lungi dai 5000. Il numero medio dei letti occupati giornalmente può stabilirsi sotto ai 2000. Ma tal numero medio scema o cresce secondo le diversità delle stagioni, e lo stato della pubblica salute.

CAPO XVIII.

Le Carceri Romane. — In uno stato di transizione. — Cangiamenti vantaggiosi nel loro governo. — I Religiosi paragonati ai ministri laici.

Debbo premettere non essere mia intenzione di dare una descrizione compiuta delle Prigioni Romane; ma col descriverne alcune desidero piuttosto di mostrare il pregio dell'importante cambiamento introdotto di recente nella loro tenuta, e i pratici e felici sforzi di Pio IX per una sicura riforma del loro governo. Alcune delle Prigioni sono antiche, e non adattate ad un perfetto sistema di classificazione, o ad introdurvi quei lavori, che sono riguardati come un utile ajuto per migliorare il Prigioniero. Ma lo spirito del progresso si manifesta in varie guise: per esempio, nelle modificazioni fatte ad un edificio costruito in modo non conveniente allo scopo — nell'ingrandimento di un altro riconosciuto angusto per la giudiziosa separazione di certe classi di rei — o nell'innalzamento di nuovi e veramente splendidi edifizj, in cui tutti i moderni miglioramenti sono stati, o stanno per adottarsi. In più di un caso io stesso vidi le modificazioni, che si stavano effettuando, e visitai, e attraversai i differenti dipartimenti delle Prigioni, che sono state compite da poco tempo. In una parola si può dire con piena verità, che le Prigioni Romane sono in uno stato di transizione, e che tra brevissimo tempo ognuna di esse sperimenterà i vantaggi della saggia ed umana politica, che onora il governo di Pio IX. Se lo straniero, il quale visita Roma, non trova tutte le Prigioni in quella condizione, in cui potrebbe deside-

rarle, egli deve primieramente rammentarsi, che piccole sono le riforme, che può da sè apportarvi il Governo, e che la rendita del Sovrano è men di quella di un Signor provinciale di terz' ordine in Inghilterra; egli deve ricordarsi inoltre la confusione e il turbamento cagionato dalla rivoluzione del 1848, e gli eventi, che la seguirono — a causa di che molte utili imprese pubbliche rimasero intieramente sospese, e molte apprezzabili riforme si rimasero per qualche tempo impossibili. Per verità dobbiamo stupirci non già che tanto rimanga ancora a farsi, ma che fra tante cause di scoraggiamento sia stato pur fatto tanto. Di più convien pure richiamare alla memoria, che i più importanti cangiamenti fatti nelle Prigioni del Regno Unito vennero eseguiti assai di recente, e che poco tempo fa la lor condizione era ancora causa di scandalo, e di rimprovero per un popolo, il quale si chiama Cristiano. ¹ Anche al dì d'oggi ad onta delle immense ricchezze dell'Inghilterra, e della sua illimitata facilità di applicare le pubbliche rendite nell' erezione di tali istituti, il sistema delle Prigioni d' Inghilterra non può reggere neppure un momento al paragone di quelle del Belgio. Non devesi neppur dimenticare, che l' Inghilterra, come tutti gli altri paesi, devono a Roma il miglioramento del sistema cellulare — che ivi data da tanto indietro, quanto il Pontificato di Clemente XI, un pieno secolo e mezzo innanzi al dì d'oggi. E quei reclusorj anzi, i quali sono così recenti nel nostro paese, sono di vecchia data in Roma, nella qual città molti ne esistono, e sono esistiti da tempo considerevole sotto varie denominazioni. In parecchie delle scuole ed orfanotrofii di Roma si veggono i più bei modelli possibili dei moderni « Reclusorj » poichè in

¹ Vedi l' Appendice.

essi il giovine vagabondo, o che comincia a delinquere, è riscosso dall'ignoranza, dall'ozio, dal vizio, e ricondotto all'istruzione, all'industria, alla virtù.

L'importante cangiamento delle Prigioni Romane, che io propongo, come l'oggetto principale della presente notizia, è la graduale sostituzione di membri di Ordini Religiosi all'ordinario corredo di carcerieri, secondini, e guardie: cangiamento, che può ben dirsi tipo della sostituzione della persuasione alla forza.

In ogni umano sistema la riforma perfetta del delinquente deve esser lo scopo principale, a cui deve mirarsi. La pena invero è necessaria come castigo, come mezzo di spaventare gli altri dal commettere simili delitti, ed altresì di arrestare il reo sulla via del delitto; ma non devesi meno cercare, come oggetto di somma importanza, il miglioramento del Prigioniero. È anzi meglio, forse, per la società, che esso sia tolto affatto dalla medesima — poichè se ritorna ad essa indurito, corrotto, e disperato, riesce incapace così per qualunque utile ed onesto impiego. L'effettuare la riforma degli sfortunati colpevoli è certo il primo desiderio del paterno cuore di Pio IX, e con questo oggetto in vista Egli ha ultimamente affidato parecchie delle Carceri di Roma al totale ed illimitato governo di Ordini Religiosi.

Anche i migliori fra' carcerieri e secondini, per quanto eccellenti essi sieno, non sogliono essere comunemente mossi nel disimpegno dei loro doveri da motivi veramente nobili e puri. Sarebbe un pretendere troppo dall'umana natura il supporre che essi lo fossero. Purchè i Prigionieri sian docili, nè facciano gravi tumulti, essi son paghi. Inoltre il loro primo dovere è di ritenere in sicura custodia coloro, i quali vennero ad essi affidati; il secondo dover loro è il co-

stringere ad una rigida esecuzione delle leggi della Prigione: e soddisfatti di ciò, in generale poco pensano ad altro. Gli stipendiati — salvo in rari e nobili esempj — servono macchinalmente e per la speranza di compensi pecuniarj, o di personali avanzamenti: e se spiegano qualche inusato e straordinario zelo od attività, ne son cagione eguali motivi. Ma il Religioso serve per pura carità ed amor di Dio. Così mentre l'uno è un carceriere, e niente più che carceriere; l'altro è un benefattore ed un amico. L'unico ed intiero scopo di persone dedicate a vita religiosa è di servire Iddio col recare ai loro fratelli il maggior bene possibile, senza mirare quali sieno le cause, che gli hanno degradati, senza mirare in quale abisso di fisiche miserie, e di morale depravazione sieno essi caduti. Non è certamente necessario un intelletto assai penetrante per decidere quale di queste due classi di persone sia più adattata a destare confidenza nel Prigioniero, e fare così il vero primo passo verso una reale, non menzognera riforma. Nella prima Prigione, che visitai, ebbi l'opportunità di comprendere il valore della sostituzione del nuovo sistema al vecchio. Questa fu la Carcere delle donne chiamata di

TERMINI

OVVERO DELLE TERME DI DIOCLEZIANO.

La porta fu aperta da una Conversa dell'Ordine, cui fu interamente affidata la sorveglianza dello stabilimento. L'Ordine è quello delle Suore della Provvidenza, uno di quelli, di cui è stato sì gloriosamente fecondo il cattolico Belgio. Esso è dedicato specialmente alla cura delle Carceri, Ospedali, e Scuole, avendo per sua gloriosa missione il convertire gli erranti, il

soccorrere e consolare i malati, e l'illuminare gl'ignoranti. Io ebbi il vantaggio di esser presentato alla Reverenda Madre, il cui cortese, onesto, ed assai intelligente contegno fu un passaporto d'immediata fiducia. Sotto la sua guida noi, poichè io era accompagnato da amici, alcuni dei quali profondamente interessati per lo scopo della visita, fummo introdotti nell'edifizio. Passammo primieramente per un grande spazio scoperto, ove si permette alle Prigioniere di fare esercizio e ricreazione nelle ore stabilite. E se coloro, i quali si son formate delle paurose nozioni sulle Prigioni Italiane e sulle Italiane Segrete, fossero semplicemente entrati in questo vasto chiostro, che si stendeva almeno per due *acri* Inglesi, ossia per circa 440 metri quadrati, e lo avessero veduto così caldo ed allegro, come io lo vidi al di sotto di un cielo sereno, e di uno splendido sole, le loro preconcelte idee avrebbero ricevuto un terribile colpo; giacchè non vidi mai un luogo men somigliante a Prigione. Poche delle Prigioniere si aggiravano allora in quello spazio scoperto; alcune erano nella Cappella; altre erano confinate nell'infermeria; ma il maggior numero era ragunato in un vasto locale disposto a un dipresso come le nostre ordinarie scuole, ed erano occupate in varj generi di lavori femminili, cioè, o racconciare gli abiti di chi dimora colà, e nel fabbricare bellissime e ricchissime varietà di merletti. Tre o quattro Suore soprintendevano alla occupazione delle Prigioniere, e le sorvegliavano compiutamente colla loro presenza. Quando visitai le Prigioni non era stato adottato un vestiario uniforme, ma già se n'era stabilito il progetto, e dovea essere messo in opera fra pochi giorni; e perciò chiunque vi fosse stato introdotto senza aver prima conosciuto la natura dello stabilimento, si sarebbe certamente creduto, che fosse

una scuola industriale di adulte sotto la soprintendenza di una Comunità Religiosa; tanto poco vi si vedeva il sistema di pena, od anche di restrizione. Ma pure quà e là in queste silenziose file di taciturne donne eranvi di quelle, che altra volta aveano tinte le loro mani nel sangue, od espiavano colpe gravissime commesse contro le leggi, e derivate in molti casi da fierezza, e da subitanee passioni. Me ne furono particolarmente indicate due, le quali eransi rese ree di assassinio, ed i loro cupi e riottosi aspetti erano in una terribile armonia col loro misfatto. Da tre anni le Suore han ricevuto la direzione di questo stabilimento col numero medio di più di 200 Carcerate: ed eccetto la loro propria influenza priva di appoggio, e la protezione di una sola sentinella, che fa la guardia fuori della porta, non v' ha altro mezzo da contenere una schiera di tante donne, le quali in Irlanda sarebbero certamente e con ragione riputate rubeste. Vi fu da principio qualche difficoltà o pericolo non poco grave. Vi fu difatti una vera ribellione, quando le Religiose ne presero la direzione, giacchè le Prigioniere resistettero fieramente all' autorità delle Monache. Esse giunsero tanto innanzi, che una delle Suore fu da loro gittata per terra, ed un' altra percossa violentemente nella faccia. Fortunatamente per la causa dell' ordine, e per la futura pace della Prigione, la presenza di spirito della Suora, che era stata percossa, pose speditamente fine al tumulto. Essa disse tranquillamente alla furiosa donna, che aveale percossa con uno schiaffo la faccia: « Voi mi avete schiaffeggiato una guancia; adesso schiaffeggiatemi l' altra » volgendo nello stesso tempo risolutamente il viso alla furiosa assalitrice. In un istante vi furono due partiti nella Prigione, mentre un solo ve n' era un momento prima. La gentilezza

ed il coraggio della Suora nel fare appello alla miglior parte della lor rozza natura, cioè al cuore, furono tali da non potervisi resistere, e la maggior parte collocossi dal lato dell' Ordine, e da quel momento sino al presente il predominio delle Suore è stato intero e non disturbato.

Nel tempo della mia visita una sola Prigioniera era rinchiusa separatamente in carcere; la colpa, che ne fu cagione, era stata di aver percosso un' altra Prigioniera. Avendo noi espresso il desiderio di vedere la cella e la sua abitatrice, venimmo soddisfatti all' istante. Il chiavistello della porta esterna fu ritirato non senza qualche difficoltà dalla piccola mano della Suora, che accompagnava la Superiora, e come entrammo nella cella, che era ben luminosa, vedemmo una giovine, la quale sedeva sopra un letto basso, lavorando con un cuscino e dei rocchetti un merletto di un lavoro veramente sottile. Essa alzossi immediatamente e con rispetto in piedi, e sorrise candidamente alla Religiosa Madre, la quale le indirizzò poche parole di rimprovero in una maniera franca e cortese. Le sue fattezze erano regolari, ed i suoi occhi aperti in un modo particolare davano alla sua faccia il tipo di chi è facile a lasciarsi trascinare dai grandi e violenti eccitamenti. Uno della compagnia intercedette per essa presso la Superiora, ed essendo stata la intercessione favorevolmente accolta, la mano di lui fu ardentemente e con rispetto afferrata dalla Prigioniera liberata, e baciata in quella guisa, che è comune in Italia per attestare un' obbligazione. In risposta alla troppo naturale domanda, qual fosse il delitto, onde essa era stata condannata, noi sapemmo in quel momento, che aveva assassinato qualcuno in un istante di terribile trasporto; ma io seppi in seguito, che

essa era una donna maritata, e che avendo scoperto con particolari ed aggravanti circostanze, che il marito le era infedele, afferrò subitamente il coltello che primo le capitò fra le mani, e lo conficcò nel cuore alla sua rivale. Noi non ci aspettavamo forse una simile rivelazione; ma i modi impetuosi, ed il contegno, che così facilmente accendeasi in quella donna, facevano chiaramente intendere con qual rapidità la sua anima avea potuto divisare, e la mano eseguire quell'opera di sangue. In vero essa ringraziò dipoi la Superiora per essere stata posta in quella solitaria reclusione, e così datole tempo di riflettere; poichè fu tale la frenesia destatasi in lei dal contrasto avuto colla sua compagna di Prigione da essa percossa, che disse, che non avrebbe potuto frenare più a lungo la sua passione, e che se non fosse stata costretta ad andarsene via, le avrebbe certamente recato qualche grave ingiuria.

Fummo condotti per varj dormitorj, i quali erano spaziosissimi, alti, ariosi, e ben luminosi. In un luogo quadrato più largo di 40 piedi erano solo 48 letti accinciati con proprietà e nettezza, e del pari assai comodi nella loro materia, ed in un altro, che avea 60 piedi in lungo, e 40 in largo, non v'erano più di 25 letti. L'infermeria, la Cappella, il refettorio sono tutti larghi a proporzione, e tenuti in perfetta nettezza, frutto esclusivo di quella soprintendenza, e di quella sorveglianza, di cui la sapienza e l'umanità del Santo Padre ha provveduto uno stabilimento così importante.

Prima che vi fossero introdotte le Suore, le Prigioniere erano in uno stato di grande ignoranza, essendone la parte maggiore incapace di leggere. Ma in seguito il loro profitto nella lettura e nella scrittura,

come nei lavori d'ago sia usuali, sia fini e leggiadri, è stato considerevole, e la loro condotta quasi generalmente buona. La Superiora asseriva nulla essere edificante al pari della loro condotta, quando assistevano al letto di morte di una compagna Prigioniera che moriva, e del loro ardore nel prendere parte alle religiose ceremonie stabilite per quel solenne momento. In vero una dozzina soltanto di deboli donne spinte solo da un sentimento di un religioso legame, ed animate da tenera compassione verso le umane miserie nel loro più penoso aspetto sono giunte a contenere sotto un salutevolissimo freno più di 200 di quelle rozze loro simili, di cui non poche espiavano enormissimi delitti, e che forse non avevano mai conosciuto altra legge, fuorchè la loro fiera e sbrigliata natura. Non è necessario il dire, che la Religione fu il potente mezzo, con cui la dolcezza e l'obbedienza furono assicurate, e si potè ottenere l'emenda.

L'influenza delle Monache fu messa il Lunedì appresso ad una severa prova nell'eseguire il cangiamento delle vesti, che era ancora in progetto nel tempo della mia prima visita. Allora, come accennai, le loro vesti avrebbero potuto indurre uno straniero a supporre, che quella fosse una scuola od una officina, anzichè una Prigione, e non solo molte delle Prigioniere possedevano abiti, ma ancora molti altri oggetti. Notai particolarmente il numero delle casse o canestre, che erano in alcuni dormitorj. Essendo venuto il tempo per il cambio destinato, fu annunziato, che in un determinato giorno (allora indicato) le Prigioniere dovrebbero cessare dall'indossare per l'avvenire le loro vesti ordinarie, e cominciare invece ad usare un costume uniforme, e che dovrebbero del pari consegnare qualunque cosa possedessero. Per pre-

parare questo nuovo stato di cose nella Domenica (giorno precedente a quello del cambiamento destinato) fu celebrata come una festa tanto sotto l'aspetto religioso, quanto in un senso mondano, e tale fu l'influenza, che le divozioni di quel giorno esercitarono sulle loro anime, che, quantunque qualcuna di quelle sventurate amaramente piangesse nel lasciare le proprie vesti, e nel consegnare i suoi piccoli effetti; fu mostrata nondimeno una generale e perfetta obbedienza da tutte senza eccezione alcuna. La divisa fu indossata da tutte, e si consegnaron le casse ed il danaro. Una delle Prigioniere consegnò 83 scudi, che aveva in una fascia, che portava indosso, e dove gli avea tenuti nascosti sino allora. Le Suore miravano dapprima l'introduzion di questo nuovo ordine con molta apprensione, non sapendo in qual modo le Prigioniere lo riceverebbero, ma per buona sorte il risultato somministrò un altro splendido esempio della potente influenza dell'autorità, lorchè coloro, che l'esercitano, ispirano affezione e rispetto.

I Fratelli della Misericordia hanno ottenuto la direzione di una Prigione di uomini nell'annesso edificio, ma solo da dodici mesi; e benchè parecchi degli antichi impiegati sienvi stati ritenuti, i tre Fratelli nondimeno, alle cui cure è stata la Carcere affidata, asseriscono che non proverebbero alcuna apprensione, se fosse loro lasciata ogni ingerenza. La loro influenza — influenza di una disciplina dolce e benigna, ma ferma — è di già ammirabilissima, e produce ottimi risultati nel miglioramento dei modi, tuono, e condotta dei Prigionieri. Questa Prigione nel tempo che io la visitai, riceveva considerabili cangiamenti intrapresi specialmente per potervi molto facilmente e sollecitamente adottare un miglior sistema. Ma così, come

si poteva, nello stato di evidente transizione, in cui la mia visita avvenne, già era attentamente promossa la industriale e letteraria educazione. Il miglioramento morale del Prigioniero è necessariamente il primo scopo, e non vien mai trascurato in qualsiasi circostanza.

I Fratelli, alle cure dei quali è affidata questa Prigione, appartengono ad una Comunità Belga stabilita da un ragguardevole Ecclesiastico il Canonico Scheppers di Malines, il quale, se non m'inganno, è stato recentemente nominato Cameriere Segreto di Sua Santità.

SANTA BALBINA.

Un numero di così stimabili Religiosi presiede ad un interessante Istituto diretto alla correzione dei delitti dei giovani, e del vagabondaggio della peggior classe, ed è la Prigione di Santa Balbina. Avendola io visitata dopo le ore stabilite per il lavoro e per lo studio, vidi molti ragazzi nel luogo destinato al giuoco, largo spazio scoperto, ove essi correvano liberamente, e si sollazzavano in giuochi innocenti, ma sempre sotto l'occhio vigilante di un Fratello, le cui maniere verso di quelli erano così paterne da eccitare eziandio confidenza, ed ispirare rispetto. Nel giorno della mia visita il totale dei giovani prigionieri era di 97. Ma in realtà la parola « Prigionieri » non denota esattamente la loro condizione, se si eccettui che sono sotto una certa restrizione, e non possono prender congedo, finchè non venga loro concesso. A tutti è insegnato a leggere e scrivere, e molti di essi vengono impiegati in una vigna e giardino vicino allo stabilimento, mentre il resto si occupa in varj lavori

meccanici secondo il loro stato di vita. La disciplina, onde sono governati, ed a cui obbediscono volentieri, è ritenuta per il migliore di tutti gli altri sforzi atti a produrre la loro riforma. Il sistema di celle separate è introdotto in gran parte in queste Prigioni, poichè sono stati divisi i lunghi dormitorj in serie di piccole stanze di forse 6 piedi sopra 5 chiuse al di sopra e di fronte con reti di fil di ferro, essendosi così ottenuta ad un tempo la ventilazione, e la compiuta separazione. L'istesso sistema fu adottato nel Reclusorio Cattolico di Hammersmith. I ragazzi preferiscono assai questo sistema di celle separate a quello dei larghi dormitorj, perchè l'idea dell'essere loro propria la piccola cella, e l'obbligo di tenerla in assetto, eccita in essi fino a un certo grado un sentimento di amor proprio. I Fratelli dicono « che possono eglino ottenere dai ragazzi qualunque cosa ; » tale è l'illimitata natura dell'influenza, che posseggono, e sopra tutto la confidenza, che i loro modi ispirano anche nei petti dei più corrotti. La pena più severa, tranne per un tentativo di fuga, è la reclusione per un certo periodo, e può quì accennarsi, che vi è un solo « guardiano » e questo sulla porta esterna.

I Fratelli sono stati collocati in quest' asilo da tre anni.

Passiamo ora a parlare di un altro stabilimento di riforma in Roma. Questo è

SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA. ¹

Questo istituto deve la sua origine all'umanità di un privato cittadino Paolo Campa, il quale lo sta-

¹ Questo istituto, che l'onorevole autore ha trovato men-

bili nell' anno 1844. Esso riunisce insieme più scopi interessanti; essendo al tempo istesso un' asilo per orfani, un luogo di riforma, ed una scuola di agricoltura. Il degno suo fondatore — non ispaventato affatto dalla pochezza dei suoi mezzi, che derivavano da risparmi fatti sulla rendita di un pubblico impiego — nè dalla cattiva riuscita di altri tentativi, stabilì di raccogliere una schiera di poveri fanciulli orfani abbandonati — infatto vagabondi — e di educarli nella religione, nella virtù, e nella cognizione dell' agricoltura; poichè il lamento generale era, che fosser troppi i poveri fanciulli indirizzati alle arti. Egli scelse un luogo salubre nei contorni della città, ove era una vigna di tre rubbia, a cui più tardi ne aggiunse altre diciassette, e così venti in tutto. Un pieno successo coronò i suoi caritatevoli sforzi; poichè in brevissimo tempo si trovarono nell' istituto 447 garzoncelli di varia età fra i quattro e i diciotto anni; dei quali 403 erano stati ivi collocati dalle autorità politiche, 33 dalla Commissione dei Sussidj, ed il rimanente da persone private. I primi erano pagati dalla polizia a ragione di 20 scudi all' anno per ciascuno; i privati pagavano 24 scudi per ciascuno di coloro, che vi mettevano; ed alquanti erano ad intiero carico dello stesso generoso Fondatore. Il numero dei giovinetti era limitato a 200, mentre un rubbio di terreno somministra lavoro per soli 40 pupilli. I fanciulli son divisi in tante piccole compagnie con a capo

zionato come esistente tuttavia in Roma l' anno che fu messo alle stampe il libro dell' Eminentissimo Cardinale Morichini, fu per varie circostanze chiuso alcun tempo appresso. In quella vece sono stati aperti alcuni altri col medesimo scopo, e basterà qui indicare soltanto quello intitolato *Vigna Pia*, il qual nome indica l' intento insieme e l' istitutore. (*Nota del trad.*)

di ciascuna un agricoltore esperto e di buoni costumi, il quale non lascia mai i suoi pupilli, ma dorme con essi nei loro dormitorj, siede con loro a mensa, e gl' istruisce alla campagna. Altri ufficiali hanno particolari incumbenze, e dipendono tutti da un ecclesiastico, che ne è il Superiore. I pupilli apprendono il catechismo, la lettura, il carattere, l' aritmetica, i principj dell' agricoltura; e la loro istruzione pratica si stende alla coltivazione e condotta delle viti, olive, grani, civaje, praterie e pascoli. Hannovi ancora sciami d' api, bachi da seta, e persino una piccola mandra, perchè sieno istruiti nella pastorizia. Affine di spronare il loro zelo, una porzione dei loro guadagni è serbata per loro, e collocata nella cassa di risparmio, ove si va aumentando coi frutti. Essi si levano per tempo, acconciano i loro dormitorj, ascoltano la Messa, e quindi prendono il loro primo cibo. Quindi cantando inni devoti vanno in isquadre alle loro fatiche, scortate ciascuna dai loro capi. Il pasto principale si fa in comune nel refettorio, e si prende in silenzio leggendosi frattanto un qualche buon libro. Il pane è dato loro liberamente durante il lavoro, rimanendo poco tempo per oziare; ma nei giorni di festa dopo l' adempimento dei loro doveri religiosi si concede ad essi di abbandonarsi ad innocenti giuochi nei belli e svariati poggi dell' istituto, che è presso la villa Albani, i cui alberi lo difendono dai venti caldi. Sorvegliati giorno e notte (essendo ben illuminati i dormitorj), governati da una disciplina dolce, ed allo stesso tempo ferma, ed occupati costantemente nei lavori rurali, nello studio, in pie pratiche di religione, ed in una ricreazione salutare, può facilmente intendersi, che il castigo sia raramente necessario, e che la riforma sia il necessario effetto di

un sistema, il quale feconda le più belle qualità della mente e del cuore, ed apre un libero campo all' energia del corpo. Morichini reca un commovente esempio dell' affetto portato dai giovinetti al loro Benefattore. In occasione del ritorno di Campa al suo istituto dopo risanato da un crudele attacco di malattia, i giovinetti di proprio movimento gli formarono un cerchio intorno, e genuflessi offrirono un' Ave alla Vergine Madre protettrice dell' istituto in ringraziamento della di lui guarigione.

Pio IX ha stabilito più di un istituto di tal fatta, e fra gli altri un prezioso e fiorente asilo pei giovinetti vagabondi della più tenera età, che vi ricevono un' educazione religiosa, letteraria, ed agricola. Per fondare e mantenere questa casa di correzione, conosciuta sotto il nome di Vigna-Pia, il Papa ha dato tre vigne di sua proprietà privata. Questo solo fatto prova a maraviglia il suo zelo per l' istruzione e la riforma della gioventù.

CAPO XIX.

Prigioni di San Michele. — Il sistema cellulare e di silenzio praticato da lungo tempo in Roma. — Prigioni politiche. — Una Segreta Romana cosa assai diversa da una Segreta Italiana.

In San Michele, uno dei più grandi stabilimenti di Roma, che rinchiede nella sua estensione un gran Collegio, come ancora un Ospedale, e più asili per i poveri, e tre Prigioni, — è una Prigione pei maschi, ove il sistema delle cellule separate è stato formalmente introdotto da circa 450 anni, ossia dal tempo di Clemente XI. Sotto molti rispetti essa è affatto simile alle moderne Prigioni militari d'Irlanda, delle quali una delle più perfette, se non delle meglio condotte, è in Cork. Il silenzio è mantenuto sistematicamente in tutti i tempi, in cui è comandato; ma vi sono alcune ore, in cui è permesso parlare, come pure sonvi delle occupazioni (per esempio l'insegnamento di particolari lavori) in cui non può essere giudiziosamente impedito. Le celle, come nella Prigione militare, che ho citato, stanno collocate in varie file l'una sull'altra, e danno tutte sulla gran sala, dalla quale sono illuminate, e dove è stato introdotto il lavoro industriale di varie manifatture. I prigionieri prendono il cibo nelle loro celle, ed allorchè entrati nella gran sala della Prigione, vidi che essi dalle loro celle andavano silenziosi e tranquilli nel sito, ove un ufficiale distribuiva a ciascuno un'abbondante razione di zuppa, la quale aveva bell'aspetto, e che un de' miei amici più curioso mi assicurò non essere punto disgustosa al palato. Ogni domenica è permesso di conversare tra loro per una mezz'ora; essi sorgono

ogni giorno da letto alle 5 $\frac{1}{2}$, nettano ed aggiustano le loro celle; alle 6 $\frac{1}{2}$ ascoltano la messa, quindi fan collezione; alle 7 $\frac{1}{2}$ vanno alle loro varie occupazioni (che consistono sempre in lavori di manifatture) ove rimangono fino alle 11 $\frac{1}{2}$, poscia ricevono il loro pranzo, e stanno nelle loro celle fino ad un'ora e mezzo, in cui riprendono i loro lavori, che lasciano dopo le 5. Allora cenano, e quindi immediatamente gli aspetta la scuola, dove restano fino alle 7 $\frac{1}{2}$, ricevendo un'istruzione religiosa, e dicendo le orazioni della sera. Ritornano in seguito nelle loro celle, dove sono rinchiusi, finchè la dimane riconduca per loro un altro giorno di melanconica servitù, fastidiosa in vero, ma in nessun modo priva de' maggiori vantaggi. Molti dei prigionieri son condannati a più o men lunga pena, ed alcuni anche a vita.

La Prigione fu disegnata e costrutta dal celebre architetto Carlo Fontana per comando di Clemente XI, dal quale era stata da principio destinata alla riforma di una classe più giovane di rei. Ogni cella è lunga 12 palmi, larga 10, ed alta in proporzione. Un ballatojo di ferro gira innanzi ad ogni fila di celle, salendosi ai superiori per mezzo di una scala circolare ossia a chiocciola. ¹ Si deve esser compreso, che il sistema di separazione e di silenzio, che è tenuto nelle nostre contrade, come un'invenzione moderna sulla disciplina delle Prigioni, è stato attinto da una Prigione Romana, la cui origine data già da un secolo e mezzo: e del pari che questo sistema è applicato con una ragionata ed umana misura, non già serbandolo come oggetto di un governo inflessibile, ma giudiziosamente

¹ L'illustre Howard si procurò segnatamente una pianta di questa Prigione per la sua grand'opera; essendo, come egli dice, « differente da quante altre ne ho vedute. »

abbandonandolo o modificandolo a seconda del bene dei prigionieri e della istituzione.

LA PRIGIONE POLITICA.

Oltrepassando la Prigione delle donne, che forma parte di questa vasta collezione di edifizj, descriverò quella, in cui son rinchiusi i condannati, o processati per delitti politici. A questa divisione dell' edifizio mi rivolsi con un'immensa ansia, essendo desiderosissimo di giudicare da ciò, che vedrei coi miei proprj occhi, quanto le asserzioni di certi giornali inglesi riguardo al trattamento dei prigionieri politici fossero vere o false. Io mi aspettava alla perfine di vedere le vittime della tirannia papale giacenti sopra un mucchietto di paglia gittato sur un letto di pietre, e di udire romore di ceppi dolorosi e di pesanti catene. In vero per realizzare la pittura « di una Segreta romana; » quale l'avean resa familiare alle mie orecchie gli scrittori inglesi, la Prigione, ove io era per entrare, dovea rassomigliarsi al possibile a quelle terribili Segrete, che mostransi allo straniero in Venezia, e che nelle loro orride tenebre e sepolcrale aspetto parlano con tremenda eloquenza della misteriosa politica di quella spenta repubblica. Ma appena il guardiano girò la chiave, e spalancò le porte della gran sala della Prigione, le mie nebbiose fantasie, i miei neri fantasmi dileguaronsi immantinente. Imperocchè invece delle tenebre, dell'orrore e delle malsane Segrete, vidi una larga, lucida, ariosa sala, e, se può tal parola appropriarsi ad un luogo di reclusione, « allegra » per abitarvi. Il lucido sole entrava da parecchie finestre aperte ben alte da terra in un lato della vasta sala; e dall'altro lato rimpetto alla luce eran

fabbricate le celle, le une sopra le altre colle porte, finestre, che aprivansi in quella larga chiostra.

Non era il romore delle catene che vi si facesse udire, ma invece il mormorio della conversazione di circa 20 o 24 persone, di cui alcune andavano su e giù passeggiando, ed altre occupate, se io ben vidi, in una partita di dominò. Aveano tutte le loro ordinarie vesti, e poteano sembrare persone incarcerate pei loro debiti. Uno sguardo solo gittato nell' interno delle celle di questa romana Prigione era più che sufficiente per dimostrare che esse non solo godeano ampiamente aria e luce, ma che differiano grandemente dalle ordinarie celle nella grandezza e nell' acconciamento. In grandezza soltanto esse erano considerabilmente più grandi delle celle di una Prigione ordinaria. Inoltre differivano dall' ordinarie celle in ben più altri riguardi; poichè in quelle, in cui gittai lo sguardo al di dentro, si trovavano cristalli di vario genere, molti ornamenti, ed altri articoli, che non si trovano comunemente in simili luoghi. Per quanto quindi un senso di delicatezza potesse permettere di farlo, vidi abbastanza per convincermi che anche in questa Prigione, unica Prigione in Roma, ove stiano rinchiusi i prigionieri politici, non vi era alcuna cosa nè di degradante, nè di crudele, che in qualche modo giustificasse quella descrizione delle Segrete italiane così famigliare agli abitanti del Regno Unito. Io passai per una stanza o guardia di grande estensione, ove erano parecchi uomini seduti per la maggior parte nei loro letti; letti, che si vedevano simili a quelli dei malati nei pubblici Spedali. Luce ed aria godevansj pienamente in questo compartimento, come negli altri da me descritti. Questa Prigione è interamente sotto la direzione della polizia. Nel tempo della mia visita il numero dei prigio-

nieri era men di 50; e di questi una piccola porzione stava spiando la pena per quelli che in Roma si conoscono per delitti politici.

Da principio io era incapace d'intendere la distinzione fra « delitti puramente politici » e « delitti commessi per ispirito di parte: » se ne può nondimeno spiegare assai facilmente la differenza. La prima classe di colpe è definita dalla stessa parola, e comprende cospirazioni ed altri tentativi contro l'autorità Sovrana dello Stato. La seconda ha origine nell'ardore dello spirito di parte, e nelle risse e violenze a cui esso conduce. Io non potrei forse indicar meglio la natura di tali delitti, come un mezzo di distinguerli da quelli, che sono puramente politici, che paragonandoli a quei misfatti, che in ogni anno lo spirito di partito fa commettere nel Nord dell'Irlanda, ed i quali quantunque « dettati dallo spirito di parte » non sono tuttavia delitti puramente politici di lor natura, nè implicano alcun tentativo di rivolta contro il governo. Dove tali delitti importano offesa alla proprietà, od anco alla vita, come frequentissimamente accade negli Stati Pontificj, debbono essi punirsi, se non vuolsi mandare in dissoluzione la società. Ora questa classe di rei formano più di due terzi dell'intero numero di quelli, che soffron pena, o stanno sotto processo per colpe, che in genere sono chiamate politiche. In vero nel tempo della mia visita in Roma vi erano soltanto 70 rei di colpe meramente politiche fra tutte le Prigioni dello Stato; mentre il numero totale dei rei dell'altra classe di colpe « dettate dallo spirito di partito » era di 200 — numeri, che provano uno stato di cose assai differente da quello, che insieme col pubblico di nostre contrade, io era stato indotto a credere. ¹

¹ Vedi l'Appendice.

CAPO XX.

Asilo e Prigione del buon Pastore. — Singolare influenza delle Monache sulle prigioniere. — Prigione modello di Fossombrone. — Il Papa riformatore delle Prigioni. — Suo consiglio al Vescovo Wilson.

Desidero di dare qualche notizia in particolare su di uno dei più interessanti Istituti di correzione di Roma, che è la Prigione del Buon Pastore. Questo è uno splendido stabilimento d'immensa grandezza, e di costruzione interamente moderna, essendo uno dei più grandi monumenti eretti dal Papa attuale, durante il suo regno. Vi esisteva altra volta un'istituto di donne penitenti, le quali sceglievano volontariamente un'asilo contro le miserie e gli orrori della vita perduta, ed erano sotto la direzione di una comunità di Monache Agostiniane, ma durante gli ultimi tre anni il vasto edificio eretto da Pio IX è stato compito e consegnato alle Suore dell'Ordine del Buon Pastore, venti delle quali intieramente governano e dirigono i suoi tre distinti e separati dipartimenti — uno chiamato « classe di preservazione » — l'altro « le penitenti volontarie » — il terzo « una Prigione per condannate a varia durata d'incarceramento. » Quando visitai lo stabilimento eravene 60 nella prima classe, 55 nella seconda, e 65 nella terza; in tutto 180. Non solo non eravi neppure una sentinella collocata alla porta, come generalmente si costuma in tutti gli stabilimenti, ove sono rinchiusi condannati, ma nessun uomo, nè una guardia di qualsiasi genere si vedea tra quelle mura. La porta esterna fu aperta da una delle Suore, che avvisò la Superiora, la quale in persona

prontamente e cortesemente ci mostrò, e compiutamente ci spiegò a parte a parte l'interno edificio.

Nel primo gran salone, dove entrammo, erano ragunate fra le trenta e le quaranta ragazze tenute nella classe di preservazione, le cui età estendevansi dai quattro sino ai venti anni. Alcune di queste erano orfane, altre erano figlie di genitori carcerati per delitti di vario genere, e poche figlie di parenti malvagj, ai quali erano state tolte per esser collocate in questo asilo. Special cura si aveva, acciocchè giovani di condotta realmente malvagia non venissero collocate in questa parte dello stabilimento, per timore che non avessero opportunità di corrompere le altre in età sufficiente a ricevere il morale contagio; ed invero l'apparenza e le maniere delle giovinette come esse stavano rispettose ed in silenzio dinanzi una Suora, da cui ricevevano una religiosa istruzione, erano proprio fatte per imprimere, anche in chi le visitava per caso, un'idea della loro innocenza. Esse erano veramente tutte piacevoli nell'aspetto, e molte aveano faccie piene di quella bellezza, che è nel vero tipo romano. Queste bambine e giovinette sono ammaestrate a leggere e scrivere, a far de' conti, a lavori di biancheria, ed altre opere di ago; e già non è punto necessario il dire, che la loro morale e religiosa educazione è la prima cura delle loro gentili ed affezionate guardiane. Molte delle giovinette portavano un collare di merito sospeso intorno al collo, e ad alcune è affidato il grado di avvertitrice. I loro dormitorj, attraverso de' quali passai, erano larghi, alti, gaj, benissimo ventilati, e tenuti in uno stato della più perfetta nettezza. Un ben coltivato e sufficientemente spazioso giardino è annesso a questo braccio dello stabilimento per uso di questa sola prima clas-

se, separandolo un alto muro dal giardino assegnato alla seconda classe delle penitenti volontarie.

Il nome forse di Penitenti Volontarie non si può strettamente applicare a tutta la seconda classe; giacchè una considerevole porzione vi è stata collocata dai loro parenti nella speranza di rattenerle nella carriera della pazzia, o del delitto. Il rimanente ha spontaneamente cercato un rifugio nell'asilo, e buon numero di ambedue le specie era allora nell'infermeria. Se un padre desidera collocar nell'asilo una figlia errante, ne fa supplica al Cardinal Vicario, sotto la cui giurisdizione esso sta, e dopochè egli ne ha dato il consenso, si può ricorrere alla coazione, se la giovane tentasse di resistere.

Una descrizione della vita giornaliera di questa classe può interessare per illustrare il sistema adottato per migliorarle.¹ Esse si alzano nell'estate alle 5, e nell'inverno alle 5 $\frac{1}{2}$. Dopo un breve tempo destinato all'orazione mentale ascoltano Messa, e comincia quindi il lavoro — sempre di un genere utile e proficuo. Durante il lavoro spesso cantano inni devoti, il che alleggerisce la fatica, e distoglie la mente da pensieri, che non debbono essere nutriti. Innanzi alla colazione — che si fa invariabilmente in silenzio — fanno un esame di coscienza. Mentre prendono il cibo vien letto un capitolo di un qualche buon libro. Una Suora sorveglia questo, e tutti gli altri pasti, che cominciano e finiscono con delle preghiere. Dopo mangiato, le penitenti godono un'ora d'innocente ricreazione alla presenza di una Suora. Non si permette loro di parlar sotto voce, nè l'abbandonarsi a discorsi vani ed oziosi, molto meno l'alludere a soggetti im-

¹ Un simile sistema forse con qualche piccola varietà è adottato nella maggior parte delle case di rifugio di Roma.

proprij e pericolosi. Dopo la ricreazione sieguono preghiere, lettura, e studio. Esse quindi riprendono il lavoro, che dura finchè giunga l'ora di recitare il Rosario, il che si fa in comune. Alle ore 6 $\frac{1}{2}$, o 7, cenano egualmente in silenzio, e mentre si leggono libri divoti. Siegue un'altr'ora di ricreazione, ed alle 9 dicono le loro orazioni della sera, e si ritirano per il riposo. Silenzio si osserva nei dormitorj, e sempre, tranne durante le ore della ricreazione. Le penitenti non possono parlare ad alcuno che le visiti, se non che al padre, alla madre, tutore, o a chi le collocò nell'ospizio, presente una Suora. Praticano umiltà, obbedienza, e mortificazione; hanno comodo di libri buoni, si confessano ogni settimana, e si comunicano ogni mese; misurano ogni proprio atto, e serbano grave e modesto portamento. Nell'andare da un luogo all'altro vanno accoppiate due a due; si chiamano fra loro Sorelle, e servono a vicenda la Comunità. Il guadagno dei loro lavori rimane intieramente in loro proprietà. In ciascun dormitorio di tutto l'intiero stabilimento una delle Suore ha invariabilmente il suo letto, e siccome un lume è costantemente acceso durante la notte, la sua vigilanza si può dire che non cessi giammai.

Il terzo compartimento dell'istituto è una Prigione, che ha la sua Cappella, il suo refettorio, le sue stanze di lavoro, il suo ospedale, i suoi dormitorj, le sue scuole, e naturalmente le sue cucine. Nell'ospedale si trovavano varie disgraziate donne di diverse età, che espiavano con varie specie di fisici dolori la loro vita di delitto. Le donne racchiuse in questa parte dell'edifizio erano tutte prigioniere, essendo state condannate dal Tribunale dell'Eminentissimo Vicario al carcere per vario tempo, dai sei mesi cioè sino ai venti anni. L'unica

donna condannata a quest'ultimo termine era osservabile per la sua alta statura, ed una certa ferocia che avea negli occhi. Il suo delitto era stato l'infanticidio; un delitto veramente raro ed eccezionale negli Stati Pontificj, e che desta un particolare orrore, allorchè vi accada. Bisogna pur dire che è uno di quei delitti, a cui la polizia precauzionale governativa non accorda alcuna sorta di scusa, poichè il grande stabilimento per gli Esposti, e varj altri mezzi destinati all'uopo presentano un modo ben facile di provvedere alla prole illegittima, e tutt' affatto diverso da quello dell' assassinio, come purtroppo il caso è comune in Inghilterra. Su questa questione corrono le più opposte opinioni, tenendo alcuni, che la facilità di liberarsi dal disonore e dal peso di mantenere i figli di una unione illecita sia un'incentivo ed un favore per l'immoralità, mentre dall'altro lato la singolare rarità del terribile delitto dell'infanticidio è presentata come l'effetto evidentissimo di una politica tanto misericordiosa, quanto necessaria. Molte fra le donne, che io vidi, erano condannate al carcere per cinque, od anche dieci anni. Nell'infermeria erano alcune donne di età avanzata, le quali erano state scoperte di tener case di prostituzione, e di avere accalappiate giovani donzelle per la loro rovina. Queste vecchie peccatrici erano state condannate al carcere per un periodo di cinque anni. Una donna vecchia e piuttosto ributtante, la quale era stata convinta di aver venduto l'onore della propria figlia, stava spiando la condanna di dieci anni. Io narro la colpa e la pena per rendere evidente la vigilanza ed il rigore del Tribunale presieduto dall'Eminentissimo Vicario, a cui, come guardiano della moralità, è affidata la cognizione degli esempj clamorosi dell'infrazione alle

leggi di quella. Fra le altre prigioniere ve ne sono delle maritate, contro cui l'accusa d'incontinenza è stata promossa e provata dai loro proprj mariti. Considerando qual sia il carattere della maggior parte delle prigioniere, fa maraviglia l'apprendere con qual facilità sono esse governate, ed il vedere quanto debole sia la specie delle serrature, onde sono custodite le porte dei dormitorj e delle stanze di lavoro. Ne esaminai molte con curiosità, e nel girare la chiave di una delle principali serrature conobbi che era propriamente di quella grandezza, che si userebbe nella porta della stanza da letto di una piccola casa d'Inghilterra o d'Irlanda. In ogni dormitorio è posto il letto di una Monaca, il quale non si distingue da tutti gli altri letti, se non dalla sola cortina. In un dormitorio contai fino a 28 letti, e per mantenere l'autorità ed assicurare l'obbedienza sopra queste 28, che gli occupavano, stava solo una Suora senz'altro ajuto fuori di quello di una guardiana (una delle prigioniere cioè innalzata a tal grado per la buona condotta) che la può ajutare in caso di necessità. Ma sebbene siensi incontrate alcune difficoltà da principio, quando lo stabilimento fu la prima volta affidato alle Suore, non ve n'è più timore al presente; giacchè la rozzezza ed insieme la violenza del tempo passato intieramente sparirono, e l'intiero numero delle prigioniere è ragguardevole per docilità, e pronta obbedienza agli ordini delle Suore. La Superiora asserì, che non vi è stato neppure un tentativo solo di fuga; ed essendosele domandato, che cosa farebbe nel caso, in cui un certo numero di prigioniere si determinasse a tentarlo, rispose con queste semplicissime parole: « Non vi sarebbe nulla a temere, perchè la maggior parte essendo ben disposta si porrebbe im-

mantinente dalla parte delle Suore. » In questa Prigione non sembrò necessario adottare il sistema delle cellule separate; perciocchè una Monaca è sempre in guardia, e può in un momento ovviare a qualsiasi inconveniente, che potesse nascere dal numero di tante prigioniere, che dormono in una stessa stanza. In conclusione posso asserire, che sotto ogni rispetto questa Prigione — in cui l'educazione al lavoro, non meno che la letteraria, morale, e religiosa è con ardente zelo promossa come negli altri due rami dello stabilimento — può reggere al paragone colle migliori del Regno Unito. In se stessa poi è un'ammirabile gloria dello spirito amante di miglioramenti, di cui Pio IX è l'origine insieme e l'aspirazione.

Ma qui può incidentemente parlarsi anche della nuova gran Prigione, che si sta costruendo presso Fossombrone, e la quale si forma per ora capace di 250 persone, ma si amplierà in seguito in guisa da poterne contenere anche 500. Essa diverrà il modello delle Prigioni dello Stato, ove tutti i miglioramenti, che l'esperienza avrà dimostrato potervisi usare, o suggerito l'umanità, saranno messi a prova. In altre Prigioni si fanno cangiamenti e progressi; ma in questa saranno compiutamente adottati tutti i mezzi opportuni ad ottener tale scopo. Il sistema penitenziario, che comprende la separazione cellulare nella notte, ed il lavoro in silenzio nel giorno sotto ispettori, e che è in uso nella Prigione di San Michele fin dal 1704, sarà applicato agli adulti nel nuovo stabilimento di Fossombrone. Anche questo è da annoverarsi fra gli altri monumenti dello zelo, con cui Pio IX ama d'introdurre, dove si può, ogni vero e solido miglioramento.

Mi renderei troppo nojoso, se volessi descrivere

tutte le altre Prigioni di Roma, specialmente avendo detto abbastanza per giustificare la mia asserzione, che esse sono in uno stato di transizione, e l'espressione della fondata speranza, che (salvo le spese di loro costruzione, cangiamenti, e direzione) diverranno esse fra poco non inferiori affatto alle così decantate Carceri d'Inghilterra. Io credo che sotto molti rispetti saranno esse immensamente superiori nei loro risultati, soprattutto rapporto alla grand'opera della riforma, ed in ispecie in quello che riguarda il miglioramento della mente, e del cuore, dell'intelligenza, e dell'industria dei loro sfortunati abitatori, le cui colpe nello Stato Romano al par degli altri sono spesso prodotte da povertà e da ignoranza, o da tentazioni, contro cui la povertà e l'ignoranza non son che un ben misero riparo. Non v'è oggetto, a cui il Papa abbia rivolta più l'attenzione che a questo importantissimo del trattamento dei condannati: ed i successivi cangiamenti, che sono stati compiuti, o che sono tuttora disegnati, sono stati intieramente ispirati dallo zelo e dall'umanità di Sua Santità, di cui il principale e più ardente istromento nella bell'opera è il suo Camerier Segreto Monsignor de Merode,¹ cognato del Conte di Montalembert. Monsignor Talbot, che gode similmente la carica di Camerier Segreto di Sua Santità, è ancora molto zelante e caldo per la grande opera della riforma delle Prigioni. Cosicchè il Papa ha il vantaggio dell'ajuto e della simpatia di due uomini, i quali sono singolarmente interessati nel promuovere una così grande ed umana impresa. Imperocchè mentre Monsignor de Merode ha un'estesa cognizione del sistema delle Prigioni del Belgio, superiore per fermo a quelli di tutto il mondo, Monsi-

¹ Vedi l'Appendice.

gnor Talbot si è profondamente informato di tutti i miglioramenti adottati di recente nell' Inghilterra. Il primo rispettabilissimo personaggio ha l'incarico ufficiale delle Prigioni, mentre il secondo le visita parecchie volte la settimana, ma con uno scopo piuttosto spirituale. Il Papa non si contentò di aver le relazioni sullo stato di questi istituti; risolse di vedere coi proprj occhi la loro attual condizione. In conseguenza nell' ottobre 1855 egli fece parecchie visite alle romane Prigioni scorrendo le loro differenti divisioni, le celle, i dormitorj, le officine, l' infermerie. le cucine, ove accuratamente esaminò la quantità e la qualità del cibo distribuito ai prigionieri. Ad alcuni indirizzò varie domande — come del delitto che avessero commesso — della durata della lor prigionia — del modo con cui eran trattati. — Questa visita non solo fu di grande sorpresa alle autorità delle Prigioni, ma eccitò altresì pel momento un grandissimo interesse in Roma, tanto più che non avea avuto luogo sin da 30 anni a questa parte, quando Leone XII all' istesso modo esaminò personalmente le Prigioni. Molte delle riforme introdotte di recente, o di quelle che sono sinora progettate soltanto, sono il frutto di questa visita memorabile.

Nel conchiudere questa notizia delle Prigioni romane ripeterò, che mentre le Prigioni romane non possono certamente reggere al paragone dei costosi e magnifici stabilimenti inglesi; sono esse nondimeno in uno stato di transizione, da cui può molto aspettarsi, non riguardo al costo ed alla magnificenza, ma riguardo all' effetto pratico, ed al successo. Sarebbe invero strano che lo stato ed il trattamento dei prigionieri non attirassero l' attenzione di uno dei più benefici uomini, i cui sentimenti verso questa classe

sfortunata furono così commoventemente espressi nell'occasione di congedare da sè il Vescovo Wilson, prima che questi ritornasse alla sua lontana Diocesi. « Siate dolce, figliuol mio, gli disse il Papa, per tutto » il vostro gregge di Hobart-Torrn; ma siate dolcissi- » mo pei condannati. »

CAPO XXI.

Case di rifugio. — Associazioni caritatevoli per la difesa dei poveri e dei carcerati. — Confraternita di San Giovanni Decollato. — Confraternita della Morte.

Roma possiede ancora parecchie Case di rifugio per donne, che escite dalla Prigione o dall' Ospedale desiderano ardentemente di purgare con una sequela di virtù i delitti e gli scandali della vita passata. Alcune di queste rimontano tanto indietro, quanto il regno di Leon X nel 1520, ed altre sono associate ai nomi illustri dei Santi Ignazio di Lojola, Carlo Borromeo, e Filippo Neri, che ne furono fondatori e protettori. Altre simili istituzioni più di recente incominciate ebbero origine dalla carità di un Papa, di un Cardinale, di un semplice Prete, od anche di qualche laica persona dell' uno o dell' altro sesso. Come fondatore o patrono di simili beneficenze Pio IX, a dire il meno, ha eguagliato anche i più munifici suoi Predecessori.

In correlazione colle romane Prigioni può dirsi qualche cosa delle più considerevoli associazioni di carità, che sono state fondate per ajuto e conforto degli infelici abitatori di quelle. La prima di quelle, cui intendo accennare, è per la

DIFESA DEI POVERI E DEI CARCERATI.

Il proteggere i poveri, e difendere i deboli contro l' oppressione del forte, è stato in tutti i tempi il principio movente della Chiesa, che ha dato la vita sì in Roma, come altrove, a tante istituzioni animate dal suo spirito, e dirette a questo suo amatissimo scopo.

L' Arciconfraternita di Sant' Ivo è una di queste. Sebbene già in antichissimi tempi , cioè sino dall' anno 563, Gregorio il Grande istituì sette Difensori nei differenti Rioni della città, e nel 4340 dal Collegio dei Procuratori fu assunto il titolo « dei diritti dei Poveri. » Urbano VIII istituì l' uffizio di Avvocato dei Poveri nelle cause civili, a cui fu nominato un nobile cittadino. La Congregazione di Sant' Ivo, che fu stabilita al principio del secolo XVI, fu così chiamata dal suo Fondatore Santo di tal nome, che giureconsulto di professione consacrò la sua vita alla gratuita difesa dei Poveri, specialmente orfani e vedove. La Società formata di Avvocati e Prelati della Santa Rota si riunisce ogni Domenica nella Chiesa di San Paolo Decollato, ed ivi, dopo compiuti gli ufficj religiosi, si aduna nella stanza destinata, e prende a disamina le domande sottomesse dai Poveri alla sua considerazione. Quando rimangono convinti della giustizia del caso, ne intraprendono immantinentemente la difesa. La Società fu innalzata al grado di Arciconfraternita da Paolo V nel 1616. Ha un Cardinale Protettore, ed un Prefetto, che è Prelato della Curia Romana. I membri di questa Arciconfraternita sono tutti Giureconsulti. La difesa di ciascuna causa è affidata ad un fratello dopo averla bene esaminata, ed aver del pari provata indubitatamente la povertà del cliente. La Società paga tutte le spese; poichè oltre l' aver poche, ma sufficienti rendite a sua disposizione, essa ha il diritto ai gratuiti servigj dei Procuratori ed Avvocati, che sono membri dell' adunanza. Essa difende le cause dei Poveri stranieri al pari delle altre. Molti nobili ed illustri nomi sono ascritti a questa Arciconfraternita, che riceve speciali onori e privilegj da varj Pontefici.

L' Arciconfraternita di San Girolamo della Carità

intraprende egualmente la difesa dei Carcerati, e dei Poveri, specialmente se Vedove. Essa ha l' amministrazione di un legato lasciato da Felice Amadori nobile fiorentino morto nel 1639. Questa Confraternita deve l' origine a Clemente VII, mentre era ancora il Cardinale dei Medici. Fu inalzata alla dignità di Arciconfraternita da Leone X, che le concesse la Chiesa di San Girolamo nel 1524. Essa è stata sin d' allora oggetto di particolare affetto pei successivi Pontefici, dai quali ha ricevuto privilegj rilevanti, che tutti mirano a renderla maggiormente utile ai Poveri e sventurati. Oggetto principale delle sue cure sono le persone imprigionate: essa le visita, consola, riveste, e frequentemente le libera o col pagare le multe imposte loro in pena di loro colpe, o coll' accomodare gli affari coi creditori. È aperto ad essi l' accesso presso tutti gli officj criminali di Roma, onde così accertarsi del numero e della gravezza delle pene imposte. Con saggia carità tenta render semplici e brevi i processi, ed impiega un Procuratore, che gli assista nell' accomodare le quistioni, e così por fine alle liti. Varie delle più importanti Prigioni, fra le quali le Carceri Nuove, sono confidate alla sua soprintendenza, ed oltre l' esaminare il cibo dei prigionieri ogni giorno, difende i loro interessi, e sostiene i loro diritti con zelo, umanità, e religione. Questa Confraternita racchiude il fiore della Prelatura romana, della Nobiltà, e del Sacerdozio. Al par di molte caritatevoli istituzioni possiede rendite sue proprie, ed è inoltre sostenuta nelle sue opere pie dall' assistenza dello Stato.

Una Società simile è quella della *Pietà dei Carcerati* fondata nel 1575 da un Gesuita francese, il quale conobbe il gran bisogno del caritatevole ajuto, che aveano i Carcerati, coll' andarli di frequente a con-

fessare. Fu inalzata ad Arciconfraternita da Gregorio XIII, e Sisto V l'arricchì di specialissimi privilegj. La Chiesa di San Giovanni nel Rione Pigna fu conceduta loro da quest' ultimo Pontefice. I membri visitano, sollevano, esortano, e fan limosina ai Carcerati: recan loro nutrimento e vesti, pagano debiti, e tentano conciliare coi loro creditori. Questa Confraternita è composta di persone ecclesiastiche e laiche assai rispettabili, a cui è liberamente concesso il privilegio di visitar le Prigioni. La Carcere del Campidoglio è specialmente affidata al loro pio ministero, ed i condannati alle galere sono oggetto della loro misericordiosa occupazione.

**ARCICONFRATERNITA
DI SAN GIOVANNI DECOLLATO.**

Morichini fa una descrizione interessante di questa Confraternita, che ha per iscopo una missione di singolare carità — il recar sollievo cioè e consolazione agli ultimi momenti dei condannati a morte. Sembra che nel giorno 8 maggio 1488 alcuni buoni Fiorentini, allora in Roma, considerando che coloro, i quali morivano per mano della giustizia, non aveano chi li visitasse o confortasse negli ultimi momenti, istituirono una fratellanza, che prima si chiamò della Misericordia, e più tardi col suo nome presente preso dal suo Santo Protettore. Il Papa Innocenzo VIII concesse alla Società un luogo alle falde del Campidoglio, ove essa eresse una Chiesa ad onore di San Giovanni Battista, e dove fu lor concesso di seppellire le spoglie dei giustiziati. Il loro scopo ottenne la benevolenza dei successivi Pontefici, ed essi ne vennero assistiti nei loro sforzi. Nella fratellanza non possono essere ascritti

se non che Toscani, o loro discendenti fino alla terza generazione.

Il giorno innanzi la esecuzione di un condannato, essi invitano con pubblici affissi a preghiere pel suo felice passaggio all'altra vita. Nella notte seguente i fratelli, una mezza dozzina di numero insieme coi Sacerdoti, si radunano nella Chiesa di San Giovanni dei Fiorentini non lungi dalle Carceri Nuove. Ivi recitano le loro preghiere implorando il divino ajuto nel melanconico officio, che stanno per intraprendere. Quindi si avviano a due a due in silenzio alla Prigione rischiarati da lanterne portate in mano da alcuni fratelli. Nell'entrare nella camera appellata *Conforteria* rivestonsi di sacco e corda, con cui si mostrano ai prigionieri ed al pubblico. Quindi distribuisconsi le loro pie incumbenze. Due prendono l'uffizio di consolatori, uno fa da sagrestano, ed un altro segna memoria di quanto avviene dal momento della intimazione della sentenza sino a quello della esecuzione. Questi terribili annali sono accuratamente conservati. A mezzanotte i custodi della Prigione vanno nella cella del condannato, e lo fanno scendere per una scala nella Cappella della *Conforteria*. Al piede della scala il condannato incontra un notaro, che gl'intima formalmente la sentenza di morte. L'infelice è quindi consegnato ai due Confortatori, che lo abbracciano, presentandogli il Crocifisso e l'immagine della Vergine addolorata, e gli offrono tutte le consolazioni, che la carità e la religione possono suggerire in quel terribile momento. Gli altri assistono mitigando le sue miserie, e senza importunarlo procurano di disporlo a confessarsi, e ricevere la Santa Comunione. Se è ignorante delle verità Cristiane, ne lo istruiscono in una maniera ben semplice. Se il condannato mostra indizj di im-

penitenza, non solo essi stessi usano ogni sforzo, che sia necessario in tale circostanza, ma chiamano altri ecclesiastici in loro ajuto. Gli altri membri della Confraternita impiegano le loro ore, che precedono l'esecuzione, nel recitare analoghe preghiere, nel confessarsi e comunicarsi ad una Messa celebrata due ore innanzi l'alba. Vestiti di sacco si avviano due a due alla Prigione preceduti da un Crocifero, che porta una gran Croce, e da due fratelli, che dai due lati portano due candele di cera gialla. Giunta la processione al Carcere il condannato scende gli scalini, ed il primo oggetto, che i suoi sguardi incontrano, è un'immagine della Vergine trafitta, dinanzi a cui s'inginocchia, e passando oltre fa lo stesso dinanzi ad un Crocifisso, che è presso la porta, che egli adesso lascia per sempre. Qui sale sul carro, che lo aspetta, accompagnato dai Comfortatori, che lo assistono e lo consolano fino all'estremo; e la processione muove alla piazza dell'esecuzione, andando innanzi i membri della Confraternita. Giunti al luogo fatale, il condannato discende dal carro, ed è condotto in una camera di un vicino edificio, che è parata a nero, ove si compiono gli ultimi atti di pietà, o, se è impenitente, si tentano gli ultimi sforzi per ricondurlo a sentimenti migliori. Giunta l'ora l'esecutore ne benda gli occhi, e lo colloca sotto il ferro della ghigliottina; e così mentre viene ancora sorretto dai Comfortatori, e ripete il Sacro Nome di Gesù, ed invoca la misericordia di Dio, la scure cade sul reo, e l'umana giustizia è soddisfatta. I fratelli prendonsi allora cura del corpo, lo collocano in una bara, e conducendolo alla loro Chiesa, decentemente lo seppelliscono. Finalmente conchiudono la loro pia opera con nuove preghiere.

CONFRATERNITA DELLA MORTE.

Spesso, durante la notte, lo straniero in Roma ascolta nelle vie il tristo canto del Miserere, ed appressandosi al luogo, donde questo solenne suono si parte, vede una lunga processione di figure chiuse intieramente in un sacco nero, e precedute da un Crocifero: molte di queste portano grosse torce di cera, da cui una viva luce cade sopra la bara, ove vien portato il corpo del defunto. Questa è la Confraternita della Morte dedicata al pio officio di provvedere di sepolcro i Poveri. Fu istituita nel 1554, e stabilita appieno da Pio IV nel 1560. È formata generalmente di cittadini di agiate famiglie, molti anco di alto grado. I fratelli si distinguono per un abito nero ed un cappuccio dello stesso colore con due aperture per gli occhi. Quando sanno di un morto, si adunano, e postesi le loro vesti, si avviano a coppie: e giunti alla casa, ove giace il cadavere, lo collocano in una bara, e lo conducono alla Chiesa, cantando il Miserere, mentre la lugubre processione traversa le strade. Quando anche risappiano di una morte avvenuta venti ed anco trenta miglia lungi da Roma, senza punto curare qualsiasi tempo o stagione, la pia Società si accinge immantinente al seppellimento di quel povero infelice. Nel Pontificato di Clemente VIII avvenne pel crescere del Tevere una terribile inondazione — calamità sempre spaventevole, e sempre accompagnata da grandissime miserie e danno dei poveri — e si videro i fratelli lungo le rive ben sino ad Ostia e Fiumicino, occupati nel trarre fuori i cadaveri dei morti dalle acque.

Un'altra Confraternita *della Perseveranza* com-

posta di più uomini visita ed ajuta i Poveri stranieri domiciliati nelle locande ed alberghi, e supplisce ai loro differenti bisogni. Questa Confraternita fu istituita sotto Alessandro VII nel 1663, ed oltre il suo officio di servire alle necessità dei viventi, provvede sepoltura decente ai defunti — essendo i Poveri stranieri speciale oggetto delle sue cure in ambedue questi casi.

Un fatale accidente avvenuto a Tivoli nel settembre 1856 presentò una disgraziata occasione all'esercizio della carità di una di queste istituzioni, ed attestò rigorosamente l'umanità ed il coraggio di questa fratellanza. Un Ecclesiastico Irlandese, di cui poco ora monta ricordare il nome, sfortunatamente annegossi mentre si bagnava in un lago sulfureo presso Tivoli. Dopo tre giorni il corpo fu recuperato: ma si conobbe che esso era in uno stato assai avanzato di decomposizione dovuto in gran parte alla natura di quelle acque così impregnate principalmente di zolfo. I Fratelli della Compagnia della Morte stabilita nella Chiesa della Carità in Tivoli collocarono il cadavere in un feretro provveduto a tal' uopo: e quantunque fosse assai veemente il calore del giorno, e l'odore del corpo stomachevole in sommo grado, lo condussero per lo spazio di cinque miglia alla Cattedrale, ove, resigli gli ultimi officj di religione, fu chiuso in un sepolcro destinato a parte ai defonti Canonici della Chiesa. Erano questi una schiera di uomini in massima parte artigiani, che affrontavano questo terribile pericolo, ed intraprendevano questa pericolosa fatica sotto i violenti ardori del sole italiano, non solo senza speranza di pagamento o guiderdone, ma sacrificando altresì spontaneamente il loro travaglio di quel giorno all'esecuzione di un'opera

pia. Il numero dei fratelli destinati a questo ufficio fu di ventiquattro — che si rilevavano a turno l'un dopo l'altro; mentre quelli, che non erano occupati nel portare la bara, cantavano inni sacri, il cui funebre tuono colpisce così solennemente le orecchie dello straniero.

CAPO XXII.

Educazione in Roma. — L' antica calunnia contro la Chiesa Cattolica confutata dagli istituti di educazione di Roma. — Le sue scuole più numerose delle sue fontane. — Educazione elementare. — Educazione gratuita nata dagli Ecclesiastici. — Ordini Religiosi consacrati all' educazione gratuita dei poveri. — Fratelli delle Scuole Cristiane. — Loro ammirabile sistema di educazione.

Un' antica e ripetutissima calunnia contro la Chiesa Cattolica si è, che essa odia la luce, perchè teme; che, essendo l' ignoranza l' elemento il più favorevole e necessario alla sua sicurezza, la sua politica è, e sarà sempre di scoraggiare il progresso della educazione, e di ritenere così le umane menti in un certo conveniente stato d' intellettuale crepuscolo. Questa calunnia non è parlata e fuor di moda, sicchè debba cercarsi in qualche muffito volume, o scavarsi in qualche irrugginita memoria del passato. È anzi una delle più frequentemente ripetute ai nostri stessi giorni da chi desidera dipingere falsamente la Chiesa; ed è fra tutte la più francamente creduta dal pubblico Protestante delle nostre contrade. Ora se questa accusa dell' esser la Chiesa amica dell' ignoranza, e nemica della educazione, fosse tanto giusta quanto si assicura, si dovrebbe volger lo sguardo a Roma piuttosto, che a qualsiasi altro luogo di tutta quanta la Cristianità, per avere un esempio di una tale tenebrosa e barbara politica; poichè ivi il Papa deve mantenere colla forza e col potere dell' ignoranza non solo la sua spirituale supremazia, ma vi deve altresì sostenere colla stessa potente azione il suo dominio temporale. Le scuole quindi in Roma dovrebbero essere rare, e sistemati-

camente osteggiate dal suo Sovrano e governo, o, seppure vi esistessero in qualche numero, dovrebbero servir solo per educare ecclesiastici, il cui scopo principale sarebbe di perpetuare nel popolo lo stesso abbassamento, che al dir della calunnia è il fondamento ed il sostegno dell'influenza e dell'autorità della Chiesa — influenza ed autorità esercitata sulle oscurate menti degli uomini. Se Londra, Liverpool, o Manchester formicolassero di scuole, e seminarii di ogni maniera, che supplissero a qualunque bisogno e necessità della popolazione, e se queste scuole fossero aperte al figlio del povero gratuitamente, sicchè non dovesse trovarsi un solo garzoncello rimasto ignorante in queste grandi città, potrebbe dirsi con giustizia che Londra, Liverpool e Manchester vanno innanzi a gran passi sulla nobile via del progresso, e meritano il rispetto e l'ammirazione di tutte le altre città. Ma se lo stesso può dirsi di Roma, non è Roma meritevole della stessa ammirazione e dello stesso rispetto? Vediamo dunque se Roma merita realmente lode sotto questo riguardo.

Si dice che Roma, non ostante la ruina di molti dei magnifici acquedotti del tempo antico, possiede anche al dì d'oggi un numero di pubbliche fontane assai maggiore di quello che si trovi in qualsiasi altra città del mondo, e che dalle medesime i suoi abitanti possono trarre un'abbondante ed incessante copia di purissime acque. Ma pure le sue scuole sono più numerose, e tanto accessibili ad ogni classe d'individui dai figli della sua nobiltà sino alla prole dei facchini, e dei taglialegne, quanto le sue fontane; e la sorgente, da cui i giovani intelletti ricevono il loro nutrimento nei seminarii *della moderna Babilonia*, è non meno pura ed incontaminata, di quello che lo

siano le fonti, da cui scaturisce salute e quotidiano conforto anche ai suoi più poveri abitatori. Girate per le vie di Roma, ed udirete ad ogni svolta il mormorio delle acque gratamente sonanti all' orecchio; e così del pari può dirsi delle scuole parrocchiali e regionali. Ma queste benchè siano pressochè innumerevoli, come dimostrerò, formano nondimeno una piccola porzione soltanto degl' istituti di educazione della tanto calunniata Roma.

Incominciamo dalla educazione elementare.

Fino all' anno 1597, in cui l' illustre Santo Giuseppe Calasanzio aprì le prime scuole gratuite per i poveri, il che avvenne nell' abbandonato Rione di Trastevere, l' educazione elementare era intieramente nelle mani dei maestri regionalj, ossia delle contrade, i quali erano in parte sovvenuti dallo Stato, in parte da una piccola pensione settimanale dei loro pupilli. Ed avvegnachè fosse meschino l' onorario ricevuto dai maestri regionalj, essi ostinatamente si opposero al benefico sforzo del Santo a favore di una educazione gratuita, nè Egli avrebbe potuto superare le molte difficoltà, che trovava innanzi ai suoi passi, e che doveansi attribuire a più cause, se fosse stato animato da uno zelo meno ardente, e dotato di meno energico spirito. Nel corso dei suoi caritatevoli servigj verso i poveri conobbe ciò, che tutti noi conosciamo al dì d' oggi, che, cioè, l' ignoranza è la più feconda sorgente di miserie e di vizj: e sacerdote cattolico qual' era risolvè di opporsi a questo grande male dell' intellettuale oscurità, che egli credeva il peggior nemico della Chiesa. I suoi sforzi furono coronati del successo meritato: e questi sforzi continuati, come conveniasi, fino al presente dai numerosissimi successivi benefattori della gioventù hanno prodotto quel

nobile sistema di educazione gratuita, che forma una delle più splendide glorie della moderna civilizzazione di Roma.

Leone XII collocò le scuole elementari sotto la giurisdizione e la sorveglianza del Cardinal Vicario: e colla sua Bolla del 1825 le scuole private, ossia le scuole regionarie, sono sottomesse ad un severo sistema di sorveglianza. Queste si fanno nelle private case degli stessi maestri, i quali se abbiano un numero di scolari, che si avvicini ai 60 — numero che una scuola non deve oltrepassare — devono prendere un sottomaestro; reputandosi giustamente, che un maestro non possa attendere con accuratezza a più di 30 scolari. Il sistema dell'educazione varia in ciascuna scuola secondo l'età, la condizione, la necessità dei giovanetti. In generale, oltre il comune insegnamento del leggere, scrivere, aritmetica e catechismo, inchiodano gli elementi della lingua italiana e francese, la Grammatica latina, Geografia, Istoria sacra e profana ec. L'educazione religiosa dei giovinetti non è affatto trascurata in queste scuole, quantunque sotto il governo per lo più di laici; poichè non solo i ragazzi ascoltano la Messa ogni giorno, ma vi si osservano eziandio varie religiose pratiche durante il giorno. Il castigo, che è strettamente limitato al percuoterli sulle mani con una piccola frusta, è assai parcamente usato, ed in alcune scuole non se ne fa alcun uso. I maestri devono subire un esame per provare la loro capacità: e l'ufficio di far quest'esame appartiene ad una Commissione di Ecclesiastici presieduta dal Cardinale Vicario.¹ L'istessa Commissione eser-

¹ Sarebbe convenevole, che l'esempio di Roma fosse seguito in Inghilterra; poichè si scorge dall'ultimo *Rapporto del Censo*, che un esame dei maestri simile a quello da me riferito sarebbe

cita del pari una generale sorveglianza sulle scuole, sulla lor disciplina, ed il sistema di educazione. In caso di malattia del maestro, un sostituto pagato dallo Stato ne prende il posto, e lo Stato contribuisce del pari una somma annuale per provvedere premj ai fanciulli, che le frequentano. Il numero delle scuole regionarie va scemando anzi che crescendo; ma la sua diminuzione è dovuta ad una causa favorevolissima, ad un sistema più largamente diffuso di educazione — cioè all' accrescimento delle scuole gratuite. Il numero ordinario qualche tempo fa era di circa 50 scuole per giovinetti privati che pagavano, con 80 maestri e sottomaestri, e non meno di 2000 scolari. Il numero preciso delle scuole regionarie è al presente di 49.

Il Santo Fondatore delle scuole gratuite fu attivamente assistito da altri Ecclesiastici, che erano egualmente nemici decisi dell' ignoranza: e prima che Iddio lo chiamasse a ricevere il guiderdone, nella maturità della sua gloriosa vecchiezza, ebbe il contento di vedere molte libere scuole stipate di figliuoli del povero, e numerose, pie, e caritatevoli associazioni, che si dedicavano alla loro cura.

Da queste *Scuole-Pie* derivarono molte altre, ed ora in ogni parte di Roma trovansi scuole gratuite, che servono ai bisogni ed alle necessità della popolazione con sistemi di educazione adattati alle varie

assai necessario per le scuole private di quest' ultimo paese. Orazio Mann dice: « Fra 13879 scuole eranvene 708, in cui le informazioni erano sottoscritte dai maestri o dalle maestre per mezzo di una tabella stampata. Lo stesso si potè osservare in 35 scuole pubbliche, molte delle quali aveano piccoli assegnamenti. » Il Signor Mann osserva sinceramente « che l' efficacia di una scuola » dipende fuor di questione più che da qualunque altra cosa, dal » l' abilità del precettore. »

occupazioni ed ai differenti rami dell'industria. Fra i più eminenti e felici conduttori della elementare educazione si annoverano i Padri Scolopj, i Padri Somaschi, i Padri della Dottrina Cristiana, i Fratelli delle Scuole Cristiane — ciascuna delle quali Religioni ha un numero di fiorenti scuole a suo carico.

Sonovi ancora le scuole parrocchiali, di cui una almeno ne esiste in ciascuna parrocchia, e sono sotto l'immediata dipendenza dei Curati, o Preti delle Parrocchie, i quali usano tutta la loro influenza, onde siano frequentate dai fanciulli. Esse somministrano un ampio mezzo di educazione ai fanciulli della classe povera. Oltre queste sonovi varie scuole sotto la cura di Società di varie sorti, ma il cui principale oggetto è l'educazione elementare dei fanciulli. Fra queste può rammentarsi la Società degli Asili d'Infanzia, che ha due asili o stabilimenti di educazione pei fanciulli, uno dei quali esiste in Trastevere, l'altro alla Regola. Più una Società di privati benefattori, a cui sta a capo il Principe Doria, ha un ammirabile stabilimento di educazione mantenuto interamente a sue spese.

Le Conferenze Romane di San Vincenzo de' Paoli hanno di recente aperto una scuola fiorente per la educazione dei fanciulli, e fanno ogni sforzo per estendervi la sfera delle loro benefiche operazioni.

I Fratelli Cristiani, o Fratelli delle Scuole Cristiane han messo forte radice in Roma, e come in tutti gli altri paesi, dove si trovano eglino stabiliti, sono fra gli educatori della gioventù i più zelanti, ed i più sicuri per la riuscita.

Ad un dotto Cattolico di queste contrade, segnatamente dell'Irlanda, il loro potente successo nell'elevare i sentimenti, ed il carattere delle classi operaje è ben conosciuto: ed in Roma la loro riputazione di

possedere quanto può contribuire a formare uno zelante e coscienzioso maestro, è così compiutamente diffusa, come in ogni altro luogo. Questi uomini sono proprio la cavalleria dell'armata intellettuale dei tempi moderni; e nondimeno quest'Ordine è uno dei molti istituti di educazione esciti dal seno della Cattolica Chiesa — la riputata amica delle tenebre, e campione dell'ignoranza! Alcune notizie sull'origine di quest'Ordine ci potranno convenevolmente introdurre al racconto del loro successo in Roma.

Le Scuole Cristiane di Francia devono la loro origine allo zelo, ed alla pietà dell'Abate de la Salle. Questo ragguardevole Ecclesiastico nacque in Reims nel 30 di Aprile 1651 di rispettabilissimi genitori. Risolto di dedicarsi al servizio della religione accettò un canonicato nella Cattedrale di Reims, ed all'età convenevole fu innalzato al Sacerdozio. Vedendo lo spirituale abbandono dei figliuoli del povero, ed i mezzi inadeguati, che presentavano per la educazione loro le scuole allora esistenti, risolvette di dedicare al loro miglioramento tutte le ore, che lasciavangli libere gli altri suoi doveri. Ragunò alquanti istitutori, li indusse ad adottare un modo di vivere in comunità, presiedette ai loro studj, ed usò ogni arte per renderli capaci di questa importante ed onerosa obbligazione. Egli conobbe ben presto, che questa intrapresa domandava tutto il suo tempo ed attenzione. Allora rinunziò al suo canonicato, vendè il patrimonio, e ne divise il prezzo ai poveri: condusse gli istitutori ad abitare nella sua casa, e faticò con loro nel guidare le scuole. I frutti del suo insegnamento si fecero immantinente manifesti: le scuole ottennero una gran fama, e numerose suppliche furono indirizzate al buon Abate per ottenere stabilimenti di così

valorosi educatori. Un noviziato, o casa di prova, fu aperto, ove i più giovani membri della Società fossero educati e formati all'adempimento de' loro doveri rispettivi, ed in brevissimo tempo l'istituto si distese in tutte le principali parti del Regno.

Regole e Costituzioni pel suo permanente governo furono allora redatte, vi s'introdussero voti religiosi per breve tempo, e venne adottato il titolo di *Fratelli delle Scuole Cristiane*. Nel 1702 il Santo Fondatore inviò due Fratelli in Roma per aprire uno stabilimento dell'Ordine nella Città Santa. Il suo scopo nel farlo era ancora (secondo la sua propria dichiarazione) di collocare il suo istituto sotto gli auspicj della Santa Sede: di avere più facile accesso ai piedi del Vicario di Cristo, per ottenere l'approvazione delle sue Regole e Costituzioni: di legarlo per sempre all'infallibile Chiesa non peritura: e di dare una testimonianza del suo affetto speciale al centro dell'Unità in tempo che tanti mostravansi pronti a limitarne le prerogative, e metterne in dubbio l'autorità. L'intrapresa fu poco tempo dopo coronata di buon successo. Uno Stabilimento fu aperto, ed un altro gli fu affidato da Benedetto XIV, da cui la Società fu approvata nel 1715. Da quel tempo continuò a fiorire sino al fatale periodo della rivoluzione, quando i decreti dell'Assemblea Nazionale, che proscriveva gli Ordini Religiosi, costrinsero i Fratelli a disperdersi, ed a spargersi per tutto il Regno. Alcuni cercarono ricovero in Italia, e furono accolti nelle case, che vi esistevano: ma le vittorie delle armate francesi nella Penisola li privarono ancora di questa protezione. Dei numerosi stabilimenti posseduti dalla Società cinque soli ne rimasero; quelli cioè di Ferrara, di Ravenna, di Ancona, di Senigallia e di Orvieto; e alla loro esistenza si deve il rinasci-

mento dell'Ordine, quando il decreto del Console di Francia permise ai Fratelli di riunirsi in comunità.

Nel 1801 essi aprirono una casa in Lione. Altri stabilimenti vennero appresso. Nel 1815 ripresero le loro religiose divise, e da quel tempo sino al presente essi crebbero in numero ed in virtù, facendo risuonare le benedizioni sopra di loro in ogni luogo, che recaronsi a beneficiare colle loro pie ed edificanti fatiche.'

Efficacemente protetti dai successivi Pontefici e in modo speciale da Leon XII e Pio IX, la Società rinvigoritasi in Francia allargò grandemente il cerchio delle sue fatiche. Essi posseggono ora (1857) cinque case in Roma, in ciascuna delle quali essi hanno un 500 pupilli, fra tutto 2500. Hanno inoltre una scuola per i figli dei soldati francesi; e del pari un Convitto per giovani, che intendono dedicarsi nelle botteghe, o altrove ad occupazioni di commercio. Morichini rende le più splendide testimonianze a queste scuole, e loda lo zelo, e l'abilità dei maestri, e la docilità, e l'affetto dimostrato loro dagli scolari. Invero nel lodare le Scuole Cristiane, e la maniera, onde sono condotte, egli si avvanza sino ad asserire, che si son veduti giovani tornare a casa afflitti, perchè il giorno seguente sarebbe vacanza! Se così è, non si potea rendere dai giovani un più eloquente tributo ai loro maestri. I Fratelli non si contentano di affaticarsi nelle loro proprie scuole, ma

' Secondo gli ultimi più autorevoli ragguagli, che possediamo (quelli del 1844) sappiamo, che essi hanno nella Francia 658 scuole; nel Belgio 41; nella Savoja 28; Piemonte 30; Stati Pontificj 20; Canada 6; Turchia 2; Svizzera 2; oltre alcune negli Stati Uniti d'America. Il numero dei ragazzi, che frequentano giornalmente le loro scuole, sorpassa i 200,000. Dopo l'epoca di questo ragguaglio il numero delle loro scuole e scolari è aumentato fuormisura. Le scuole di quest'ordine nel Regno Unito danno educazione a circa 30,000 fanciulli.

attendono a molte altre, che sono state aperte quà e là sia per generosità d' un Pontefice, sia coll' ajuto de' cittadini privati.

Kay (il Baccelliere di Cambridge viaggiatore) nella sua opera *Educazione dei poveri nella Inghilterra, e nell' Europa* pubblicata nel 1846, dice del sistema di educazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane: « L' educazione data dall'Ordine nelle sue scuole è veramente liberale, ed i suoi libri son buoni. I Fratelli credono, che, se trascurassero di sviluppare l' intelletto dei loro scolari, non potrebbero spingere innanzi con effetto la loro educazione religiosa. In conseguenza non risparmiano fatica per ottenere il primo sviluppo, onde non venga ritardato il secondo, che è il gran fine della loro istruzione, e di ogni qualunque educazione. »¹

A molti Monisteri di Roma sono uniti Collegj o Scuole, in cui gli studenti durante il corso dei loro studj prendono l' abito dell' Ordine, senza esserne nulladimeno affatto membri. Tali sono i Benedettini a San Calisto, i Canonici Regolari a San Pietro in Vincoli, i Greci Basiliani a Grotta Ferrata nelle vicinanze di Roma, le cui scuole son frequentate da molti giovinetti Romani.

Presso la Carcere Mamertina è una scuola di Disegno per coloro, che si preparano ad una qualunque delle arti proprie del falegname. Questa scuola è antichissima, e venne fondata dall' Arciconfraternita di San Giuseppe.

¹ Per un' illustrazione pratica del loro sistema di studj vedi l' Appendice.

CAPO XXIII.

Le Scuole Notturne di Roma. — I Sordo-Muti. — Asilo di Tata Giovanni. — San Michele Scuola di arti e d'industria.

Tralasciando una schiera di scuole diurne, alle quali sarebbe utile alludere, passiamo ad una classe di scuole, che dovendo la loro origine ad un umano e religioso artigiano, sono cresciute copiosamente in numero ed utilità. Queste sono le Scuole Notturne dirette specialmente e destinate all'educazione dei giovani artigiani, o delle persone occupate in varj faticosi mestieri, le quali, per essere costantemente impiegate nel giorno, sono prive dei mezzi ordinarj dell'istruzione intellettuale. E per vero non può esservi ammessa altra classe di fanciulli, fuori che quella, la quale si trovi nelle circostanze sopraccennate. Esse sono 43 di numero, di cui 41 sotto lo stesso istituto, e due sotto istituti separati. Ciascuna scuola si compone di quattro classi, e volendosi prendere il numero più basso dei giovani, i quali frequentano ciascuna scuola, si avrà la cifra di 420, il cui totale non è minore di 4600. Queste scuole sono mantenute con varj mezzi ed emolumenti, da contribuzioni cioè, da sovvenzioni concesse dalla Commissione dei Sussidj, e da certi fondi conceduti ad esse temporaneamente dall'attuale Pontefice, e desunti dalla cassa della Dataria Apostolica, e da quelle della Segreteria de' Brevi, e de' Memoriali. Il primo fra i benefattori di questa preziosa istituzione è il Santo Padre, che dà 420 scudi annui del suo privato peculio. L'esempio del Papa è imitato dai Cardinali, dai nobili, e da ogni classe della popolazione.

L'ordinario insegnamento comprende il leggere, lo scrivere, l'aritmetica, la cognizione dei principj del disegno, e della geometria pratica applicate ambedue alle arti usuali, meccaniche, e di ornato. Otto anni è l'età più bassa, che si richiede, perchè i giovani vengano ammessi alle scuole, ed essi possono rimanervi finchè sien pervenuti a formarsi lo stato della vita. Nella condizione della loro istruzione, e nei loro risultati tali scuole possono stare sicuramente a fronte delle scuole di simil genere, anche le più vantate della Francia e del Belgio. Sotto poi il rispetto della morale e religiosa educazione dei giovani artigiani, le Scuole Notturne di Roma sono affatto uniche. Nella maggior parte delle scuole di altre contrade non si pensa affatto a religione, ma in Roma essa è il primo pensiero; e si sono adottati mezzi efficacissimi, fra cui annoveransi specialmente le Adunanze e le Congregazioni sotto la guida di Ecclesiastici, onde non solo rimanga assicurata negli allievi delle Scuole Notturne una profonda cognizione dei principii di religione, ma s'inducano essi altresì a compierne le pratiche coll'osservanza dei comandamenti di Dio e della Chiesa.

Il costo di ciascuna scuola è di 20 scudi al mese, ossia di scudi 240 all'anno. Questa somma serve a provvedere l'olio pei lumi, la carta, l'inchiostro, ed i libri — il che si dà gratuitamente agli scolari. Le spese principali sono l'affitto di casa, il mobile, ed il salario dei bidelli.

La prima di queste Scuole Notturne fu stabilita nell'anno 1819 da un povero artigiano Giacomo Casoglio intagliatore in legno, che raccolse pochi ragazzi, i quali oziavano sulle rive del Tevere, e gl'indusse con buone parole e piccoli doni a seguirlo nella sua casa. Qui comunicò loro quel poco, che esso stesso

sapeva nei rudimenti delle cognizioni profane, e li istruì nelle verità della religione. Fu ajutato ne' suoi pii sforzi da alcuni buoni Ecclesiastici, che si gittarono con ardore nell'opera, ed in breve l'umile artigiano ebbe molti imitatori, che lo sorpassavano in cognizioni, ed influenza, ma non già in carità.

Nel 1844 il numero delle scuole era di otto, e gli scolari 4000; ma nel 1856 le scuole sono cresciute a tredici, e gli scolari a 4600. Pio IX dal primo anno del suo Pontificato ha sempre mostrato sino ad ora una brama singolare della estensione e del progresso di queste scuole, avendo anche particolarmente ajutato ad aprirne alquante novelle. E non solo ha contribuito liberalmente a mantenerle, ma le ha visitate in parecchie occasioni, senza aver dato prima avviso della sua intenzione: e minutamente informossi del loro sistema di educazione, disciplina, ed operazioni, ed esaminò del pari alcuni dei giovani, remunerando con doni di sua propria mano i migliori fra loro.

Devesi aggiungere, che i maestri si prendono somma cura, che gli scolari non vadano vagando per le strade dopo finiti i loro studj. In generale sono accompagnati alle case dai loro maestri secondo il costume delle Scuole-Pie. Si fanno saggi ogni anno con una pubblica distribuzione di premj dati per mano di eminenti personaggi; ed i premj sono oggetti utili del pari a soccorrere i poveri parenti de' giovinetti. I giovani più grandi sono condotti ai pubblici Spedali, e quivi esortati al pio officio di servire e confortare gl'infermi. Insomma si pone in opera ogni cura da tutti quelli, a cui è affidato il governo delle scuole, come maestri, direttori, e soprintendenti, per preparare i ragazzi ad una vita d'industria, di onestà, pietà, ed attiva benevolenza.

I SORDO-MUTI.

Roma, fra le altre molte istituzioni di educazione, ne possiede una per una classe infelicissima — i Sordo-muti. Essa deve la sua origine alla beneficenza di un Avvocato, Dottor Pasquale di Pietro, che la istituì nell'anno 1794 sul sistema adottato in Parigi con tanto buon successo. Essa è stata data col consenso della famiglia del Fondatore in cura della Congregazione degli Studj, ed è ora sotto la protezione del Cardinale Presidente della Commissione de' Sussidj, e di un Deputato, è fornita dell'occorrente corpo di direttori, e tenuta con un sufficiente corredo. Sono stati adottati dai reggitori della Romana istituzione tutti i miglioramenti, che la scienza, e l'umanità hanno inventato o divisato per beneficio di questi meschini; e con tal successo, che destano una grandissima ammirazione i pubblici esami, in cui i giovanetti spiegano grandissima intelligenza, ed una profonda cognizione di tutti i soggetti, che abbracciano un sistema di educazione al più alto grado liberale ed esteso. Sono anco ammaestrati in varj rami della scienza. La persuasione è il solo mezzo usato per ottenere obbedienza, non essendovi altra pena o castigo, che quello che nasce dalla perdita del premio. L'istituzione è stata recentemente visitata dal Santo Padre con grandissimo piacere degli Alunni di quella.

Vi sono tre Collegj o Seminarj per artigiani, cioè quel di Termini, di Tata Giovanni, e di San Michele. Dei due ultimi sarà utile una particolare notizia. Il primo è

L' ASILO DI TATA GIOVANNI.

Non soli Principi e Prelati, ricchi mercanti, o uomini, che avessero profittato nelle arti, son sempre stati, come abbiamo di già veduto, i Fondatori degli Istituti per soccorrere l'umanità afflitta, per proteggere le vedove, e l'orfano, per educar l'ignorante; ma, in tutte le età della Chiesa, ed in tutte le contrade Cattoliche, troviamo lo spirito Divino della carità, che anima alcune povere, sconosciute, e quasi disprezzate persone ad intraprendere, e felicemente condurre a termine alcuna grande opera di beneficenza. E sarebbe difficile il trovare un esempio di energia e di umanità più segnalato di quello, che fu mostrato da un' illetterato manual muratore, sotto il cui nome personale è conosciuta la più utile delle istituzioni Romane di educazion popolare.

Ecco la storia della sua fondazione:

Verso la fine del secolo passato lavorava come muratore alla Sagrestia della Basilica Vaticana un umile ed illetterato uomo, ma religioso, Giovanni Borgi, che dopo la sua fatica giornaliera aveva la costante usanza di servire gl'infermi nello Spedale di Santo Spirito, che giace in quella vicinanza. Invero tale era lo zelo, con cui egli compiva quest'ufficio di carità, che dopo spese le intiere notti al capezzale degli infermi sovente cadeva sonnolento durante il lavoro del giorno. Una sera, in cui aveva accompagnata una processione di una Confraternita religiosa per la città, la sua attenzione fu colpita da una schiera di poveri ragazzi, che vide dormire sugli scalini del Panteon, ed appiattati sotto i banchi del mercato dei polli vicino a quell'edifizio, dopo aver vagato l'intiero

giorno scalzi e cenciosi. Erano essi in parte ragazzi vagabondi scappati ai loro parenti; ragazzi, che i loro parenti avevano abbandonati; o poveri orfani compiutamente derelitti. Compassionando il loro stato infelice, il Borgi portò alcuni di essi nel piano terreno della casa da lui abitata, ed avendoli rivestiti col l'ajuto di elemosine, che avea raccolte, li pose a fattorini di diversi utili mestieri. Due buoni Ecclesiastici, che avevano veduto la sua opera con ammirazione, lo assisterono tanto col consiglio, quanto col danaro. Il piccolo asilo diè ben presto ricovero a quaranta giovinetti; quindi fu trasportato in una casa più adatta, pagandone il fitto uno dei preti amici. Fu poi assistito da una società, che si formò per ajutarlo, e che con volontarie soscrizioni contribuì più di 400 scudi al mese per sostenerlo. Così ajutato l'istituto si distese meglio nel 1784. Giovanni chiamava « figli » i ragazzi, ed essi lo chiamavano « Tata » parola volgare che vale Padre: e da ciò il nome di Tata-Giovanni dato all'istituto. Pio VI approvò altamente l'opera buona, ed avendogli provveduto il palazzo Ruggia, ne divenne il principale Protettore, e grande amico di Giovanni, il quale avendo cominciato a condur là frequentemente per forza i ragazzi oziosi, e dissoluti, spaventò siffattamente gli accattoni, che bastava solo dire agl'importuni: « Fuggi, fuggi; ecco Tata-Giovanni » per metterli in fuga immantinente. L'istituzione fu quindi accresciuta sino al numero di 400 giovinetti.

Essi si alzano assai per tempo, ascoltano la Messa, quindi ricevono una parte di cibo, dopo la quale vanno alle rispettive botteghe; a cui spesso Tata-Giovanni si recava di persona affine di domandare come i suoi « figli » si diportassero. All' Ave-Maria egli stava sulla

porta d'ingresso con una borsa in mano, in cui i fanciulli lasciavan cadere il loro guadagno della giornata. Sebbene egli fosse ignorante, conosceva nondimeno il valore della dottrina; e persuase una schiera di persone benefiche laiche ed Ecclesiastiche ad istruire i giovani nella sera. Le lezioni della scuola erano seguite dal Rosario, e quindi prendevano una cena frugale, ove spesso i Principi della Chiesa servivano come inferiori a questi poveri garzoncelli. Il governo di Tata-Giovanni era severo; nè alcuno fu mai più di lui persuaso fermamente del proverbio: « *Risparmia la frusta, e corrompi il fanciullo.* » La sua cura pei giovanetti era incessante: egli passeggiava pei loro dormitorj tutta la notte, nè si ritirava al riposo sino al mattino. Durante questo tempo non aveva in alcuna maniera abbandonato gl' infermi di Santo Spirito; e se non poteva trovar modo di condursi egli stesso all' Ospedale, era certo, che v' inviava alcuni dei suoi pupilli per compire un tale officio di carità. Tata-Giovanni quantunque severo, era del pari prudente: e spesso accompagnava specialmente nei dì festivi i suoi « figli » in campagna, dove sebbene vecchio, basso, tarchiato, cieco di un' occhio, e col capo calvo coperto da una mal pettinata parrucca, egli non vergognavasi di prender parte ai loro trastulli. Dopo 45 anni di sublime perseveranza questo buon vecchio morì; ma non senza aver veduto le sue fatiche coronate di successo, e la sua diletta istituzione stabilita sopra una ferma e durevole base. L' opera così nobilmente incominciata fu ben proseguita da protettori nobili e potenti: e quantunque mutata di luogo, ed incorporata con un' altra, conserva ancora il nome popolare di Tata-Giovanni. Il metodo d' inviare i giovani a lavorare al di fuori essendo sembrato inconveniente, fu-

rono introdotte nello stabilimento botteghe pel lavoro; ma fu quindi ripreso l' antico sistema. Tata-Giovanni per rozzo ed illetterato che fosse, era però dotato di buon senso: e sotto niun riguardo mostrò meglio questa nobile qualità, che nella licenza, che accordò ai fanciulli di scegliere quel mestiere, a cui sentissero inclinazione maggiore, per cui mostrassero maggiore attitudine, e che meglio convenisse alla loro capacità, e forza. La saviezza di questo principio è stata praticamente confermata dalla sua continua applicazione. Ai venti anni di età gli Alunni sono licenziati dall' asilo; e non solo sono essi bene educati, accuratamente allevati, e pratici pienamente del loro rispettivo mestiere; ma hanno nei loro risparmi — che è ciò, che rimane, oltre una certa contribuzion giornaliera pel loro mantenimento — i mezzi non solo di provvedersi gli stromenti necessarj pel loro mestiere, ma ancora per fornirsi di letto, di vestimenta, e di altre necessarie masserizie. Oltre gli studj elementari, in cui i giovani sono compiutamente ammaestrati, s' insegna loro ancora geometria, ed i principj del disegno. Ben possono gli orfani benedire la memoria di quel povero ignorante Muratore, che sotto un rozzo aspetto, ed anche maniere ributtanti nascondeva un cuore così pieno di compassione, e di ardente carità. Possa il nome di Tata-Giovanni essere lungamente onorato sulla terra!

Pio IX mentre ancora era semplice prete presiedette a quest' ammirabile scuola per motivi della più pura carità, ed a fine di far bene ad una classe, per cui Egli sempre sentì profondissimo amore. Fu suo costume usato di cibarsi dell' istesso cibo dozzinale provveduto pei fanciulli, di cui sedeva a capo nella stessa mensa.

SAN MICHELE.

San Michele, ora Conservatorio di Belle Arti e mestieri, è uno dei più importanti istituti di Roma, e compensa ampiamente l'incomodo del visitarlo. Oltre l'educare un numero di fanciulli nei differenti rami delle arti puramente meccaniche, esso ha frequentemente dato al gran mondo delle arti molti dei suoi più cospicui ornamenti. Per esempio uno degli ultimi Allievi di San Michele è stato colui, che ha testè compito il bel monumento di Gregorio XVI collocato or ora in San Pietro, e che non si può osservare senza un sentimento di genuina ammirazione, per la squisita grazia delle figure, che l'adornano. In questo vasto e svariaticissimo Seminario voi osservate i fanciulli occupati in lavori i più svariati, e diversi fra loro. Questi stanno imparando molte opere semplicemente meccaniche — quelli i più sublimi rami delle arti. In una sala una schiera di giovani intreccia tappeti di costosissima tessitura, e dei più elaborati disegni: in un altro lato un'altra classe incide cammei, o intaglia in rame ed acciaio; oppure sta occupata a modellare un gruppo od un busto, o scalpellandolo per metterne la forma nel più fino marmo di Carrara. Voi lasciate la sala, in cui forse qualche Canova esordiente v'è apprendendo i principj della sua arte immortale, e passando in un'altra parte dell'edifizio ascoltate i vivi colpi del martello del falegname, o vedete spiegate all'aria aperta pezze di drappo, che riceverono recentemente il loro colore nella tintoria. Il savio principio di questa nobile istruzione è di permettere ai fanciulli di adottare una professione, che più si confaccia al loro genio, ed al loro gusto, o che è adattata alla loro capacità; giac-

chè i giovani, che sentono in se stessi uno sprone naturale verso le belle arti, non vengono stimolati ad affaticarsi e languire in un mestiere meramente meccanico; ed un altro, a cui meglio converrebbe un'arte manuale, non vien diretto alla professione di artista.

L'illustre Howard, che parla con ammirazione di questo grande e nobile edificio, osserva, che quando visitò San Michele, vi trovò un 200 giovani « che tutti » imparavano differenti mestieri secondo le loro diverse abilità o inclinazioni. »

Per ottenere l'ammissione in questo stabilimento il fanciullo deve essere orfano, nativo degli Stati Romani, e non maggiore dei dodici anni di età. In qualche caso si ammettono giovani con una piccola pensione, che non sorpassa i 42 o 47 scellini al mese; e per questa piccola somma sono nutriti, vestiti, e ricevono una profonda educazione letteraria, imparano un mestiere, e spesso una professione. È libero a loro di corrispondere coi loro parenti, sicchè i legami di famiglia, se ne hanno, vengono mantenuti. L'educazione data ai fanciulli è la più adattata al genere di vita, che son destinati a condurre. Oltre altri rami la musica v'è accuratamente insegnata, e forse lo straniero, che visita Roma, non può godere un sollazzo maggiore di quello, che presenta l'occasione della gran festa in onore del Santo Patrono di questo istituto, quando un coro intieramente composto di giovani eseguisce una splendida musica destinata a quel giorno, che si celebra con pompa straordinaria.

I giovani sembrano, come esser devono, felici e contenti, perchè essi son trattati dai Superiori in un modo dolce ed affabile all'estremo. La persuasione, e non la forza, governa questo istituto. Posso dire con certezza che sono piccoli giovinetti bene intelligenti:

ed il modo, onde rispondevano alle osservazioni, che erano loro indirizzate dall'Ecclesiastico, il quale gentilmente mi guidò per la maggior parte dell'edifizio, era franco, sensato, e rispettosissimo — modo, che era esso stesso una testimonianza della educazione dei giovani, e della condotta dei maestri. Per conoscere il pregio ed il risultato di questa artistica educazione, che riceve la più alta classe dei giovani, basta lo scorrere gli appartamenti destinati al Cardinal protettore, il dotto, e venerabile Tosti. Questi appartamenti consistono principalmente in una serie di sale, o gallerie arricchite da una splendida collezione di opere d'arte, o di oggetti di gusto — eseguiti questi ultimi in gran parte dai giovanetti dell'istituto. Oltre pitture, ed incisioni, molte di un raro merito, vi sono bellissimi busti, gruppi, e basso-rilievi. Una deliziosa piccola Cappella, tutta del più fino marmo, è ancora l'opera delle loro mani. Fra le più elette opere di arte, non di costruzione moderna, v'ha un gruppo d'argento, che rappresenta la flagellazione del Redentore nella sala di Pilato. Esso è alto nove pollici, ed uno sguardo basta a fare intendere, che è opera d'un gran maestro: poichè il genio v'è improntato infallantemente. L'autore ne è il celebre Benvenuto Cellini.

Scrivendo di questa nobile istituzione il Morichini dice giustamente: « L'ospizio è una compiuta scuola » politecnica, un perfetto conservatorio di arti e mestieri, che il genio dei Papi ha stabilito un secolo » prima delle più civilizzate nazioni di Europa. »

In un altro lato dello stesso stabilimento v'è un gran Conservatorio di donzelle, che sono mantenute gratuitamente, ed ammaestrate in ogni cosa necessaria alla loro futura condizione. Esse sono accuratamente formate nell'esercizio di tutti i domestici officj.

CAPO XXIV.

Educazione delle donne. — Ampio corredo di questa. — Collegj e Seminarj. — Collegio Inglese ed Irlandese. — Propaganda. — Collegio Romano. — Statistica della educazione in Roma. — Sua gran bandiera.

Non è necessario che io riferisca quel che riguarda il sistema di educazione usato nelle prigioni, nei reclusorj, o negli ospedali destinati alla cura delle malattie; ne abbiamo veduto abbastanza nella prigione di San Michele, nella Casa di Correzione di Santa Balbina, e nell'ospedale di San Gallicano, per provare che l'educazione dei giovani è considerata in Roma come oggetto non di secondaria, ma di prima importanza; nè è convenevole il passare per la lunga lista delle scuole femminili destinate per le figliuole di ogni classe e condizione di vita, dalla figlia del Principe sino alla povera donzella abbandonata sulla via. I Conservatorj soltanto presenterebbero un lungo elenco, senza nulla dire delle pubbliche scuole affidate alle Maestre Pie, una delle quali, per lo meno, è aperta in ogni Parrocchia. Vi sono parecchi altri Ordini religiosi dedicati alla educazione della gioventù comprensivamente ai seguenti — le Orsoline — la Presentazione — il Sacro Cuore — il Divino Amore — la Provvidenza — San Giuseppe — e il Santo Nome di Gesù. Inoltre si può dire non esservi quasi convento di monache, a cui non sia unita una scuola per una delle diverse classi di giovanette. Non poche di queste istituzioni furono da principio aperte come reclusori od asili per proteggere le fanciulle, che erano in pericolo di crescere nell'ignoranza o nel vizio. Per esempio,

si sa, che il Conservatorio delle Borromeo fu fondato dal Cardinal Borromeo comprando una casa sull'Esquilino, e collocandovi molte povere figliuole abbandonate, che erano compiutamente derelitte, sicchè vennero comunemente chiamate « Le Cenciose. » Cosicchè anche « le scuole cenciose » non sono di così recente data, come alcuni si pensano in Inghilterra. Le giovani mantenute in questo, come in tutti gli altri Conservatorj, sono ammaestrate nelle arti industriali, come ancora in un corso di cognizioni opportune alla loro condizione. Invero i lavori industriali sono un necessario elemento della educazione, che le giovanette ricevono in tutte queste istituzioni, come il guadagno di questi lavori serve in gran parte a sopperire alle spese del mantenimento del luogo: essendo generalmente il resto somministrato da rendite applicategli nella prima fondazione, o da contribuzioni dello Stato, amministrate da una particolar Commissione o Corpo di sorveglianza. Un modo favorito di fare la carità in Roma è di stabilire un asilo per fanciulle « pericolanti » sia che il pericolo venga dalla condizione di orfane, sia che derivi dalla mancanza di cure, o dai perversi esempj dei parenti: ed anche al presente si trovano zelanti Ecclesiastici, benefici laici, e donne caritatevoli pronte ad imitare gli esempj santi del Borromeo o del Neri. Quando recherò il numero totale degli scolari di ogni età, e de' due sessi, si vedrà, che la educazione delle femmine è così accuratamente provveduta, come quella de' giovanetti.

Passo ora a descrivere, o piuttosto enumerare gl'istituti di educazione della più alta classe.

I Collegj o Seminarj per gli alti studj sono gli Orfani, il Panfilo — per gli Ecclesiastici dei possedimenti di Casa Doria — il Capranica pei Romani, o

nativi di alcune diocesi delle Marche, il Seminario di San Pietro, il Seminario Romano, il Seminario Pio, i Collegj secolari Ghislieri, Clementino, Nazzareno, e Borromeo specialmente pei figli dei nobili. Il Seminario Pio è stato fondato da Pio IX coi suoi privati mezzi, e può essere mostrato come una nuova prova del suo zelo per la educazione. Gli studenti di questo Seminario Ecclesiastico sono scelti per concorso dalle diocesi dello Stato Papale. Ne siegue che i migliori studenti di ciascuna diocesi sono ajutati a perfezionare la loro educazione in Roma, e ritornare poi ai loro luoghi natali pieni dello spirito Apostolico della Santa Città.

Oltre questi vi sono i Collegj dei Benedettini in San Calisto, e dei Canonici Lateranensi Regolari in San Pietro in Vincoli.

I seguenti sono i Collegj per gli studenti Ecclesiastici stranieri:

La Propaganda, ed i Collegj Inglese, Irlandese, Scozzese, Greco, Belga, Francese, Germanico-Ungharico.

Il Collegio Inglese fu fondato e dotato da Gregorio XIII, ma i fondi non bastano a mantenere più di 20 a 25 studenti. Pio IX ha inoltre aggiunto a questa istituzione un nuovo Collegio fondato da Lui stesso, e che porta il suo nome. Non devesi però confondere il Collegio Pio col Seminario Pio ricordato di sopra. Il Collegio Pio è stato stabilito dal Papa non solo per provvedere ai crescenti bisogni della Chiesa Cattolica in Inghilterra, ma ancora per preparare un luogo di studio ai numerosi convertiti, che negli ultimi anni hanno abbandonato la Chiesa Protestante, e fatto ritorno alla venerabile Chiesa dei padri loro.

Un nuovo Collegio Francese è stato ancora stabi-

lito dal presente Pontefice; ed è probabile che in breve sia aperto in Roma un Collegio Americano. Con queste azioni Pio IX ha mostrato come Supremo Pontefice « la sua sollecitudine per tutte le Chiese. »

Il numero degli Alunni del Collegio Scozzese non è grandissimo al presente, ma va aumentando.

Gli Studenti del Collegio Irlandese vanno continuamente crescendo. Io stesso fui testimonio di tal fatto. Alla mia prima visita al Collegio Ecclesiastico della mia nazione il numero degli studenti era di 46: quando lasciai Roma era cresciuto a 54, per nuovi sopravvenuti da varie diocesi dell'Irlanda. Anzi viaggiai verso Roma insieme con due studenti, che scontrai a caso nella stazione della ferrovia in Parigi; ed erano della diocesi di Cloyne nella contea di Cork.

Nella prima mia visita al Collegio trovai, che gli studenti stavan per terminare appunto allora uno spirituale ritiro sotto la guida di un sacerdote Passionista, il convento del quale si mostra in modo pittoresco sulle cime del monte Celio. Fui introdotto in una lunga e stretta Cappella, da cui il fulgido sole era tenuto lontano da oscure tende, e che ricevea luce soltanto dalle candele, che ardevano sull'Altare. Gli studenti rivestiti delle loro solite Accademiche divise sedevano silenziosi in ordine ascoltando con profondissima attenzione le eloquenti esortazioni del Passionista, che sembrava metter fuori tutto il suo zelo, e la sua commozione nel conchiudere il suo fervorino. La sua voce era piena, e melodiosa, e si adattava ad ogni stile, ed il suo gesto era eminentemente naturale; — rispondeva cioè compiutamente alle parole, che pronunziava, ed all'emozione, che provava. Era invero un oratore, che perorava dinanzi un'udienza favorevolissima, dinanzi cioè a cuori puri, accesi di

pietà, e pieni di entusiasmo per la sacra professione, cui aspiravano. Le divozioni di quel giorno furono chiuse coll' appressarsi degli studenti all'Altare, e col baciare in ginocchio dinanzi ad una gran Croce posata sugli scalini i piedi dell' immagine del Redentore Crocifisso, omaggio di pietà reso non all' insensibile avorio, ma all' Essere Divino, la cui sublime carità e compassione per gli uomini caduti è visibilmente e sensibilmente rappresentata.

Più io mi internava in quel Collegio — (e lo visitai di frequente) — più rimaneva colpito dalla sua disciplina, governo e sistema di educazione. Alcune parti dei necessarj studj si compiono entro le sue mura; ma gli studenti vanno ancora alle lezioni del Collegio Romano e della Propaganda. In brevissimo tempo sono compiutamente esperti della lingua Italiana, mezzo indispensabile per la loro istruzione. La gravità e il contegno degli studenti nel passare attraverso le vie di Roma divisi in gruppi di dieci o dodici sono sorpassate soltanto dalla pietà e raccoglimento, che mostrano, quando compiono le loro divozioni nell' annessa Chiesa di Sant' Agata, o in quelle, che recansi a visitare. Sono essi invero fortunati di avere i Superiori, che trovansi adesso,¹ essendo ben difficile il trovare due uomini di più gentile natura, di una sollecitudine più veramente paterna, e più profondamente colpiti del sentimento della loro grande responsabilità. Natural conseguenza ne è, che gli Studenti onorano ed amano i loro Superiori. Per certi mesi dell' estate risiedono continuamente in un altro stabilimento nella

¹ Monsignor Kirby, ed il Reverendo Padre Dr Moran. Quest' ultimo giovine erudito di gran merito, e nepote del Reverendissimo Dr Cullen, predecessore del Dr Kirby, ed ora Arcivescovo Cattolico di Dublino.

Sabina, e nel rimanente dell' anno una vigna, che il Collegio possiede vicino alla città, offre loro occasione di recarvisi per farvi delle salubri passeggiate.

La Chiesa congiunta al Collegio Irlandese è stata saviamente scelta per custodire gli avanzi del cuore di Daniele O' Connell; ed un graziosissimo monumento in basso-rilievo — eretto con ispesa del solo Carlo Bianconi alla memoria del suo illustre amico — disegna il luogo, e ricorda la fama del gran campione della libertà Cattolica. Questo monumento fu una delle prime opere, che resero celebre lo scultore Benzoni, e gli procacciarono meritamente l' alta posizione, che ora gode. Sonovi inoltre alcuni studenti Irlandesi anche nella famosa Propaganda; ed i Domenicani, Agostiniani e Francescani Irlandesi han ciascuno una casa in Roma.

La Propaganda, come ben si conosce, è il celebre Collegio, ove sono educati gli studenti per le Missioni straniere. Quì s' incontrano tutte le nazioni, e vi si parlano tutte le lingue: e da questa grande istituzione ogni anno partono bravi e risoluti soldati della Croce, non pochi de' quali suggellano col sangue la lor fedeltà alla fede dell' Evangelio. Questo Collegio ha il suo proprio corpo di Professori, che danno lezioni della più sublime natura, a cui accorrono ancora studenti di parecchi altri Collegj. Nell' annuale Accademia Poliglotta tenuta in questo anno gli Alunni recitarono composizioni in non meno di quarantaquattro differenti linguaggi. Quattordici di queste erano Asiatiche, quattro Affricane, ventiquattro Europee e due Oceaniche, parlate dai nativi di Uvea e di Tonga. Tutte le nazioni e tutte le razze dell' umana famiglia sono rappresentate dalla pia ed eroica gioventù di questa grande Cattolica Università, che compie alla lettera la su-

blime missione della Chiesa: *Andate, e predicate a tutte le nazioni.*

Fra le scuole pubbliche debbono principalmente considerarsi il Collegio Romano, l'Apollinare e sino alla Rettorica il Collegio di Santa Maria in Monticelli. Di uno di questi, ossia del Collegio Romano è necessaria una succinta notizia.

Ed in tanto dico una *succinta*, in quanto che per darne una in qualche modo compiuta sarebbe necessario un trattato separato. Un abbozzo nondimeno di ciascuna Facoltà darà un' idea dell' estensione del suo corso e del metodo della istruzione. E come dalla Facoltà filosofica si desume generalmente il carattere delle Università; così sarà conveniente il portarla per esempio in questo caso. Tal Facoltà è retta da nove Professori. Il corso della istruzione si divide in tre anni, e si stende alle materie seguenti:

LOGICA E METAFISICA	FILOSOFIA MORALE
MATEMATICA ELEMENTARE	FISICO-CHIMICA
FISICO-MATEMATICA	GEOMETRIA ANALITICA
FILOSOFIA DI RELIGIONE	ASTRONOMIA.
CALCOLO DIFFERENZIALE ED INTEGRALE.	

Nel primo anno del corso di Filosofia gli studenti ascoltano le spiegazioni di due materie, Logica e Metafisica, ed Elementi di Matematica. Si danno tre lezioni al giorno di un' ora ciascuna: due, che appartengono alla Logica e Metafisica, ed una alla Matematica. Nel secondo anno di Filosofia gli studenti attendono a quattro serie di lezioni, Filosofia Morale, Fisico-Chimica, Fisico-Matematica per un' ora ciascuna in ciascun giorno; e Geometria Analitica per una mezz'ora ogni due giorni. Nel *terz' anno* seguono tre corsi, la

Filosofia di Religione, l'Astronomia, ed il Calcolo: dan-
nosi lezioni di ciascuna ogni giorno.

Da questa descrizione si può vedere, che per quel
che riguarda il sistema del Professorato, la Facoltà di
Filosofia del Collegio Romano è superiore a qualunque
Collegio ed Università del Regno Unito, senza eccet-
tuare Oxford e Cambridge. In alcune delle Univer-
sità ultimamente stabilite nel nostro Regno si fa gran
conto dell'importanza degli studj matematici. Cionon-
ostante sappiamo, che anche in questi istituti, come
per esempio nell'Università della Regina in Irlanda
un solo Professore è destinato ad insegnare tutti i
rami della Matematica; mentre nel Collegio Romano
sono applicate in generale quattro cattedre distinte per
le materie relative alla Matematica. È degno di osser-
vazione che molti dei libri di testo sono scritti dagli
stessi Gesuiti. Alcuni di questi sono ben conosciuti
nell'Inghilterra, come i *Principia Calculi differentialis
et integralis; itemque Calculi differentiarum finitarum.*
Auctore Andrea Caraffa S. J.

Il corso di Metafisica è veramente esteso. È dedi-
cato principalmente ad un esame critico delle varie
teorie di Psicologia. Gli scrittori Inglesi, che vi sono
più profondamente esaminati, sono Loke e Reid; ma
la maggior parte dello studio sembra destinato a com-
battere le fallacie dei Metafisici Alemanni.

Il corso di Astronomia possiede varj punti inte-
ressanti. Primieramente è fondato in gran parte sopra
un trattato litografico, che il defunto celebre Padre
De-Vico preparò per questa scuola. Esso ha un se-
gnalato carattere di originalità. In secondo luogo molte
brillanti scoperte negli ultimi anni, come anche nel
secolo passato, vanno associate col nome del Collegio
Romano; ed il suo Osservatorio è stato da lungo tempo

conosciuto come uno dei migliori di Europa. Nello studiare quell'importante parte di Astronomia, che tratta della misura del tempo, gli studenti ricordano con orgoglio, che il Fondatore del Collegio, Gregorio XIII, fu quello a cui è dovuta la correzione del Calendario. L'estensione del corso di Astronomia si può giudicare da ciò, che esso si addentra in tutte le quistioni relative alla teoria della Luna, alla stabilità del sistema Solare, alle variazioni secolari e periodiche, all'effetto del mezzo resistente, alle figure dei Pianeti: questioni tutte, che per essere studiate richiedono una grande familiarità coi più alti rami della Matematica.

Nel corso di Fisico-Chimica dopo gli Elementi della Chimica propria, e le teorie del Calorico e della Luce, la classe è occupata in esperimenti sull'Elettricità, Magnetismo, e Galvanismo. Tali esperimenti però sono oggetto di cure secondarie; essendo la principal parte del corso destinata a discutere le investigazioni di Ampère, Arago, Faraday ec., e sviluppare le formole principali, che portano l'Elettricità ed il Magnetismo nel dominio della Matematica.

Il Collegio Romano è intieramente sotto il governo e nelle mani dei Gesuiti, che ne occupano le varie Cattedre in guisa da conservare l'alta riputazione di questo Ordine illustre. Nell'Appendice del Volume si dà una prova novella dei servigj, che i membri di quest'Ordine rendono alla causa delle scienze. Noi alludiamo alla misura di una base per una operazione trigonometrica del Padre Angelo Secchi.¹

La grande Università della Sapienza chiude il numero degli istituti di pubblica istruzione in Roma.

Questo Collegio fu fondato nel 1244 da Inno-

¹ Vedi l'Appendice.

cenzo IV, ed intieramente riordinato nel corso del secolo presente da Leone XII. Il presente Pontefice gli ha anche aggiunte alcune Cattedre.

Il Cardinal Morichini asserisce, che nel 1844 erano in Roma 27 istituti e 387 scuole per l'educazione dei giovani della classe più povera. Di queste 180 per bambini di ambedue i sessi: delle rimanenti, 94 destinate esclusivamente ai maschi e 443 alle femmine. Il numero totale degli scolari delle scuole elementari sommarava allora a 44457. Di questi 3790 erano ancora fanciulletti; e di quelli di età più avanzata 5544 erano maschi e 3627 donzelle. Nelle scuole elementari gratuite riceveano l'istruzione 7579, cioè 3952 giovanetti e 3627 ragazze. Nelle scuole, ove si pagava *un piccolo salario* erano 4592 maschi, 4496 femmine — in tutto 2788 scolari. Delle 387 scuole ridette 26 erano affidate a Comunità Religiose di uomini e 23 a Comunità Religiose di donne. Il resto affidato o guidato da secolari. Di più 2243 giovani di ambedue i sessi riceveano educazione in ispeciali Conservatorj ed Ospizj.

Questi numeri non racchiudono gli studenti delle Università e degli altri Collegj. Prendendo a novero ancor questi colle classi già menzionate la popolazione studente di Roma paragonata alla popolazione totale della città stava nell'anno 1843 come uno ad otto. Ma d'allora in poi, come ho dimostrato, le scuole e gli scolari sono cresciuti d'assai. Per esempio, senza escire dalle Scuole Notturme e dalle Scuole dei Fratelli Cristiani, l'aumento ne è assai considerevole dal tempo, in cui scrisse il Morichini. Le prime sono cresciute da otto a tredici, ed i loro scolari da 4000 a 4600. Inoltre il presente Papa ha stabilito Esso stesso un buon numero di scuole per fanciulli di ambedue i sessi, e fatto quanto era in suo potere con ajuti pecuniarj, o con

altre maniere d'incoraggiamenti per promuovere nuove scuole nello Stato Papale, per ampliare o migliorare in altre guise le già esistenti. Egli ha inoltre impresso al suo Clero un dovere, che esso disimpegna con zelo— quello cioè di eccitare i parenti, acciocchè inviino i fanciulli alle scuole, e così ricavano vantaggio da questo efficace agente di civilizzazione, che sta proprio alle porte dei più poveri e bassi. Cosicchè si può dire imparzialmente, che, se un solo fanciullo Romano cresce nell'ignoranza, e senza il beneficio di una profonda ed utile istruzione, ne ricade la colpa sopra i genitori, e non sul governo di Pio IX, o su quelle istituzioni, che ridondan tanto ad onore dell'Eterna Città. Se dunque la proporzione della educazione era di uno ad otto quando scriveva Morichini, si può bene ora credere assai poco lontana dal toccare l'uno a sei, che è forse la più alta proporzione, che un qualunque Stato possa sperar ragionevolmente di raggiungere.¹

¹ Il signor Orazio Mann nel suo celebre rapporto unito alle tavole del censo del 1851, e pubblicato nel marzo 1854 dice alla pag. 21: « Gli Scrittori i più competenti sono ora proclivi a prender come assioma, che uno ad otto sia una proporzione soddisfacente, fatte le debite concessioni agl' impedimenti materiali. » Nello stesso tempo il Mann si riporta all'opinione di Ed. Baines — il conosciutissimo capo ed organo del partito volontario — che dopo un attento corso di ragioni dice, che uno a nove sarebbe la proporzione la più alta, che potesse permettere lo stato attuale della società in Inghilterra. Uno ogni otto è perciò la proporzione nella più alta misura di educazione, a cui aspira ogni partito, anche quello che mantiene le viste le più avanzate. Nel 1851 uno ad otto ed un terzo era la posizione *nominale* dell'educazione nell'Inghilterra. Per più concludenti informazioni sullo stato reale e nominale dell'educazione elementare nella gran Brettagna, il lettore è rimandato all'Appendice.

CAPO XXV.

Università degli Stati Papali. — Loro corsi e Musei. — Preziose Librerie. — Ammissione gratuita. — Istruzione elementare. — Scuole Comunali. — Numero degli studenti nelle Università. — La Chiesa non teme la diffusione dei lumi. — M. Macaulay citato.

Avendo dato un' idea generale delle dovizie della educazione in Roma, è bene di aggiungere pochi particolari sulle provvidenze prese riguardo all' educazione della gioventù per tutto lo Stato Pontificio; poichè ciò può giovare a mostrare a quanti credono all' immaginaria politica di tenebre intellettuali attribuita alla Chiesa, che Essa nei proprj dominj, dove può possedere influenza ed autorità sulle temporali materie più diretta di quella, che aver possa in qualunque altra parte del mondo, mantiene la sua influenza, e conserva la sua autorità a dispetto delle intelligenze, che Essa risveglia e delle cognizioni, che Essa così ansiosamente e laboriosamente promuove. Vi sono sette Università negli Stati Pontificii; quella cioè di Ferrara, di Bologna, di Urbino, di Macerata, di Camerino, di Perugia, e di Roma. In ciascuna di queste s' insegna un corso compiuto di Teologia, di Legge, di Filosofia, di Medicina, e di Chirurgia, oltre altri rami. Le Università di Roma e di Bologna sono di prima classe, ed in esse s' insegna di più un corso intero di Matematica. Esse sono arricchite da un diverso numero di Cattedre, le quali non esistono nelle Università di second' ordine. Il sistema è, io credo, nelle Università di prima classe che vi siano 38 Cattedre; ma esse in Roma sono 45, e due furono aggiunte di recente.

Le Università tanto di prima quanto di seconda classe hanno aggiunto un Museo sopra un assai vasto piano ad oggetto d'illustrare le varie scienze, come la Zoologia, la Mineralogia, l'Anatomia, la Chimica, la Meccanica ec., e per quel che riguarda i Musei delle Università di prima classe, posso asserire con giustizia, che essi rivaleggiano con tutti quelli delle capitali di Europa pel pregio e per la varietà delle loro collezioni. Così per esempio il Museo Mineralogico dell'Università di Roma, come ancora la sua collezione di uccelli supera per estensione e compimento tutte quelle delle altre città Italiane. Lo stesso può dirsi del Museo di Bologna, della grandezza e pregio del quale potrà aversi un'idea dal fatto, che la sua collezione Anatomica contiene di già 60,000 preparazioni.

Ciascuna Università ha ancora un'ampia Libreria, in molte delle quali si conservano opere di grande antichità e di sommo pregio. Nelle due grandi Università è ancora un eccellente Osservatorio provveduto di ottimi, nuovissimi, e costosissimi istrumenti. Quattro di queste Università, quelle cioè di Roma, di Perugia, di Bologna, e di Ferrara, posseggono ciascuna una Cattedra di Agricoltura; ed affinchè l'esperienza e la pratica possano congiungersi alla teoria, alcuni terreni sono stati aggiunti a ciascuna di tali Università per lo studio pratico di tale scienza la più preziosa ed antica.

L'ammissione in queste Università è gratuita; giacchè il salario dei Professori sta intieramente a carico dello Stato, o, come in certi istituti secondarj, a carico della Provincia, oppure vi si provvede con fondi speciali destinati a tal fine. In un solo periodo, ma non in tutti i casi, vi è una spesa per lo studente dell'Università, ed è quando deve ottenere e prendere

i gradi Accademici, di Baccelliere, cioè, Licenziato, e Dottore; e l'intera spesa per tutti i gradi non eccede gli scudi 60, ossia circa 43 lire sterline. In molti casi però, e specialmente se il giovane è in una bassa condizione sociale, e non può sostenere una spesa così moderata, gli viene condonata in parte, o in tutto. È dessa condonata eziandio nel caso di un merito segnalato, come quando lo studente consegue la Laurea *ad honorem*.

All'istruzione elementare poi si è provveduto nel modo il più ampio; poichè non solo nelle città di prim'ordine, ma in generale in tutte quelle altre, che in Irlanda chiamansi *towns*, e che contengono dai 2000 ai 5000 abitanti è un Ginnasio, od un Liceo per la educazione della gioventù. Nel Ginnasio s'insegna, oltre altre materie, leggere, scrivere, aritmetica, filosofia elementare, e principj di Giurisprudenza; e per invariabile sistema i giovani vi ricevono il fondamento e le cognizioni della loro Religione. Molte di tali istituzioni sono in cura di Famiglie Religiose dedicate specialmente all'educazione della gioventù; altre sono guidate da Preti secolari; e varie sono confidate a laici. La elezione dei Maestri appartiene generalmente alla Municipalità locale: essa si fa coll'approvazione del Vescovo rispettivo, e la sanzione della Congregazione degli Studj, Dicastero, a cui spetta la soprintendenza di tutti gl'istituti di educazione degli Stati Pontificj. Il Collegio Romano può in certo modo chiamarsi il Ginnasio di Roma, ma, oltre le arti e scienze summenzionate, vi s'insegna anche un corso compiuto di Teologia.

A questi istituti, come alle Università, gli studenti sono ammessi senza alcun peso di sorta, e vi si può entrare con moltissima facilità.

Essi ascoltano Messa ogni giorno, e sono istruiti o ogni giorno, o a certi giorni determinati nel catechismo secondo le loro classi. Nei giorni festivi si adunano nelle loro Confraternite o Congregazioni, ove si accostano ai Sacramenti, e ricevono religiose istruzioni dal loro Direttore spirituale; e vicino alla Pasqua fanno in ciascun' anno un ritiro spirituale per alcuni giorni.

Ove non esiste un Ginnasio od un Liceo è certamente una Scuola Comunale per fanciulli; giacchè le Scuole Comunali esistono non solo in ogni piccola città, ma anche in ogni villaggio. Scuole simili sono stabilite per le fanciulle e regolate da Maestre Pie, o altri Ordini Religiosi dedicati a promuovere l' educazione. Si può ripetere un'altra volta, che tutte queste scuole sono assolutamente gratuite, soppendo alla spesa lo Stato, e le rispettive Provincie, o Municipii, se non vi fu altrimenti provveduto da antiche fondazioni, o da fondi speciali.

Dalla incompiuta lista degli istituti di educazione, che ho dato, è facile l' inferire, che il numero dei soli studenti, i quali ricevono l' istruzione di primo grado nelle Università, o nei grandi Seminarii, è ben considerevole. Secondo gli ultimi computi trovo, che il numero di tali studenti monta a 28,899, numero ben grande invero, specialmente posto a confronto del piccolo numero dell' intiera popolazione dello Stato Pontificio. Di quelli, che studiano nell' Università Romana il numero è di 4054. In quella di Bologna è di 4050; di Macerata 4343; di Perugia 4137; di Pesaro ed Urbino 5178; di Ferrara 3706. Quindi Ancona ha 2515 scolari di primo ordine, Ascoli 2253, e così via discorrendo fino a giungere alla somma totale di 28,899.

Questa analisi, per piccola ed imperfetta che sia,

rende compiutamente ridicola l'assurda accusa diretta dalla malizia e dall'ignoranza contro la Chiesa Cattolica, che si dice dovere la conservazione della sua autorità all'ignoranza, e quindi al mentale abbassamento dei suoi seguaci. Se la Chiesa Cattolica si spaventasse realmente della general diffusione della educazione, Essa avrebbe adottato proprio un mezzo tutto opposto per sedare le sue paure.

Se voi venite a sapere, che un tale ha formato una macchinazione contro la vostra vita, e che medita di darvi la morte con un'arma micidiale; la prudenza vi consiglia a sfuggirlo per togliergli il mezzo di eseguire il suo disegno. Ad ogni modo, sia che fuggiate, sia che resistiate, voi, a meno che non siate uno stupido, non procurate per certo di sceglier da voi stesso l'arma, e di mettergliela in mano invitandolo a farne un uso micidiale. Se la Chiesa odia la luce, come mai avviene, che la sua mano toglie il velo, che offusca gl'intelletti, e rivela agli spiriti dei giovani, che li ricercano, i larghi tesori delle scienze umane e divine? Scorrete la sua storia in tutte le età, in cui Essa ha esercitato influenza sugli uomini, e voi la vedrete essere in ogni tempo zelantissima e felicissima promotrice dell'educazione, e dispensarla sempre ed ovunque con mano liberale a quelle classi della popolazione, che ben tardi sono state da certi regni, e da certi uomini di Stato prese in considerazione, per conceder loro i vantaggi di quella. Una cosa nulladimeno è affatto fuor di questione, che cioè, se, il progresso della luce deve sicuramente condurre alla caduta della Chiesa Cattolica, e per conseguenza del Papato, come si asserisce francamente, Roma è ad un tempo decisa a distruggere deliberatamente e con gran fatica se stessa ed il Papa.

Ma quanti vedono nel progresso dell' umana intelligenza un mezzo di assicurare la distruzione della Chiesa, abbiano in mente il seguente ben ponderato consiglio scritto dal Macaulay, che certamente non potrà tacciarsi di parzialità verso il lato dei Cattolici :

« Spesso udiamo dire, che il mondo costante-
» mente si avvanza sempre più nella istruzione, e che
» questa istruzione è favorevole al Protestantesimo, e
» dannosa al Cattolicismo. Desideriamo che si potesse
» pensar così. Ma abbiam gran ragione di dubitare,
» che questa sia una speranza ben fondata. Vediamo,
» che nei passati duecentocinquanta anni le menti
» umane sono state attive in sommo grado; che esse
» han fatto gran passi in ogni ramo delle scienze fisiche;
» che han prodotto innumerevoli invenzioni, le quali
» tendevano a promuovere i comodi della vita; che
» la Medicina, la Chirurgia, la Chimica, la profes-
» sione degli Ingegneri si sono grandemente perfezio-
» nate; che si sono migliorati il governo, la politica,
» le leggi, quantunque non così grandemente come le
» scienze fisiche: ma veggiamo del pari, che durante
» questi due secoli e mezzo il Protestantismo non ha
» fatto conquiste degne di essere mentovate. Anzi
» crediamo, che se venne fatto qualche progresso,
» questo al postutto fu in favore della Chiesa di
» Roma. Dunque abbiama ferma confidenza, che il
» progresso delle cognizioni sarà necessariamente fa-
» tale ad un sistema, che, per dire il meno, ha man-
» tenuto il suo terreno a dispetto degli immensi pro-
» gressi fatti dal genere umano in cognizioni dai
» giorni della Regina Elisabetta. »

CAPO XXVI.

Soccorso ai poveri. — La povertà non è trattata come un delitto. — Il vagabondaggio e l'impostura trattate severamente dai Papi. — Sforzi per reprimere l'accattonaggio ozioso. — Modi di soccorso. — Commissione dei Sussidj. — Istituzioni caritatevoli. — Soccorsi di lavoro.

Non è esagerazione l'asserire che i bisogni dei poveri non sono in alcun luogo così efficacemente soccorsi, come in Roma. La carità sgorgando dall'intimo seno della Chiesa, ove è sempre esistita pura ed immacolata, scorre per innumerevoli canali su tutti quelli, che i bisogni, le necessità, i dolori resero oggetto e scopo della simpatia e della compassione. E quantunque la sua apparente soprabbondanza possa non irragionevolmente credersi cagione di qualche danno alla società col renderne la più bassa classe meno attenta a provvedere a sè da se medesima, di quel che sarebbe in altro ordine di cose; ciononostante non può negarsi, che il soccorso — cibo, cioè, vestiario, ed albergo — sia distribuito con successo a quanti trovansi necessitosi di siffatta assistenza. Infatti si sente spesso come cosa di onorevole vanto, che una sì grande calamità quale è quella « della morte di fame » sia una delle cose non udite mai in Roma, o negli Stati Papali.

Morichini seguendo tutti gli altri, che scrissero di ciò, ripete alla fine di uno de' suoi capitoli: « Grazie a » Dio, noi non abbiamo mai sentito, che un solo in » Roma sia morto di fame, anche nei tempi più calamitosi. » E questa stessa grata esclamazione è usata da tutti quelli, che difendono il Governo e le istituzioni degli Stati della Chiesa dalle accuse dei pregiu-

dizii e dell' ignoranza. Sarebbe bene, che lo stesso si potesse dire delle più prospere contrade e delle più potenti nazioni! ¹

Deve certamente considerarsi come vicino all' impossibile, che qualcuno muoja in Roma di fame; poichè non solamente le più ampie beneficenze vi si trovano da potersi applicare a qualunque umano bisogno, e che dai poveri possono con ogni facilità ottenersi; ma esistono altresì associazioni caritatevoli d' ogni maniera consacrate al sacro officio di nutrire il famelico, vestire l' ignudo, visitare l' infermo, e consolare l' afflitto. Sonvi ancora molte ben conosciute pubbliche istituzioni sempre aperte ai poveri nelle angustie, e dalle cui porte il bisogno e l' infortunio non sono mai respinti da burberi portieri, che rappresentano piuttosto l' egoismo di chi paga la tassa pei poveri, di quello che la Carità del Cristiano. Inoltre, come per regola generale, sebbene soggetta a qualche eccezione, il Cattolico Italiano non deve provare alcuna esitazione nel far conoscere i suoi bisogni al suo vicino — al suo compagno, — e nel domandar loro soccorso. Nelle nostre contrade, specialmente nell' Inghilterra, la povertà non è certamente riguardata con sentimento di riverenza, come è in Roma. Ivi la povertà volontaria è tenuta come una virtù; e perciò la naturale od accidentale non può essere trattata come un vizio. La

¹ Non posso non riguardare come più che curiosa coincidenza il fatto, che propriamente dopo avere guardato nel mio libro di memorie, ove io aveva notato segnatamente questo onorevole vanto, il quale è così frequentemente ripetuto allo straniero, che visita Roma, gittai lo sguardo sul *Times* di quello stesso giorno (21 febbrajo 1857) in cui lessi annunziato, che tre persone erano morte d' inedia e di fame il dì innanzi in un solo distretto di Londra!

Chiesa che ha canonizzato gli accattoni, non imprigionerà i poveri in una casa di lavoro, soltanto per risparmiare la noja ai nervi sensibili dei ricchi fastidiosi.

Ma quantunque la povertà non è riguardata in Roma come un delitto, come io ho udito asserire, che è riguardata altrove;¹ tuttavia non si viene con ciò ad

¹ Nel *Times* del venerdì 26 giugno si riferisce, che M. Copeland Membro del Municipio avesse detto al suo luogo nella Camera dei Comuni nella notte innanzi « Che egli come cittadino, » e come magistrato era convinto per esperienza, che qui (in Londra) *la povertà era stimata delitto, e come tale trattato* » La questione agitata nella Camera era una mozione del Visconte Raynham, che riferivasi all'esecuzione della legge dei poveri in certe case di lavoro della Metropoli. Questa asserzione così deliberatamente fatta dal Consigliere Municipale Copeland, e che Giovanni Pakington sperava fosse « piuttosto l'espressione di un sentimento zelante, che di una deliberata convinzione » fu potentemente provata dall'Editore dello *Standard* di Londra in un articolo di quel foglio del 2 luglio. Lo scrittore dice: « Che l'uso » sovrabbondante dei regolamenti carcerarii fatto nella disciplina » e governo delle case di lavoro è stato fecondo di male: esso » ha prodotto l'impressione che la povertà stessa sia un delitto. » *I Direttori delle case di lavoro considerano ogni domanda di » soccorsi come un tentativo di procurar danaro illecitamente, ed » ogni abitatore della casa di lavoro come un furfante ed un vagabondo.* Nè è maraviglia: se l'unico principio di governo (se principio può chiamarsi) è di render la casa di lavoro disgustosa più che si possa, e tanto simile a prigione, quanto lo può essere una casa di lavoro. Per questo principio lasciano cadere gli abitatori nell'ozio e nel disordine, giacchè il lavoro per sè stesso è un sollievo..... Contro il principio Cristiano di una giusta legislazione il governo della casa di lavoro è uno spavento non pel malfattore, ma per chi opera bene. L'impudente, l'uomo senza coscienza, l'incorrigibile vi trovano il loro conto; e il diavolo vi trova anche troppo il suo. »

Vedi l'Appendice in prova che la povertà è trattata peggio del delitto.

autenticare il mero vagabondaggio e l'impostura — quella, che simula guai per estorcere elemosine dall'uom benefico. Senza dubbio il far limosine nelle strade o sulle porte delle Chiese incoraggia talvolta lo scioperato ed il pigro a preferire la vita dell'accattagnaggio a quella dell'onesto lavoro. Ma per ovviare a questo male le più severe misure sono state adottate dai Papi, che si succedettero da Pio V nel secolo decimosesto sino a Pio IX nel decimonono per sopprimere il vagabondaggio, e scoprire e punire l'impostura. Anche i più dolci Pontefici, ed i più santi uomini si sono vigorosamente opposti a fronte scoperta contro i vagabondi, e disordinati mendicanti, sebbene i loro cuori traboccassero di compassione per chi realmente pativa. San Carlo Borromeo pubblicò un severo editto, che vietava il mendicare nelle Chiese di Milano; poichè in quel tempo l'importunità e l'audacia dei mendicanti, che si affollavano nelle Chiese, era in Milano, così come in Roma, origine di grandissimo scandalo per la Religione. Gregorio XIII e Sisto V, ed i Pontefici susseguenti vigorosamente combatterono questo male; ed ai loro sforzi, come a quelli di molti privati ispirati dai loro esempj sono dovuti molti dei pubblici asili, ed Orfanotrofii, che fioriscono al giorno d'oggi, e che erano diretti al tempo di lor fondazione a soccorrere i vecchi e gl'infermi, o ad accogliere i fanciulli abbandonati ed orfanj, che altrimenti sarebbero cresciuti nell'ignoranza e nel vizio. Gregorio XIII preparò il Monastero di San Sisto per ricevere gli abbandonati; e Sisto V destinò parecchie case presso Ponte Sisto a formare un asilo ed un ospizio pei mendicanti. Innocenzo XII pubblicò Bolle per la soppressione della mendicITÀ, che fomentava l'ozio, e produceva disordini; mentre accresceva i mezzi di

dar soccorso ai realmente bisognosi, fondando un istituto generale chiamato « Ospizio generale dei poveri invalidi. » Il palazzo Pontificio del Laterano fu destinato a formare un asilo, mentre altri — quelli che erano conjugati od avevano famiglia — erano ajutati nelle proprie case. Il magnifico istituto di San Michele, che, come ho già detto, rinchiede nel suo seno una scuola di arti e mestieri per i giovani, un conservatorio per donzelle, due asili per uomini e donne, e tre prigioni, compresa quella per la correzione dei giovani — deve la sua origine principalmente alla determinazione di Clemente XI d'imitare l'esempio dei suoi energici Predecessori, e liberare Roma dal male degli importuni e turbolenti mendici. Pio VII, Leon XII, e Pio IX hanno seguito gli stessi passi, ciascuno fondando una o più istituzioni per ricevere i realmente abbandonati, od accrescendo invece il numero, e aggiungendo nuovi acconciamenti agli asili, scuole industriali, o case di correzione, che esistevano. È stata usanza costante dei Pontefici dal tempo di Sisto V sino al presente di respingere al loro proprio paese i forestieri vagabondi, e di costringere con severe misure al lavoro quanti ne erano capaci. Lo stesso è stato fatto dal Papa presente, che, quantunque pieno di compassione per la reale povertà, si è più che qualunque dei suoi Predecessori opposto a quella scioperata oziosa mendicizia, che è cagione così grande di demoralizzazione ovunque vien tollerata.

Per rendere più ordinato ed efficace il soccorso dei poveri, che lo meritano, Leon XII stabilì nel 1826 la Commissione dei Sussidj; e a questo Corpo affidò il maneggio della maggior parte delle pubbliche carità, e l'amministrazione delle rendite, che erano anticamente distribuite per una moltitudine di canali

diversi. Questo importante Corpo è composto di un Cardinale Presidente, e di quindici altri membri — compreso il Tesoriere Generale della Reverenda Camera Apostolica, e l'Elemosiniere Pontificio. Dodici Deputati presiedono alla distribuzione delle elemosine nella città. Questi Deputati sono nominati dal Papa, e scelti parte fra la Prelatura, parte fra la nobiltà, e ritengono tale officio per sei anni. La città è divisa in dodici distretti o Rioni: e ciascun Rione è ulteriormente diviso in Parrocchie; avendo ciascuna Parrocchia la sua propria organizzazione composta del Parroco, e di due Deputati (un cittadino, ed una dama di carità) nominati dal Cardinale Presidente, e che durano nell'offizio tre anni. Queste Congregazioni Parrocchiali insieme ad un Medico, e ad un Chirurgo formano la Congregazion regionaria, alle cui adunanze presiede uno de' Deputati della Commissione. Tutti questi si adoperano in tal fatica gratuitamente; ma ciascuno dei distretti ha un Segretario, ed un portinajo, che sono entrambi pagati. La Commissione ha ancora i suoi necessarj Officiali, che ancor essi sono pagati per le loro fatiche. Le elemosine sono date personalmente, e per mezzo di visite domiciliari, onde conoscersi i veramente poveri. Il Motu-proprio di Leon XII divide queste elemosine in differenti classi, ordinarie cioè, straordinarie, ed urgenti; e non solo queste si fanno in danaro assegnato per sei ed ancora dodici mesi, ma ancora in vesti, letti, ed istromenti di lavoro. Tutti questi articoli sono fabbricati nell'asilo di Santa Maria degli Angeli, che è una casa d'industria nel miglior senso della parola, ed uno di quegli istituti, che son dovuti ai savj sforzi dei Papi per sostituire un utile lavoro alla vagabonda mendicizia. Questi oggetti sono bollati, e non possono ven-

dersi o comperarsi sotto pena di dieci giorni di prigione e della confisca dell' oggetto.

Le suppliche per soccorsi sono date ai Deputati Parrocchiali, ed intitolate al Cardinal Presidente. Il soggetto viene immantinente visitato, onde possa conoscersi la verità del fatto: ed un rapporto sul merito viene presentato alla Congregazione Parrocchiale, od al Prefetto Regionario. Il concedere soccorsi ad urgenza, o soccorsi di vestimenta o simili cose, è in potere del Prefetto suddetto: ma le suppliche per altri soccorsi sono discusse nella Congregazione Parrocchiale, che le trasmette alla Regionaria con una raccomandazione sulla qualità e somma del soccorso da darsi. Allora son queste esaminate di nuovo dalla Congregazione Regionaria, ed il Prefetto propone i casi degni di considerazione alla Commissione, da cui alla fine è concesso il soccorso proposto. Anco il Cardinale Presidente può concedere ajuti direttamente, o per mezzo dei Parrochi rispettivi.

I rapporti resi dalla Commissione al Papa sono documenti di grande importanza, poichè non solo contengono i conti delle loro spese, ma presentano informazioni sulla morale, e material condizione dei poveri, ed offrono preziose insinuazioni dei modi più opportuni pel loro miglioramento.

Ma vi sono molti in Roma, come in tutte le altre città, che « si arrossiscono di domandare » e che soffrono piuttosto gli ultimi dolori del bisogno, che fare conoscere la loro sventura agli altri. Per molti specialmente, che videro giorni migliori, l' onore è un potente motivo di tale riserbo; in altri è la modestia, e la timidità, che così spesso è compagna dell' onesta povertà. Lo spirito compassionevole della carità non trasanda, ma prende anzi una cura particolare di

questa classe d'infelici; e la Chiesa ha fatto nascere di tempo in tempo Associazioni, che hanno per oggetto di andare ricercando quelli, che vergognansi di far conoscere le loro miserie, e che occultano le loro necessità agli sguardi del mondo. Roma abbonda d'istituzioni siffatte. Fra queste devonsi annoverare l'Arciconfraternita dei dodici Apostoli; la Congregazione chiamata « Urbana » dal Papa Urbano VIII; e la Congregazione della Divina Pietà.

La prima di queste impiega un certo numero di Medici nel visitare gl'infermi riconosciuti dagli ascritti necessitosi di tal soccorso. Provvedono ancora di Difensori Legali i poveri litiganti; proteggono specialmente vedove ed orfani; e procacciano sicuro asilo alle donzelle *pericolanti*. Accomodano del pari i litigi, e riconciliano nemici. I fratelli, che si chiamano deputati, sono tutti di famiglie nobili o doviziose; e in buon numero Giureconsulti.

La seconda, oltre l'adempiere molte opere di pietà, si dedica all'assistenza dei poveri nobili caduti in miseria, cui soccorre con un assegno mensile.

La Congregazione della Divina Pietà fu fondata da Giovanni Stanchi prete di Castel Nuovo nel 1679. Questa nobile società va in traccia di soggetti meritevoli della sua carità, e quando colle visite e colle ricerche si è certiorata della esistenza della vera miseria, essa soccorre gl'individui e le famiglie coi più opportuni soccorsi, alcune volte col cibo — alcune volte con cibo e danaro — alcune volte con doni di letti e vesti — ed alcune volte col pagare qualche vecchio debito, o riscattare gli arredi impegnati nella strettezza del bisogno. I suoi più abbondanti soccorsi sono destinati a qualche povera od onorata famiglia, che si conosca ridotta in urgenti necessità. Queste elemo-

sine particolari sono affidate a quattro fratelli, i quali non debbono neppure render conto dell'impiego del danaro loro affidato, cosicchè neppure i nomi delle persone soccorse sono appuntati in un registro. Spesse volte il soccorso giunge inaspettato ad una povera famiglia decaduta, che neppure viene a conoscere il suo benefattore, cosicchè deve unicamente ringraziare la Divina Provvidenza del suo opportuno soccorso. Una persona sconosciuta si presenta alla casa di una famiglia in miseria, fa un'offerta, e sparisce. Quanto bene la Società è stata chiamata col bello ed espressivo nome *della Divina Misericordia!*

Morichini asserisce con verità, che non vi è istituto od associazione religiosa, che non distribuisca soccorsi — non Convento o Monistero, che non dispensi varie sorte di cibo — non famiglia nobile o doviziosa, che non abbia assegni fissi pei poveri.

Ma uno dei rami più importanti di carità in Roma è il soccorso preparato ai poveri coll'impiegarli a certi « lavori pubblici » intrapresi principalmente a fine di soccorrere col lavoro coloro, che rimarrebbero altrimenti oziosi, se non del tutto abbandonati. Queste opere furono intraprese piuttosto per questo oggetto caritatevole, che affine di abbellire la città, o preservare gli avanzi degli antichi monumenti: sebbene, come mostrerò in uno dei Capitoli seguenti, il Papa consacra una grande attenzione a salvare oggetti così cari ai letterati, ed agli uomini di buon gusto.

Lo straniero ha potuto scorgere una schiera di uomini, non certamente de' più vigorosi, che languidamente maneggiavano la marra, o stentatamente spingevano la carriuola ai piedi di qualche antico monumento; schiudendo i canali ostrutti vi dirigevano

artificiosamente il corso delle acque, e trasportavano altrove le macerie ruinoso ammassate da secoli — rivelando spesso in tal guisa alla curiosità dei moderni uno scelto bassorilievo, od una preziosissima iscrizione. Questi uomini formano una considerevole parte di quella schiera, a cui in varie guise, ma sempre collo stesso scopo, si cerca così di procurare occupazione e lavoro.

Questo sistema di ajuto per mezzo del lavoro non è affatto invenzione moderna; essendo stato da lunga pezza istituito ed adottato da Sisto V e da Innocenzo XII. L' amministrazione Francese se ne servì felicemente tanto come mezzo di dare lavoro, quanto per iscoprire di nuovo molti mezzo-sepolti monumenti delle arti antiche. Leone XII usò lo stesso mezzo allo stesso fine; e Gregorio XVI accrebbe assai la somma destinata a questo degno oggetto. Ma Pio IX ha ancora sorpassata la liberalità dei suoi Predecessori, come ne son testimoni le grandi opere o intraprese, o condotte a termine negli ultimi anni.

Nell' inverno la miseria è maggiore, che nell' estate, solendo le private intraprese impiegare maggior numero di persone in questo secondo periodo dell' anno, nel quale i bisogni della vita sono meno gravi per gl' Italiani, essendo ai poveri facile il procurarsi il sostentamento col vender frutti ed altre piccole derrate. I robusti, ed i sani non sono impiegati a questi lavori, se non provino di trovarsi in assoluto bisogno; questo impiego essendo serbato a quelli, che non sarebbero facilmente scelti dai privati per siffatti lavori, e che in fatto sono soggetti degni di soccorso. Muratori e Mattonatori sono più di frequente impiegati a questi lavori; mentre i Falegnami, Ferraj, Cappellaj, e Calzolaj ve lo sono rarissimamente. I mo-

menti di più dura crisi sociale come diminuiscono le occasioni di lavoro presentate dalle intraprese private, così necessariamente accrescono il prezzo di questi soccorsi per i realmente industriosi, ed a proporzione della necessità del momento si accresce la somma di questi soccorsi.

Una certa parte di questi impieghi è riserbata a coloro, che uscirono di prigione, e che non sarebbero capaci di trovar lavoro nei modi ordinarj. Essi sono sotto la sorveglianza della Polizia, e son da principio pagati più tenuemente degli altri tutti. Ma se si scorge la lor condotta essere buona, e diligenti i loro lavori, essi sono innalzati al livello degli altri, e ricevono il soldo usuale, che è di quindici bajocchi al giorno. Questa sarebbe una ben meschina paga nelle nostre contrade, ma non è così per quelle, ove sono pochi i bisogni della vita, e si può a buon mercato provvedere a tutto.

Oltre i numerosi asili, dove si accolgono la vecchiezza, e l'infermità, sonvi anche ospizii aperti per ricoverare temporaneamente: tali sono S. Galla, e San Luigi, che ricevono quanti non hanno altro asilo durante la notte.

Ebbi occasione di vedere una schiera di vecchi, che sedeva ad una ben preparata mensa nel refettorio del nobile asilo di San Michele. La sala era assai vasta con tavole distese tutto intorno. Le tavole erano decentemente fornite di biancheria ed altro occorrente, e dinanzi ciascuno dei vecchi era collocato un eccellente pranzo composto di minestra, carne, erbaggi e pane con una bella porzione di vino. E composti e venerabili sedevano tutti quei vecchi dinanzi il loro pasto — non un pasto ad essi invidiato da quegli egoistici pagatori di tassa, e dai « guardiani dei po-

veri » amanti troppo del risparmio — un pasto, a cui sentivano di avere a ragione dell'età e dell'infermità un incontrastabile diritto. Non eravi divisa di degradazione — niente da denotare, che fossero stati banditi dalla « rispettabile » società: — al contrario tale era la grave compostezza, e la dignità di questi « antichi Romani » che lo straniero al vederli sarebbesi creduto di essere in una sala da pranzo di una locanda, e non nel refettorio di una casa di poveri. Da quanto potei risapere sulla loro condotta dalla mia guida (uno degli Ecclesiastici, che hanno in cura lo stabilimento) potei bene intendere quanto differiscano nell'influenza, che esercitano sulla mente, ed il cuore, di che ne è l'oggetto, la carità, che nasce dall'amore di Dio, e quella, che è effetto della sola ragione di Stato. Una nutrice i più bei sentimenti del cuore; ma l'altra gli agghiaccia, e gli ammortisce, se pure non gli uccide del tutto.¹

Lo spazio, che mi va mancando, mi vieta di allargarmi ulteriormente su questo soggetto. Aggiungerò soltanto, che la severità delle leggi contro i mendici per le strade è stata mitigata dall'anno 1837 a favore di certi vecchi e di certi invalidi, che hanno ottenuto un permesso ed un contrassegno. Essi si possono incontrare in molti luoghi di Roma misti ad altri molti,

¹ Io trovo nel rapporto della grande opera di Giovanni Howard il Filantropo, che visitò Roma sul fine del secolo passato, che egli fu assai favorevolmente colpito da questa istituzione. Egli scrive così:

« A fianco di un altro cortile sono stanze per i vecchi, e gli »
 » infermi, in cui albergano 260 uomini, e 226 donne. Qui trovano »
 » un agiato asilo, avendo pulite stanze ed un refettorio. Io mi »
 » feci a discorrere con alcuni di essi, e li trovai pieni di grati- »
 » tudine e felici. »

che non tengono legalmente questo *status*; ma devo dire di non averli trovati indebitamente importuni. D'altra parte se lo straniero viene ad esprimere un sentimento di noja nel veder predominare l'usanza di dimandare elemosina, egli ha verisimilmente dimenticate le parole del Salvatore, che disse rispondendo all' ipocrita lamento di Giuda, quando Maria ungeva i piedi di Cristo: *Voi avete i poveri sempre con voi, ma non sempre avrete la mia persona.* Giov. XXII, 8.

CAPO XXVII.

Doti. — Monte di Pietà. — Cassa Romana di risparmio.
Sua origine, sue operazioni, e suo successo.

Fra le altre beneficenze di Roma meritano particolare attenzione quelle stabilite sia per mezzo di associazioni, sia per mezzo di individui per dare Doti alle giovani donzelle segnatamente prive di genitori. Questa fu stimata in ogni tempo opera di gran merito; e perciò noi troviamo Papi, Cardinali, Principi, nobili, mercanti, giureconsulti ed altri, che lasciano fondi in legati ad oggetto di provvedere onestamente quelle, che senza simile soccorso avrebbero potuto correre pericolo, anzi forse incontrare ruina. Il numero delle Doti, che or si danno in Roma, delle quali si ha pubblica notizia, è di 1200 all'anno: e questo è stato l'ordinario numero nei quindici o venti ultimi anni. Nell'anno 1789 fu pubblicato un piccolo volume su questo soggetto, in cui si asserisce, che la somma annualmente distribuita era di 60,000 scudi, che raggugliando ciascuna Dote a 40 scudi, accennerebbe un 1500 Doti — date, come or si usa, alle donzelle nel giorno del loro matrimonio, o in quello del loro ingresso nel Monastero. A questa opera pia sono intieramente addette varie Confraternite e Corporazioni religiose. Fra quelle merita special menzione l'Arciconfraternita della Santissima Annunziata. Nell'anno 1460 si formò una Società composta di 200 Nobili Romani, che avea per principal motivo l'onorare l'Annunziazione della Vergine Santissima con pratiche devote ed opere buone. Riunivasi essa nella Chiesa di Santa Maria, ora comunemente detta la Minerva, per essere stata fabbricata